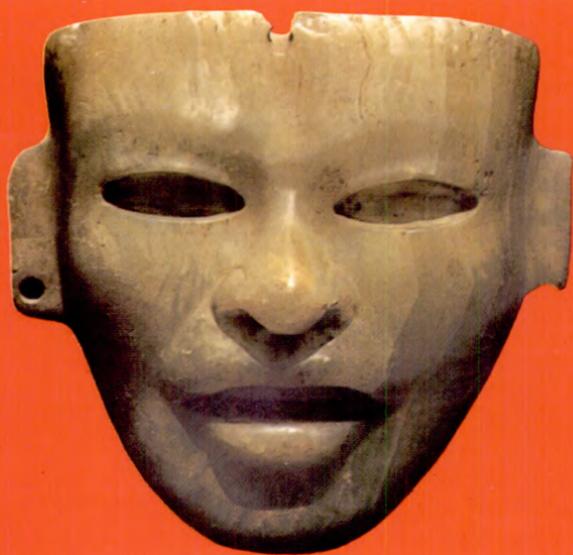


BIBLIOTECA DEI MISTERI

ROBERT CHARROUX

MITI E MISTERI DEL PASSATO



l'insolito terrestre



EDIZIONI MEDITERRANEE

ROBERT CHARROUX

MITI E MISTERI DEL PASSATO

Traduzione di Giuseppe Del Ninno

This One



J8G0-64Y-BAHN



EDIZIONI MEDITERRANEE - ROMA

Ristampa 1996

Finito di stampare
nel mese di Ottobre 1996
presso la Tipografia S.T.A.R.
Via Luigi Arati, 12 - 00151 Roma

ISBN 88 - 272 - 0602 - 7

Seconda parte del volume unico *LE LIVRE DU PASSÉ MYSTÉRIEUX*

Titolo originale dell'opera: *LE LIVRE DU PASSÉ MYSTÉRIEUX* □
© Copyright 1973 by Éditions Robert Laffont, Paris □ © Copyright
1982 by Edizioni Mediterranee, Roma - Via Flaminia, 158 □ Printed
in Italy □ Studio Tipografico Artigiano Romano - Via L. Arati, 12 - Roma

Indice

	pag.
Fascino del mistero	9
Introduzione	11

DEL FANTASTICO

1. La Mater, Lilith e l'Uomo Superiore	15
La Mater ermafrodita, 15 - La Mater e la partenogenesi, 17 - Il canale di Müller, 17 - La donna vive più a lungo, 18 - Lilith, 19 - Un'antenata demonio!, 20 - L'uomo sarebbe più intelligente, 22.	
2. La scrittura cromosomica e il peccato	23
La psicosfera, 24 - Le correnti telluriche, 24 - La grande paura ancestrale, 26 - Gli asili di pace, 26 - Il serpente e lo spermatozoo, 28 - La scrittura biologica, 29 - Invenzione del nome, 31 - Il soprannome o nome cromosomico, 32 - Crucifige contro la donna!, 32 - La strana setta dei Cainiti, 34 - Due pesi e due misure, 35 - Elogio del razzismo, 36 - Tutta la natura è razzista, 37 - Il peccato mortale, 38.	

- | | pag. |
|--|------|
| 3. La creazione del mondo | 41 |
| C'è vita in tutto, 41 - La tesi del Maestro Sconosciuto, 42 - Proteo, il viaggiatore del tempo, 43 - Più, meno e il tempo zero, 44 - Immaginiamo l'universo, 45 - Il paradosso di Zenone, 46 - L'uomo del neutrone, 47 - 1 morto e 1 vivente, 48 - Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, 49 - Illusione del tempo: universo istantaneo, 49 - Dio è stato inventato dagli intellettuali, 51 - Manu lo sapeva..., 53 - La cosmogenesi degli Iniziati, 54. | |
| 4. La vita e l'intelligenza | 57 |
| Vita primitiva nel cosmo, 58 - Dio è il continuum spazio-tempo, 58 - Atoum, il dio atomo, 59 - Gli dèi atomici, 60 - Il tempo imprigionato, 61 - Come nasce l'intelligenza, 63 - I cromosomi-memoria della Natura, 64 - Il cerchio magico senza spazio-tempo, 65. | |
| 5. La Natura pensa | 67 |
| 1. <i>L'intelligenza delle piante</i> , 67: L'intelligenza e l'anima, 68 - L'intelligenza dei fiori, 69 - La geniale orchidea, 70 - Una pianta che fa calcoli, 70 - 2. <i>L'intelligenza degli animali</i> , 72: Il radar dell'icneumone, 72 - Istinto e intelligenza, 73 - La vita nella materia, 75 - I nostri avi di pietra, 76 - I punti d'amore, 77 - I punti di aggressività, 78 - La Terra si vendica, 79. | |
| 6. I musei preistorici del « petrimundo » | 81 |
| La vigorosa gravidanza della Natura, 82 - Il fantastico museo di Fontainebleau, 83 - Montpellier-le-Vieux: la Città del Diavolo, 84 - Païolive, 86 - Il Villaggio degli Idoli, 87 - L'altipiano di Marcahuasi, 88 - Macchine del futuro nelle rocce, 89 - Il petrimundo ed i musei preistorici, 90. | |
| 7. La macchina per filmare il passato | 91 |
| Macchine del Futuro, 91 - L'elisir di giovinezza, 94 - Razzi a due stadi nel XVI secolo, 95 - Il passato non muore mai, 98 - Una fotografia delle Tavole della Legge, 99 - Ecco il ritratto di Cristo, 100 - La chiave dell'enigma..., 101. | |
| SAGGIO DI MITOLOGIA FRANCESE | |
| 8. Quando gli dèi erano uomini | 105 |
| Il caso delle nazioni cristiane, 106 - Il tempo del sogno, 107 - Il genio, l'iniziatore e la « star », 108 - Evemero l'ateo, 109 - Le isole galleggianti, 110 - | |

- Esiodo svela la leggenda, 111 - Le querce di Dodona, 112 - I falsi dèi, 113 - La leggenda di Montmarte, 113 - Predestinazione dei luoghi, 117 - Il falco divino e l'« ouraios », 117 - Le mitologie e le convergenze, 118 - Osiride, dio recente, 120 - Gesù era un dio egizio, 120 - La crocifissione di Osiride, 121 - I miti e Gesù, 122 - L'imperatore Giuliano, 123.
9. Quando gli uomini sognano Venere 125
 Il ritorno alla fonte di Sée, 125 - Una storia di Extraterrestri, 127 - Il nembo del Signore volante, 128 - La verità puzza di zolfo, 129 - Venere e gli splendenti, 130 - Bello come un Dio, 132 - Fate dell'acqua e serpenti, 133 - Il mito del serpente volante, 128 - La mitologia celtico-gallica, 137 - Lusignan, capitale del paese dei Celti, 139.
10. Melusina, il serpente alato 141
 Premessa, 141 - Ringraziamo sempre Iddio, 142 - La grande caccia del conte Aimery, 143 - È scritto negli astri, 144 - La predizione si avvera, 146 - Le tre damigelle della fonte, 147 - Ogni notte tra sabato e domenica, 149 - Il segreto di Melusina, 150 - Incantesimi nella foresta, 152 - Le nozze di Melusina, 153 - La fata costruttrice, 154 - Il grembiule di Melusina, 155 - I tre segni del destino, 156 - Il segreto della torre, 158 - Il liocorno meraviglioso, 160 - Il Serpente vola via, 162 - Commento, 164.
11. Dèmoni e meraviglie 169
 Le Clavicole di Salomone, 170 - L'Enchyridion, 170 - Per essere invincibili... e la giarrettiere per il cammino!, 171 - Quando il fuoco brucia la vostra casa, 172 - Denise de la Caille l'indemoniata, 173 - Denise mugghia e si dilegua, 174 - Satana minacciato di scomunica!, 176 - Belzebù, Satana, Lisis, Matelu e Briffault firmano la loro capitolazione!, 177 - La maledizione che uccise Papus, 178 - La morte di Fabre d'Olivet, 178 - Sacrilegio a Raivavaé, 179 - Moana, la statua malefica, 180 - Bossuet, lo stregone nero, 181 - Un rogo per il 2000, 182.
12. Avventure nel cielo 185
 La Valle delle Meraviglie in Messico, 186 - Messaggi incisi da extraterrestri, 188 - Giganti e astronauti, 188 - Gli Dèi volanti d'Australia, 190 - Lune, soli e ruote nel cielo, 191 - Le « sfere » extraterrestri di Manila, 193 - Un'isola fantasma sul radar, 193 - Stranezze nel Mediterraneo, 194 - I radar non sbagliano, però..., 195 - Il motore senza carburante di Van Den Berg, 196.

13. Le società segrete extraterrestri

The Aetherius Society, 197 - La leggenda dell'inferno, 199 - Eugenio Siragusa, 199 - Una base extraterrestre sulla Luna Nera, 201 - Un fenomeno messianico, 202 - Le armi meravigliose dei Celti, 204 - Il laser dei Tuatha Dé Danann, 206 - I dischi volanti: illusione o realtà?, 207 - Il cielo è come una sfera di cristallo, 208 - Messaggio dei terrestri agli extraterrestri, 209.

Fascino del Mistero

Ad ogni conquista di vasta risonanza della scienza profana, vi è chi si lancia in disquisizioni socio-filosofiche allo scopo di dimostrare che un altro passo è stato compiuto sulla via della conoscenza, della verità, del progresso; o, peggio ancora, per affermare come all'Uomo ben poco sia rimasto da scoprire, come la letteratura fantastica e fantascientifica abbia fatto il suo tempo, come le tenebre della reazione siano state sconfitte, come nulla più sia rimasto di mito e di mistero in un mondo dominato e controllato dalla tecnica.

Che simili affermazioni non possano essere accettate, ormai tutti coloro i quali non si siano assuefatti ad un certo diffuso conformismo possono agevolmente convenirne. Del resto, è bene precisarlo, una cosa sono la scienza e la tecnica, un'altra la mentalità di cui sopra: lo scientismo, quella « filosofia » secondo cui tutto può essere spiegato e conosciuto esclusivamente attraverso la scienza, la quale mira ad un continuo ed inalienabile progresso dell'Uomo. Nessuno, è chiaro, finché si rimane nell'ambito della normalità, vuole mettere in dubbio quanto, tramite tale espressione della mente umana, si è oggi raggiunto, mentre al contrario non si può non condannare l'atteggiamento psicologico e a volte addirittura filosofico che ad essa viene automaticamente collegato.

Il problema ha, dunque, due aspetti distinti: quello di impedire che la scienza prenda dimensioni disumane e che da semplice mezzo divenga un fine; quello della critica allo scientismo. Il primo punto ha oggi accusatori delle più varie estrazioni che reclamano il ritorno alla « natura », un ridimensionamento dell'odierno mondo meccanicistico, una difesa ecologica e così via, non ricordando però che sin dagli Anni Trenta alcuni scienziati famosi, oggi ingiustamente dimenticati, avevano posto già le basi del discorso attuale, distinguendo fra uomo e macchina, strumento e fine. Il secondo punto, che negli ultimi tempi ha visto in prima linea gli stessi esponenti delle varie discipline scientifiche, ha le sue origini nel periodo fra le due guerre mondiali, allorché pensatori di diverse nazionalità, da punti di vista differenti ma tutti ricollegantisi ad una concezione antiprogressista della storia, criticavano la società occidentale ed i suoi tabù, fra cui anche lo scientismo, precorrendo di vari decenni le molteplici e spurie « contestazioni » odierne.

Che non si possa parlare di una superiorità attuale della scienza, ma che, al contrario, si debba parlare di una sua vera e propria « crisi » come metodo conoscitivo totale lo sta a dimostrare anche il ritorno in grande stile di tutto quanto appartenga all'ancora vasto mondo dell'ignoto, dell'occulto, del mistero. Se da un lato il tramonto dei valori tradizionali ha aperto le porte a quella che è stata definita da alcuni autori come la « seconda religiosità » (una religiosità sfaldata, diretta verso il basso e non verso l'alto), da un altro lato l'aridità spirituale propria della scienza ha fatto sì che un settore sempre più ampio di pubblico sentisse nuovamente l'esigenza del mistero, il bisogno di documentarsi su tutto ciò che ancora negli Anni Settanta può risultare avvolto nei veli dell'ignoto, su cui si sa poco e su cui, pertanto, la fantasia può compiere spericolate avventure, mentre l'intelligenza può essere condotta verso speculazioni affascinanti.

Ecco dunque il fiorire di romanzi occulti e fantastici, di saggi sulle civiltà del passato, sull'« archeologia spaziale », sulle religioni iniziatiche, sui popoli misteriosi, sulle antiche scienze, su personaggi enigmatici, sulle leggende, sui fenomeni paranormali, sulla mitologia, sui misteri naturali, sulle possibilità insospettate della mente umana, sulle dottrine orientali e così via.

La Biblioteca dei Misteri si propone di portare un valido contributo in questo campo: toccando, mediante la pubblicazione di opere di noti specialisti, i vari settori, essa fornirà al lettore attento ed esigente una vera e propria mappa dei misteri che ancora ci circondano, di quelli del passato che ancora fanno sentire la loro influenza fra di noi, di quelli del presente che ancora non sono stati svelati.

G.d.T.

Introduzione

Contro fatti, avvenimenti, tracce e testimonianze di oggi e del passato che la scienza cosiddetta « ufficiale » non riesce in alcun modo a spiegare, esiste, secondo Charroux, una specie di congiura del silenzio.

Tali argomenti, infatti, vengono sistematicamente ignorati, e allorché certa stampa o certi autori li citano, lo fanno solo per irridarli e confutarli alla luce della sedicente scienza.

Dobbiamo onestamente ammettere, invece — e i fatti non temono smentite — che una grande quantità di tali fenomeni sono sempre avvenuti e continuano a verificarsi quotidianamente, e che non basta ignorarli o negarli perché essi « scompaiano »: anzi, la loro stranezza e la loro apparente « anomalia » dovrebbero stimolare il ricercatore serio e sincero ad approfondire cause, origini e modalità di estrinsecazione di tali fatti e fenomeni definiti appunto paranormali, o comunque eccezionali.

In realtà, tale « congiura » esiste effettivamente. Non sappiamo se essa sia con la « c » maiuscola, come Charroux la scrive, cioè se sia un fatto voluto, programmato, pianificato. Forse è soltanto un condizionamento mentale derivato dalle strutture culturali nate dal Settecento a oggi, e che hanno effettuato una specie di « lavaggio del cervello » della razza. Gli studiosi (storici, scienziati, archeologi, antropologi, eccetera) sono spontaneamente indirizzati a pensare a senso unico, scartando tutto quello che non quadra, che non rientra nei parametri ufficiali, che non si può spiegare con gli strumenti del « razionale ». Il risultato è un'indagine, una analisi e delle conclusioni prefabbricate. Se alla storia umana non si conferisce anche una quarta dimensione, quella verticale, dello spirito, l'immagine finale che se ne avrà sarà sempre mutila e distorta.

Ora Robert Charroux fa benissimo e denunciare la Congiura e, in rivalsa, a mettere in evidenza quei « fatti misteriosi » ignorati dalla scienza ufficiale, che ne provano l'esistenza; però fa meno bene, non già quando si limita ad utilizzare metodi di analisi « razionali », bensì quando nega la possibilità di dimensioni ulteriori metafisiche. È singolare come il saggista francese sia propenso a dare credito a dimensioni ulteriori « fisiche » e si beffi di quelle spirituali. È senza dubbio un cedere alla fisima scienziata, non come metodo, ma come mentalità. Forse in tal modo egli ritiene di essere piú « serio », piú « credibile ».

Per fortuna, tali spunti non sono molti nel suo denso volume che riunisce innumerevoli irruzioni nel nostro mondo dell'« Ignoto Misterioso ». In realtà, la raccolta di « fatti strani » ha di solito alcuni limiti: l'essere notizie di seconda o terza mano, non provate né documentate direttamente; la tendenza del catalogatore di prendere per buono tutto con lo scopo di sbalordire. Sotto questo aspetto l'opera di Charroux non ha nulla a che vedere con i centoni dozzinali oggi in commercio: l'autore è andato spesso sui luoghi che descrive, riportandone una vasta documentazione fotografica allegata al libro; non tutto quel che riporta, inoltre, è accettato ad occhi chiusi e, da questo punto di vista, i suoi « distinguo » e i suoi scetticismi possono essere anche positivi.

La lettura di saggi « non allineati » come questo può dunque essere utilissima, non solo come apertura mentale verso quel « realismo fantastico » che teorizzavano Pauwels e Bergier, ma anche come efficace antidoto contro la mitridatizzazione cui vorrebbe assoggettarsi la Congiura ipotizzata da Charroux.

Per il lettore italiano abbiamo preferito dividere in due parti il ponderoso volume originale dell'edizione francese, uscita con il titolo « LE LIVRE DU PASSÉ MISTÉRIÉUX » presso la Casa Editrice Laffont.

La suddivisione generale dell'opera per argomenti ha permesso infatti di scindere facilmente l'intero testo in due volumi, il primo dei quali intitolato « CIVILTÀ PERDUTE E MISTERIOSE » e il secondo « MITI E MISTERI DEL PASSATO », divenuti in tal modo piú agili nella mole e di piú agevole lettura.

GIULIO ARTHOS

DEL FANTASTICO

1. La Mater, Lilith e l'Uomo Superiore

« Dio creò dunque l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (*Genesi* I, 27).

A legger bene la *Bibbia*, si potrebbe credere che il primo essere umano fu creato ermafrodito: maschio e femmina ad un tempo, benché nel secondo capitolo della *Genesi* (II, 7) sia precisato che l'uomo fu fatto « con il limo della terra » e la donna (II, 22) « con la costola tratta da Adamo » (1).

Senza dubbio, gli autori della *Bibbia* dei cristiani hanno vaneggiato in tal maniera nel riprendere inesattamente dei miti piú antichi, celti, egizi, fenici, indú, eccetera.

La Mater ermafrodita

Molto prima degli Ebrei, i popoli di remota antichità immaginavano la *Mater*, nella quale vedevano la madre dell'uma-

(1) Si tratta di un errore di traduzione; bisogna leggere: « la donna fu fatta da un "fianco" del primo essere umano ». La parola *cèlà* in tutti i brani biblici significa « fianco » e non « costola » (Cfr. dottor Jean Halley des Fontaines, *La Notion d'Androgynie*, Parigi 1938).

nità, e spesso l'hanno riprodotta bisessuata, vale a dire ermafrodita.

La dea *Mout* era nello stesso tempo Padre e Madre supremi degli Egiziani: l'Antica Neit era Padre dei Padri e Madre delle Madri ed era raffigurata mediante lo scarabeo maschio e l'avvoltoio femmina.

La *Ishtar* degli Assiro-Babilonesi, dea del mattino e della sera (Venere-Lucifero e Venere-Vespero), era raffigurata con la barba, a Ninive, e così pure, a Cartagine, le *Astarte* dei Fenici (2).

Nel più antico libro del mondo, la *Storia dei Fenici* di Sanchoniathon, è detto che gli *Zophasemin* o « Osservatori » del cielo, derivati dalla sostanza primordiale, in origine erano androgini. La distinzione dei sessi si verificò all'atto della separazione della luce e delle tenebre (*Preparazione evangelica* di Eusebio, I, 10).

L'Adamo della nostra *Bibbia* falsificata e mal tradotta è in realtà l'appellativo della specie umana nuovamente creata.

Nel *Midrash Sehemot Rabba* (cap. XX a par. XIV, cap. XII) è scritto: « Allorché Dio creò Adamo, questi era uomo-donna » (3).

Secondo Jeromia ben Eleasar, Dio creò l'uomo androgino (maschio e femmina).

Mosè Maimonide (4) dice: « Adamo ed Eva furono creati insieme, uniti per la schiena; non appena quest'essere doppio fu diviso, Dio ne prese la metà, che poi fu Eva, e la diede all'altra metà ».

Manasseh ben Israel ha scritto che la forma di Adamo era doppia, « maschio nella parte anteriore, femmina nella posteriore ».

Cibele, la madre degli dèi, era androgina, così come l'*Afrodite* dei Greci, che aveva « gli attributi del maschio al di sopra delle anche, e quelli della femmina al di sotto ».

A Cipro e a Berlino si possono vedere delle statue di *Afrodite* barbata.

È dunque ben accertato che i popoli antichi hanno spesso pensato che l'essere umano primordiale fosse un androgino e

(2) La maggior parte degli antichi dèi sono *sigizie* (coppie divine inseparabili).

(3) Cit. in *La Notion d'Androgynie* del dottor Jean Halley des Fontaines, Parigi 1938.

(4) Maimonide, *Le Guide des Egarés*, trad. Munk, Parigi 1861.

che la *Mater*, che essi veneravano piú di tutti gli dèi, avesse contemporaneamente fallo e vulva.

La Mater e la partenogenesi

Questa tesi è stata adottata da molti biologi, sebbene anche quella della *Mater* riproductesi per partenogenesi possa essere presa in considerazione (5).

L'uomo possiede due seni e si sa che le due metà simmetriche del corpo umano si sviluppano « in un modo fino ad un certo punto indipendente (6), ciò che spiegherebbe il fatto che gli organi sessuali situati in una parte possono non essere simili a quelli dell'altra parte. Tuttavia ciò non spiega come nello stesso lato esistano spesso organi sessuali appartenenti a sessi differenti ».

Questa dualità fondamentale, particolarmente nell'uomo, e la persistenza o l'occlusione dei vasi destinati a nutrire e a sviluppare gli organi della riproduzione inducono a ritenere che l'apparizione della donna sia piú antica di quella dell'uomo.

Il canale di Müller

Nel 1917 il professor B., dell'Università di Poitiers, descriveva in tal modo lo sviluppo del feto umano:

« Quando i due sessi non sono ancora differenziati, compaiono nella regione peritoneale due canali doppi e simmetrici di origine leggermente diversa: il canale di Müller e il canale di Wolff. Nel prosieguo dell'evoluzione dell'essere femminile, il canale di Müller dà luogo alle trombe, all'utero, alla vagina.

« Nell'essere maschile, tale canale si atrofizza e quel che ne rimane forma il corpo di Morgagni nella ghiandola prostatica. Il canale di Wolff dà origine ai canali urinari nella donna e al canale deferente nell'uomo.

(5) Sino ad oggi la partenogenesi è stata osservata solamente negli organismi inferiori unicellulari e negli echini. Non è stata mai osservata né riprodotta sperimentalmente nei vertebrati.

(6) Secondo il biologo E.R.A. Serres, chirurgo, membro dell'*Académie des Sciences* (1821).

« La donna, dunque, conserva i due canali separati, mentre l'uomo non ne ha che uno solo in conseguenza di una mutazione o di un adattamento piú tardivo (7).

« Nell'uomo si avrebbe, dunque, una specificazione, una maggiore complessità che, secondo le leggi accreditate in biologia, dimostrerebbe l'antiorità della donna rispetto all'uomo » (8).

Questa conclusione del professore dell'Università di Poitiers è stata piú volte ripresa da vari biologi, specialmente alla Sorbona.

Un altro indice dell'antiorità della donna potrebbe essere dato dalla circostanza che i suoi cromosomi sono tutti xx, mentre quelli dell'uomo sono xy, il che rappresenta una differenziazione nella quale è ragionevole scorgere una mutazione (9).

Si ritiene, ai nostri giorni, che non esistono i tipi puri, sia nella specie umana che nelle specie animali e vegetali, il che sembra contraddire l'idea di evoluzione di due tipi umani completamente differenziati: la donna e l'uomo, in possesso ciascuno di caratteri dominanti e di caratteri comuni e antagonisti.

La donna vive piú a lungo

Altre affermazioni sembrano confermare la tesi dell'antiorità di Eva rispetto ad Adamo: nel feto, il sesso femminile si rivela prima di quello maschile (10); le ragazze, nell'infanzia,

(7) Si asserisce — nel 1973 — che tale particolarità fisiologica dell'uomo non deriverebbe da un'evoluzione dell'organismo in dipendenza di una lenta metamorfosi, ma da una differenziazione naturale che non presuppone alcuna evoluzione nel tempo.

(8) Nell'evoluzione della materia e dei diversi organismi, si producono incessantemente ulteriori specificazioni: piú un organismo è complesso e piú è vicino ai nostri tempi. Piú è rudimentale o semplice, e piú è vicino all'origine della sua specie. In altri termini, la radio a transistors è piú prossima alla nostra epoca che la radio a galena.

(9) 22 paia di cromosomi + due cromosomi sessuali: xx nella donna, xy nell'uomo.

(10) L'embrione femminile si sviluppa piú rapidamente di quello maschile. Si sarebbe anche indotti a credere che tra il cervello dell'uomo e quello della donna vi siano differenze piuttosto sensibili. L'ormone testosterone opererebbe una sorta di mascolinizzazione del cervello o almeno gli darebbe una certa natura.

sono meno fragili dei ragazzi, piú idonee a sopportare il dolore e a sopravvivere ai rischi dell'esistenza.

Soltanto gli uomini sono colpiti da un certo numero di malattie ereditarie: emofilia, miopatia e una ventina di altre affezioni; la loro vita media è piú corta di quella delle donne (di sette anni circa).

Ecco, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (11), la vita media di alcuni popoli (la prima cifra concerne gli uomini, la seconda si riferisce alle donne):

Norvegia	72	77
Svezia	72	76
Olanda	71,5	76,8
Svizzera	70,5	75,8
Francia	68,2	75,7
Inghilterra	68,5	74,8
Italia	68,7	74,2
Belgio	67,8	74
Lussemburgo	67,1	73,4
Germania	67,5	73,3
U.S.A.	66,3	74,4
Giappone	63,5	66,8

Lilith

Alcune tradizioni, in verità tanto poco consistenti quanto il romanzo della *Bibbia*, assicurano che Eva non fu la prima donna della creazione.

Il simbolo degenerato del serpente, riconoscibile, malgrado tutto, nel suo ruolo d'iniziatore, vi si ritrova con la storia della caduta di Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre.

Questo serpente era il demone che, di fatto, ha apportato

(11) Queste cifre sono riferite da Madeleine Franck e Laurent Mossu in *France-Soir* del 10 agosto 1972. (Nel 1980 questa indagine è stata confermata a due livelli: da una indagine statistica della popolazione italiana che vede addirittura ampliarsi il divario fra la vita media dell'uomo e della donna, a favore di quest'ultima; e da uno studio scientifico che — basandosi proprio nella refrattarietà della donna a certe malattie — la identifica come il vero « sesso forte »... - N.d.C.).

la conoscenza all'umanità offrendo la mela ad Eva, a meno che non si trattasse di una concubina, perché non si sa molto bene chi fu la prima sposa del primo uomo.

Secondo l'*Encyclopedie*, una vecchia leggenda del *Talmud* — ben poco ortodossa — dà due mogli ad Adamo: Eva e Lilith.

Quando Adamo fu cacciato dal Paradiso Terrestre, abbandonò la donna che aveva ascoltato le parole del serpente e l'aveva indotto a mangiare la mela (12). Questa donna era Eva la quale, dopo aver peccato con il demonio, mise al mondo Abele e Caino.

Nel *Talmud* si legge che il più importante demonio-femmina era Lilith, che era rappresentata con una lunga capigliatura; molto bella, essa eccitava tanto gli uomini che le donne ai voluttuosi giochi d'amore.

Ad essa si rivolge l'adepto della magia cerimoniale nella « Congiura dei sette »: « Non ci tormentare Lilith, allontanati Néheimah! ».

Secondo il *Sepher-a-Zohar* (13), essa sarebbe stata la vera seduttrice di Adamo, mentre Samaël, il bell'arcangelo nero, sarebbe stato il seduttore di Eva.

Dagli amori magici di Lilith e Adamo sarebbero nati gli Eggregori o *Vigilanti* di cui parlano i manoscritti del Mar Morto, identificandoli — riteniamo — agli « angeli » o Iniziatori venuti da un altro pianeta.

Un'antenata demonio!

Ad ogni modo, secondo questi commentatori, alla radice del nostro albero genealogico noi avremmo un antenato che era il diavolo oppure un'antenata che era demonio!

Un'altra tradizione fa di Lilith la creatura umana originaria, anteriore ad Adamo, che essa avrebbe messo al mondo o

(12) Nel *Dictionnaire* di Bayle si legge che Eva, appena creata, perdette la sua verginità e il serpente approfittò, per tentarla, del momento in cui Adamo, si era addormentato per riposarsi delle fatiche coniugali. Altri esegeti suppongono che Adamo, dopo il peccato, restò scomunicato centocinquanta anni che trascorse con una donna, formata come lui dal fango: si chiamava *Lilia* o *Lilith*.

(13) Cit. in J. Desmoulin e R. Ambelain, *Lilith, le seconde satellite de la terre*, Niclaus, Parigi.

visto nascere, e di cui sarebbe stata la prima moglie: il che suggerisce un mito di *Mater* che genera per partenogenesi.

Entrambi sarebbero stati modellati, ma Lilith con una particolare perfezione, nell'argilla rossa della terra appena creata (14).

Adamo pertanto l'abbandonò, preferendole Eva che era stata fatta dalla sua carne e dal suo sangue. Insomma egli « preferì » se stesso!

Quest'ultima tradizione è stata accolta, nel 1855, in un poema del marchese de Belloy, con alcune varianti, poiché egli fa nascere Lilith ed Eva da una costola di Adamo.

Platone, nel suo *Convivio*, si è rifatto ad un'altra leggenda molto antica, quella dell'uomo creato androgino.

Il de Belloy descrive Lilith come un modello ideale di purezza, di castità e di bellezza inaccessibile ad ogni tentazione.

Il demonio, rappresentato dal serpente, nulla può contro di lei.

Josèphe assicura che, all'epoca della creazione, il serpente era dotato della parola. Ancora ai nostri giorni, secondo Paracelso, esso conserva, per uno speciale privilegio divino, la conoscenza dei più grandi misteri.

Eva — o Héva —, nel poema di de Belloy, è l'Incantatrice che ammalia sin dal momento in cui appare: per questa ragione Adamo abbandonò l'amore ideale di Lilith e si votò a Héva, la sensuale (15).

L'enigma della prima donna della creazione e di un Adamo ermafrodito che « preferisce » se stesso nello scegliere una Héva fatta dalla sua carne e dal suo sangue, suggerisce una interessante tesi sull'antiorità della creazione umana.

È, in effetti, il vero problema della *Mater*.

(14) I Cabalisti hanno dato il nome di « Lilith » ad un piccolo astro oscuro che fu più volte osservato dagli astronomi Riccioli, Cassini, Alischer, ecc.. Tale astro sarebbe il secondo satellite del nostro pianeta e porterebbe anche il nome di « Lilith, la Luna nera ». Una tradizione attribuita ai Pitagorici fa di Lilith una « anti-terra » gravitante attorno al Sole esattamente dalla parte opposta dell'ellisse, cosicché non può esser vista. Si tratta, beninteso, di una leggenda!

(15) Questa « rivalutazione » di Lilith in senso esoterico è fatta proprio dal diplomatico cileno Miguel Serrano, *El Cordon Dorado*, Edicioneself, Santiago del Cile 1978 (N.d.C.).

L'uomo sarebbe piú intelligente

Queste tradizioni, leggende e superstizioni che si riferiscono a Lilith come prima creatura terrestre, rivale di Eva, demone, luna nera o astro oscuro, provano che sin dalla piú remota antichità i nostri antenati hanno pensato che il primo essere umano potesse essere stato una donna, la *Mater*.

Questa ipotesi, che concorda con quella dei biologi dell'inizio del secolo, riconoscerebbe dunque alla donna un'antiorità nell'esistenza.

Ne deriverebbe una conclusione singolare e nondimeno accreditata dalle osservazioni in materia di evoluzione fisiologica: *l'uomo sarebbe teoricamente piú intelligente della donna in quanto il suo organismo è piú complesso!*

È quel che tenderebbe a far credere, in favore dell'uomo, l'atrofia del canale di Muller, il quale, in un tipo umano piú antico, aveva un ruolo essenziale.

In questo senso, questo primo essere umano provvisto sia del canale di Müller che del canale di Wolff (trombe, utero, vagina, canale urinario) *era una donna*.

Ad ogni modo, questa creatura umana n. 1 era la *Mater*, madre e padre dei nostri piú lontani antenati, « Madre delle Madri » dicevano gli Egizi, il che spiegherebbe il culto universale che le fu riservato e darebbe anche un senso profondo alle antiche credenze, alle divinità androgine dei Greci e degli Assiro-Babilonesi, e a questa Lilith meravigliosa e perversa che ci ha trasmesso la sua intelligenza, la sua astuzia e la sua curiosità demoniaca.

2. La scrittura cromosomica e il peccato

Vi sono due grandi razze umane: quella dei buoni e quella dei cattivi, quella dei poveri e quella dei ricchi, quella degli ignoranti e quella degli eruditi. Il dominio del mondo è sempre di quelli che sono malvagi, intelligenti e ricchi.

I simboli dell'acqua, della *Mater*, del serpente, della grotta, ecc., sono stati delineati dagli uomini prima che se ne conoscesse la loro natura profonda e probabilmente sono stati trasmessi prima dell'invenzione della scrittura.

Allo stesso modo, la presa di coscienza del mondo esterno ha preceduto la presa di coscienza psicologica, l'una e l'altra non essendo che il balbettamento di un'apertura sulla realtà che, per essere valevole, deve avere una risonanza universale.

Tutto, nell'universo, dalle stelle al granello di sabbia, è compartecipe della vita degli uomini e interagisce con essa: la terra ha saputo emergere e distribuirsi in giuste proporzioni, il mare ha saputo circoscrivere i continenti e i monti ripartirsi sulle terre emerse.

Persino l'oggetto prodotto, quando è in sintonia con l'uomo che sa percepire la sua vera identità, manifesta la sua buona disposizione.

Nella natura non esiste né precedenza né nozione di umil-

tà o di sacrificio, ma una collaborazione e una comunione poiché tutto ha una essenza identica ed ugualmente intelligente per la realizzazione di destini paralleli ma complementari.

La psicosfera

Jean-André Richard afferma che la terra deriva da un plasma originale donde è iniziata la lenta elaborazione di strutture polimorfe che, in seguito a successive articolazioni, hanno dato luogo ai « regni », dal minerale all'animale superiore.

Questo plasma era un campo di forze elettriche, una differenziazione del quale, la forza psichica, ha costituito la *psicosfera* terrestre. È in questa *psicosfera*, eternamente presente, che il « Mondo Vivente » (tutto ciò che ha vita, e in particolare la materia organica) attinge la sua energia spirituale e mentale: il veggente la sua visione, il saggio la sua meditazione, il malvagio il suo istinto del male, l'iniziato la sua conoscenza e il caso le sue leggi seriali.

L'acqua è il catalizzatore e il dissolvente di questa forza psichica che è in parte trasportata dalle correnti *idro-telluriche* alimentando le sorgenti, i pozzi, gli stagni e i fiumi.

Radioestesisti e vari osservatori hanno notato l'esistenza di un rapporto costante fra tali correnti da una parte e, dall'altra, i luoghi colpiti dalla folgore, le case e i luoghi colpiti da maleficio, ed anche, a quanto dicono, i « punti neri » della strada.

Alcuni classificano in una categoria affine ma diversa le correnti *elettro-telluriche* che, in effetti, s'identificano con le prime.

Le correnti telluriche

G. Tieux, della *Compagnie Générale de Géophysique* (1), sostiene che le correnti telluriche sono spostamenti di *ioni*, cioè di particelle elettriche costituite da un atomo (o da un gruppo di atomi) che ha acquistato o perduto un certo numero di elettroni.

Secondo questa tesi, le correnti d'acqua sarebbero soluzio-

(1) Citato da *Lumières dans la nuit*, n. 117, aprile-maggio 1972.

ni elettrolitiche, con reazioni secondarie, che trasportano ioni (cationi e anioni) da un elettrodo all'altro, con il compito di depositare alcuni elementi e cariche elettriche.

Lo scambio e la ricarica si producono tra un elettrodo naturale come un *menhir*, un albero, una roccia, un tratto di terra, ecc., e un secondo elettrodo di diverso potenziale, che è costituito dall'uomo stesso.

Dotati di proprietà piuttosto singolari, in particolare quella di perdere la loro carica, questi ioni possono, a seconda dei fattori di equilibrio e di potenziale, arricchire o impoverire l'organismo fisico e psichico umano.

I luoghi « maledetti » sono quelli in cui gli ioni creano uno squilibrio cellulare (e, ad ogni modo, elettrico) o una perdita di potenziale.

I luoghi « benefici » sono quelli in cui la carica trasportata compensa un difetto di potenziale, ricarica gli « accumulatori » dell'uomo o ristabilisce per *sintonizzazione* (accordo, armonia, risonanza) un equilibrio elettrico spezzato.

Il problema consiste dunque nel riconoscere l'elettrodo che deve essere complementare del nostro e che gli apporterà, non degli influssi malefici, ma, al contrario, rigeneratori.

Questo elettrodo è spesso un albero, una pietra verticale o una struttura particolare del terreno.

In passato i druidi utilizzavano questo metodo empiricamente e, tra tutti gli alberi, sceglievano la quercia perché fosse loro nutrice e il *menhir* perché fungesse da medico.

Secondo G. Thieux, le correnti telluriche si formano sotto l'influsso solare, hanno una periodicità di 27 giorni, ed esiste una interazione fra esse, il campo magnetico terrestre e la gravitazione.

Se ad un computer si fornissero delle schede perforate ben programmate, esso indicherebbe per ciascun individuo le località in cui le correnti telluriche gli sono favorevoli.

Si tratta di un affare di alcuni milioni di franchi per tutti i giorni!

Per fortuna, l'uomo ha in se stesso un elaboratore naturale che è in grado, meglio dell'altro, d'individuare i punti bianchi benefici e i punti neri perniciosi: e la sua utilizzazione è gratuita!

La grande paura ancestrale

Un tempo, le cause dell'emigrazione dell'uomo erano prodotte da forze oscure di cui noi, ora, conosciamo la natura.

Le località archeologiche e turistiche molto spesso sono geograficamente situate su nodi magnetici particolari.

Quando gli uomini della preistoria si arrischiarono a riconquistare una civiltà, dovettero aguzzare tutte le capacità di percezione per sfuggire ai pericoli, immaginari o reali, che rischiavano di completare l'opera distruttrice del diluvio. Un solo errore, e l'umanità sarebbe scomparsa dalla scena terrestre!

Nel loro subconscio individuale e collettivo gli uomini sentivano profondamente l'intensità del dramma e la gravità di ogni loro atto. La Madre Terra li aveva inghiottiti, aveva provocato l'irrompere degli oceani e l'esplosione delle montagne: la sua collera era stata terribile ed ormai era cosa saggia concludere con essa una pace duratura.

Ma restavano ancora, qua e là, delle zone in stato « insurrezionale »: paludi pestilenziali, vallate soggette a inondazioni, massicci montuosi periodicamente squassati da scosse telluriche, montagne da cui scaturiva il fuoco sempre vivo della terra.

Gli asili di pace

Allora, gli uomini dei tempi antichi si ponevano in marcia, guidati forse da una donna o dall'uomo di più spiccate capacità sensitive: il capo, il sacerdote *ante litteram*

E il capo diceva: « Io non mi fermo, perché ho paura. Non posso fermarmi, non devo fermarmi ». E poi, un giorno, piantava in terra il bastone del comando: « Qui, possiamo costruire una casa ».

Per ringraziare la Madre Terra di offrir loro un luogo sicuro, gli uomini ammucciarono delle pietre in modo da formare un tumulo oppure costruivano un altare. Ovunque l'uomo che guidava la marcia piantava il bastone, i nostri antenati innalzavano un monumento, lasciavano un segno di gratitudine del quale gli altri uomini sapevano di potersi fidare.

In questa località si stabiliva un *modus vivendi*, un equilibrio ad un tempo biologico, sociale e industriale.

Là l'uomo viveva sicuro e dormiva di un sonno ristoratore, là trovava l'acqua, la pietra, la legna, i frutti, la cacciagione, l'argilla per le sue stoviglie ed il ferro per i suoi arnesi.

Se la miniera si esauriva, se la caccia e il raccolto diminuivano, allora gli Antichi ritenevano che l'alleanza era rotta per qualche tempo, e si dirigevano piú lontano, in cerca di una nuova località.

Ma rimaneva l'altare in segno di riconoscenza.

Probabilmente il magnetismo delle terre ferrose influisce sul complesso biologico e sul magnetismo degli uomini.

Si pensa che le cinta di mura galliche, costruite a secco, che solcano i boschi e le lande francesi, siano il prodotto del ricordo atavico di una zona tabú o sicura che nella preistoria era delimitata da pietre disposte in circolo o da un fossato. Entro il cerchio vigeva il tabú: era proibito usare le armi, rubare, far violenza. Era già il cerchio magico di protezione, il cuore della chiesa inviolabile: guai a chi infrangeva il tabú: solo la morte era punizione adeguata ad un tale sacrilegio (2).

Le antiche città furono verosimilmente costruite attorno al bastone con cui un capo ispirato indicava il punto di fermata; quelle che non lo furono: New York, Tokyo, Bombay ecc. e che devono la loro posizione a motivi di ordine mercantile, non beneficeranno mai dei privilegi apportati dalle correnti telluriche.

I Maya, popolo di origine pre-celtica, si stabilirono a lungo in Canada, e successivamente negli Stati Uniti. Un giorno, i loro capi ebbero la premonizione che dovevano abbandonare immediatamente quelle regioni, anche se ospitali, per stabilirsi piú a Sud (3).

Tutti i Maya partirono alla ricerca della Terra Promessa sotto la guida dei sacerdoti. Essi dovevano riconoscere la lo-

(2) Ancora, è per trasmissione ereditaria che le chiese e le necropoli furono edificate nel cerchio magico del tabú, così come le città furono costruite nel cerchio di sicurezza chiamato bastione. Il tabú delle chiese e dei cimiteri, su un circuito di trenta passi, fu istituito nel 988 a Charroux (Vienne) da un concilio misto. Seguirono poi i concili di Narbonne nel 990, di Limoges nel 994, di Poitiers nel 1000. Fu la « Pace di Dio », trasformata in seguito in « Tregua di Dio », che vietava la guerra da 230 a 250 giorni all'anno.

(3) È possibile, anche, che le terre del Nord siano state colpite da radiazioni atomiche. I Maya, allora, fuggirono « come dei ciechi errando nella nebbia ». Vi furono parecchi mesi di notte completa e quasi tutti gli uomini perirono. È ciò che riferisce il *Popol Vuh*.

calità, in cui avrebbero fondato la loro città, da un albero sul quale si sarebbe posata un'aquila che divorava un serpente.

Si stabilirono così in Messico.

Gli Ebrei, più materialisti, scelsero la Terra di Canaan perché era ricca; Mosè non vi piantò mai il suo bastone, cosicché la Palestina non fu mai segnata da tabù.

Quando il cerchio magico era stato contaminato, perdeva i suoi privilegi e le sue virtù. Occorreva una cerimonia rituale per fargli recuperare la sua efficacia.

Il serpente e lo spermatozoo

Questo privilegio iniziatico dovuto alle correnti telluriche è simboleggiato dal serpente immerso nelle acque.

È questo il più grande simbolo iniziatico, poiché rappresenta anche la vita, lo spermatozoo che feconda, il lampo del fulmine, l'energia.

In tutti i paesi, in tutte le tradizioni, il serpente è il custode del tesoro, *colui che conosce i segreti*.

Provvisto di ali, si trasforma in uomo o donna (Quetzalcoatl, Melusina) e indica l'appartenenza dell'Iniziatore ad un altro pianeta, quasi sempre Venere.

Ovunque, nel mondo antico, esso rappresentava il veicolo volante e ciò che è trasportato, la macchina interplanetaria e l'astronauta, perciò era raffigurato con una testa di ariete, capo del gregge, guida, genitore, o con una testa di toro o di drago.

In questo senso va interpretata la « barca » erroneamente detta solare, degli Egizi, che nel loro tempio più antico, ad Abydos, è raffigurata a forma di serpente con la testa di ariete.

La natura stessa sembra aver voluto dare la forma del serpente agli elementi primordiali della vita: gli spermatozoi e i cromosomi.

La scrittura biologica

Si può ritenere che i cromosomi, questi piccoli bastoncini sinuosi che trasmettono i caratteri ereditari, siano la *scrittura biologica* e servano a comporre il testo del nostro programma, il romanzo futuro della nostra vita.

Senza averne coscienza, la scrittura originaria è necessariamente derivata da questa scrittura biologica di cui si ritrovano tracce in modo sorprendente sulla stele di Mesa (Palestina), negli alfabeti dell'Oceania, della Cina, del Giappone, eccetera (Fig. 1).

Esse si rilevano particolarmente nella lingua *sanscrita* nelle lettere a, p, m, l; nella lingua *pali*, in quella fenicia: y, x, c, u, v, l; e nella scrittura di Glazel: y, u, x, c, +, i, l (4).

Nei filamenti del nucleo della cellula, sono presenti 46 cromosomi.

Quando lo spermatozoo e l'ovulo s'incontrano, generano 23 raggruppamenti a partire dai quali si formano le 46 suddivisioni della cellula del futuro essere.

Se si accettano questi 23 gruppi come base per un alfabeto di 23 lettere, si può ritenere che il *vero nome proprio* di ogni individuo è già programmato, inserito, scritto in caratteri alfabetici nel processo di evoluzione organica.

È il *nome cromosomico* dell'uomo, il suo nome sconosciuto, inconfondibile, impronunciabile come quello di Dio. È dunque un *nome divino*.

L'altro nome è semplicemente il nome umano di stato civile che può essere cambiato o modificato con decreto amministrativo.

Il nome cromosomico è il nome *ereditario* che corrisponde alla trasmissione dei caratteri paterni, ma non di quelli materni, generalmente più importanti.

In realtà, il bambino dovrebbe portare ereditariamente il cognome di sua madre e, ancor più logicamente, dovrebbe avere un nome individuale, che lo caratterizzasse e lo facesse distinguere dai membri della sua famiglia.

Questo compito è svolto dal *nome proprio* che, infatti, è molto più individuale del cognome.

(4) Sui ritrovamenti archeologici di Glazel (una località a 25 chilometri dalla cittadina termale francese di Vichy) avvenuti nel 1924, ci sono state molte controversie, risolte in senso positivo, sulla autenticità dei manufatti, solo di recente con il metodo della termoluminescenza: cfr. AA.VV., *L'affaire de Glazel*, Copernic, Parigi 1978 (N.d.C.).



Fig. 1

Invenzione del nome

I nomi degli individui, in origine, erano certamente nomi comuni: Charpentier, Dulac, Duchêne, Duplan, Duroc (5) ed in questo senso sono indicativi di un mestiere, di un oggetto, di un luogo, eccetera.

La *Legge di Manu*, in India, raccomandava di imporre alle donne un nome dalla pronuncia dolce ed agli uomini un nome di significato concreto, avente cioè un significato fisico e morale. Molti Indiani aggiunsero a questo nome quello di una divinità, le cui qualità ammiravano particolarmente.

Presso gli antichi Ebrei, i nomi dei patriarchi avevano un significato mistico abitualmente in rapporto con Dio e i sentimenti che gli si attribuivano (6).

Poi i nomi si riferirono ad elementi della natura: Tamar = palma, Sarah = principessa, Rachele = pecora, Deborah = ape, poi a nomi di profeti, poi, infine, in seguito ad una decadenza e a un rilassamento delle qualità morali dell'uomo, i nomi divennero tipicamente materialisti: Pietra d'oro, Pietra d'argento, Montagna d'oro, Montagna d'argento = Goldstein, Silverstein, Goldberg, Silverberg, e così via.

(5) Cioè, Carpentiere, Del Lago, Della Quercia, Del Piano, Della Rocca (N.d.T.).

(6) Elia, Gioele: due nomi di Dio; Natanaele, Elviathan, Jonathan, Nathania: dono di Dio; Giosuè, Gesù: nomi misteriosi e profetici.

Fig. 1. La Scrittura Originaria (Foto Charroux). Sembra che questi differenti tipi di scrittura derivino dalla forma di cromosomi:

- | | |
|--|---|
| 1) Cretese lineare | 16) Spermatozoidi |
| 2) Spermatozoidi | 17) Alfabeto ebreo celeste |
| 3) Messicana | 18) Cromosomi |
| 4) Egizia e Cinese | 19) La Rochebertier (scrittura preistorica) |
| 5) Ebraica | 20) La Madeleine (scrittura preistorica) |
| 6) Egizia | 21) La Madeleine (scrittura preistorica) |
| 7) Tavolette di Grove Kreek | 22) La Madeleine (scrittura preistorica) |
| 8) Scrittura dell'Isola di Pasqua | 23) Le Trupt (scrittura preistorica) |
| 9) Mohenjo-Daro | 24) Scrittura ebraica quadrata (invertita) |
| 10) Atlantica, secondo Mavrothallissitis | 25) Scrittura di Glozel |
| 11) Cho Gha Mich (Iran) | |
| 12) Codex Telleriano-Remensis | |
| 13) Lettere Keddah e Talaing | |
| 14) Disco di Efesto | |
| 15) Cromosomi | |

Il decreto del 20 luglio 1803 sui Giudei stranieri residenti in Francia li obbligò ad assumere un nome proprio per distinguere gli uni dagli altri e raccomandò i nomi di città francesi e straniere. A questo periodo risalgono i Lisbonne, i Ratisbonne, i Carcassonne, i Crémieux, i Crémone, i Fribourg, eccetera.

Presso i Musulmani, i nomi patronimici sono di origine recente; in numerosi Stati ancora oggi il nome si estingue con la morte dell'individuo.

I popoli nordici e i barbari tengono molto ad avere un nome che li distingua, spiccatamente personale e non trasmissibile, tranne che per la formula: « figlio di ».

Il soprannome o nome cromosomico

Gli antichi Greci avevano un solo nome che non trasmettevano; i Romani avevano abitualmente un nome e un soprannome.

I Celti — Galli, Cimbri, Daci, ecc. — avevano un nome o un soprannome individuale significativo, come gli Indiani dell'India e dell'America.

Il *soprannome*, che è antico quanto il mondo, è in effetti il nome personale più significativo di una qualità o di un difetto fisico, ma è evidente che il vero nome dell'uomo del futuro sarà assegnato da un elaboratore in funzione di equivalenze lettere-geni o lettere-cromosomi, che esprimeranno la sua vera, profonda e inalterabile identità.

L'uomo sarà allora immagine del suo nome, finché il biologo non avrà il potere mostruoso di manipolare i geni, cioè di alterare l'identità di un individuo, di cambiare il suo « io » sacro.

Questo sarà allora il *peccato* che condurrà ineluttabilmente alla perdita del paradiso terrestre, da noi abitato.

E sarà anche per colpa di una specie di serpente!

Crucifige contro la donna!

Il peccato originale, si sa, fu, secondo la *Bibbia*, consumato da Eva e Adamo che rubarono il frutto dell'albero della conoscenza e che, vedendosi nudi, si lasciarono andare al piacere della carne.

A parte i puritani, nessuno piú si turba né per la golo-
sità, né per la « turpitudine » dei nostri antenati; al contrario,
anzi, giacché l'istruzione e la consumazione del matrimonio so-
no divenute, in ogni parte del mondo, virtù lodate e incorag-
giate dalle religioni e dai governi.

Il famoso peccato doveva dunque essere, all'origine, qual-
che colpa la cui natura si è perduta nella notte dei secoli.

Il terzo dei cinque libri canonici cinesi, il *Chi-Ching* (7),
anteriore alla *Bibbia*, attribuisce alla donna la responsabilità del
peccato originale. Vi si legge: « Avevamo campi fertili, la don-
na ce ne ha privati. Tutto ci era sottomesso, la donna ci ha
gettato nella schiavitù. Ciò che ella ha in odio è l'innocenza,
ciò che ama è il peccato. Il marito saggio innalza la cinta delle
mura, ma la donna, che vuol tutto conoscere, la rovescia. Oh!
quanto è illuminata!

« È un uccello dal grido funesto, è troppo linguacciuta.
Ella è l'origine di tutti i nostri mali...

« È lei che ha perduto il genere umano; ciò fu dapprima
un errore, poi un crimine ».

Un proverbio cinese dice che non bisogna dare ascolto ai di-
scorsi della donna, poiché ella è stata la fonte e la radice del
male.

Lo smodato desiderio di conoscere, dice il filosofo Hoi
Nan Isé, ha perduto il genere umano, ma non precisa chi ne
fu il responsabile.

Lo *Zend-Avesta* degli antichi Persiani, parlando della pri-
ma coppia umana, così descrive il peccato: « Mesquia e Me-
squiane erano dapprima puri e piacevano a Ormuzd (8); Ahri-
man, geloso della loro felicità, li avvicinò sotto le sembianze
di serpente, presentò loro dei frutti e li persuase che egli era
il vero creatore dell'universo. Mesquia e Mesquiane gli credet-
tero e divennero suoi schiavi; da allora la loro natura fu cor-
rotta e tale corruzione si riversò anche sui loro discendenti ».

Gli Sciti chiamavano la loro madre comune la *Donna del
serpente*, che è parimenti la Cihua-Cohualt dei Messicani.

(7) Il *Chi-Ching*, tradotto in latino da padre Lacharme, è stato
pubblicato a Stoccarda nel 1830.

(8) *Ormuzd* o *Ormazd* è il dio supremo della mitologia mazdeistica,
creatore dell'universo buono e luminoso; *Ahriman* è il dio del male,
contrapposto a *Ormuzd*. La *Bibbia* ha tratto dallo *Zend-Avesta* il sim-
bolo del paradiso terrestre e della caduta dell'uomo.

La strana setta dei Cainiti

Per lo *Zend-Avesta* e per la *Bibbia*, il peccato originale fu dunque la disobbedienza agli ordini di Dio, ma i teologi non hanno mai potuto spiegare chiaramente quale fosse la legge divina.

Intorno all'anno 159 della nostra èra, i Cainiti diffusero una strana filosofia relativa al problema del bene e del male.

Questi membri di una setta di gnostici, che pretendevano di avere una conoscenza trascendentale e completa della natura e degli attributi di Dio, veneravano Caino, l'assassino di Abele, e i Sodomiti dai dubbi costumi, ed onoravano Esaú, Coré, Giuda Iscariota. Al contrario, avevano in abominio tutti i santi dell'Antico Testamento: Abele, Enoc, Noè, Abramo, Isacco, e così via.

Secondo la loro filosofia, dice l'*Encyclopedie*, l'Intelligenza benigna e l'Intelligenza malvagia, artefici della creazione, avevano generato Adamo ed Eva: poi, gli spiriti imprigionati nelle Intelligenze, essendosi rivestiti di un corpo, si erano congiunti con Eva.

Da questa unione erano nate creature aventi il carattere della potenza alla quale dovevano la vita. Abele, sottomesso al creatore della Terra, era considerato come nato da un Dio che chiamavano Hister. Al contrario, Caino era stato generato dalla saggezza e dal principio superiore; doveva dunque essere venerato come il primo dei saggi.

Secondo i Cainiti, tra gli Apostoli solo Giuda era a conoscenza dei misteri della creazione, e per questo aveva consegnato ai suoi nemici il Cristo che voleva riconciliare gli uomini con Dio.

A loro giudizio, Gesù sarebbe stato il Messia se avesse predicato la discordia, così come l'aveva annunciata, e non l'amore, che è fondamentalmente detestabile (9).

La perfezione, assicurano questi gnostici, consiste nel commettere il maggior numero possibile di infamie! Il loro vangelo era quello di Giuda ed uno strano libro intitolato *L'ascensione di San Paolo*.

Queste singolari dottrine ebbero molto successo ed alcuni

(9) In effetti, Gesù aveva detto (*Matteo*, X, 34-35): « Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra: non sono venuto a portare la pace ma la spada. Perché son venuto a dividere il figlio dal padre, la figlia dalla madre » ecc...

vedranno forse una rinascita dei Cainiti negli *hippies* dei nostri giorni.

Due pesi e due misure

Questa nozione del bene, del male e del peccato, tutto sommato, non è molto diversa da quella che ebbero alcune persone della Chiesa nel Medio Evo e in tempi molto più vicini a noi.

I teologi e i papi hanno spesso abusato dell'interpretazione del *peccato mortale*.

Nel Medio Evo, la remissione di tutti i peccati era accordata ai cristiani che combattevano i nemici della Chiesa: musulmani, eretici, ed anche altri cristiani sudditi di quei re che erano caduti in disgrazia presso la Santa Sede.

Così, il papa Giulio II (1503-1513) perdonava tutti i peccati a chiunque avesse ucciso un membro della famiglia scomunicata dei Bentivoglio! Clemente V (1305-1314), dopo aver scomunicato la città di Venezia, dichiarava assolto e dispensato da ogni penitenza per i suoi peccati chiunque avesse ucciso un veneziano. Nel 1797, Pio VI promise la stessa grazia a chiunque avesse ucciso un repubblicano francese! « Tutti coloro che uccideranno un Francese, diceva in sostanza, offriranno un sacrificio gradito a Dio e i loro nomi saranno scritti tra quelli degli eletti del Signore ».

Dio non era ancora repubblicano a quell'epoca!

In compenso di questo benevolo atteggiamento, la Chiesa si mostrava intrattabile nei confronti dei crimini odiosi che costituivano veramente dei peccati mortali: come, ad esempio, bere di venerdì una cucchiaiata di brodo di carne!

Innocenzo XI scomunicava le donne « che non si coprivano il petto, dal seno fino al collo ». Questa ordinanza fu rinnovata da Pio VII e Leone XII i quali, inoltre, estesero la loro severità a sarti, sartie, modiste che confezionassero abiti indecenti.

Benedetto XIII promulgò la scomunica « contro chi giocasse alle lotterie dei diversi paesi e contro coloro che erano impiegati nelle amministrazioni di questo gioco ». Clemente XII (1730-1741) si conformò a questo virtuoso editto, ma, avendo egli stesso stabilito una lotteria nei suoi Stati, diede forza di legge all'anatema *soltanto contro coloro che perdevano altrove il loro denaro!*

Elogio del razzismo

Queste digressioni aneddotiche non sono inutili per chi voglia avere una nozione relativamente chiara del peccato quale lo si intendeva nei tempi dell'oscurantismo e di cui è possibile studiare la natura profonda alla luce delle nostre conoscenze attuali.

In effetti, esiste una *virtù primordiale*: il razzismo, e un peccato mortale: violare la legge del razzismo (10).

Scopo della vita, nella sua interpretazione più ampia, è per l'uomo di assicurare, senza alterazioni, l'evoluzione della sua specie e di operare in ogni modo per il proprio elevamento fisico, intellettuale e psichico. Chiunque tenda allo sviluppo di questi caratteri conduce una vita lodevole; al contrario, chiunque mandi in rovina la sua natura profonda e originale con droghe, alcool, vizi, cattivi pensieri e azioni criminali viola le leggi universali.

Vi fu un tempo in cui gli uomini ebbero relazioni intime innominabili con razze diverse dalla loro. Le mitologie e la maggior parte delle scritture sacre attestano questa deviazione del buon senso umano, da cui derivarono procreazioni mostruose che deteriorarono il retaggio genetico e misero in pericolo l'umanità.

Abbiamo già trattato questo argomento (11) nel ricordare le raccomandazioni che, nella *Bibbia*, il Signore dà al suo popolo.

Levitico, XVIII:

- « 22. Non fate cosa abominevole, non giacete con un uomo come se fosse una donna.
23. Non accostatevi ad alcuna bestia e non contaminatevi con essa. Né la donna si offra allo stesso modo a una bestia, perché è un crimine abominevole.

(10) È possibile che la parola « razzismo » non corrisponda esattamente a ciò che intendiamo. In mancanza di un altro termine più appropriato, noi chiamiamo « razzismo » la preoccupazione di preservare, di non deteriorare il patrimonio ereditario e genetico dell'intera specie umana, senza distinzioni d'individui, di popoli o di gruppi etnici. Sottolineiamo questa definizione aleatoria per dissipare un possibile malinteso o un'interpretazione malevola.

(11) Cfr. *Le livre des secrets trabis*, Ed. Robert Laffont, cap. X, pagg. 183-187.

24. Non contaminatevi con nessuna di queste infamie delle quali si sono macchiati i popoli che cacerò davanti a voi ».

Questo è chiaro: vi fu un tempo in cui si verificarono accoppiamenti tra la razza umana e la razza degli animali inferiori: il risultato fu una « degenerescenza » dell'umanità che forse corse il rischio di precipitare in un'animalità mostruosa. Sarebbe stata non la fine del mondo, ma la fine dell'uomo, l'annullamento di una laboriosa e meravigliosa ascensione di cui sono testimoni le nostre narrazioni storiche millenarie.

Ecco perché riteniamo che il *peccato mortale* per eccellenza sia quello perpetrato contro la razza umana.

Tutta la natura è razzista

Il peccato contro la legge del razzismo (o della specie) ha una validità universale. Gli animali non hanno, almeno così sembra, un'intelligenza sviluppata quasi quanto la nostra, ma nessuno di essi si accoppia o procrea con una razza diversa dalla sua.

Il cuculo depone le uova in un nido di capinera o di pettirosso, ma non si verificano rapporti sessuali tra questi uccelli.

Le piante sono ancora più razziste. Il vento porta i pollini e li depone sul pistillo di mille fiori diversi, l'ape trasporta il polline di un iris sulle violaccioche, sulle acacie, sui bossi, sui gigli, ma non ne deriva *mai* una fecondazione.

Anche da orchidea a orchidea, se la specie non è rigorosamente identica, si formano immediatamente degli anticorpi per neutralizzare il polline estraneo. E la legge è eseguita.

In tutte le suddivisioni della sua vasta organizzazione, la Natura vigila sulla protezione delle specie e tutto è previsto affinché non possano prodursi ibridismi dannosi, soprattutto nel grado superiore, cioè nelle specie più evolute.

Per contro, un Norvegese può generare dei figli con una donna Baluba o con una Papua, un Cinese con una Messicana: tutti appartengono alla razza umana.

Nondimeno, sarebbe senza dubbio un errore per un uomo di cultura, erudito e sapiente, sposare una donna di un livello intellettuale e psichico anormalmente basso. L'uomo deve ten-

dere ad elevare, non ad abbassare, il suo livello di coscienza e d'azione (12).

Gli antichi Ebrei avevano emanato delle leggi contro questo crimine al di fuori del buon senso.

Il *Talmud* raccomanda a una donna di sposare, se può, un membro del sinedrio, altrimenti un istitutore, oppure un uomo intelligente e conoscitore delle sacre scritture.

L'uomo ignorante o idiota « costituiva un'onta per Dio » e bisognava lapidarlo sino a sopprimerlo (eutanasia).

La legge mosaica stabilisce la pena di morte contro coloro che concordano matrimoni fra parenti. Spingendo troppo lontano la nozione di peccato e di razzismo, era raccomandato agli Israeliti di scegliere le proprie mogli — per quanto possibile — nella loro stessa tribù, al fine di rendere meno complicate le questioni di eredità. I matrimoni tra Ebrei e Cananei erano formalmente proibiti (*Esodo* XXXIV, 16; *Deuteronomio* VII, 3).

Il peccato mortale

Se si pianta una ghianda, si otterrà una quercia e non una acacia o un faggio. Le querce conoscono la loro funzione di alberi, che è quella di assicurare la continuità della loro specie. Se una di esse, per chissà quale miracolo o aberrazione, desse vita ad un pioppo, allora sarebbe la fine del mondo in un caos inimmaginabile, fantastico e da incubo.

Allora, il contadino seminerebbe grano e raccoglierebbe graminia, la cagna metterebbe al mondo dei topi, i pesci genererebbero uccelli, e, essendo tutto l'universo sconvolto e falsificato, la vita mostruosa prenderebbe il posto di quella organizzata.

La grande sicurezza che rende la vita, non sopportabile, ma *ammirevole*, è la fiducia che abbiamo nell'ordine universale. Ogni cosa nell'universo obbedisce a un ritmo, a una legge concepita sin dall'inizio da un'Intelligenza infinitamente più sottile di quella dell'uomo. Tutto, nell'evoluzione creatrice, fa parte di un « piano » infallibile in cui ogni cosa è prevista, anche il ca-

(12) « Il cancro è la disperazione della materia vivente organizzata al livello superiore. Dio dice all'ammalato di cancro: cosa hai fatto dell'energia che ti ho donato?... *Quale disordine hai messo nel mio piano!* » (da *Hygiène et Médecine naturelle*, n. 849, 26 Rue d'Enghien, Parigi X).

so, e le schede perforate del computer cosmico non tollerano alcun errore.

Nessun computer umano sarà mai in grado di assicurare un processo matematico, fisico e spirituale tanto complesso e sublimemente intelligente quanto il processo di reazioni, legami, messaggi, successive articolazioni che, in seguito, e prima del DNA, si sviluppi e sbocchi miracolosamente nella creazione di una rosa, di una rondine o di un uomo, di una nuvola o di una galassia.

L'uomo, in un certo senso, è un risultato talmente miracoloso che sarebbe un sacrilegio tentare di menomarlo: sarebbe tanto stupido quanto il voler distruggere il capolavoro di uno scultore per farne dei ciottoli e lastricare una strada. Nessuno ha il diritto di commettere tali sacrilegi, e il peggiore di tutti, per quanto ci concerne, è quello di attentare al nostro codice genetico.

La legge del razzismo è universale e inviolabile: chi vi contravviene commette il *peccato*.

Si può immaginare un tiranno capace di annientare tre miliardi di uomini e di non lasciar sopravvivere che mille o cento individui: questo sarebbe un grande crimine, ma non sarebbe il *peccato*, in quanto il mondo potrebbe ricominciare e nulla è perduto finché tutto non è perduto.

Per contro, quando il biologo comincerà a manipolare geni e cromosomi, e non ne è lontano (13), allora commetterà il peccato imperdonabile e la razza umana sarà precipitata nel nulla. Niente potrà salvarla, il Paradiso Terrestre sarà perduto, e sarà *la caduta dell'uomo*.

È in questo modo che noi intendiamo la favola del peccato originale. È in questo modo che sembra rivelarsi la verità profonda e terribile del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, cioè della scienza.

È una terribile eventualità che pesa sul destino dell'umanità.

(13) I biologi hanno già cominciato a manipolare geni e cellule. Essi studiano il mezzo per modificare a volontà alcuni caratteri ereditari. Nell'università di Oxford si sono realizzati, a livello di cellula, degli accoppiamenti tra pianta e animale. (In dieci anni, da quando è apparsa l'opera di Charroux, la cosiddetta «ingegneria genetica» ha fatto passi da gigante: si è giunti ad «accoppiare» cellule di carota con cellule umane... - N.d.C.).

3. La creazione del mondo

Per accostarsi al mistero della creazione dell'universo, i fisici tentano anzitutto di spiegare che cos'è la Vita.

Alcuni ritengono che la materia sia inerte e che la soglia che la separa dal mondo vivente sia legata a un concetto rivoluzionario di spazio-tempo, il che stabilisce una *differenza fondamentale tra la materia e il mondo vivente*; in altri termini: tra la morte e la vita.

Questa opinione, difficilmente sostenibile, non è condivisa dai veri scienziati i quali, al contrario, tendono sempre più ad immaginare un universo-entità vivente o, secondo l'espressione di Robert Linssen: come un « grande pensiero » (1).

C'è vita in tutto

« I lavori dello scienziato inglese D. Lawden », scrive Linssen, « del matematico e filosofo Stefane Lupasco, del matematico e

(1) Cfr. Robert Linssen, *Spiritualité de la matière*, Ed. Planète.

chimico Tournaire, del fisico P.A.M. Dirac, di Roger Godel, di Robert Oppenheimer, di Jean Charon, di Teilhard de Chardin, di Chauchard, ecc., mettono in evidenza alcune capacità di memoria e d'intelligenza non soltanto della materia organica, ma anche di quella inorganica ».

In breve, la vita esiste dappertutto con le sue qualità fisiche e psichiche, dal minerale all'essere umano, perché l'uno e l'altro hanno un'essenza identica.

Diviene allora probabile che la materia e l'energia abbiano anche una medesima identità se guardata sotto aspetti diversi.

La tesi del Maestro Sconosciuto

La tesi di un Maestro Sconosciuto considera la situazione dell'argilla, al centro della scala di elettronegatività, a uguale distanza dal fluoro e dal cesio. L'argilla è a metà strada tra:

- il fluoro: acidità, freddo, minima densità, negatività, *o spazio, o spirito*;
 - il cesio: basicità, calore, massima densità, positività, *o massa, o psichismo*;
- Fluoro (— 223°) Al-Si Cesio (+ 28°)

L'alluminio è un metallo (elemento maschile), il silicio è un metalloide (elemento femminile): la loro combinazione, per il tramite dell'acqua, dà l'argilla (silicato idrato di alluminio).

L'interesse di questa tesi poggia sulle qualificazioni: funzione acida di spazio-spirito e funzione basica di massa-psichismo, che hanno un legame naturale con il problema della creazione e dell'origine dell'uomo sulla base della tabella dei 143 elementi di Mendeleev.

Secondo la tradizione, vi sono quattro principi semplici: il fuoco, l'acqua, l'aria, la terra, ma il Maestro Sconosciuto restringe il numero degli *elementi-materia* a due soltanto: il tempo e lo spazio (2).

(2) Una tesi più diffusa riduce il numero degli elementi-materia a uno solo: il *continuum spazio-tempo*. Lo spazio-tempo nella Teoria della Relatività di Einstein è un *continuum* (l'opposto del discontinuo), cioè, secondo André Guéret e Pierre Oudinot: « una certa curva senza soluzione di continuità (senza interruzione), che si dispiega nello spazio. Non si potrebbe allora andare da un punto all'altro se non passando

Proteo, il viaggiatore del tempo

La funzione basica lega curiosamente la massa allo psichismo, il che corrisponde abbastanza bene all'assioma einsteiniano: materia = energia.

Per un altro verso essa evoca la tradizione del figlio di Nettuno, il dio marino Proteo che, come il DNA ed i cromosomi, aveva il dono di contenere in se stesso l'avvenire, cioè di viaggiare nel tempo e di conoscere ogni cosa.

Proteo, la cui etimologia greca è *prótos* = primo, rivelava il suo sapere soltanto a chi glielo strappasse a forza (l'iniziato non fa rivelazioni se non a chi lo meriti; bisogna uccidere il drago per impossessarsi del tesoro; bisogna attendere la morte del Maestro per ereditare la sua conoscenza). Altra corrispondenza iniziatica: Proteo aveva il potere di trasformarsi in roccia (regno minerale), in albero (regno vegetale), in animale: questo induce a pensare che la funzione protonica, prima e positiva, abbia il privilegio di decidere sulla scelta della specie e delle direzioni evolutive.

Se continuiamo nel gioco degli accostamenti tra iniziazione e scienza, osserviamo che, con Proteo, l'acqua madre dell'Oceano primitivo è intimamente legata all'azione, allo stesso modo che l'acqua madre, secondo la tesi dei biologi, è associata obbligatoriamente alla manifestazione degli aminoacidi, dai quali scaturisce la vita cosiddetta biologica.

Infine, i poteri di metamorfosi e di predizione del dio implicano, per potersi esercitare, l'esistenza di un altro universo oltre il nostro, analogo a quello in cui Jean Charon pone le onde elettromagnetiche che collegano la Materia e il Mondo Vivente, onde che egli chiama « mnemoniche », senza dubbio perché sono parenti prossime dei *cromosomi-memoria* e degli « archivi eterei dell'universo »!

Queste reminiscenze e queste tesi suggeriscono imperiosamente la concezione di un universo a quattro o cinque dimensioni, che facilita in modo singolare le speculazioni del mistero della creazione.

per tutti i punti intermedi » (*L'homme et les impondérables*, di A. Guéret e P. Oudinot, Ed. H. Daugles, Parigi). In altri termini, spazio e tempo non sono associabili ed esistono simultaneamente, l'uno in funzione dell'altro e viceversa: è il *continuum* spazio-tempo che è curvo e s'identifica così all'Universo che è curvo anch'esso.

Piú, meno e il tempo zero

Si è quasi sempre sicuri di essere sulla strada della verità quando la tradizione e la fisica classica si trovano d'accordo.

La tesi degli Iniziati sulla nascita dell'Universo è vicina a quella di Jean Charon sulla nascita della vita: *la programmazione della cellula potrebbe benissimo essere racchiusa in un cerchio curvato da una energia e racchiudente le onde elettromagnetiche delle sue informazioni, per esempio sotto la forma a spirale della catena molecolare del DNA. La soglia tra materia e mondo vivente sarebbe dipendente da una questione di continuum spazio-tempo* (3).

Questi approcci al mistero della creazione cancellano il dilemma lasciato insoluto dagli antichi cosmologi: il mondo ha avuto inizio oppure è eterno?

Sarebbe umiliante credere alla spiegazione biblica dei Cristiani e degli Ebrei, per i quali il mondo è stato creato dal Dio di Abramo! Curiosamente, s'accostano piú vicino al problema la leggenda, la mitologia, la tradizione, persino la favola.

I Maya del *Popul Vuh* avevano una concezione della storia e del tempo che era molto vicina al puro e semplice miracolo, senza piegarsi alle leggi di durata e di spazio del nostro universo tridimensionale. La metamorfosi, il « proteismo », la ubiquità, il viaggio nel tempo sono sempre stati gli elementi-base della stregoneria, della religione, della magia e delle imprese favolose dei romanzi della Tavola Rotonda. La verità era sfiorata, con grande scandalo dei benpensanti!

La verità, infatti, ha del miracoloso e dell'incredibile, ed è per questo che padre Teilhard de Chardin diceva che soltanto il fantastico ha possibilità d'esser vero.

Gli Occultisti lo sospettavano e introducevano nelle loro speculazioni, e molto spesso nelle loro divagazioni, un principio extra-scientifico relativo alla natura, al tempo, allo spazio e ai poteri di trasformazione della materia, che i razionalisti non hanno mai accettato.

(3) Ogni massa, ed ogni energia, deforma lo spazio-tempo e incurva ogni spostamento di un corpo mobile. L'Universo, dunque, sembra presentarsi alla nostra immaginazione sia come una fantastica macchina fatta di cerchi, ora concentrici, ora « orbitanti » su un piano di eclittica, sia come una spirale svolgentesi in una sola direzione a partire da un centro ipotetico.

Ora, è in base a questo principio eretico che in alcuni circoli iniziatici s'insegna la cosmogenesi.

Secondo questa ipotesi, il nulla è esistito ed esiste ancora, insieme alla creazione, se si riduce lo spazio-tempo alla sua piú semplice espressione: zero.

Secondo Frédéric Joliot-Curie e Chadwick, la materia primordiale non avrebbe avuto alcuna carica elettrica: la si dovrebbe immaginare come un neutrone. Il neutrone sarebbe dunque la *protomateria*.

Questo universo primordiale donde il + e il — sarebbero stati assenti, s'identifica con lo zero, cioè con il *nulla*, ma con un nulla riempito dal + e dal — in potenza nel futuro, come lo zero presuppone il seguito dei numeri 1, 2, 3, eccetera.

Siamo cosí condotti a concepire un inizio che non è un inizio, un « vuoto-pieno » neutro, racchiudente il positivo e il negativo.

Graficamente, il simbolo dell'universo è rappresentato da un tratto orizzontale affiancato a un cerchio donde si diparte un tratto orizzontale barrato da un tratto verticale: —0+.

Immaginiamo l'universo

Quando l'uomo cerca d'immaginare l'universo, urta contro due ostacoli:

- L'universo è finito, oppure è infinitamente grande?
- Ha esso un inizio, oppure è eterno?

Certamente, il Saggio sa dare una buona risposta: « Io sono ignorante, non so nulla che riguardi questi due misteri ». Tuttavia l'uomo, saggio o non saggio, è curioso e vuole architettare delle ipotesi; allora, per quanto riguarda le dimensioni, risponde: « l'universo è infinitamente grande! » (4). Quanto alla creazione, egli opta sia per l'eternità sia per soluzioni diverse: un inizio derivante dall'energia, da una volontà di potenza, o da un'entità battezzata per l'occasione Dio o Intelligenza Universale.

(4) Nell'infinitamente grande, la linea retta non sembra debba esistere: ciò implicherebbe un universo *curvo*, non infinito, ma indefinito « come uno sbuffo di fumo »; sarebbe indefinito nello spazio-tempo, ma potrebbe essere finito nello spazio e aver avuto un inizio. Ma è difficile da ammettere!

Secondo la Teoria della Relatività Generale di Einstein, la materia e l'energia hanno identica essenza, il che permette di supporre — nell'ipotesi di una creazione — che l'universo abbia avuto inizio dall'energia-materia.

Questi tentativi di soluzione e queste spiegazioni sono assolutamente fantasiosi, erronei, ed i fisici, per parte loro, lo sanno. I non-scienziati, beninteso, hanno una certezza, cioè una fede, una credenza.

Invero, l'uomo urta contro un ostacolo tanto più insuperabile in quanto ogni ragionamento umano poggia generalmente su basi di logica la cui *realtà* e le cui *leggi fisiche* sono i pilastri indistruttibili e necessari.

Ora, queste realtà e queste leggi non hanno senso che nell'universo imperfetto di cui abbiamo la percezione.

Il paradosso di Zenone

Zenone di Elea (490 a.C.), filosofo dialettico, negava il movimento, il tempo, lo spazio, e concludeva per l'immobilità assoluta. Infatti, egli negava che questi fenomeni potessero essere dimostrati logicamente, per mezzo di principi assoluti. Secondo il suo pensiero, esistevano soltanto l'unità e la pluralità relativa come attributi dei corpi.

Egli stabiliva l'impossibilità del movimento per mezzo del *paradosso della freccia* la quale non può mai raggiungere il bersaglio se segue una linea di punti in numero infinito.

La scienza classica, con l'atomo, l'universo curvo, la relatività e la matematica d'avanguardia, dà in ogni momento al paradosso e alla dialettica il mezzo e la ragione di esprimersi in ipotesi valide.

Nel sistema di Zenone, ogni spazio è diviso in una infinità di punti, cosicché tra 0 e 1 e tra 1 e 2, tra il primo metro e il secondo metro, per farci meglio comprendere, vi è sí un metro, ma anche 10, 100, miliardi di punti.

Tale sistema, dunque, impedisce a un treno che parte da Parigi, chilometro 0, di arrivare a Bordeaux, chilometro 585, anche se corra a 100 km/h, o a 100.000 km/h, o anche a 100 miliardi di km/h.

È questa una curiosità matematica ben conosciuta, ma di cui non si spiega il significato profondo.

Se il treno deve percorrere l'infinità dei punti che collegano Parigi a Bordeaux, gli resterà sempre una distanza infinita da percorrere, quale che sia la sua velocità. Non arriverà dunque mai a destinazione.

Fatto apparentemente reale: il treno delle ore 12,15, dalla stazione di Parigi-Austerlitz arriva tutti i giorni a Bordeaux alle ore 17,45. La realtà sembra sorpassare la fantasia del calcolo!

Ma non è sicuro! *In realtà assoluta*, il treno non arriva a Bordeaux, raggiunge solamente alcune zone della città, ma incontestabilmente non va a *Place des Quinconces*, né porta all'*Hotel-de-Ville*, né al *Palais Gallien*, né alla cattedrale di *Saint-André*, eccetera.

Ora, Bordeaux non è semplicemente la stazione *Saint-Jean*, ma è *tutta* la città, dalla sua massima estensione che è possibile delimitare in superficie, sino alla sua massima piccolezza, sino al suo infinitamente piccolo, che non sarà mai raggiunto quale che sia il mezzo impiegato!

Questa speculazione non ha altro scopo che quello di condurre il nostro spirito verso un'altra forma di pensiero.

L'uomo del neutrone

Continuiamo la nostra ricerca nella realtà priva di senso.

Per un essere che vivesse sul neutrone di un atomo, l'infinitamente grande si situerebbe al di là del protone, verso le zone inaccessibili in cui ruotano gli elettroni, a miliardi, gli uni scintillanti come le nostre stelle, gli altri talmente lontani che la loro luce si deve perdere in profondità insondabili (5).

Al di là di questa incommensurabile corona di elettroni, più costellata che i nostri cieli di notte, pulsante, solcata da stelle cadenti, da comete e da UFO per effetto di cambiamenti d'orbita, un essere vivente su un neutrone non potrebbe immaginare altri spazi.

(5) Nell'atomo, tra la corona di elettroni e il nucleo v'è proporzionalmente tanta distanza quanta tra il Sole e la Terra. Un bombardamento di particelle destinate a staccare un neutrone dal nucleo richiede che ne siano scagliate miliardi per avere una probabilità di colpire l'obiettivo. Da notare che la struttura ipotetica dell'atomo è rimessa in discussione da quando i fisici Danos e Gillet hanno stabilito che il nucleo è organizzato con struttura quaternaria.

Ugualmente, un essere pensante, abitante sul virus degli orecchioni, avrebbe forse una certa percezione dell'orecchio o del cervello, ma il resto della testa sfuggirebbe al suo potere d'investigazione e non lo sfiorerebbe l'idea che possa dipendere da un sistema organico molto piú importante.

Ugualmente ancora, l'uomo sul suo pianeta, che immagina il « suo » universo profondo un numero indeterminato di miliardi di anni-luce, secondo i suoi radiotelescopi, è come il protone di un atomo e come l'abitante del virus degli orecchioni.

L'idea di grandezza e l'idea di piccolezza sono dunque private di ogni consistenza in quanto l'infinitamente lontano non è piú lontano dell'infinitamente vicino, e viceversa. Entrambi coincidono con questo centro zero, teorico, che è il nostro io fisico, come il futuro coincide con il passato e con questo centro zero, teorico, che è il nostro io presente. La nostra realtà percepita è, in tal senso, inimmaginabile, fuori portata, illusoria.

Eccoci giunti, infine, ad una concezione relativamente positiva del nostro universo, del suo spazio e del suo tempo, giacché, se arriviamo ad ammettere e ad immaginare che *lo spazio e il tempo non esistono realmente*, allora avremo una certa percezione del mistero della creazione e della vita.

1 morto e 1 vivente

Un gioco analogo consente di situare fuori del tempo un certo sistema di apparizione dell'Esistente o elemento primordiale, da cui tutto deriverebbe in seguito ad una crescente complessità in verità inesplicabile. In effetti, una « crescente complessità » (6) presuppone un'aggiunta, dunque l'addizione di qualcosa.

È a questo punto che si fa intervenire il *continuum* spazio-tempo e l'idea che l'unità materia è anche spirito o energia esistente in un *continuum* passato-futuro che, con un po' d'immaginazione, è in grado di spiegare che 1 contiene + 1 e - 1.

Questo 1, dunque, è di volta in volta finito e infinito, creatura e creatore, una sorta di entità contenente in potenza tutto l'universo.

In se stesso, 1 è increato, morto, giacché non contiene alcun

(6) Questa parola (« *complexification* ») è oggi impiegata correntemente dai fisici.

prolungamento, vale a dire né durata né distanza. Esso è vivente se contiene in potenza una crescente complessità, cioè spazio-tempo, energia-materia e intelligenza. Se contiene questa trinità, tutto diventa possibile.

Per il credente pigro, questa trinità è Dio e le sue ipostasi: è un concetto esoterico validissimo. Per l'uomo « disponibile », è la possibilità necessaria.

Nell'uno e nell'altro caso, il sistema consiste nell'aggiungere all'1 morto qualcosa *che non è vivente, che non esiste*, ma che creerà la vita: spazio e tempo. Allora 1 diviene dinamico, vivente e generatore di possibilità, *contenente l'ubiquità*.

Le esperienze di Bernard d'Espagnat, professore del Collège de France, hanno messo in evidenza questo fenomeno di ubiquità, proprio di certe onde. La finzione raggiunge la scienza.

Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo

Si arriva così a concepire un fenomeno di creazione una e molteplice, senza inizio nel tempo perché fatta dal nulla, con il passato e il futuro, e questo gioco ci porta ancora ad inventare dei fantasmi necessari: l'infinito-finito, l'energia-materia intelligente, Dio inesistente e onnipotente, « creatore del cielo e della terra, della stessa sostanza dello Spirito Santo e del Figlio che è carne e vita manifestata ».

Beninteso, tutto ciò è energia ingannatrice, ma che soddisfa l'avidità curiosità degli uomini.

Quel grande iniziato che fu Buddha aveva analizzato questo concetto 2.600 anni or sono, e l'aveva definito con questa magistrale parola: *mâyá*.

Altri Sapiienti, i teologi, mezzo millennio più tardi, compresero anch'essi che era opportuno dare un Figlio a Dio, in modo che la Santissima Trinità potesse rappresentare esotericamente il simbolo della creazione.

Questi Sapiienti erano degli Iniziati.

Illusione del tempo: universo istantaneo

Siamo ora sufficientemente affrancati dall'illusione del reale per verificare una ipotesi nuova?

Passato, presente e futuro coincidono. Ciò che è misurabile, l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo coincidono.

Questi termini non corrispondono ad alcuna realtà assoluta, non sono che l'espressione del nostro universo convenzionale, sono esistenti e inesistenti, hanno consistenza e sono immateriali, sono uguali e superiori allo zero nel senso che noi nulla possiamo giudicare con i nostri sensi imperfetti e che tutto è illusione.

Questa è l'opinione dei veri sapienti: « Soltanto ciò che non ha senso ha delle probabilità di esser vero », ha detto Niels Bohr; e padre Teilhard de Chardin era della stessa opinione.

Allora, su questi dati noi possiamo azzardare una spiegazione della creazione dell'Universo: esso non è né eterno, né con un inizio e una fine: esso è sottoposto ad una serie incessante di creazioni e di dissoluzioni.

L'Universo è stato creato da un'infinità di miliardi di annulce, sarà creato tra un'infinità di miliardi di anni, comincia ad essere creato in questo stesso istante: *tutto questo simultaneamente*, con una coincidenza assoluta del tempo e dello spazio, del vuoto e della pienezza, del più, del meno e del neutro.

Questa concezione fantastica, già supposta dai fisici d'avanguardia, ha buone possibilità di essere meno illusoria della creazione del catechismo: Dio ha creato tutte le cose; o della cosmogenesi della scuola laica ed elementare: l'Universo è sempre esistito (7).

Il *Rig-Veda* l'aveva detto...

L'introduzione dello spazio-tempo non è un elemento nuovo in questo tentativo di cosmogenesi.

Gli Iniziati avevano preceduto di parecchi millenni i fisici con la seguente tesi: *Nell'inesistente e nel nulla del vuoto iniziale ultrapassato, tutto è stato generato con l'esistenza dell'universo ultrafuturo.*

(7) Se l'idea di Dio, Padre di Gesù Cristo, giudice del bene e del male, del paradiso e dell'inferno, istruttore di Mosè sul Sinai, consigliere militare di Giosuè, scrutatore dei nostri peccati dall'osservatorio astronomico del cielo, è grossolanamente priva di senso, quella dell'Intelligenza superiore lo è molto meno. Quanto alla concezione dell'Universo eterno, essa, fondamentalmente, non è falsa, ma è senza spiegazione e non può essere immaginata.

È quel che gli esoterici avevano già letto nel *Rig-Veda*:

« Non vi era né essere né non-essere, né l'etere né la volta del cielo, nulla in via d'involuzione e nulla già involuto... ma *Lui*, *Egli* solo respirava, solo con *Lei*, di cui sostiene la vita nel proprio seno. Oltre a *Lui*, niente esisteva che dopo sia venuto ad esistenza. Il desiderio generato dall'Intelligenza di *Lui* diviene scienza originaria (desiderio = energia); la semenza diviene progressivamente provvidenza o anime sensibili e materia o elementi.

« *Lei*, che è sostenuta da *Lui* nel suo seno, fu la parte inferiore; e *Lui*, che osserva, fu la parte superiore.

« Chi sa esattamente, e chi potrà affermarlo in questo mondo, donde e come ha avuto luogo questa creazione? Gli dèi sono posteriori a questa creazione del mondo » (8).

Dio è stato inventato dagli intellettuali

L'idea di « creazione » è del tutto estranea ai teologi dell'India. Secondo loro, Dio non ha *creato* l'universo: lo ha *vomitato* (9).

Essi chiamano creazione « la nascita degli elementi, delle molecole elementari, dei sensi e dell'intelligenza, nascita prodotta da Brahma, per mezzo della mescolanza variabile delle qualità; le emissioni secondarie provengono da Purusha (principio costruttivo) ».

In realtà, nulla avviene così, perché tutto è « māyâ » (illusione).

Le diverse concezioni sulla cosmogenesi e sulla natura di Dio, se sono considerate seriamente dagli uomini comuni, per la classe colta non sono che giochi intellettuali.

Nel *Bhagavad Purâna*, Bhagavad (Dio) è il primo degli esseri che, sotto l'aspetto di Purusha, è contemporaneamente agente, contenente, causa ed effetto; egli si crea, egli che è increato, in ogni *Kalpa* (ciclo), poi sussiste e si distrugge alternativamente.

(8) Qualunque sia l'ipotesi considerata, noi ricadiamo sempre nell'incomprensibile, nel paradosso. Anche nel *Rig-Veda*, « non esiste nulla, ad eccezione di qualcosa »!

(9) « Creare » significa: far nascere a partire da una materia esterna a sé. « Vomitare » implica una creazione che è partecipe del creatore, che è parte di lui stesso.

Dio è l'insieme degli esseri emessi da lui. Solo chi è tutte le cose è Dio.

Eccoci lontanissimi dai dogmi e dagli dèi illusori dei cristiani, degli ebrei e dei musulmani, tanto inesistenti e inventati quanto i dogmi e gli dèi dell'Egitto, del Perú e del Messico.

Piú iniziatica del *Bhagavad Purâna*, la *Bhagavad Gita*, o Vangelo, o Buona Novella, sulla base della quale Matteo, Luca e Marco hanno redatto i loro vangeli cristiani, ci fa delle interessantissime rivelazioni su Dio e sulle alte sfere dell'iniziazione.

Ecco ciò che ha scritto il dotto orientalista E. Duméril, secondo quanto riferito dagli enciclopedisti (10):

« I Brahmani, gelosi della loro vita contemplativa, in una atmosfera infocata, che faceva di ogni lavoro un supplizio, vollero legittimare con il ragionamento la superiorità della loro casta: e, per le necessità della causa, inventarono un Essere supremo.

« Introducendo un dio in un sistema filosofico che non lasciava alcun posto alla divinità, senza negarne espressamente l'esistenza, la classe intellettuale dell'India compì un notevole sforzo. Con un'abile messa in scena l'autore [della *Bhagavad Gita*] conferisce ai suoi insegnamenti la santità di verità la cui origine si perde nella notte dei tempi e l'autorità di un rivelatore superiore all'umanità ».

Questo « autore della rivelazione », che i fondatori di religioni chiamano Dio o Essere supremo per impressionare i credenti incolti, è infatti, a loro giudizio, una *mâyâ*, un'Inteligenza sconosciuta e impenetrabile.

Ne deriva che i Grandi Iniziati dell'India, e, senza dubbio, quelli di tutto il mondo, hanno inventato un demiurgo a misura del popolo, che creò da se stesso il culto di dèi secondari i quali non erano che eroi, legislatori ed uomini superiori.

(10) *Bhagavad Gita*, pag. 668. E, riassunta, l'opinione di E. Duméril.

Manu lo sapeva...

Le *Leggi di Manu*, che è bene ricordare, assicuravano che « *il Veda è il principio e il vero significato dell'Universo, esistente da se stesso, inconcepibile dalla ragione umana che non può apprezzarne l'estensione* ».

Manu, primo uomo, primo iniziatore e primo erede della conoscenza trascendentale nel nostro ciclo (o *manvantara*), diede una rappresentazione simbolica della nascita del mondo, ricca d'insegnamenti per chi sa leggerla:

« Brahma, il *principio neutro*, l'inconoscibile, che lo spirito non può percepire, fece emanare dalla sua sostanza le diverse creature. Egli produsse *anzitutto le acque*, nelle quali depose un germe che divenne un uovo splendente da cui *nacque lo stesso Essere supremo* [ancora una interpretazione e l'utilizzazione di uno strano spazio-tempo] sotto la forma di Brahmâ, *principio maschile*, progenitore di tutti gli esseri. Brahmâ dimorò in questo uovo un anno [= 3.110.400 milioni di anni umani], e, per mezzo del solo pensiero, lo divise in due parti: il Cielo e la Terra ».

Da quanto esposto deriva che la prima cosa creata non fu l'argilla, e nemmeno i gas (idrogeno H e ossigeno O), ma l'acqua (H₂O), donde tutto si sarebbe poi originato.

Questa tesi non è condivisa dai fisici i quali ritengono che la creazione dell'acqua sia successiva a quella dei gas elementari: idrogeno, ossigeno, azoto, carbonio (gas carbonico), essi stessi derivati dall'energia-materia.

Tuttavia, la tradizione è esplicita: il primo movimento si produsse sulle acque, e *Nara*, lo spirito divino, fu chiamato *Nârâyana*, colui che cammina sulle acque (imitato malamente dal Vangelo) (11), perché tutto partecipa dell'acqua e dello spirito divino.

La mitologia vedica concorda dunque con la mitologia greca nell'associare l'acqua alla creazione; *Nârâyana* è parente prossimo di Proteo ed entrambi simboleggiano la preparazione alchemica della vera Pietra Filosofale: la creazione.

Tra i misteri della mitologia sono celati, non soltanto co-

(11) È inesatto ritenere, per il fatto di ritrovare in diverse tradizioni gli stessi simboli, che una di esse « imiti » l'altra e sia ad essa debitrice: in realtà, questa concordanza del simbolismo è una prova del loro comune ricollegamento alla tradizione primordiale (N.d.T.).

noscenze iniziatiche, ma anche segreti scientifici che i fisici ed i biologi hanno forse il torto di trascurare.

La cosmogenesi degli Iniziati

La cosmogenesi che s'insegna nel tempio degli Iniziati può essere espressa così: *Nell'inesistente e nel nulla del grande vuoto iniziale passato, tutto è stato prodotto con l'esistente e il creato dell'universo futuro.*

Nella manifestazione della Vita, la congettura dell'evoluzione (futuro) è più probabile dell'esistenza del passato (12).

La creazione appartiene ad ogni tempo, e bisogna concepirla tanto nel futuro non ancora accaduto che nel passato già compiuto e nel presente inafferrabile. L'Universo, dunque, ha un inizio ed un non-inizio (inesistenza). Esso inizia con il futuro, a patto d'introdurlo nel passato, che è nulla e non-inizio. In questo senso, si potrebbe quasi dire che il futuro preesiste al passato ed è ad esso anteriore, allorché gli è contemporaneo.

Tutto sarebbe stato creato, non con l'idrogeno o il carbonio, come ritengono i chimici, né con il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra, come insegnano gli spiritualisti, bensì con la materia originaria una e indivisibile: lo spazio-tempo.

Il primo istante della creazione sarebbe figlio e padre, nello stesso tempo, del secondo istante: il futuro impregnerebbe il passato e si confonderebbe con esso.

Nel nostro universo conosciuto, il concetto che esprimiamo — dopo tutti gli antichi iniziati — si concretizza in un tempo presente che non esiste.

La bistecca che stiamo mangiando contiene nello stesso tempo il vitello e i prodotti della digestione, ed è soltanto in apparenza (l'illusione, la *mâyâ* di Buddha) che i tre tempi sono dissociati in un triplice spazio che soddisfa il nostro spirito pigro.

Infatti, è impossibile che l'azione di mangiare una bistecca si limiti a questa semplice espressione: io mangio. Il passato non potrebbe esistere senza l'esistenza simultanea del futuro: tutto è eterno e simultaneo. Il primo respiro del bambino esi-

(12) Un chicco di grano può far nascere una spiga: è una quasi-certezza che può essere provata; ma non possiamo attestare in modo assoluto da questo chicco provenga da un altro chicco.

ste già nel seme del padre, in quello del nonno, e contiene. È il passato apparente. Ma questo primo respiro implica anche e contiene i bambini che nasceranno da quel bambino, o la restituzione pura e semplice degli elementi costitutivi del corpo fisico, e ad ogni modo contiene un universo di concatenamenti passati e futuri sino all'inizio ed alla fine del mondo, sino all'eternità, indefinitamente, senza possibilità di sosta, di metà, d'inizio e di fine.

Ed è lo stesso fenomeno allorché un granellino di sabbia cade da una rupe: l'universo intero è messo in questione. È ciò che voleva dire (anche) Ermete Trismegisto con il suo assioma: tutto è in tutto: ciò che è in basso è come ciò che è in alto (13).

L'adepto, in questo stadio dell'insegnamento, comincia ad accorgersi che le contraddizioni non hanno alcunché d'irrazionale!

Non è possibile immaginare il « primo » tempo presente con un passato; in compenso, si deve ammettere che questo primo tempo aveva un futuro, e l'aveva anche in eredità, nel codice genetico, e si può allora concepirlo come il passato inesistente del tempo presente.

La quasi certezza del futuro è una delle chiavi della nostra cosmogenesi.

Il passato appartiene all'universo a tre dimensioni, e non comporta alcun problema che non sia risolvibile con la nostra percezione fisica e con quella intellettiva.

Il futuro appartiene ad un universo a quattro dimensioni: esso comporta le dimensioni del nostro mondo abituale, e, in piú, quella del mondo — probabile, ma sconosciuto — verso cui siamo avviati.

La credenza — religiosa o no — s'inserisce anch'essa in un universo a quattro dimensioni, poiché implica una concezione quasi sconosciuta.

La creazione del mondo, inconcepibile nel nostro universo a tre dimensioni, può essere immaginata se non compresa, e noi possiamo immaginarla in un universo a quattro o cinque dimensioni (la topologia cilindrica di Jean Charon).

(13) È il principale assioma della *Tabula Smaragdina*, la *Tavola di Smeraldo*, attribuita ad Ermete Trismegisto, in ogni caso il testo piú antico di magia che si conosca in Occidente, e che, come è stato detto, riassume tutta la magia in una sola pagina (N.d.C.).

4. La vita e l'intelligenza

Energia = materia

(Diogene d'Apollonia - 500 a.C.)

La vita è una fantastica volontà di generare, di divenire spazio-tempo.

Il fine della vita è sconosciuto; forse è semplicemente quello di dimostrare l'esistenza, ma è probabile che cercare uno scopo o voler dimostrare un'esistenza sia una preoccupazione umana che non ha senso alcuno in rapporto all'assoluto.

La vita umana deve armonizzarsi con le leggi dell'universo.

Nei tempi antichi, compito delle religioni era di realizzare questa armonia, cioè di stabilire uno stretto legame fra il destino dell'uomo e quello del cosmo.

La Vita è il principio superiore per eccellenza, è l'Universo creato, l'Essenza, Dio, l'Intelligenza suprema e il Grande Architetto dei Frammassoni (1).

Il principio-vita preesiste a tutto ed esiste in tutto.

(1) Però è un'assurdità dire che la Vita, che il Grande Architetto ha un unico figlio, dei cognati, degli zii e dei nonni!

Vita primitiva nel cosmo

Secondo gli astronomi e i fisici, la materia organica vivente si forma dagli aminoacidi che pullulano negli spazi interstellari. Infatti, è ormai certo che alcuni composti organici molto complessi nascono e si sviluppano nel quasi-vuoto e nel freddo cosiddetto assoluto del cosmo (2).

Secondo Sydney Fox, i composti organici degli spazi interstellari sarebbero delle microsfele, cellule pre-biologiche o, piuttosto, schemi di cellule biologiche.

Dio è il continuum spazio-tempo

Il piú grande fisico di tutti i tempi, che era anche un Grande Iniziato — forse il primo Iniziato —, Ermete Trismegisto (3), assicurava che la vita non aveva né inizio né fine, né nascita né morte, che era eterna e sussisteva in ogni cosa, tanto nel granellino di sabbia quanto nel cervello di un sacerdote. Egli sintetizzò questa dottrina nel celebre postulato: «Ciò che è in alto è come ciò che è in basso. Tutto è in tutto» (4).

Ermete ha detto anche: «Lo spirito [energia] esisteva prima della natura umida [l'Oceano] che è uscita dalle tenebre; tutto era confuso ed oscuro prima che il Verbo [organizzazione, strutturazione della materia, sua crescente complessità] venisse ad animare ogni cosa».

È, *molto esattamente*, ciò che pensa la maggior parte dei fisici: se si osa immaginare l'universo, bisogna concepirlo co-

(2) Contrariamente a quanto s'insegna, dice il *Maestro Sconosciuto*, il freddo che regna nel gradiente fisico terrestre (0° Kelvin o —273°,15 centigradi) non è assoluto! Il freddo negli spazi intergalattici aumenta in ragione diretta delle densità circostanti.

(3) Ermete Trismegisto era Thoth, l'iniziatore degli Egizi. Secondo Manetone, avrebbe scritto 36.525 libri d'insegnamento sacro (piú esattamente, 365 libri: 25, che rappresentano i 365 giorni 1/4 dell'anno terrestre): l'Iniziato parla quando è necessario e accelera l'evoluzione degli uomini e delle civiltà. Attualmente restano una ventina di frammenti dell'antica scienza egizia attribuiti a Ermete Trismegisto. La sua opera continuò e raccolse le piú antiche tradizioni dell'Egitto, il suo monoteismo, la sua filosofia, e ispirò Pitagora e Platone.

(4) Tutto è in tutto, poiché il passato ed il futuro sono contenuti in un eterno presente, «al centro dell'Invariabile mezzo che è ad uguale distanza da tutti i tempi».

me una condensazione di energia trasformantesi in idrogeno ed in acqua. Insomma, si potrebbe dire: In origine ci fu l'Oceano-madre, l'Acqua-madre.

Questa concezione è certamente falsa nell'assoluto e nell'infinito dello spazio-tempo, ma la si utilizza spesso per motivi di comodità nella limitazione del nostro Universo conosciuto.

In questa ipotesi, chi è Dio? Cos'è l'Intelligenza suprema?

Anche qui, Ermete Trismegisto è d'accordo con tutte le grandi menti del nostro tempo: « Il Signore della creazione è il tutto e l'unità, l'Universo intero e la più piccola particella immaginabile, particella che rappresenta, contiene e genera la totalità. Il Signore Unico è pre-esistente e post-esistente: egli è l'eterno viaggiatore dei secoli... ». Vale a dire, il *continuum spazio-tempo*.

Ci si confonde per l'ammirazione nel meditare queste sagge parole che i fisici e gli astronomi del XX secolo dovevano rimettere in onore, 4.000 anni dopo il grande iniziato egizio.

Tradizione e scienza sono dunque concordi: vi sono le stesse possibilità d'intelligenza sia in un granellino di sabbia che in una molecola di carne animale.

Atoum, il dio atomo

Si dà alla parola « atomo » una origine greca: *a*, privativa, e *temnô*: io taglio. « In realtà », scrivono Guéret e Oudinot (5), « la sua vera etimologia si perde nella notte dei tempi, alcune migliaia d'anni prima di Democrito; pertanto, Pitagora, suo maestro, l'aveva conosciuta durante il suo soggiorno in Egitto ».

Il collegio esoterico di Heliopolis, il più antico d'Egitto secondo Guéret (6), adorava il Creatore del mondo sotto il nome di *Atoum*, il Dio nobile di cui gli altri dèi non conoscevano il nome.

(5) Cfr. *L'homme et les Impondérables*, Ed. Henri Dangles, Parigi.

(6) Benché sia difficile stabilire una precedenza, sembra che il più antico tempio d'Egitto sia quello di Abydos (6.000 a.C.) che risale alla protostoria egizia. E ad Abydos, già costruita, che i re della prima dinastia, 5.200 anni or sono secondo la cronologia classica, stabilirono la loro sepoltura.

« È il Dio primordiale, che ha creato dalla sua propria sostanza gli dèi e gli uomini e tutto ciò che è, ciò che attira e ciò che respinge, il positivo e il negativo (7). Egli è l'Inconoscibile, al di fuori del nostro tempo e del nostro spazio abituali ».

Insomma, Atoum è la sostanza primordiale, la protomateria (il neutrone), e, diciamolo subito, *Atum* è l'*atomo* originario fatto di spazio, di tempo e di tendenza.

Questa connessione etimologica sarebbe molto poco consistente se un re iniziato del XIV secolo prima della nostra era, Akhenaton, non avesse quasi battezzato con il nome dell'atomo il Dio unico cui gli Egizi dovevano credere, e questo nome era *Aton*.

Gli dèi atomici

Infatti, Aton era una resurrezione di Atoum, dio primo ed uno, che, in seguito al deterioramento ineluttabile dovuto ai millenni, era stato rimpiazzato da Ra, Rê, Amon ed anche da Horus e Osiride.

L'identificazione di *Atum* con l'*atomo*, materia prima dei fisici e, infatti, generatore di tutta la creazione, risulta dall'etimologia stessa del dio, che deriva da una radice: *A*, che significa « non essere », e *Ton*: « essere al completo » (8).

I sacerdoti iniziati di Heliopolis — scrive J. Vian — insegnavano che « nel *Noun* [caos, oceano primordiale in cui giacevano la creazione e i germi di tutte le cose e di tutti gli esseri, ma allo stato non vivente, non manifestato] viveva uno spirito indefinito *racchiudente in se stesso la somma delle esistenze*. Il suo nome era *Atum* e dalla sua stessa sostanza aveva tratto gli dèi, gli uomini e tutti gli esseri ».

Da questo *Atum* neutro, identico al primordiale Brahma neutro dei *Veda*, derivarono, senza alcun intervento esterno, il + e il —, l'uomo e la donna. *Atum* era dunque il principio stesso della vita da cui è derivato l'universo.

(7) Dio deve sempre sacrificarsi per creare. È il miracolo della trasmutazione. La più nobile qualità per l'Iniziato o per il Santo non è di sublimarsi, ma di offrirsi in sacrificio.

(8) Cfr. *Mythologie Générale*, a cura di Félix Guirand, mitologia egizia di J. Viau, diplomato presso l'École du Louvre. Ed. Larousse, Parigi.

I fisici e i biologi prendono sempre piú in considerazione l'ipotesi che il principio vitale sia la protomateria, che non ha carica elettrica e che essi identificano con un isotopo del *neutrone*, il quale, infatti, è l'atomo primitivo neutro (9).

Questa conoscenza iniziatica degli Egizi era condivisa dagli antichi sacerdoti della maggior parte delle grandi religioni.

La Grande Anima dei brahmani era un dio unico sotto il nome di *Atma*; la parola sacra dei Tibetani era *Aum*; Signore supremo degli Ebrei era *Adonai* e dei Greci *Adone*. *Attis*, sposo di Cibele, la Magna Mater, era il *Papas* (padre) dei Fenici e forse sarebbe possibile ritrovare l'etimologia di *Atum* in *Atena* che nasce dal cervello di Zeus e in *Athor* o *Hathor* o *Nout*, dea del cielo presso gli Egizi.

A proposito di queste curiose coincidenze etimologiche, Guéret e Oudinot scrivono: « Noi non riteniamo che tutto ciò sia effetto del caso... Gli Antichi chiamavano *Atoum*, *Aton*, *Atma*, *Aum*, ecc., ciò che noi chiamiamo *atomo*, ma essi davano — ai termini e all'idea — un significato ampio, completo, filosofico e religioso ».

Questa ipotesi è anche rafforzata dalla mitologia dell'antica Persia, una delle piú antiche del mondo, in cui *Atar*, il Fuoco degli Ariani, era figlio del dio supremo *Abura-Mazda*.

« Ma la critica », scrivono P. Masson-Oursel e Louise Morin (10), « ritiene che il figlio deve essere piú antico del padre ». È, infatti, il principio vitale e, a questo titolo, reputa come un crimine inespiable il fatto di bruciare o cuocere della carne senza vita.

Il tempo imprigionato

Secondo il fisico Jean Charon, tutti i fenomeni dell'universo hanno un'origine comune, ma nessuno ha potuto scoprire le strutture intime e le ragioni profonde della vita.

(9) È straordinario notare — e ciò prova l'esistenza di autentici Antenati Superiori — come nella cosmogenesi indù il principio della vita sia *Brahma neutro*; nella cosmologia egizia questo principio era *Atoum*, positivo e negativo contemporaneamente (il che dà luogo al *neutro*), e *Aton*, la cui etimologia significa: *neutro*!

(10) P. Masson-Oursel, direttore di studi alla *École des Hautes Études*, incaricato del corso di lingue e letterature indiane alla Sorbona.

Dal caos (ma cos'era il caos?), l'Esistente misterioso si è trasformato in corpuscoli elementari sotto l'influenza di campi magnetici che si suppongono preesistenti, poi, in seguito ad una serie di successive articolazioni, ha assunto una struttura atomica.

Lo slancio era dato, il primo passo era fatto; l'atomo passò poi allo stadio di molecola, quindi a quello degli elementi chimici semplici, poi composti, e così via.

La vita manifestata, controllabile, era ormai formata; Jean Charon la chiama: il *Vivente*.

Egli ritiene, poi, che strutture e connessioni siano state determinate da ragioni di « reminiscenza », fundamentalmente unite al *Vivente* dal « campo mnemonico » o memoria del passato specifico.

Nella Teoria generale della Relatività, lo spazio-tempo è incurvato dalla prossimità di una zona a grande densità di energia.

Jean Charon pensa che, se lo spazio all'interno di una struttura di DNA obbedisce a questa legge, può incurvarsi in modo da formare un cerchio che imprigioni le onde elettromagnetiche delle sue informazioni (11). Questo fenomeno interesserebbe tanto le cellule vegetali che quelle, identiche, degli animali. La soglia tra la Materia e il Vivente sarebbe allora dipendente dal *continuum* spazio-tempo. Secondo Jean Charon, le connessioni, tramite campi fisici, tra stati differenti si stabiliscono con la topologia piana nello spazio-materia, con la topologia cilindrica nel Vivente; ciò richiede energia, ma in misura trascurabile (12).

Con la topologia cilindrica, in questo spazio nuovo in cui le onde elettromagnetiche possono restare imprigionate, potrebbero realizzarsi *improvvisamente* delle connessioni, impossibili nella materia.

(11) Queste onde prendono sempre la forma dello spazio in cui si propagano.

(12) Cfr. *Planète* n. 10, Ed. Retz, Parigi. La topologia è la geometria di figure con un supporto elastico deformato senza che, per questo, cambino le proposizioni geometriche classiche.

Come nasce l'intelligenza

I nostri fisici, con le loro esperienze e le loro speculazioni, hanno dunque riscoperto Ermete Trismegisto e le sue tesi (13). Essi ritengono che l'energia, eterna, infinita, psichica ed intelligente, preesista a tutti gli universi (14).

Spontaneamente, essa si trasforma in materia (condensazione, trasformazione in corpuscoli), cioè, in corpuscoli elementari che in seguito a successive articolazioni arrivano a strutturarsi in atomi di idrogeno, di ossigeno, di carbonio, ecc. Così nascerebbe la materia visibile, dal granellino di argilla all'immensa galassia.

Un processo sempre più complesso e sempre più sottile evidenzerebbe in questa materia, tramite la manifestazione di una capacità di scelta, di memoria e d'iniziativa, una certa intelligenza e una certa coscienza.

Se l'intelligenza è caratterizzata, come si crede, dall'attitudine a far fronte a situazioni nuove, allora la materia, erroneamente designata come inanimata, è infinitamente più intelligente della materia organizzata!

« In ogni istante », dice il fisico tedesco Jordan (15), « a livello atomico si presenta qualcosa di nuovo e d'imprevisto ». È anche l'opinione di Robert Linssen (16) quando scrive che « ad ogni frazione di un miliardesimo di miliardesimo di secondo, i costituenti intranucleari rispondono adeguatamente (completamente) all'esigenza... di svolgimento di scambi folgoranti, la cui complessità e rapidità vanno al di là di tutte le possibilità delle nostre rappresentazioni mentali ».

I pensatori Lothar Bickel, Constantin Brunner, Roger Godel, Stéphane Lupasco credono anch'essi che le forme più autentiche dell'intelligenza risiedano nelle zone maggiormente intime della materia, ed abbiano non solo questa qualità, ma anche una certa capacità d'amore, diverso — beninteso — dall'amore umano, personale ed egoista (17).

(13) Già nel V secolo a.C. il filosofo « eretico » Diogene d'Apollonia aveva identificato la materia con l'energia scrivendo: *Ex nihilo nihil fit* (niente può venire dal niente). Poiché l'intelligenza esiste in modo evidente, Diogene d'Apollonia riteneva che l'aria (etere o atomo), tutta la creazione fosse pervasa da un pensiero.

(15) Cfr. *Physique du XX siècle*.

(16) Robert Linssen, *Spiritualité de la Matière*, cit.

(17) Nella mitologia fenicia, il *desiderio* è l'agente motore della creazione. Sanchoniathon, ripreso poi da Filone, scriveva nella *Storia dei Fe-*

Ciò che i fisici filosofi attribuiscono alla materia e all'energia sarebbe analogo, come nota Robert Linssen, ad uno *stato d'essere*, liberato dalle schiavitù dell'affetto e del dolore.

Questa capacità d'amore, come quella d'intelligenza, esisterebbe nell'energia-materia sotto la sua forma piú sublimata, e corrisponderebbe insomma all'*energia amorevole* di cui parla Teilhard de Chardin il quale, tra i primi del nostro tempo, ha saputo metter l'accento sulla spiritualità della materia.

Jean Charon asserisce che l'agente catalizzatore o motore dell'intelligenza, o la sua natura, è forse la memoria « cromosomica » dell'universo, o campo mnemonico, che risiederebbe in ogni cosa.

I cromosomi-memoria della Natura

In questa ipotesi, si può immaginare che nella materia, essendo essa nel regno del Creato piú vicino ai tempi originari, risieda ancora ogni energia concepibile, e che essa sia sottomessa a leggi in cui il *continuum* spazio-tempo è prossimo allo zero (prossimo all'eternità, all'immobilità, all'essenza prima). Questa materia avrebbe il privilegio di possedere una memoria dei tempi futuri, che sarebbe come la sua scheda perforata, il suo programma.

La macchina elettronica, l'elaboratore, ha il suo tipo d'intelligenza che gli deriva dall'uomo; anche il calcare ha la sua intelligenza che gli deriva da esso stesso, cioè dall'Intelligenza universale, eterna, dai suoi cromosomi e *dal tempo in cui esso esisterà* sotto una forma piú elaborata: acqua, pianta, animale, uomo.

Questa memoria di tutti i tempi è da mettere in parallelo con la *memoria eterea* dell'Universo, misteriosamente conosciuta dagli iniziati.

Secondo i fisici, il fenomeno sarebbe collegato a quello dello spazio-tempo, il quale, come già abbiamo detto, è incurvato da possenti campi d'energia (18), come la traiettoria del

nici: « Lo spirito s'invaghì dei suoi principi e si produsse un'unione. Questa unione si chiamò desiderio ». Un'altra cosmogenesi ha come elementi primordiali il Tempo, il Desiderio e l'Oscurità (secondo Eudemo).

(18) Si è in diritto di supporre che l'essenza stessa della vita, che risiederebbe in tutto, e principalmente nel DNA e in misteriose parti della cellula, sia una sorgente intensa di energia, benché di dimensioni infinitamente piccole.

fotone è incurvata nel passare in prossimità di un sole. Se l'energia è molto intensa, la curva giunge a prendere la forma di un cerchio da cui il fotone e lo spazio non possono più uscire (19).

Così, le onde della memoria del futuro potrebbero imprigionarsi da loro stesse, con le loro possibilità, i loro miliardi di piani, la loro intelligenza, nei labirinti del pensiero-materia della Natura originaria.

Il cerchio magico senza spazio-tempo

La registrazione cromosomica di tutte le informazioni presenti nel principio-vita è probabilmente dovuta ad onde elettromagnetiche o, più esattamente, ad assi magnetici, tutti concentrici, di cui il primo, rinchiuso su se stesso, si sviluppa — secondo Einstein — per trenta miliardi di anni-luce.

Noi crediamo che queste onde della memoria trasportino il ricordo di tutto ciò che avviene, di tutto ciò che è avvenuto e di tutto ciò che avverrà.

Queste onde imprigionate nel cerchio magico (20) (bande magnetiche) dei nostri cromosomi-memoria, appartenenti ad un universo più complesso del nostro, contengono dunque il *ricordo* dei tempi passati, presenti e futuri.

Secondo alcuni Iniziati, i cromosomi-memoria (21) racchiuderebbero l'anima del mondo (o di Dio, se si preferisce questo termine abusato) e costituirebbero la parte essenziale del corpo umano e del cervello, suo centro energetico.

Riassumendo, è possibile, se non probabile, che i biologi scoprano domani che la natura segreta della vita e il fenomeno cromosomico sono governati da leggi superiori in cui il *con-*

(19) Secondo la dottrina iniziatica, lo spazio-tempo, nell'Invariabile Mezzo (il Centro dei centri) s'incurva e forma un serpente che si morde la coda, o una sfera infinitamente piccola che coincide, insomma, con il punto e diviene uguale a zero.

(20) Nel cerchio dei maghi si producono dei fenomeni singolari i quali mostrano che, in effetti, il cerchio magico è una zona *straniera*, esterna alla Terra e non soggetta alle sue leggi, una vera isoletta nell'Universo.

(21) La teoria dei cromosomi-memoria è conosciuta dai fisici soltanto dal 1950 circa. Gli Iniziati ne parlavano da secoli e attribuivano all'Universo anche il potere di registrare tutti gli avvenimenti passati, presenti e futuri. Essi chiamavano questa facoltà: le memorie akhashiche dell'Universo (o «Cronache dell'Akhasha» - N.d.C.).

tinuum spazio-tempo è diverso da quello che conosciamo: cioè, in cui il futuro ed il passato sono assorbiti da un altro tempo.

L'intelligenza, o psichismo (22), parte essenziale della vita, risiede dunque in tutta la materia, e noi riteniamo che condizioni particolari di necessità o di diminuzione d'energia possano fare uscire questa intelligenza dalla sua prigione.

(22) Dovremmo stabilire una distinzione fra l'intelligenza e lo psichismo, ma ciò significherebbe addentrarsi in esposizioni senza fine. Alcuni filosofi, poi, oppongono lo psichismo all'intelligenza.

5. La Natura pensa

1. L'INTELLIGENZA DELLE PIANTE

L'intelligenza, secondo la definizione piú elaborata sul piano umano, è la capacità di scegliere e di comprendere, di operare delle sintesi, di analizzare, di ordinare, di collocare nel tempo e nello spazio, di ricordare, di passare dal particolare al generale (1), di comparare, di criticare, di stabilire collegamenti e concatenamenti di idee, d'immaginare, di operare deduzioni, di subordinare la condotta alla riflessione e di far fronte alle situazioni impreviste.

Beninteso, l'intelligenza non consiste nel possedere *tutte* queste capacità, e si può affermare che una sola di esse sia sufficiente a provare l'esistenza di un'intelligenza, poco evoluta ma effettiva.

(1) L'essere umano è sempre provvisto di intelligenza, ma in misura piú o meno elevata. L'uomo intelligente manifesta la sua qualità risalendo sempre dal particolare al generale, sopprimendo per quanto possibile il suo *io* in ciò che ha d'inferiore: uso del pronome *io* nelle frasi, chiacchiere scialbe, banalità, cose mille volte ripetute: la fami-

L'intelligenza e l'anima

Se si ammette l'esistenza dell'anima, si stabilisce un legame tra essa e l'intelligenza. In questa ipotesi, l'anima (sentimento e pensiero) sarebbe il principio spirituale dell'uomo, cioè la catena d'oro che lo collega all'universo intero.

Gli oggetti ed i fenomeni esteriori producono sui nostri sensi delle impressioni che sono trasmesse al cervello: qui, esse divengono sensazioni, immagini, idee.

Tra la percezione fisica e l'effetto intellettuale è situata una soglia in cui agisce un meccanismo che è, precisamente, l'intelligenza.

Secondo gli enciclopedisti, l'anima, che esiste abitualmente allo stato virtuale, allorché passa allo stato di attività sarebbe intelligenza (2).

Georges Cabanis (discepolo di Locke e di Condillac) ha scritto: « È noto che in presenza di certe disposizioni degli organi interni, ed in particolare delle viscere del basso ventre, si è più o meno capaci di sentire e di pensare. Le malattie che vi si manifestano cambiano, turbano e talvolta invertono completamente l'ordine abituale dei sentimenti e delle idee... » (3).

Questa associazione tra l'anima e ciò che il nostro organismo ha di più volgare (in apparenza), l'intestino crasso, prova che l'intelligenza e la materia interferiscono e quasi coincidono.

Ora, la materia umana non ha *a priori* alcuna superiorità evidente su quella delle altre specie. Gli animali e le piante ricevono delle impressioni *sensoriali*, osservano, comparano, giudicano, calcolano: il che è la prova della loro intelligenza. Quando le impressioni percepite tramite i suoi sensi superiori met-

glia, i figli, la salute, oppure riferendosi a ciò che l'esistenza ha di esagerato, di deteriore o di stupido: il pasto, il nutrimento, il vestire, l'automobile. L'uomo di mediocre intelligenza, al contrario, ama mettere innanzi in ogni occasione il suo *io*, e si limita ad interessi superficiali, senza elevarsi.

(2) Definizione classica: l'intelligenza è la capacità di vivere in armonia con le leggi dell'universo.

(3) Cfr. *Histoire inconnue des hommes depuis 100.000 ans*, cap. XVI, l'École de Saclay. Gli uomini d'azione hanno un intestino crasso breve: meno di un metro; i mistici sono degli stitici il cui intestino crasso può misurare anche due metri. *Le tossine riassorbite dall'intestino crasso condizionano i nostri stati d'animo!*

tono l'uomo in difficoltà, egli parla di istinto per gli animali e d'intelligenza esteriore per le piante, ma questo non è che un modo indiretto di risolvere il problema.

L'intelligenza dei fiori

È possibile sviluppare i riflessi condizionati della mimosa.

Secondo il dottor Armus dell'Università di Toledo (Ohio, USA), le piante sono capaci di apprendere, proprio come gli animali; d'altra parte, gli insetti ed i vegetali hanno una stretta parentela biochimica, messa in evidenza dagli *steroli* e dai *terpeni* (alcoli di secrezione) che condizionano la loro fisiologia e il loro comportamento.

« Le piante », scrive Maurice Maeterlinck, « sono ricorse ad astuzie, ad artifici, a trucchi, a tranelli che, sotto il rapporto della meccanica, della balistica, dell'aviazione, dell'osservazione degli insetti per esempio, hanno spesso preceduto le invenzioni e le conoscenze dell'uomo ». Egli riferisce il comportamento intelligente di una radice, studiata da Brandis (*Über Leben und Polarität*), che, incontrando l'ostacolo di una suola di stivale, si suddivide in tante piccole radici per quante sono le aperture nella suola, poi, superato l'ostacolo, le riunisce e le salda nuovamente per formare una radice unica ed omogenea.

L'autore de *L'Intelligence des Fleurs* (4), dopo aver proceduto all'ibridazione ed al perfezionamento di salvie, constatò che la salvia meno evoluta adottava volentieri i perfezionamenti della salvia più evoluta, mentre l'opzione inversa era generalmente respinta.

Questa esperienza prova che la pianta è capace di scegliere le soluzioni più vantaggiose per la sua evoluzione. Essa può anche, per proteggere la sua specie e preservare il suo codice genetico, secernere delle tossine che distruggono o sterilizzano i pollini di specie diverse (5).

Questo è puro razzismo — nel senso positivo della parola — e lotta contro il vero peccato: il deterioramento della specie.

(4) *L'Intelligence des Fleurs*, Fasquelle.

(5) Il 19 agosto 1972 il governo americano annunciava che alcuni biologi avevano creato, per ibridazione, partendo da cellule genetiche di due specie diverse, una pianta nuova, interamente commestibile, dalla

La geniale orchidea

La pentecoste rosa o *orchidea dalle foglie larghe*, che sboccia nei prati umidi in aprile e in maggio, ha un fiore che somiglia ad una fantastica bocca spalancata di drago cinese. Sul fondo di questa bocca si possono vedere due stimmi richiusi, sormontati da un terzo che, alla sua estremità, ha una semi-vasca piena di un liquido vischioso. In questa strana piscina sono immersi due ovuli, ciascuno dei quali è provvisto di una certa quantità di polline.

Allorché un insetto si posa sul labbro inferiore, che si presenta come un luogo di riposo, è irresistibilmente attratto dall'odore del nettare a penetrare nel fondo dell'urna. È in questo momento che l'orchidea dimostra la sua magistrale conoscenza dell'architettura, senza che per questo pretenda la Legion d'onore o agiti il fantasma del Numero Aureo: appositamente essa restringe all'estremo il condotto che porta al nettare, cosicché la testa dell'insetto è costretta ad urtare contro la semi-vasca. Come per effetto di un segnale elettrico, essa allora si lacera, mettendo in evidenza i due ovuli, che si trovano così a contatto diretto con la testa del visitatore e vi si incolano con il liquido vischioso che li ricopre. L'insetto suggerisce il nettare e si ritira a ritroso, non come era venuto, ma con sulla testa una sorta di corna formate dagli ovuli e dagli steli che essi hanno per sostenere il polline. Esso va poi a succhiare il nettare di un fiore vicino, vi si introduce allo stesso modo, con le corna in avanti, e si potrebbe pensare che il polline della prima pianta feconderà la seconda! Nient'affatto: con pollini diversi non si genererebbe nulla!

Una pianta che fa calcoli

« Qui », scrive Maeterlinck, « si manifesta il genio, l'esperienza e la previdenza dell'orchidea. Essa ha calcolato minu-

radice alle foglie e ai frutti (come la lattuga, insomma!). Questa pianta non ha ancora un nome. Se il suo gusto piacerà ai buongustai, la si coltiverà intensivamente.

Non è la prima volta che dei genetisti peccano contravvenendo alle leggi universali. Fino al giorno in cui, forse, creeranno un mostro titanico o minuscolo che distruggerà l'umanità (cfr. *France-Soir*, 21 agosto 1972).

ziosamente il tempo necessario all'insetto per suggerere il nettare e portarsi sul fiore vicino, ed ha constatato che gli occorrono in media trenta secondi. Noi sappiamo che i granelli di polline sono situati su due brevi steli che s'inseriscono nelle pallottoline vischiose; ora, nei punti d'inserzione, sotto ciascuno dei due steli, si trova una membrana, a forma di piccolo disco, la cui unica funzione è di contrarre e ripiegare ogni trenta secondi ciascuno di tali steli, in modo che s'inclinino descrivendo un arco di 90 gradi. Questo è il risultato di un nuovo calcolo, non piú nel tempo questa volta, ma nello spazio ». Le corna di quel polline che incappuccia l'insetto si dispongono dunque in posizione orizzontale e puntano in avanti, cosicch , quando esso si poser  su un'altra corolla, feconderanno, con rigorosa esattezza, gli stimmi su cui aggetta la vasca. Discretamente ideato, vero, per un semplice fiore sprovvisto d'intelligenza (6)!

Ma non   tutto: « Lo stimma che   urtato dal polline   ricoperto da una sostanza vischiosa. Se questa sostanza fosse tanto fortemente adesiva quanto quella racchiusa nella piccola vasca, il polline e lo stelo spezzato vi s'invischierebbero, vi resterebbero attaccati interamente, e la loro missione sarebbe terminata.

« Bisogna che questo non avvenga;   necessario non esaurire in una sola occasione le possibilit  del polline, ma moltiplicarle il pi  possibile.

« Il fiore, che conta i secondi e misura le linee,  , per di pi , un chimico e distilla due specie di gomma: *una, estremamente adesiva che si rapprende immediatamente a contatto dell'aria, per incollare il polline, come due corna, sulla testa dell'insetto; l'altra, molto diluita, per adempiere al compito assegnato allo stimma* ».

In breve, questa gomma possiede l'adesivit  ideale per incollare alcuni granelli di polline, ma non tutta la quantit  di cui dispone il fiore, in modo da permettere all'insetto di fecondare numerosi altri fiori.

Quale cervello, interno o esterno all'animale, ha messo a punto questo meraviglioso meccanismo e, inoltre, ha preso

(6) Religiosi e dommatici pretendono che l'intelligenza del fenomeno sia *esteriore*. Bisogna tuttavia che questa intelligenza penetri, si proietti nella pianta per fornirle l'idea di calcolo, scelta, misura! Con ogni evidenza, essa s'identifica con il vegetale, ed   *interna* ad ogni cosa, dal granellino di sabbia alla galassia.

l'iniziativa di nuove precauzioni? Infatti, quando la membrana della vasca si è lacerata per liberare gli ovuli vischiosi, il fiore ha subito rialzato il labbro inferiore al fine di conservare preziosamente il polline residuo lasciato dall'insetto! A che pro scialacquare?

Tutte le piante hanno questa intelligenza diffusa dalle radici, che esaminano, evitano, attraversano, scelgono il terreno, ai fiori, che sanno aggirare le astuzie degli insetti e secernere profumi afrodisiaci tali da attirarli ed ingannarli. La loro intelligenza è formale, evidente, talvolta pronunciata quanto negli animali, il cui grado di complessità è tuttavia nettamente più avanzato.

2. L'INTELLIGENZA DEGLI ANIMALI

Le termiti, con la loro organizzazione e specialmente con il calcolare i limiti minimi e massimi dei loro effettivi in elementi di truppa, sembrano far mostra di una notevole intelligenza. No, non è la ragione che entra in gioco in tali fenomeni — dicono i razionalisti « ad oltranza » — è *l'istinto*. « La natura ha creato un meccanismo regolatore », scrive Vitus B. Dröscher (7), « che si può a giusto titolo definire *ragionevole* ».

Ma come è possibile distinguere ciò che attiene alla ragione da ciò che attiene all'istinto, e come si potrebbe avere l'ardire di assicurare che l'intelligenza è indipendente dall'istinto?

Il radar dell'icneumone

L'icneumone o « mosca vibrante » delle belle giornate d'estate è un insetto dalle capacità assolutamente fantastiche. La femmina depone le uova *dentro* o *sopra* altri animali, come bruchi, ragni e formiche reali che, in seguito, serviranno da cibo vivente alle larve neonate. Beninteso, i bruchi, i ragni, le formiche muoiono a causa di questa esperienza, il che rende la mosca vibrante estremamente utile; ma non è in ciò che sta il fantastico di cui parliamo. Esso risiede nel fatto che la femmina dell'icneumone depone le uova nelle larve nascoste in profondità dentro un tronco d'albero.

(7) V.B. Dröscher, *Le merveilleux dans le règne animal*, Marabout Université.

« Eccitatissima », scrive Dröschner, « essa percorre in tutti i sensi il tronco d'albero. D'improvviso si arresta, indietreggia un po', aggiusta la propria posizione e conficca allora rapidamente il suo pungiglione addominale lungo cm. 7,4. Il piú delle volte essa piomba esattamente sulla larva nascosta ».

Che una piccola vespa abbia un pungiglione cosí grande è già straordinario; che possa conficcarlo nel legno fino a cm. 7,4 — la lunghezza di un dito — è terrificante; ma che, per di piú, l'icneumone individui una larva nascosta a questa profondità è un fatto che ha della stregoneria e del miracoloso!

Si tratterebbe — si dice — d'istinto: le antenne dell'insetto svolgono la funzione della bacchetta del radioestesista, con la differenza essenziale che il radioestesista si inganna spesso, mentre l'icneumone non sbaglia quasi mai (8).

La logica impone una certezza: questa facoltà di scegliere, di situare nello spazio, di distinguere la specie della larva attiene forse all'istinto, ma certamente attiene *anche* all'intelligenza.

L'ape, si sa, ha un'intelligenza ordinata alla ricerca dei fiori, il delfino ha delle facoltà intellettuali (memoria, comunicazioni foniche, comprensione, azioni riflesse, ecc.) acute quasi quanto quelle dell'uomo, il topo è scaltro, astuto, e noi conosciamo l'intelligenza dei castori, dei corvi e dei nostri amici cani, gatti e cavalli.

Istinto e intelligenza

Questa meravigliosa facoltà di indagare ciò che è sconosciuto, d'inventare una tecnica e talvolta di usare un utensile o di fabbricarlo (9), dimostra intelligenza o istinto?

Gli entomologi ed i naturalisti propendono per la seconda ipotesi in quanto l'icneumone, ad esempio, essi dicono, non dà alcuna prova di essere fornito di un pensiero e di una speculazione in continuo progredire.

(8) Ancora piú fantastico: l'*icneumone megarbyssa* sceglie la specie della larva nascosta nel tronco, in quanto la sua prole non può venire al mondo che su una larva di sirice! (Il sirice è un imenottero simile al calabrone, depone le uova nella corteccia delle piante - N.d.C.).

(9) Alcuni animali: uccelli, castori, topi, fabbricano degli strumenti per mangiare, per cucire, per tagliare.

Ora, pensiero e capacità di fare progetti sono, per eccellenza, i criteri dell'intelligenza, la quale implica anche spirito di analisi e di sintesi, capacità di scelta, di ordine e di coscienza dell'*'io*.

« L'istinto è agli antipodi della ragione » scrive V.B. Dröschner, molto azzardatamente! Secondo il nostro punto di vista, l'istinto è la conoscenza incosciente di fenomeni non appresi, ma *indovinati* spontaneamente, per esempio dall'animale del deserto, il quale si dirige quasi sempre verso una sorgente d'acqua che non conosce (10). Ma ciò è caratteristico dell'intelligenza, nel senso proprio della parola, anche se la sua durata è quella di un lampo. Ancora, è la *ragione sconosciuta* che conduce l'animale o l'uomo là dove non sarà in pericolo, che ha consentito a Giovanna d'Arco di *indovinare* chi era re a Chinon (11).

È difficile credere che sia senza alcuna ragione, cosciente o non, ma unicamente per caso, per automatismo o per divinazione, che l'icneumone scopra cento volte su cento la larva, ed il sesso di questa larva, attraverso sette centimetri di legno!

È impossibile credere — con gli entomologi — che il megapodio costruisca ciecamente la sua incubatrice, senza scopo cosciente, senza previsione dei suoi fini, senza intelligenza, insomma, cioè senza conoscere, calcolare, riflettere e comprendere.

È più difficile ancora ammettere che le termiti, la cui civiltà è la più alta nel regno degli insetti, costruiscano le loro città-fortezze del tutto stupidamente, producano ammucchino e utilizzino il loro cibo senza calcolare il numero dei « soldati » che hanno il compito di difendere la comunità!

La conoscenza, che ha l'animale, del modo di costruire il nido o la tana, della condotta da seguire in caso di pericolo,

(10) L'entomologo J.H. Fabre, all'inizio del secolo, ha scritto che l'istinto induce l'animale a modi di fare e ad atti inutili. L'insetto, tuttavia, possiede, in qualche misura, del discernimento che gli consente di adattarsi ad un lieve cambiamento di ambiente, il che implica una certa coscienza. Le variazioni dovute a questo potere di discernimento sono individuali e non trasmissibili. Fabre ammette che l'insetto ha coscienza e capacità di perfezionarsi con l'esperienza, ma rifiuta di scorgervi un'intelligenza rudimentale. Studi approfonditi che infirmano le sue osservazioni sono stati fatti dopo il 1950. La tesi della presenza dell'intelligenza negli animali è, ai nostri giorni, universalmente accettata. Cfr.: L.V. Bujreau, *La philosophie entomologique de J.H. Fabre*, 1943.

(11) Si veda: Charroux, *Civiltà perdute e misteriose*, Edizioni Mediterranee (N.d.C.).

di attacco o di tregua, *non è istintiva ma riconducibile al subconscio* o, piú esattamente, *ai cromosomi-memoria*. È un lascito ereditario che appartiene al codice genetico; nulla prova che la ragione sia assente da questo fenomeno, ma, al contrario, noi vi scorgiamo l'intervento di un'intelligenza superiore, diffusa, diversa dall'intelligenza cosciente nel suo modo d'espressione, ma non nella sua essenza.

Parallelamente, non si può assolutamente dire che lo sviluppo della cellula secondo il programma di una determinata specie, o l'evoluzione universale, o l'esplosione di una *nova*, siano fenomeni automatici, istintivi, meccanici, da cui l'intelligenza è assente. La Natura — e noi, con ciò, intendiamo l'Universo — è « un grande pensiero », un organismo intelligente nella sua totalità come nella sua piú piccola manifestazione, e siamo anche convinti che essa sia l'Intelligenza integrale e assoluta.

L'animale, come l'argilla, la roccia, la montagna, il fiume, il prato, l'orchidea e la margherita, è una « canna pensante »!

La vita nella materia

Non si distingue sempre, o addirittura mai, il pensiero nella pietra e nella quercia, perché esso non è appariscente, ma è logico credere che un'intelligenza superiore, trascendente, una ragione, risieda tanto nel calcare quanto nell'albero o nel cervello di un sapiente.

L'intelligenza misteriosa di un granellino di sabbia è probabilmente piú sottile di quella che è possibile discernere in un fisico. Einstein non fu capace di calcolare e di stabilire il comportamento di una cellula di cane, di ape o di abete. È certo che nel cane, nell'ape e nell'abete esiste un'intelligenza nascosta che sente, calcola, computa, reagisce con la precisione di un elaboratore elettronico.

La ragione che presiede a questo fenomeno è di una natura sconosciuta agli uomini, i quali sanno soltanto che essa si manifesta particolarmente per mezzo dell'RNA.

Il chimico russo V.A. Firsoff ritiene che la materia sia vivente, intelligente, ed asserisce che le particelle elementari sono dotate di una interazione mentale e che una di queste particelle, il *mentino*, si identifica anche con ciò che si potrebbe chiamare l'onda dell'intelligenza. I *mentini*, scrive Charles Noël

Martin, « costituirebbero un'intelligenza disincarnata, il che evidentemente ne renderebbe estremamente complicata l'individuazione » (12).

I nostri avi di pietra

L'uomo, ad imitazione del dio-universo creante l'umanità, tende a popolare la terra di statue di pietra. Il bisogno di creare è il segno della vita e si manifesta in tutti i regni.

Per molto tempo i nostri avi hanno creduto che fosse un sacrilegio imitare la divinità nella sua creazione piú elaborata, l'uomo; senza dubbio è per questo che i Celti hanno lasciato ben poche immagini umane e si astenevano, nell'età piú antica, dal tagliare i *menhir* e i *dolmen*.

Gli Ebrei e gli Arabi ereditarono questa superstizione e non se ne sono discostati dopo Mosè e Maometto, forse perché inclini, piú degli altri popoli, alla pratica della magia.

Le tradizioni — ma forse si tratta di un simbolismo — assicurano che vi fu un tempo in cui le statue si animarono ed entrarono in lotta contro gli uomini che le avevano create.

È, senza dubbio, una leggenda, ma la verità è così fantastica che si può lasciar vagabondare l'immaginazione in una fanta-ricerca in cui la Natura, beffata dalla nostra civiltà, scatenerebbe un cataclisma e si divertirebbe a rimpiazzare gli uomini, dopo la loro distruzione, con delle creature fatte di materia cosiddetta inerte o con il regno vegetale.

Il *Popol Vuh* dei Maya narra che nei tempi antichi l'umanità della seconda età era fatta « come delle bambole di legno aventi l'apparenza di uomini che parlano ».

Attenendosi strettamente all'osservazione dei fatti, si può ritenere che il minerale — nell'intenzione di divenire « piú vivente » e di sublimarsi — tenda, e talvolta riesca, ad assumere una forma animale. Quando la Terra attraversa le fasi di riscaldamento, tutti i miracoli sono possibili. Questi periodi di calore — il *Desiderio* degli Arii e dei Fenici della mitologia — corrisponderebbero forse ai cicli della storia e coinciderebbero con la creazione di un'umanità nuova.

Numerose tradizioni affermano con insistenza che gli uomini

(12) Cfr. V.A. Firsoff, *Vie, intelligence et galaxie*, Coll. Science-Poche, Parigi 1970.

ni furono creati dalle rocce, dalle pietre o dai ciottoli. La Terra ha un bisogno inconscio di generare? Obbedisce ai suoi « cromosomi-memoria », oppure ad una coscienza che in certe zone irradianti, dunque particolarmente intelligenti, tende a modellare delle forme animali?

Si è tentati di crederlo.

I punti d'amore

Questa è anche l'opinione del nostro corrispondente Willy Endress, il quale a tal proposito scrive:

« Ho creduto bene sottolineare che esistevano regioni, più o meno delimitate, in cui le rocce e le pietre, la vegetazione e tutti gli elementi, la configurazione del suolo ed anche i gesti — coscienti o meno — dell'uomo, producevano o avevano prodotto linee, superfici e volumi ad immagine del mondo umano o animale quale noi lo conosciamo o l'immaginiamo.

« Insomma, tutto accade come se, in queste zone, i fenomeni elettromagnetici cosmici e terrestri si divertissero a stabilire in certe materie elettive una sorta di scintilla o di anima iniziale che conferirebbe in seguito alla struttura molecolare una direzione ed uno sviluppo sfociante in forme più o meno viventi, più o meno vicine a noi, quale che sia la loro collocazione nella scala delle misure.

« Forse vi sono stati periodi in cui la congiunzione di tutti questi fenomeni fisici, chimici, biologici, ecc., si è potuta realizzare ed ha prodotto degli esseri e degli animali vitali, delle mutazioni e delle metamorfosi durevoli, in spazi-tempi diversi ».

Il pensiero di W. Endress si ricollega a quello degli Antichi, i quali credevano nell'esistenza di punti di affioramento delle correnti telluriche e costruivano dei templi su un piedistallo (in Messico), ad una altitudine che ritenevano essere un gradiente della Terra e del Cielo eminentemente favorevole alla generazione, alla manifestazione ed alla riconciliazione.

Non è certo, ma è possibile, che questo punto di congiunzione benefici di privilegi di natura elettrica, non soltanto nel senso in cui noi conosciamo l'elettricità, causa di attrazione, di repulsione, di scintille e di eccitazione, ma anche in un altro senso più sottile ed essenziale.

Come che sia, sembra che esistano sul globo dei *punti d'amore* che sono i luoghi di elezione di fenomeni strani, in un gradiente privilegiato in cui si congiungono e si generano le correnti d'intelligenza del Cielo e della Terra.

Tutto è possibile, compreso l'improbabile e il miracolo, in questi luoghi in cui soffiano lo spirito e l'amore, in cui la materia si cristallizza sotto l'impulso dell'energia, in un immenso desiderio di creazione. Come all'alba dei mondi e della vita.

Là, l'uomo attento, per placare la Terra, le innalza un altare, un megalito, una cappella, un oratorio o una chiesa. Là, ancora, furono tracciati i primi tabù, edificati i primi rifugi e le prime città.

In questi *punti d'amore*, la Terra, nei suoi periodi di calore, genera delle rocce zoomorfe, oppure il caso e l'erosione scolpiscono delle umanità approssimative.

I punti di aggressività

La dualità è piú probabile e percettibile della trinità.

Al + si oppone il —, al bene il male, al piccolo il grande, alla luce l'oscurità: il globo terrestre è disseminato di *punti di aggressività* che forse equilibrano le zone benefiche. In certi luoghi l'uomo subisce delle cattive influenze, l'animale contrae delle malattie, l'albero appassisce senza una ragione palese.

Questa tesi, per quanto sommaria e imperfetta sia, spiegherebbe tuttavia la persistenza di luoghi maledetti, con fantasmi, allucinazioni, crimini o malattie, senza che alcun esorcismo valga ad annullare i malefici.

Guai ad Israele, ai deserti del Gobi e del Colorado... là dove sulla Terra vi è stata un'esplosione atomica, se ne avranno altre. Guai a Roma, a Venezia, a Napoli, a Tokyo, a Berna, a Zurigo, a Las Vegas, a New York. Guai agli uomini che, per mancanza di sensitività o in forza di un tragico destino, abbandonano i punti d'amore — o ne sono scacciati — per stabilirsi nelle zone di rottura e di cataclisma.

Come il corpo umano, anche quello di Gea (13), che lo generò, ha le sue *chakras* (14), i suoi punti adatti all'agopun-

(13) Gea = la Terra, nella mitologia greca (N.d.T.).

tura che sono i punti di affioramento delle correnti telluriche che scorrono lungo le vene del Drago.

Il saggio, con l'esperienza o con la percezione superiore, cerca di riconoscere i luoghi in cui soffia lo spirito, e di stabilirvisi. Al contrario, egli sa evitare i punti di aggressività, i luoghi maledetti in cui non potrà mai stabilizzarsi un equilibrio benefico.

La Terra si vendica

La Terra ha sopportato per molto tempo, a lungo, la brutalità animale, forsennata, e l'ingiustizia degli uomini che, non contenti di torturarla, le rivolsero il loro disprezzo, abbandonarono il suo culto e si diedero ad adorare falsi dèi.

Quali che siano le apparenze, è logico pensare che la menzogna, l'astuzia, il desiderio siano sentimenti universali che devono manifestarsi nell'universo sconosciuto della materia. Il fiume ha un'anima, un intelletto, un pensiero, la montagna sogna, la prateria vede, parla ed ascolta.

La Terra intera è un immenso e complesso organismo provvisto di centri in cui deve accumularsi una intelligenza-energia che, sino ad oggi, solo gli empirici hanno saputo scoprire.

Come ogni organismo, essa ha una matrice: il mare; un ventre: il suolo; un sistema nervoso: il circuito delle correnti telluriche, ed ha anche molto verosimilmente delle zone corrispondenti alla testa e al cuore: là dove sbocciano le civiltà e i migliori istinti umani.

La Terra nasconde le città antiche, nasconde la storia passata, le civiltà scomparse, forse con una pigra ed enorme malizia.

Nel nostro tempo, essa trasforma il suo sistema nervoso, comincia a dare sfogo al suo umore vulcanico e sprizza il suo veleno verde, pesante per la massa, minaccioso e carico di possibilità diaboliche: la *pecblend*a, donde lo scienziato-stregone strappa la potenza infernale della bomba atomica, l'uranio 235.

(14) *Chakra* = ruota; la ruota del mondo, nell'Induismo. Simbolicamente, sono chiamati *chakra* i plessi nervosi rappresentanti il passaggio attraverso cui l'anima uscirà per raggiungere stati diversi da quello individuale dell'uomo terrestre (N.d.T.).



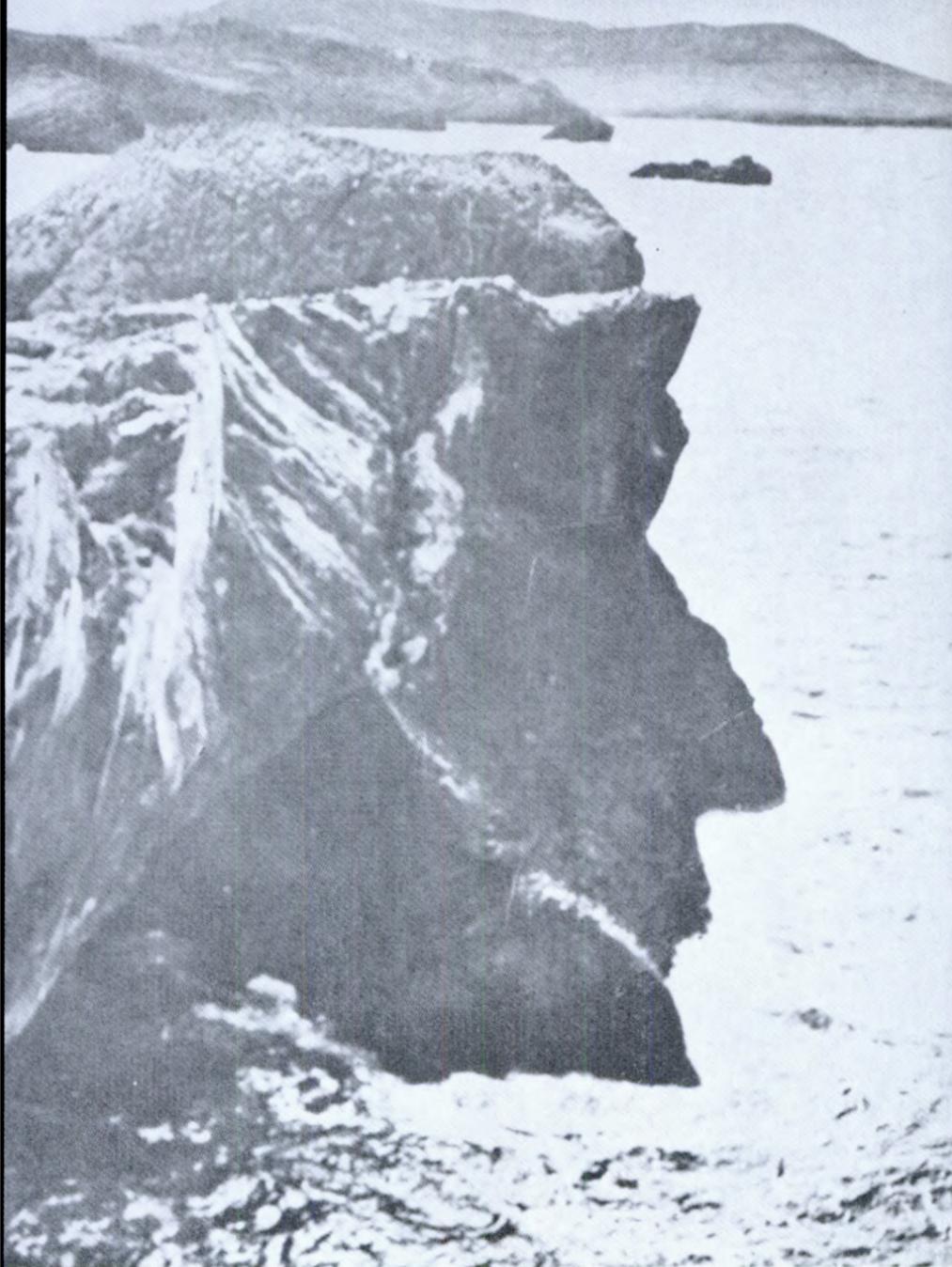
1. *La Mano della Principessa*, sulla «Pietra Piantata», *menhir* che si trova in prossimità di Cosqueville (Manche) e che forma con i due *menhir* di Saint-Pierre-Eglise le «Nozze delle tre Principesse». (Foto Willy Endress).



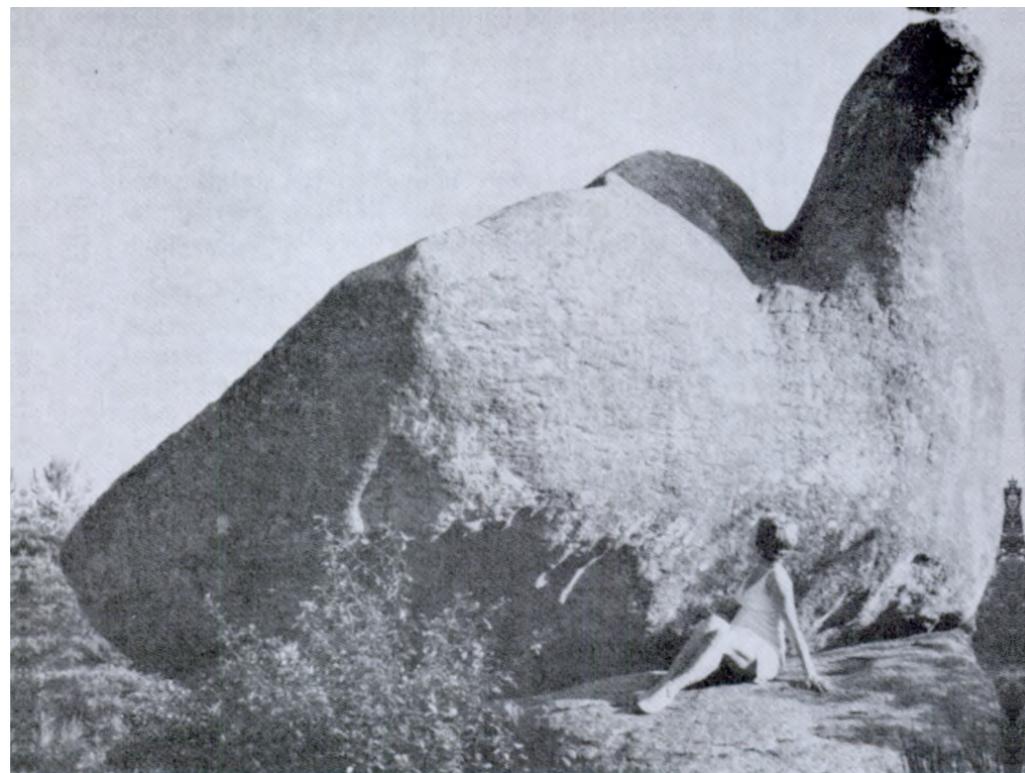
2. *La Torre Ermetica* di Ebéon (Charente-Maritime) è un monumento enigmatico, forse la tomba di un antico eroe, la cui erosione si è divertita a riprodurre il ritratto: mento, naso, occhi, fronte, finanche il berretto di stile veneziano (Foto Charroux).



3. *Testa di contadina* sopra il corridoio coperto delle « Pierres Pouquelées », a Beaumont-Hague (Manche) (Foto Willy Endress).



4. *Perfil di Cristo*, a Celorio-Llanes, Spagna (Foto Pepe).



5. *L'oca di granito*, nel massiccio del Sidobre, Tarn (Foto Charroux).

6. Foresta di Fontainebleau. *L'Elefante di Barbizon* (Foto Edith Gérin).



7. Foresta di Fontainebleau. *Teste umane* sull'altipiano di Franchard (Foto Edith Gérin).



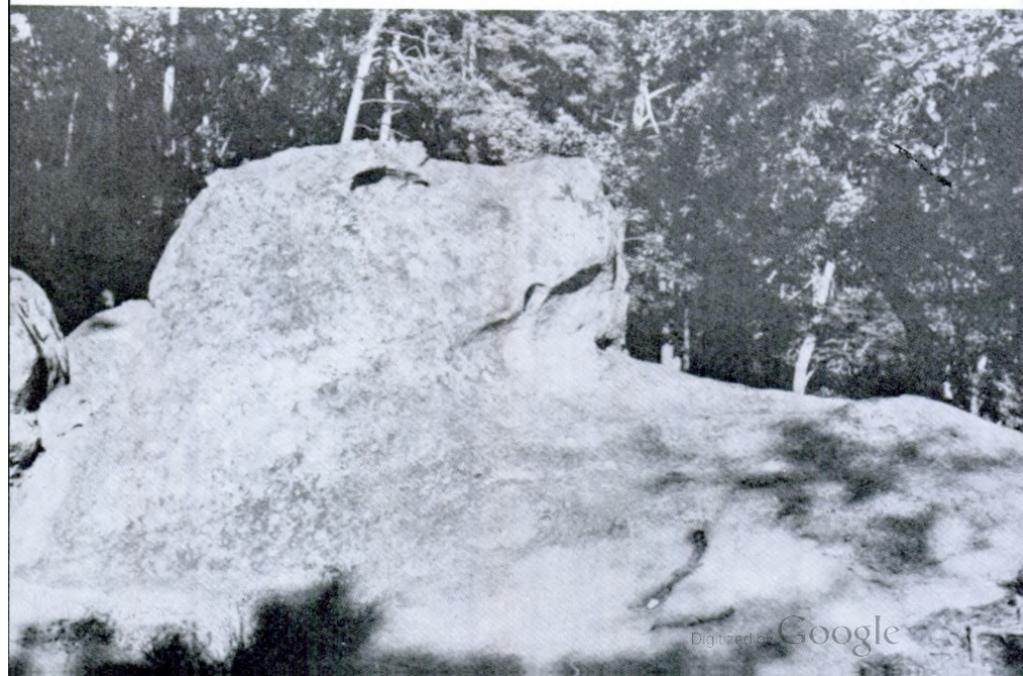
8. Foresta di Fontainebleau. *Il vitello* (Foto Edith Gérin).

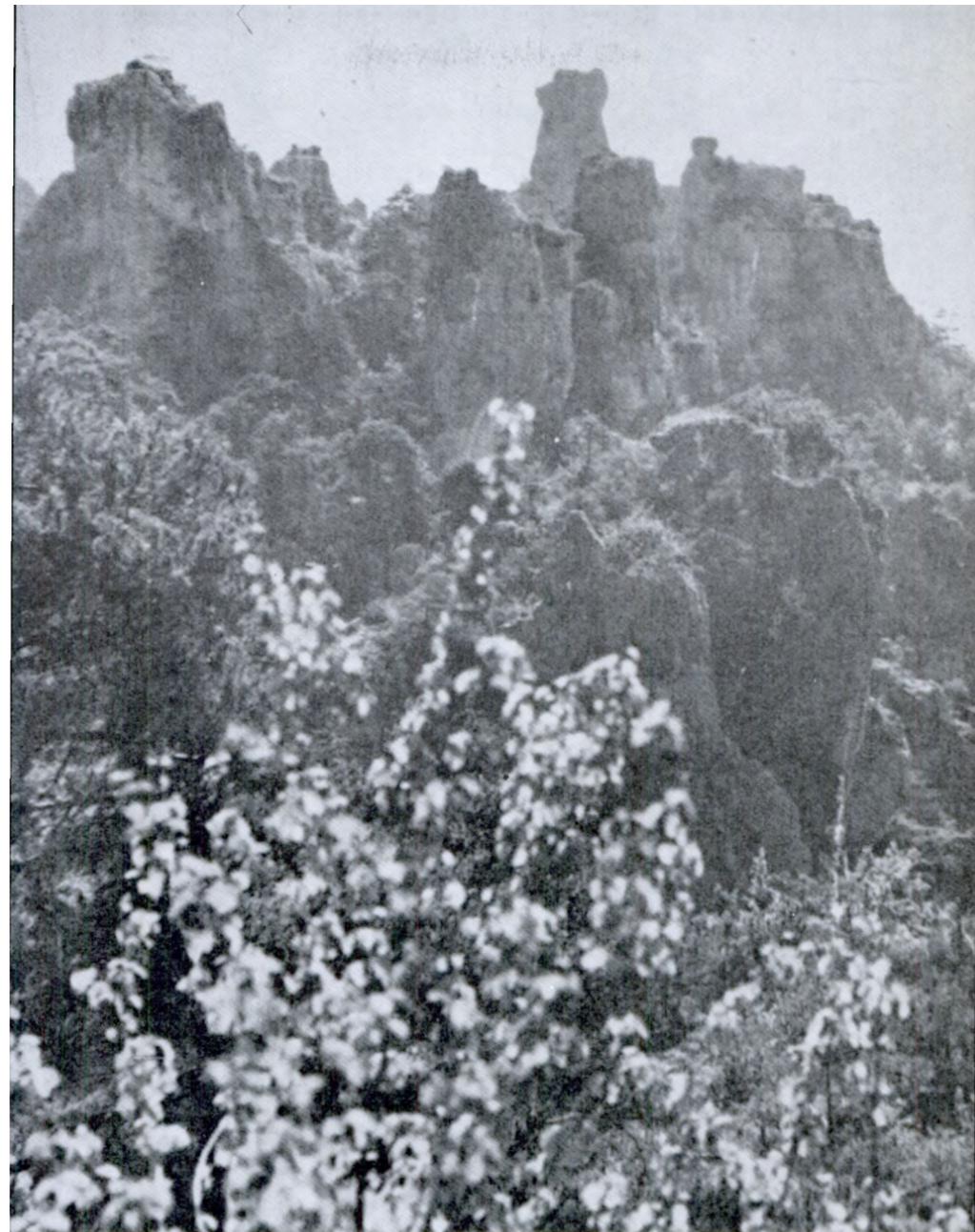




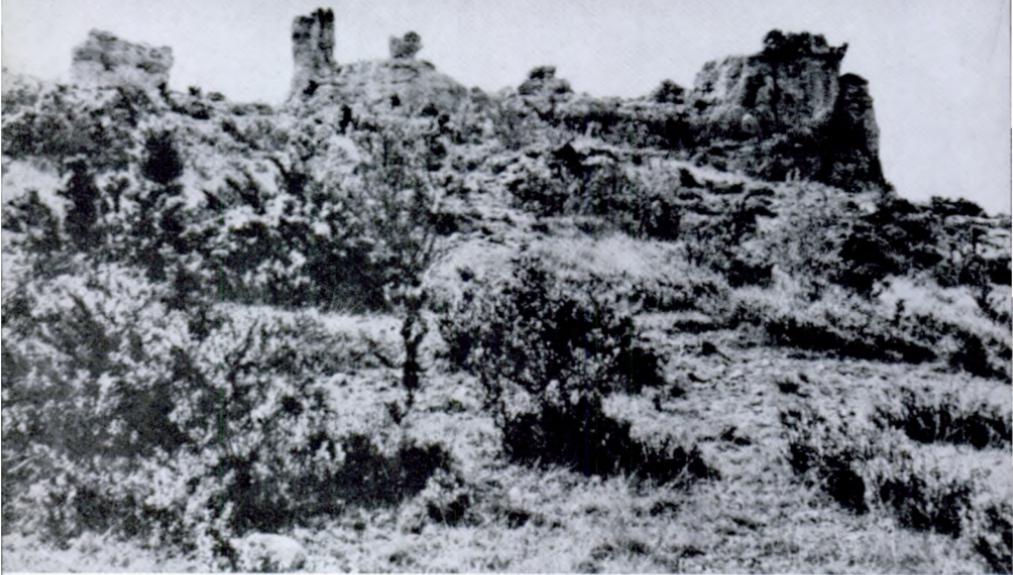
9. Foresta di Fontainebleau. *Mostri Marini* (Foto Edith Gérin).

10. Foresta di Fontainebleau. *Testa di felino* (Foto Edith Gérin).





11. A mano a mano che la bruma si dissolveva, i pastori vedevano innalzarsi le mura di un castello su cui incombeva un torrione enorme e minaccioso (*Foto Charroux*).



12. Erano queste le rovine di un castello feudale. In ciascuna ala, una torre con piombatoi evocava aspre e cruenti battaglie, assalti e cannonate che finalmente avevano avuto ragione delle spesse mura di pietra (Foto Charroux).

13. *La Città dei Giganti*, che veniva anche chiamata *La Città del Diavolo*, somigliava ad un disegno di Gustave Doré, con i suoi possenti bastioni, le sue torri grandi e imponenti, fitte come una foresta di picche attorno al centro delle case (Foto Charroux).





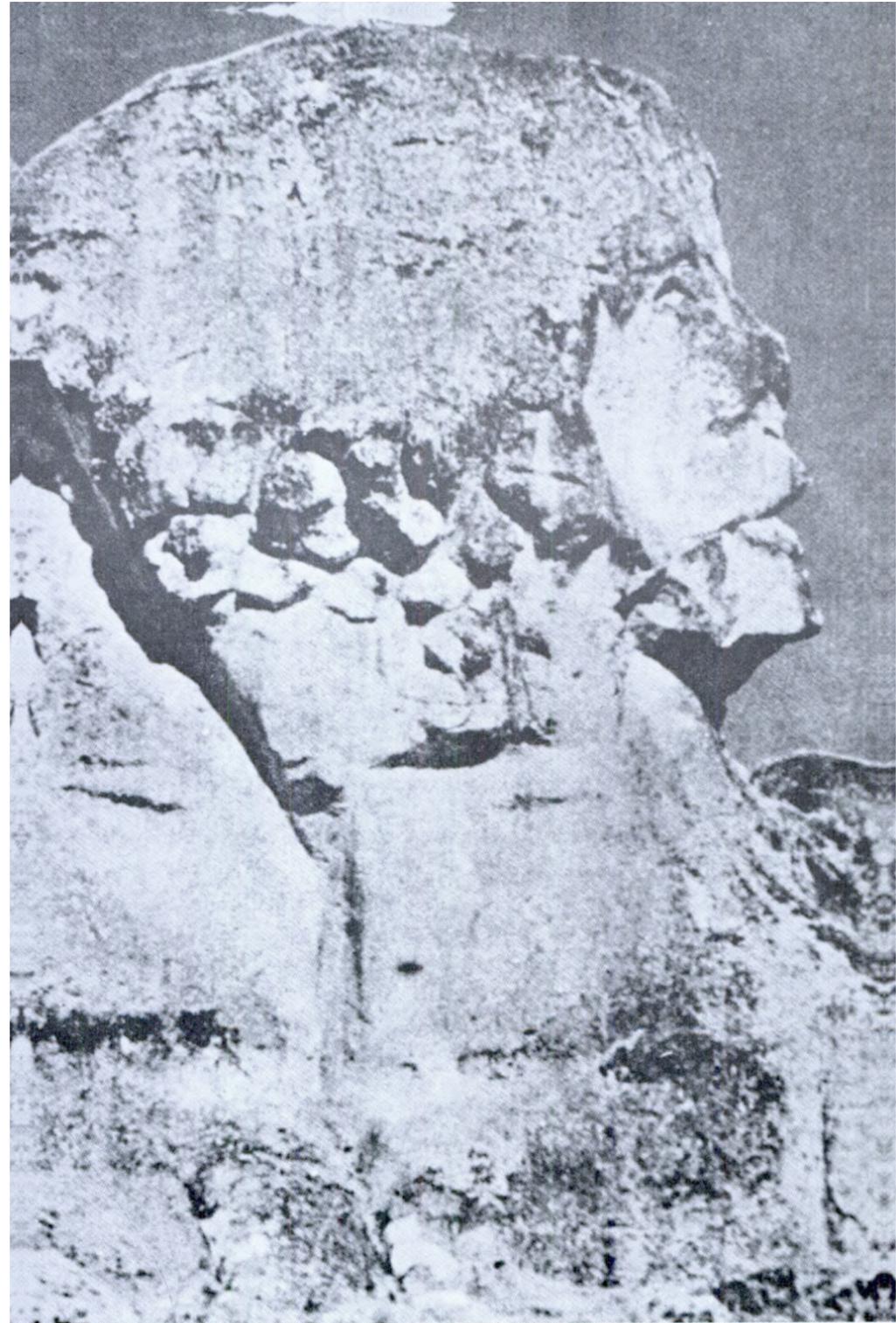
14. Il « Castello Pericoloso » non era ormai che un ammasso di rovine dominate da un torrione ancora imponente, e che una sorta di cane di pietra (a sinistra) sorvegliava (*Foto Charroux*).



15. Questo castello in rovina, nelle gole del Tarn, è stato costruito 200 milioni di anni or sono. L'intelligenza del vento, della pioggia, del gelo lo hanno modellato, eroso e demolito. Non è che un massiccio roccioso naturale (*Foto Charroux*).

16. Il castello degli antichi giganti s'innalzava, ancora imponente, all'entrata delle gole del Tarn (*Foto Charroux*).





17. Testa di Inca, sull'altipiano di Marcahuasi, in Perú (*Foto Charroux*).



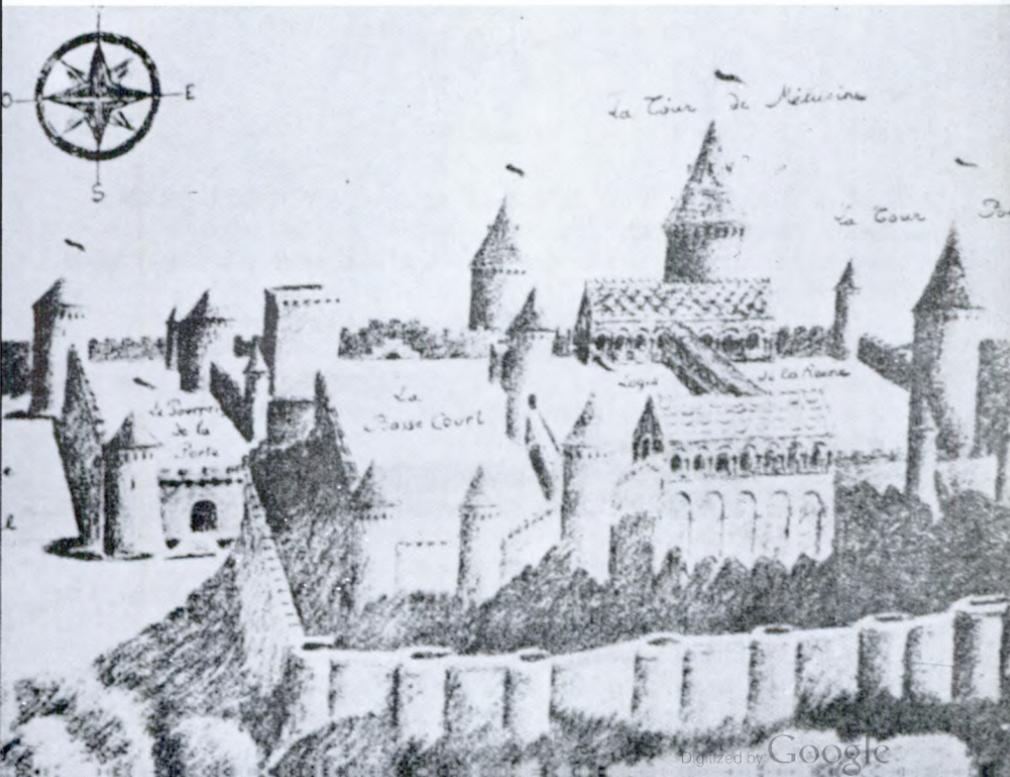
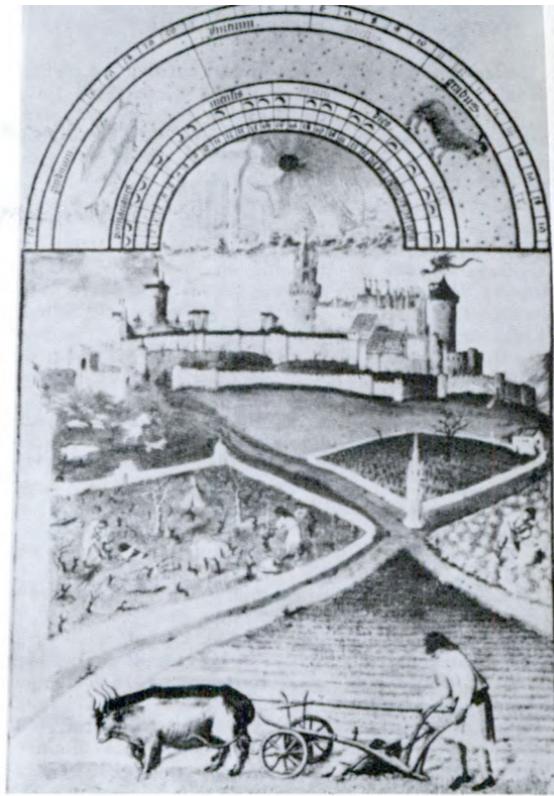
18. Padre Pellegrino Ernetti (Foto « *La Domenica del Corriere* »).

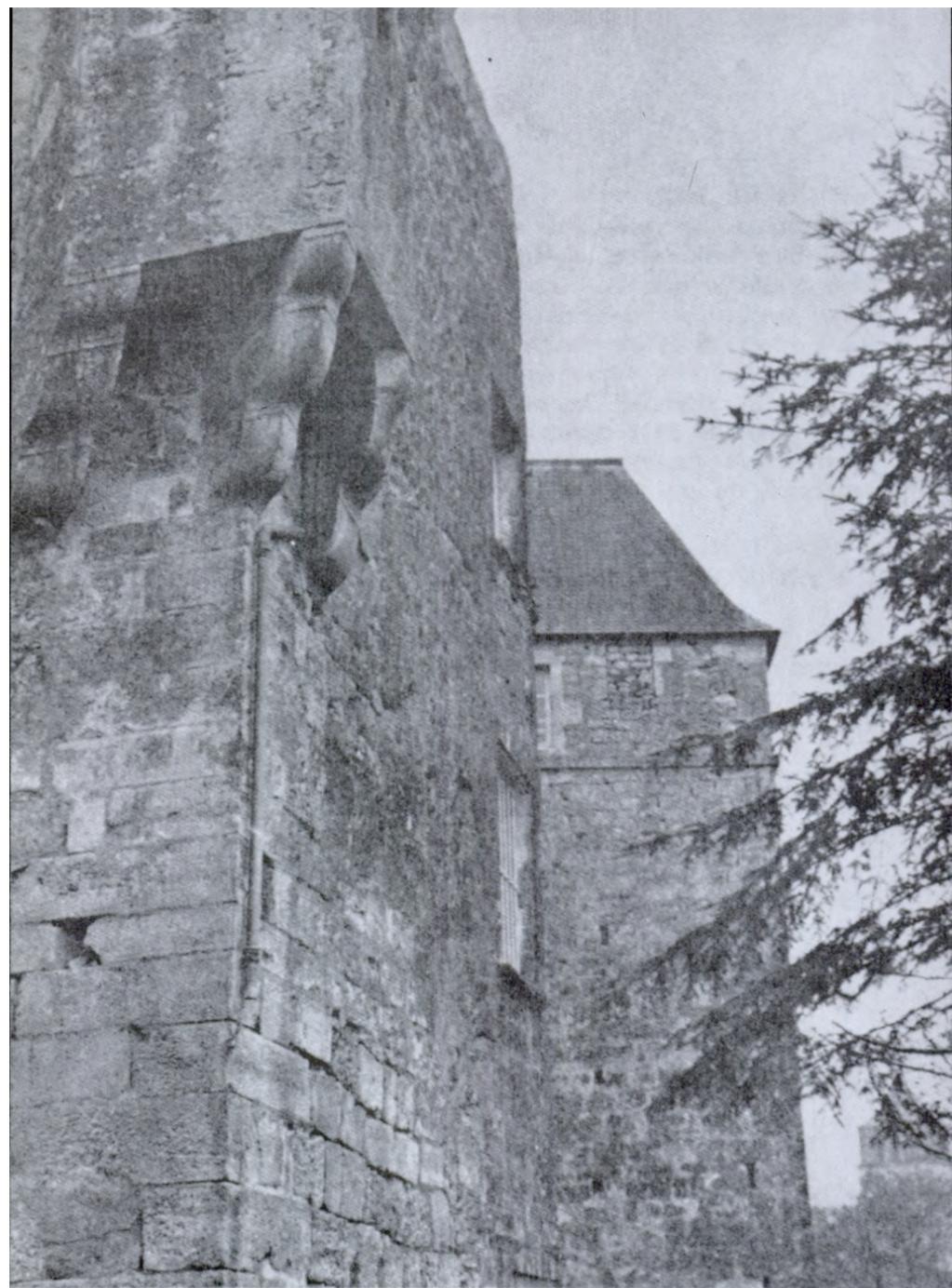


19. Secondo Padre Ernetti, questa fotografia mostrerebbe Gesù vivo, agonizzante sulla croce (Foto « *La Domenica del Corriere* »).

20. Il Castello di Lusignan nel XIII secolo (Foto Charroux).

21. Il Castello di Lusignan, secondo un documento dell'epoca (Foto J.P. Moret).





22. In questa torre, secondo la leggenda, si trovava il rifugio della fata-serpente di Lusignan (*Foto Charroux*).



23. Moana, il *tiki* portafortuna di Tahiti (Foto Charroux).



24. *In alto*: L'astronauta di San Rafael, scoperto da Carlos Villanueva (Foto Charroux).
25. *In basso*: Un balletto di dischi volanti, nel cielo della Costa Brava, nel settembre 1968. Probabilmente si tratta di un effetto controtuce dovuto ai raggi solari che provocano dei riflessi sull'obiettivo dell'apparecchio fotografico. Se si fosse trattato di dischi volanti, l'operatore li avrebbe visti e, invece di riprendere un primo piano senza interesse, avrebbe meglio centrato la sua foto sul cielo. Il cavallo non è spaventato, come si è preteso: indietreggia, invece, e il conducente allenta la briglia come si fa appunto perché un cavallo possa indietreggiare (Foto André Barnier).

6. I musei preistorici del «petrimundo»

La Natura parla all'uomo che l'ama e che si sente in comunione fraterna con essa.

Le montagne, i prati, i boschi sono pieni di « presenze », hanno la loro intelligenza, il loro linguaggio, la loro memoria ed entrano volentieri in comunicazione con gli uomini. Gli oggetti hanno i loro capricci e le loro preferenze, i loro momenti di sonno e i loro istanti di lucidità durante i quali si esprimono e partecipano all'evoluzione universale ed anche alle attività degli uomini.

Vi sono sulla Terra dei luoghi in cui la natura del suolo parla, pensa, guarisce, ed altri in cui invece è ostile e muta, con la bocca chiusa sui suoi segreti e avara nella sua irradiazione benefica.

Colui che non crede all'intelligenza della Natura e delle cose, colui che non crede al linguaggio delle pietre, del bosco e dell'acqua, è un essere materiale, limitato nelle sue appercezioni ed in tutta la sfera della sensibilità superiore; egli è irrimediabilmente condannato ad una conoscenza rozza e superficiale.

La vigorosa gravidanza della Natura

Venticinque milioni di anni or sono — forse piú, forse meno — la Natura si annoiò delle pianure, delle montagne e degli oceani, che erano il suo ornamento. Tutto era selvaggio, grandioso, sublime, ma triste e silenzioso. Di quando in quando si verificava sí un avvenimento imprevisto, persino delle terribili calamità che erano come un film in cinemascope, a colori e tridimensionale, ma il suono era monotono e i personaggi invisibili.

La Natura cominciò a pensare e, siccome era di sesso femminile, si mise a sognare: e cosa può sognare una creatura femminile se non l'amore?

E a forza di sognare, si vide madre, nell'atto di partorire cose cangianti, colorate, rumoreggianti, e creature ancora piú strane, che correvano sulla sua pelle terrestre o volavano nel suo sudore profumato e nel suo alito. Essa aveva allora un formidabile e magico potere di creazione. Il suo fantasioso subconscio le suggeriva immagini vaghe che essa coscientemente poi elaborava e depurava dalla loro scorza di imprecisione.

Questo seme maschile s'insinuava nel suo cuore, nella sua carne, nelle sue cicatrici materne ancora aperte, e a poco a poco il sogno acquistava volontà di potenza, quindi corpo e densità, e si materializzava in piccoli feti abortiti, somiglianti a licheni o a protozoi.

Essa aveva sognato avvenimenti piú grandiosi, realizzazioni infinitamente piú sottili ma forse troppo vaghe per essere uno schema valido. In breve, sembrava che questa creazione embrionale mancasse di qualità e di vita, in quanto il suo travaglio psichico e intellettuale era stato concluso affrettatamente.

La Natura raccolse tutta l'intelligenza sparsa nella sua infinita struttura e la concentrò in un punto piú sensibile, piú cerebrale delle altre zone. Allora, fra temperature fantastiche e con l'irradiazione del caos ancora recente, i tempi s'interpenetrarono ed il futuro spuntò nella luce del presente.

L'infinita intelligenza concentrata vide scaturire dall'increato forme di elefanti, otarie, orsi, coccodrilli, civette, cani, scimmie, uomini... E per mettere al sicuro queste raffigurazioni quasi viventi, senza posa in cerca di un equilibrio, immaginò de-

gli scrigni, degli schermi, degli scenari che divennero mura, case, torri, castelli, viuzze, viali, mobili e oggetti.

Ben presto Madre Natura fu gravida del frutto della sua opera d'immaginazione, della materializzazione del suo desiderio. Con un violento sussulto del suo corpo in deliquio essa espulse, « eruttò » i palazzi e le figure umane di Montpellier-le-Vieux, lo zoo prodigioso della foresta di Fontainebleau, gli idoli dell'altipiano di Vence. In principio, tutto ciò aveva forse vita, intelligenza e desiderio, ma i millenni, a migliaia, pietrificarono questa creazione che è giunta a noi come congelata e apparentemente insensibile.

Tuttavia, la carne, il sangue, l'intelligenza risiedono sempre in questa materia di arenaria, di calcare o di granito, ma sono ripiegati, concentrati, fieramente selvaggi, e bisogna essere di arenaria, di calcare, di granito o di non so quale materia per temerne l'esistenza.

È così che il poeta e il saggio spiegano il miracolo delle rocce zoomorfe e antropomorfe della Francia, del Perù, del Brasile e della Romania. (Foto 1, 2, 3, 4 e 5).

Per quanto bizzarra possa apparire, i biologi, i geologi ed i fisici non sono lontani dall'abbracciare la stessa tesi...

Il fantastico museo di Fontainebleau

Più di tutti gli altri, quello di Fontainebleau è un giardino zoologico in cui è custodita un'incredibile varietà di animali.

Vi si trovano, in piena libertà ma mineralizzati in qualche forma, rinoceronti, scimmie, serpenti volanti, uccelli, dinosauri, rospi, felini, agnelli, orsi, ippopotami, tartarughe, capodogli, otarie, gufi, elefanti, ecc., ed anche una sfinge ed alcune teste umane scolpite in modo meraviglioso. (Foto 6, 7, 8, 9 e 10). La maggior parte di queste raffigurazioni zoomorfe può essere vista nella valle di *Apremont*, dalla parte delle *Roches de Franchard* (punto culminante della foresta), nel massiccio dei *Trois-Pignons*, nel *Bas Breau*, eccetera.

Edith Gérin, che da parecchi anni studia e fotografa la località, ha scritto: « È per caso che queste rocce insolite sono raggruppate come se fossero appartenute ad antichi centri rituali, soprattutto nelle gole e nel caos di *Apremont*? ».

Due ipotesi possono essere avanzate per spiegare il *petrimundo* (1) di Fontainebleau: capriccio della natura ed opera degli uomini della preistoria.

Incontestabilmente, la seconda ipotesi deve essere eliminata in quanto la roccia, di arenaria durissima, conserva ancora la sua superficie naturale del tempo in cui si solidificò all'aria aperta, circa trenta milioni di anni or sono.

La prima ipotesi, *a priori*, non è soddisfacente in quanto il calcolo delle probabilità che potrebbero spiegare le raffigurazioni zoomorfe più semplici: otarie, serpenti, tartarughe, non autorizza a credere ad un capriccio che abbia favorito la formazione di tre elefanti, con proboscide, occhi, coda, corpo, zampe.

È giocoforza, dunque, tornare alla tesi dei *punti d'amore* e della volontà cosciente della Natura di procreare, cioè di cimentarsi nell'abbozzo delle forme future della sua creazione più elaborata. È, questa, la spiegazione più razionale, quale che sia la sua apparenza incredibile e miracolosa.

Il *petrimundo* di Fontainebleau è, secondo il nostro punto di vista, la manifestazione dell'intelligenza della materia.

Montpellier-le-Vieux: la Città del Diavolo

La Francia, si dice, è il più bel paese del mondo, e le gole del Tarn offrono i luoghi più straordinari che si possano immaginare.

Con Montignac-Lascaux, il Mont-Saint-Michel, Carcassonne, la Sainte-Chapelle, Chartres, ecc., con Fontainebleau, Montpellier-le-Vieux, nell'Aveyron, è un luogo elevato ove si manifestano il genio creatore della Natura, la bellezza intrinseca e l'intelligenza della materia.

È, nel nostro pianeta, la località n. 1 del fantastico e del

(1) Inventiamo questo neologismo: «petrimundo», o mondo di pietra, o pre-creazione del mondo vivente, in quanto è necessario introdurre nel vocabolario della scienza e delle ricerche sulla nostra civiltà. Sembra che la *pre-creazione* (prima creazione, appena abbozzata, anteriormente all'apparizione della cellula cosiddetta organizzata) sia di natura rocciosa o argillosa, il che è lo stesso e si ricollega alle tesi della mitologia, ma è opportuno anche accettare la possibilità di pre-creazioni in metallo o in altre materie.

sogno, un paese dell'Altro Mondo, in cui nulla è dovuto agli attrezzi o all'opera dell'uomo.

Nella zona del *Causse*, al di sopra delle gole del *Tarn*, *Montpellier-le-Vieux* è un prodigioso ammuccinarsi di guglie rocciose, di picchi, di dirupi e di scogli naturali (2). (Foto 11, 12, 13, 14, 15 e 16).

I pastori di queste terre aride dicevano che i giganti del tempo passato avevano costruito questo reame, lo avevano munito di torri merlate, di città fortificate, di bastioni, di castelli, di rovine di città grandi come capitali, e lo avevano popolato di draghi, cani, orsi, cammelli, di pastori lillipuziani e di pastori grandi come montagne, ma anche di belle dame di un tempo con le loro sontuose crinoline, di re mori, di principesse diafane e di regine coronate dei loro diademi. Una città con viuzze, strade, piazze, viali, archi di trionfo, porte monumentali, case misteriose, alberghi sontuosi, torri superbe, fari, porti affacciatisi su mari cerulei dai colori « esotici ». Ed in questa città immensa, in questo reame sognato da Gustavo Doré: il silenzio, il profondo silenzio dell'eternità, delle cose antiche dai colori sbiaditi, azzurrognoli, sfumati, dagli odori lievi e indefinibili, anche se il cri-cri di un grillo, il verso di un merlo o la corsa di un coniglio turba questa insolita serenità.

Tuttavia, in questo silenzio, si ode il brusio di una folia invisibile, impalpabile, fantomatica, il fruscio di una vita che scorre, fluisce, passa, che talvolta affonda, sparisce, risorge e svanisce con l'irruzione di un raggio di sole o di un intruso improvviso.

Non esiste alcuna costruzione fatta dall'uomo. Tutto è in pietra grezza erosa, consumata, scolpita dal tempo, dalla pioggia, dal vento, dal gelo e dal sole. Tutto: i castelli fantastici, le torri isolate, gli animali, i personaggi, gli oggetti. È un vero racconto di fate di pietra e di ciottoli, un miracolo incredibile, una meraviglia, un film del Medio Evo e dell'epopea di re Artú, a colori, con incantesimi, sparizioni, sostituzioni e trasformazioni magiche, a seconda della luce, dell'ora e dell'umore.

Ecco perché i pastori del *Causse* vi vedevano, un tempo,

(2) Si può andare a Montpellier-le-Vieux da Millau, da Mende oppure da La Malène. Il villaggio di La Malène, situato nella località più pittoresca delle gole del Tarn, costituisce un eccellente punto d'appoggio per visitare la regione, e vi si trovano alberghi accoglienti.

una città costruita da giganti-maghi, e siccome questa città era vasta, regale e quasi sconosciuta, essi credettero che fosse una antica capitale.

Poiché Montpellier è la più grande città della regione, essi battezzarono la località con il nome di *Montpellier-le-Vieux*, antenata dell'altra Montpellier, quella del dipartimento dell'*Hérault*.

Lo scrittore Monteils, per primo, sembra nel 1802, parlò dell'altipiano del Causse « e delle sue enormi rocce dalle forme cubiche e piramidali, che offrono da lontano al viaggiatore sbigottito il lugubre spettacolo di torri e di antichi castelli cadenti in rovina » (3).

La roccia è costituita di dolomite, carbonato naturale di calcio e di magnesio, di color grigio, ora azzurrognolo, ora ocra.

Fosse di torrenti (*valats*) compongono un paesaggio di piccoli valloni o di conche rocciose: la *Millière*, le *Rouquettes*, gli *Amats* e il *Lac*.

« Queste quattro grandi conche », afferma il dizionario Joanne, « formano i principali quartieri della città rocciosa. Se ne può avere una eccellente veduta d'insieme portandosi sul picco più alto, il *Douminal*, a 830 metri di altezza, vera acropoli preistorica ».

Di là, si domina tutt'intorno la città propriamente detta (la *Millière*), un anfiteatro (le *Rouquettes*), un Campo di Marte o piazza d'armi (gli *Amats*) ed un Colosseo (il *Lac*).

Questa è la pianta, molto semplice, della Città del Diavolo; vi si può aggiungere una strada esterna di ronda: è la lunga e stretta conca della *Citerne*, parallela a quella degli *Amats*.

Païolive

Païolive è un luogo analogo, ma molto meno ricco di rocce pittoresche. Esso è situato sull'altipiano calcareo denominato il *Gras des Vans*, in Ardèche.

« In questa meravigliosa cornice di rocce bianche scolpite dall'acqua, la natura si è compiaciuta di abbondare con tut-

(3) Cfr. P. Joanne, *Dictionnaire géographique et administratif de la France*.

te le ricchezze della flora meridionale: l'amarasco, l'acero, il caprifoglio e la coronilla dorata ricoprono i crepacci rocciosi... Le meraviglie di Païolive sono: la *Chapelle Saint-Eugène*, piattaforma rocciosa a forma di promontorio sporgente, il *défilé di Endieu*, la *grotte de la Gleizasse*, la *Rotonde*, vera sala da ballo con la superficie livellata di erba minuta e circondata da rocce disposte in forma ovale, lo *Château des Trois Seigneurs*, ove rovine informi si confondono con la pietra, il *Bois de Gagniet*, immenso dedalo di rocce coperte di vegetazione e di rovi, ed in cui gli stessi pastori raramente si avventurano. Alla fine di questo caos, ci si trova di colpo a dominare un avvallamento del terreno da cui emergono alcuni obelischii, tavole unite da ponti... Evitando con cura le fenditure, si supera un portale donde uno stretto viottolo conduce al *Salon*. Qui, su prati folti d'erba e ombreggiati da magnifici alberi, s'innalzano grandi rocce monolitiche, la *Fille de Loth*, la *Religieuse*, ecc., poi, a poca distanza, un sottile filo d'acqua fresca sgorga da una roccia, unica sorgente in questo deserto di pietra ».

Questa ditirambica descrizione del dizionario Joanne era senza dubbio veritiera nel 1900, ma ai giorni nostri la località ha un po' cambiato aspetto, e dobbiamo confessare di non aver trovato a Païolive le meraviglie appena descritte. Tuttavia, è sempre gradevole girare per il bosco, e verosimilmente rimangono ancora delle rocce strane da scoprire.

Il Villaggio degli Idoli

Un tempo, gli dèi bombardarono l'altipiano di Vence, gli dèi, o forse degli Extraterrestri in guerra aperta con i Terrestri o con un *commando* di visitatori spaziali. O, forse, una pioggia di aeroliti si abbatté sulla regione, scavando come degli imbuti giganteschi, in cui ancora oggi ci si può imbattere facilmente.

Sono queste le impressioni che vengono alla mente quando si scoprono le lande di Saint-Barnabé, ad Ovest della montagna dello Chiers.

Il Villaggio degli Idoli è un piccolo Montpellier-le-Vieux posto sul colle di Vence ad una trentina di chilometri da Nizza. Vi si giunge imboccando la strada n. 7 sino a Cagnes, poi risalendo a Nord sulla D 36 e sulla D 2. Un chilometro dopo

il colle di Vence, una strada sassosa conduce al villaggio di Saint-Barnabé.

A Sud e ad Ovest si stende un altipiano disseminato di rocce dalle forme singolari: è il *Villaggio degli Idoli*. Il paesaggio titanico e attraente è disseminato di una sorta di crateri poco profondi, perfettamente rotondi, in cui, nei periodi di pioggia, certamente stagna l'acqua. Punti d'impatto di aeroliti? Bacini scavati dalle acque d'infiltrazione? La seconda ipotesi è la più verosimile.

Avventurandosi in una passeggiata — molto piacevole — sui sentieri scarsamente erbosi, si costeggiano delle falde rocciose somiglianti a fortezze demolite, a case in rovina, e, di qua e di là, su spiazzi naturali, si leva al cielo la statua gigantesca di un dio barbaro o di una divinità preistorica.

È stato il nostro amico Guy Tarade a farci scoprire questo luogo magico ove egli ama attingere la sua ispirazione di poeta del fantastico (4). Un giorno, senza dubbio, egli scriverà i racconti prodigiosi che gli avranno sussurrato gli idoli dell'altipiano di Vence.

L'altipiano di Marcahuasi

L'altipiano di Marcahuasi, a 4.000 metri di altitudine, si trova a 90 chilometri a Nord di Lima (Perù).

Nel 1953, l'archeologo Daniel Ruza, nel corso di una escursione, si trovò improvvisamente in un luogo strano, popolato da una moltitudine di animali di pietra che sembravano sorvegliare dei personaggi giganteschi intagliati nelle rocce delle Ande. (Foto 17). Un animale fiabesco, di stile incaico, con le fauci spalancate, sorvegliava la strada millenaria che conduce a questo regno.

Daniel Ruza fece subito una comunicazione all'Accademia delle Scienze, e scrisse:

« Io sono persuaso che il mondo della cultura si vedrà ben presto costretto ad ammettere che, su tutta la superficie della Terra, uomini preistorici, posteriori ai pittori delle caverne, hanno scolpito la roccia per esprimere le loro più alte concezioni ».

Egli diede a questa civiltà il nome di « Cultura Masma ».

La tesi dell'archeologo peruviano scarta l'ipotesi che si trat-

(4) Guy Tarade, *Les Archives du Savoir perdu*, Ed. Robert Laffont, Parigi 1972.

ti del capriccio di una creazione orografica, e sembra in effetti che la fauna di Marcahuasi, anche se ha una origine naturale, sia stata in seguito rimodellata dalla mano dell'uomo. A Marcahuasi si possono vedere dei leoni, un cavallo, un branco di elefanti, un cammello, delle otarie, ecc., ma anche una testa d'Inca, un profilo assiro, numerose figure umane e disegni quadrettati la cui fattura umana è indubitabile.

Ma queste raffigurazioni antropomorfe e zoomorfe sono lontane dall'aver la precisione delle figure di Fontainebleau.

Macchine del futuro nelle rocce

La Madre-Terra, dunque, avrebbe generato a Fontainebleau, a Montpellier-le-Vieux, sul colle di Vence, a Cieux (Haute-Vienne) e in mille altri punti del globo le civiltà future, estendendosi nel non creato e nello spazio-tempo del futuro.

Così, essa avrebbe posto in un mondo pietrificato (5): giganti e città, animali ed oggetti conosciuti (birilli, vasi, archi, conocchie, ecc.), ed anche — *necessariamente*, se la nostra ipotesi è fondata — automobili, aerei, razzi spaziali, e persino le macchine antigravitazionali che, intorno al Duemila, sostituirebbero i goffi e stupidi razzi *Atlas* e *Apollo*. E molte altre macchine di cui non abbiamo ancora la minima idea!

Fontainebleau ha le sue otarie, il suo elefante, la sua *Mater*, le sue tartarughe, i suoi gufi, i suoi orsi; Montpellier-le-Vieux abbonda di viuzze medievali, di torrette, di guglie, di castelli imponenti e di città titaniche...

Un po' dappertutto si catalogano boccali, campane, vasi, piramidi, birilli, piedi, zoccoli, formaggi, cappelli, libri, binocoli... ed anche razzi. Ma dov'è possibile osservare delle automobili, delle macchine IBM, delle locomotive?

È probabile che i più grandi e i più impressionanti « capricci della natura », generati milioni di anni or sono, siano completamente scomparsi, inghiottiti dai sismi, erosi dai venti, dalle piogge, dal gelo, minati dagli uomini, spianati dai lavori agricoli.

(5) Questo mondo pietrificato non sarebbe un mondo parallelo che potrebbe entrare in contatto con il nostro? Le leggende di giganti, di gnomi, di fate, di folletti, le leggende della caverna di Alf Babà, si fonderebbero su verità improbabili ma possibili?

Il petrimundo ed i musei preistorici

Tuttavia, la Terra genera senza posa — e genererà ancora — ma la ricerca dell'insolito e della creazione pietrificata, nelle montagne e nelle lande, ha origini troppo recenti ed è ancora troppo disorganizzata perché vi si possa riparare con improvvisi ritrovamenti relativi al mondo dell'industria e dell'elettronica.

E come riconoscere la forma, indovinare la creazione di macchine, di oggetti, forse miniaturizzati, di cui la nostra civiltà non ha ancora bisogno, e di cui non possiamo immaginare l'utilità?

È necessario che l'osservatore del *petrimundo*, intelligente, sensibile, attento, sappia individuare le possibilità funzionali, le geometrie insolite, spesso poco conciliabili con gli aspetti naturali del minerale e con le forme registrate dalle nostre civiltà, a partire dai bisonti d'argilla delle caverne sino ai *tac-tac* (6) di Saint-Tropez e di Royan, dai bolidi di Le Mans sino al *Concorde* ed all'*Apollo 17* (7).

Noi siamo convinti che un giorno ormai vicino, prima che l'erosione abbia completato la sua opera distruttiva (ma talvolta creatrice), un governo illuminato istituirà una sezione di protostoria presso il Ministero della Pubblica Istruzione o delle Belle Arti, al fine di classificare e preservare come *monumenti protostorici* le rocce zoomorfe ed antropomorfe di questi luoghi e degli altri che, numerosi, saranno presto scoperti, ora che il pubblico è informato ed ha preso coscienza del fenomeno (8).

(6) Negli anni 1971-1972 si chiamavano *tac-tac* due sfere di plastica congiunte da una cordicella: il gioco consisteva nel fare urtare tra loro le due sfere; *tac-tac* è parola onomatopeica.

(7) È interessante sottolineare che, forse per il potere quasi miracoloso dei nostri cromosomi-memoria, noi immaginiamo o ricreiamo la civiltà di Atlantide con un'architettura basata sulla forma piramidale. Sembra che lo stesso sia potuto accadere alla Natura, alla quale i cromosomi-memoria avrebbero suggerito la creazione futura, dal primo uomo sino alle ultime città distrutte dai possenti cataclismi della fine del mondo.

(8) Saremo riconoscenti ai nostri amici lettori che avranno la bontà di segnalarci rocce, pietre, oggetti o luoghi curiosi che essi conoscono. Scrivere a: Robert Charroux, c/o Editions Robert Laffont, 6 Place Saint-Sulpice, 75006 Parigi, Francia.

7. La macchina per filmare il passato

Per coloro i quali non sono spaventati dalla nuda verità emergente dalle tenebre, non c'è alcun dubbio che vi siano stati degli Avi Superiori.

Talvolta, ispezionando un'altura, aprendo una tomba, sfogliando un libro « eretico », si ritrovano le tracce di un'invenzione di cui credevamo di avere la paternità e che invece era già conosciuta dai popoli dell'Antichità (1).

Macchine del Futuro

Già quattro o cinque millenni or sono, gli Egizi, ricorrendo a sistemi artificiali, sapevano far nascere i pulcini senza far covare le uova dalle chioce.

(1) Nel nostro *Histoire inconnue des Hommes depuis 100.000 ans*, Ed. Robert Laffont, Parigi 1962, abbiamo compilato l'elenco di quanto d'insolito è accaduto sulla Terra: il condensatore elettrico di Mosè, il vetro infrangibile di Tiberio, i parafulmini di Salomone, la macchina a reazione di Erone, la lampada elettrica di San Luigi, la bomba atomica di Luigi XV, eccetera.

Nel maggio del 1972, un archeologo de Il Cairo, rovistando in una cassa abbandonata nei sotterranei di un museo, ha scoperto una specie di uccello in legno di sicomoro, di cm. 18 di apertura alare, e provvisto di una deriva in luogo della coda. L'oggetto somiglia talmente all'aereo americano da trasporto *Hercules* che gli egittologi ritengono si tratti di un abbozzo di aliante antico di 2.400 anni.

Lo scrittore danese Frede Melhedegard, esperto delle civiltà antiche, ha appena pubblicato uno studio sui geroglifici e sugli affreschi d'Egitto, studio che lo ha condotto alla conclusione che i templi del Nilo furono costruiti con l'ausilio di macchine perfezionatissime. Egli ritiene anche che i Fenici conoscessero molto bene alcune applicazioni dell'elettronica, dell'elettricità e in particolare della galvanoplastica (2).

Secondo Melhedegard, numerosi geroglifici sarebbero riproduzioni stilizzate di macchine elettriche, ed egli avvalorava la sua tesi mediante confronti con schemi di motori o di circuiti elettrici, il che dà un risultato abbastanza sorprendente. Spingendosi più lontano le sue ricerche, egli ha stabilito lo stesso parallelo con i disegni e gli affreschi del Messico, del Perù e dell'India. Le piante di templi da lui scoperte somigliano, in effetti, in modo così strano a degli apparati meccanici che si è tentati di vedervi dei disegni di qualche misterioso motore. (Fig. 2).

Senza voler esagerare in questo senso, è nondimeno consentito immaginare che gli architetti e i disegnatori dell'Antichità, sotto l'effetto di droghe allucinogene, siano stati sollecitati e guidati da ricordi cromosomici o da premonizioni, allo stesso modo in cui Jules Verne attingeva dal XX secolo le geniali invenzioni descritte nei suoi libri.

(2) F. Melhedegard, *Tut-Ankh-Amon er vagnet*, Ed. Nihil Press, Copenaghen.

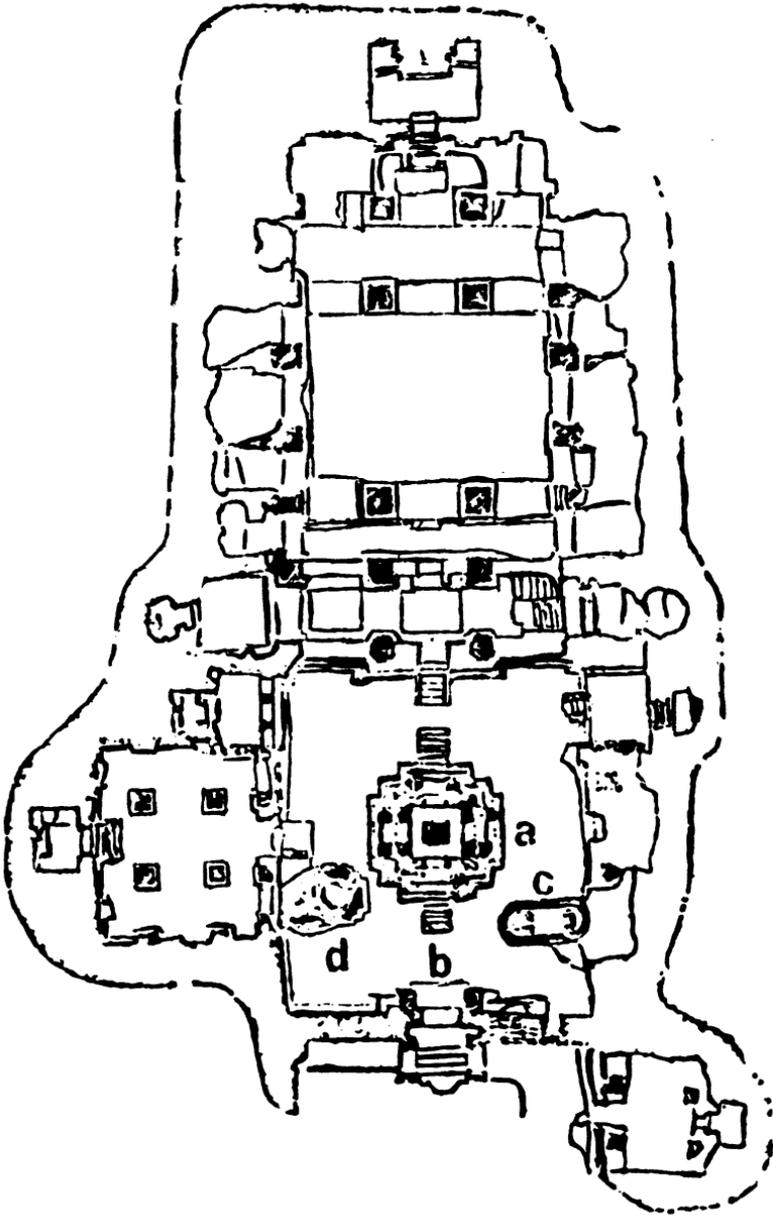


Fig. 2. L'archeologo danese Frede Melhedgard assicura che gli Avi Superiori dissimulavano i loro segreti scientifici nelle piante di opere architettoniche. Questo schema di motore d'automobile... è la pianta del tempio rupestre di Ellora, in India.

L'elisir di giovinezza

Gli avvenimenti, le scoperte, le realizzazioni meccaniche del passato e del futuro probabilmente sono iscritti nei nostri cromosomi-memoria, ma l'iniziato che sa consultare questa sorta di prodigiosa biblioteca generalmente è incapace di situarla nel tempo.

Secondo il dottor Edwin Yale, dell'Università Emory (USA), 5.000 anni or sono le donne aborigene dell'Australia che volevano evitare la maternità osservavano un regime dietetico a base di patate dolci locali chiamate *Yams*. Ora, i lavori di un altro ricercatore americano, il dottor Russel Maker, hanno dimostrato che, partendo da questa patata, si può effettuare la sintesi del progesterone, che serve di base per la produzione delle pillole contraccettive.

Il dottor José Froimovich, di Santiago del Cile, studiando la farmacopea degli Incas, avrebbe messo a punto un medicamento miracoloso, lo « FGF 60 », che ai vecchi ridà salute, vigore e lucidità. Questo elisir di giovinezza è composto da sessanta ingredienti, ed ha richiesto piú di trenta anni di ricerche.

Il dottor Froimovich non è un praticone: egli è membro di ventiquattro istituti scientifici internazionali e figurava nell'elenco dei candidati al Premio Nobel per la medicina nel 1963. Il suo elisir, sperimentato in America Latina ed anche in Europa, ha dato risultati positivi e spettacolari in alcuni uomini di età compresa tra i settanta e i cento anni. Alcuni, prima della cura, si spostavano su una carrozzina per infermi; qualche mese dopo, il dottor Froimovich faceva loro disputare una partitina di calcio, di cui la stampa ha dato notizia e ha pubblicato le foto (3). Tutti avevano recuperato una ventina d'anni in lucidità di mente, la loro memoria era ritornata ed alcuni, guariti da una piú che naturale impotenza senile, hanno dato prova della ritrovata capacità di procreare!

Ci sono altri modi di vivere a lungo: il campo magnetico terrestre e il magnetismo in generale avrebbero un ruolo importante, per l'influenza sui fenomeni fondamentali della vita (4). Così, dei topi esposti ad un campo magnetico di 4.000 gauss

(3) *Montreal-Matin* ha pubblicato un servizio e una foto nell'edizione del 14 maggio 1972.

(4) Eccoci ad un passo dall'astrologia (per contraddirla) e dalle correnti telluriche (per sostenerle).

vivono piú a lungo del 20% rispetto alla media della loro esistenza normale. L'azione del magnetismo si esercita a livello degli enzimi, cioè proprio allo stadio iniziale della formazione della cellula.

Adolf Unmüssig, di Freiburg-im-Breisgau, ci segnala che in Germania si è sottoposto il ventre di una donna incinta ad una decompressione atmosferica circondandolo con un cassone contenente aria rarefatta. Gli esperimenti furono condotti per circa un'ora al giorno, e si provocò in tal modo un'eccezionale irradiazione dei tessuti del feto (5). Il bambino che nacque, e di cui la stampa diede notizia con molta evidenza, era un vero genio. A tre anni aveva una memoria prodigiosa, conosceva la geografia come se la leggesse in un libro, riconosceva tutte le marche di automobili, ecc. Si pensa che il sistema di decompressione, applicato ai tessuti organici di individui anziani, potrebbe avere un'influenza benefica e provocare una certa rigenerazione delle cellule stroncandone la naturale astenia. Ne conseguirebbe, logicamente, una maggiore longevità (6).

Razzi a due stadi nel XVI secolo

La rivista francese *Archéologie* (7), di grande serietà, nel numero 42 ha riferito una notizia proveniente dalla Russia, che dimostrerebbe, se ve ne fosse bisogno, che i nostri antenati, ritenuti barbari, lo erano in realtà molto meno di quanto s'immagini.

Una scoperta archeologica ha permesso di constatare che, nella regione centrale del Kazakistan, un chirurgo di 2.300 anni or sono aveva amputato il piede sinistro di una giovane donna e lo aveva sostituito con una protesi: ciò era dimostrato, senza possibilità di dubbi, da uno scheletro trovato in una tomba. L'operazione era stata coronata da successo, in quanto la paziente aveva vissuto parecchi anni con il piede artificiale, le

(5) Un identico esperimento è stato effettuato in Sud Africa utilizzando una tuta di gomma a tenuta d'aria. Ma è evidente un errore di trascrizione dell'autore: una « eccezionale irradiazione di sangue dei tessuti del feto » si ottiene aumentando l'ossigeno, come in effetti avvenne, non con « aria rarefatta » (N.d.C.).

(6) È la cosiddetta « medicina ipobarica » che trova già applicazione nella ricostruzione dei tessuti (N.d.C.).

(7) *Archéologie*, 8 Villa d'Eylau, Parigi.

cui ossa tubolari erano state prelevate da un ariete. Certo, si trovano sempre dei « razionalisti » per contestare simili notizie, così come hanno contestato le operazioni a cuore aperto effettuate 100.000 anni or sono nel Turkmenistan e accertate dai rapporti della spedizione Marmadjaidjan e dalle conclusioni dell'Accademia delle Scienze di Mosca (8), ma ogni anno le opinioni contrarie diminuiscono e cadono dinanzi alla realtà dei fatti.

Ugualmente, la Congiura ha ben dovuto piegarsi allorché abbiamo ricordato che, 74 anni prima dei fratelli Montgolfier, il gesuita Gusmão aveva fatto volare alla presenza della Corte portoghese un corpo piú pesante dell'aria, e quando abbiamo pubblicato i modelli del razzo a tre stadi che nel 1529 si levò in volto a Sibiu, in Romania!

Gli uomini hanno la memoria corta e hanno dimenticato le straordinarie invenzioni dell'architetto italiano Francesco di Giorgio che, nel XVI secolo, precorreva le armi piú moderne dei nostri tempi.

Di Giorgio, in particolare, aveva disegnato un cannone-razzo in grado di lanciare un proiettile che, alla partenza, era montato su ruote ma in seguito si sollevava per la sua stessa velocità di spinta.

Ancora piú elaborato era il razzo a due stadi, di cui il primo lanciava il secondo per mezzo di cariche di polvere da sparo. Siccome di Giorgio non aveva avuto l'idea delle rampe di lancio, l'ordigno doppio era situato su un carro che probabilmente rotolava lungo un pendio, inclinato secondo un angolo calcolato, prima di vincere la gravità.

Una terza invenzione precorreva le nostre torpedini, e se non fu utilizzata — perlomeno non abbiamo alcuna notizia in merito — possedeva tuttavia tutti i requisiti necessari per un buon funzionamento (9).

(8) Abbiamo riferito su questa scoperta in *Le Livre des Mondes Oubliés*, cap. IV, pagg. 71-75. La descrizione dell'aereo di Gusmão si trova nella *Histoire Inconnue des Hommes depuis 100.000 ans*, cap. VII, e i modelli del razzo di Sibiu sono stati pubblicati in *Le Livre du Mystérieux Inconnu*, cap. I, Ed. Robert Laffont, Parigi. (Per alcune immagini di questi singolari manufatti, vedi anche: Gianfranco de Turris e Sebastiano Fusco, *Obiettivo sugli UFO*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2ª ed., 1978 - N.d.C.).

(9) I disegni di queste invenzioni sono stati pubblicati nell'opera *La Renaissance*, collezione *Time-Life*, Cedex VIII, 7 - Paris-Brune.

Essa consisteva in un sistema di galleggiamento provvisto di tre barili, rotanti per diminuire la resistenza all'avanzamento. Sulla parte anteriore, due punte acuminate, in ferro, dovevano conficcarsi nello scafo delle navi nemiche. La torpedine, situata sulla parte posteriore del sistema, in un primo momento aveva la funzione di propulsore a reazione, poi, quando il fuoco si comunicava alla carica, quella di esplosivo. Le due punte, a mo' di forcone, avevano la funzione di tenere fermo l'esplosivo contro lo scafo del vascello. (Fig. 3).

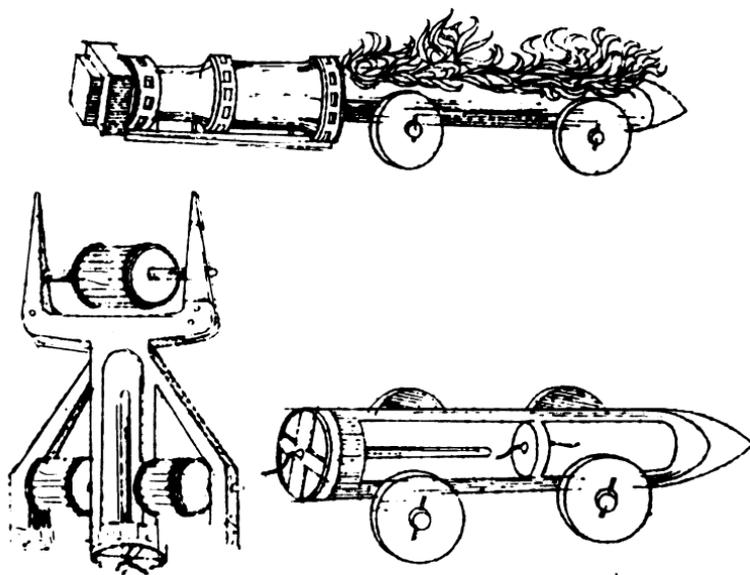


Fig. 3. Le invenzioni di Francesco di Giorgio. In alto: cannone-razzo su ruote. In basso, a destra: razzo; le ruote servono da rampa di lancio. A sinistra: torpedine marina galleggiante.

Se i ricercatori moderni avessero avuto l'idea di rovistare negli archivi dei nostri avi, avrebbero scoperto le V1 quattro secoli prima di Von Braun! Il che, tuttavia, non avrebbe fatto progredire la nostra civiltà! Ma, grazie a Dio!, non ebbero una simile curiosità!

Il passato non muore mai

Se si conoscessero i principali avvenimenti della storia umana e si giungesse ad inserirli su una scheda perforata per poi immetterla in un elaboratore elettronico, quest'ultimo fornirebbe un programma profetico relativamente esatto.

Se si potessero registrare ed imprigionare le immagini del passato (10) in qualche specie di ferrite o di stazione televisiva, lo stesso elaboratore sarebbe forse in grado, a partire da questo inizio di film, d'immaginare il seguito della sceneggiatura e di elaborare le immagini future.

Teoricamente, per la relazione sussistente tra causa ed effetto, una macchina elettronica avente come sola base un fatto storico di capitale importanza, idealmente isolato, potrebbe ricostruire tutta la storia dell'umanità nel senso — e nel senso +.

Ritrovare e convertire le onde del passato in immagini ed in suoni sembrava appartenere, sino ai nostri giorni, alla fantascienza, ma uno scienziato italiano, monaco benedettino, padre Pellegrino Ernetti, avrebbe realizzato scientificamente questo miracolo. (Foto 18).

Non si tratta di un illuminato o di un mago medievale, operante con invocazioni, magia o sotterfugi: lo si considera un autentico scienziato. Egli è professore incaricato di « prepolifonia », cioè quella musica conosciuta dalla piú remota Antichità sino all'anno 1000; insegna al Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia, alla Fondazione Cini, e dirige il Segretariato dell'Insegnamento religioso maschile in Italia (11). Egli ha condotto le sue ricerche, insieme ad una dozzina di fisici di cui rifiuta di svelare l'identità, in un laboratorio segreto situato a Venezia o a Roma.

Si sa, comunque, che egli cominciò intorno al 1956 a studiare la possibilità di risuscitare il passato come in un film televisivo. Nel 1957 fece la conoscenza del professore portoghese de Matos il quale, con i suoi lavori, doveva dare una nuova direzione alle sue ricerche. Anche il professore de Matos si interessava alla televisione del passato ed elaborava delle teorie in base ad alcuni testi di Aristotele relativi alla disinte-

(10) È quel che si fa con il magnetoscopio per le immagini del passato recente.

(11) Tutto questo nel 1972 (N.d.C.).

grazione dei suoni, testi forse improntati da un'idea pitagorica ancora piú antica.

L'idea geniale di Padre Ernetti fu — stando alle sue dichiarazioni — di prendere come base il principio scientifico classico secondo il quale le onde luminose e sonore non sono annientate dopo la loro emissione, ma *si trasformano* restando eternamente presenti. Perciò, è teoricamente possibile ricostruirle reintegrandole nel loro sistema energetico originale.

Per la verità, questo principio non è ammesso dai fisici, almeno in questa forma sommaria, tanto piú che il buon Padre Ernetti pretende che le onde in questione « si inscrivano nella sfera astrale », il che non è accettabile nella fisica convenzionale.

Sempre secondo Padre Ernetti, un'onda sonora — ad esempio — si suddivide in suoni armonici, in ultrasuoni, ipersuoni, iposuoni, ecc., e si assoggetta, nel suo processo di trasformazione, alle leggi abituali di disgregazione della materia, sino allo stato atomico e, al di là, sino alle piú intime strutture dell'intra-atomico. Grazie ad « appropriate apparecchiature », tra cui vi sarebbe un oscillografo catodico utilizzando le deviazioni di un flusso di elettroni, si perviene a ricostituire, con un processo in senso inverso, l'emissione sonora iniziale.

Sembra che questo fenomeno sia possibile in quanto ciascuno degli elementi costitutivi dell'onda avrebbe una propria individualità, una carta di identità psichica che consente il ritorno ineluttabile alla fonte d'origine.

« La mia invenzione » assicura Padre Ernetti « non ha nulla in comune con i procedimenti della parapsicologia o della metapsichica. Essa appartiene alla scienza pura! ».

Per la « resurrezione » delle onde luminose il procedimento è identico; esso è anche il principio primo in quanto la base del creato è la luce, come è detto nella *Bibbia!*

Una fotografia delle Tavole della Legge

« Ogni essere umano, dalla nascita alla morte », assicura Padre Ernetti, « traccia un duplice solco, luminoso e sonoro, che costituisce il " marchio ", il numero matricolare dell'individuo. Lo stesso accade per un evento, una musica, un movimento. Le antenne del nostro laboratorio permettono di *sin-*

tonizzare le due caratteristiche di ogni fenomeno: immagine e suono ».

I fisici non saranno forse convinti da tali argomenti, ma esiste un fatto innegabile: Padre Ernetti può mostrare alcune « fotografie » del lontano passato e fare ascoltare voci estinte da millenni.

Beninteso, questi risultati sono tanto più contestabili in quanto l'inventore del procedimento non ne rivela l'iter e non lascia entrare alcuno nel suo laboratorio in quanto, asserisce, la divulgazione del segreto causerebbe una serie di sventure incredibili e disastrose per la nostra attuale civiltà.

Tutta questa storia fantastica è dunque fondata sulla buona fede di Padre Ernetti e sulle prove quasi incredibili che presenta. Egli è riuscito a localizzare e a ricomporre, in un latino arcaico come si conviene, il *Tieste*, una tragedia di Quinto Ennio che fu rappresentata a Roma nel 169 prima della nostra era. Egli avrebbe ritrovato la pronuncia esatta delle lingue antiche, il testo originale delle Tavole della Legge dettate da Dio in persona sul Monte Sinai, avrebbe registrato immagini meno lontane ma del tutto convincenti: quelle del pontefice Pio XII e di Benito Mussolini... Padre Ernetti non svela neppure un decimo dei risultati da lui ottenuti, ma si sa che egli ha filmato e registrato il sonoro dell'« esplosione, presumibilmente atomica, di Sodoma e Gomorra ».

Ecco il ritratto di Cristo

Il successo più sensazionale ottenuto con la macchina per filmare il passato è, incontestabilmente, il ritratto di Gesù Cristo, con riprese in diretta, sulla croce e durante l'agonia.

Immaginiamo il buon Padre Ernetti mentre guarda nel suo schermo magico le scene allucinanti della Passione, dalla *Via Crucis* sino al grido dell'ora nona: *Eli, Eli, lammà sabactani* (12) (secondo Matteo) o *Eloí, Eloí, lammà sabactani* (secondo Marco), oppure ancora (si ritiene in aramaico): *Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio* (secondo Luca).

(12) Traduzione secondo San Girolamo: « Dio mio! Dio mio! Perché mi hai abbandonato? ». Lo pseudo Giovanni, che afferma di essere stato testimone degli ultimi istanti di Gesù, nulla dice su questo importante punto! (Il terzo termine dell'invocazione è anche riportato come: *lema* in Matteo e *lamá* in Marco - N.d.C.).

Quali furono esattamente le ultime parole del Cristo?

Questo enigma fu studiato a lungo dai teologi, i quali non hanno potuto accordarsi né sulle parole né sul significato preciso che bisognava dare loro. Ora, Padre Ernetti, *se dice il vero, ha sentito* l'ultima invocazione del crocifisso!

Interrogato a tale riguardo, egli ha rifiutato ogni dichiarazione, sostenendo non essere di sua competenza il fare delle rivelazioni a questo riguardo.

L'immagine che egli ha ottenuto, difetta piú di chiarezza che di dignità: Gesù sembra avere una barba nera, i suoi capelli sono lunghi e dritti, i baffi, a forma di mezzaluna, sono piegati verso il basso, e dalla bocca semi-aperta sembra sfuggire un sordo gemito. Gli occhi, molto grandi, bellissimi, molto tristi e segnati dalla sofferenza sono rivolti verso il cielo, non alla sciocca maniera pietista, ma con commovente sincerità. (Foto 19).

Il personaggio attrae e suscita un'intensa emozione.

Sí, ma... è veramente il Cristo?

La chiave dell'enigma...

Nel 1950 l'ingegnere inglese George Delawar aveva fatto delle ricerche parallele a quelle di Padre Ernetti, con la collaborazione di alcuni fisici di Oxford.

Egli intendeva fotografare ciò che restava del passato, ed aveva esibito in appoggio alle sue affermazioni una fotografia, abbastanza poco convincente, del suo matrimonio, che era avvenuto a Nottingham ventitré anni prima. In seguito, la sua invenzione era caduta nell'oblio.

In collaborazione con l'ingegnere-astronomo Emile Drouet, noi stessi abbiamo studiato il principio, molto aleatorio, del viaggio nel tempo e della nostra integrazione con le onde del passato, ricercandole non nel cosmo, ma sulla base di una teorica sintonia con la loro lunghezza di propagazione (13).

Sembra che il sacerdote italiano si sia ispirato in parte a questa tesi che, per parte nostra, presentavamo come un passato intellettuale.

(13) Cfr. *Histoire Inconnue des Hommes depuis 100.000 ans*, Ed. R. Laffont, Parigi 1962, cap. X.

Padre Ernetti difende il suo segreto con argomenti che non sarebbero privi di peso se si avesse la certezza dell'autenticità della scoperta.

« Se facessi conoscere il mio apparecchio », egli dice, « sarebbe possibile servirsene per leggere nel cervello delle persone in quanto il pensiero è un'onda ».

Sarebbe questo un attentato sacrilegio alla libertà di coscienza, una criminale aggressione contro l'*io* umano.

Tuttavia, si dice che egli accetterebbe quanto prima di affrontare il mistero della « Maschera di ferro », d'intervistare San Giovanni a proposito della data della fine del mondo, di rintracciare il luogo del tesoro degli Incas, di filmare la morte di Giovanna d'Arco e di ricostituire una parte dei preziosi manoscritti della biblioteca di Alessandria! Ma la sua prima preoccupazione sarà di consultare gli antichi saggi: Solone, Talete, Anassimandro, Leucippo, Ferecide, Pitagora, Anassagora, Socrate... un vero programma da Signore del Mondo...

Fortunatamente, l'inventore della macchina per ascoltare il passato non ha alcuna ambizione personale: nemmeno quella di essere papa, che, tuttavia, gli spetterebbe di diritto!

« Quando potrà togliere la consegna del silenzio che circonda la sua invenzione, Padre? », ha domandato un giornalista de *La Domenica del Corriere*.

« Quando l'uomo avrà imparato ad agire secondo il bene! », ha risposto Padre Ernetti. « Soltanto per il bene! ».

In queste condizioni, e come dice il buon senso popolare: « Campa cavallo... ».

SAGGIO DI
MITOLOGIA FRANCESE

8. Quando gli dèi erano uomini

La mitologia non è che la storia che ha subito una metamorfosi a causa del tempo e della infedele trasmissione degli avvenimenti che si sono svolti all'alba delle civiltà (1).

In generale, una mitologia racconta la creazione del mondo ad opera di una Dea Madre o di un dio supremo, poi la nascita di dèi inferiori, uno dei quali apporta la conoscenza della scrittura, dell'agricoltura, delle arti e delle scienze. Sempre facendo un discorso generale, la mitologia mette in evi-

(1) Il mito, contrariamente a quanto generalmente si ritiene (compreso l'Autore), non è una favola, un'invenzione fantastica. Esso è un mezzo per rappresentare il più fedelmente possibile una verità. Quindi, è un simbolo. Del resto, la stessa etimologia della parola dimostra l'esattezza di tale affermazione: infatti, la parola greca *muthos* (come anche *mustérion* = mistero) deriva dalla radice verbale *mu* (da cui il latino *mutus* = muto), da cui discende anche il greco *mucin*, che significa « tacere », « esser silenzioso ». Il mito, quindi, è un'espressione simbolica attraverso la quale si suggerisce, non potendola esprimere direttamente, una dottrina la cui validità è universale, situandosi al di fuori del tempo e dello spazio. Per tutto ciò, cfr. René Guénon, *Considerazioni sulla via iniziatica*, Fratelli Bocca Editori, Roma 1949 (N.d.T.).

denza degli dèi particolari, apparsi 5.000 anni or sono, e che s'identificavano o avevano un certo legame con il pianeta Venere, con l'acqua fecondante e con leggende di eroi o di animali volanti.

A questi temi si aggiungono, naturalmente, racconti di diluvi, di mostri ibridi, di guerre tra uomini e mostri, e il tutto s'inscrive in un contesto in cui si ritrovano gli archetipi classici: l'Iniziato, uomo o donna, venuto da un altro mondo a bordo di una macchina volante quale serpente, ariete, drago, toro, barca o *vimana*; ed anche la *Mater*, la caverna, la fontana, la spirale, il tesoro.

Tutte le civiltà attingono, con qualche variante, a questi miti ed a questo patrimonio.

Il caso delle nazioni cristiane

Ora, si osserva che le principali nazioni occidentali sono state spogliate di questa storia leggendaria a causa dell'invasione di una religione straniera, il cristianesimo, di un dio straniero, Gesù, e di dogmi settari, abusivi e sacrileghi.

I paesi piú cristiani, Francia, Spagna, Italia, che dovrebbero possedere le mitologie piú ricche e piú pittoresche, non ne hanno affatto e si ricollegano al lontano passato degli avi per il tramite delle leggende o delle tradizioni greche, scandinave o irlandesi.

Nei licei s'insegna la mitologia greca e nelle scuole cristiane quella ebraica.

San Paolo fece bruciare ad Efeso un'intera biblioteca di libri scientifici nei quali, contrariamente alla parola di Dio, era detto che la Terra era rotonda e rotava attorno al sole. Nel VII secolo, alcuni ignoranti monaci irlandesi bruciarono, in quanto « diabolici », diecimila manoscritti runici, d'instimabile valore, riferentisi alla civiltà celtica. I cristiani, nel 490, incendiarono la biblioteca di Alessandria e, nel 789, Carlo Magno vietò il culto pagano e ordinò la distruzione di ogni oggetto o documento che vi si riferiva. Pressappoco tutta la storia dell'umanità è oscurata da questi episodi, piú micidiali delle invasioni barbariche e delle guerre di conquista.

Ecco perché i popoli cristianizzati: Francesi, Spagnoli, Italiani furono privati dei loro avi e non possiedono una mito-

logia nazionale. Ma il passato vuole risorgere ed è venuto il tempo in cui la verità deve tornare a galla, non fosse che per far lanciare delle grida d'orrore agli ipocriti ed ai falsi devoti.

Benché sia sfuggita all'attenzione degli storici, la leggenda di Melusina oggi fa valere i suoi titoli e proclama il suo diritto ad entrare nella mitologia celtica. Meglio ancora, essa si definisce come l'essenza stessa della mitologia celtico-gallica o, per essere piú precisi, del popolo che 5.000 anni or sono abitava la Francia.

Il tempo del sogno

I tempi mitologici, quelli dei Grandi Avi e degli Iniziatori che furono portatori dei segreti scientifici, non sono affatto presi in considerazione dagli studiosi della preistoria. Piú fedeli, piú leali, piú intelligenti, i popoli primitivi attribuiscono al mito un'importanza sacra, come è possibile constatare anche presso i Britannici, i Germani ed i Greci.

Ignorare o dimenticare la propria tradizione ancestrale significa troncare ogni relazione con la Natura, con la linfa vitale del passato, significa tagliare il cordone ombelicale che ci ricollega alla vita primordiale. Allora, isolato in un universo estraneo, l'uomo perde la sua qualità, il suo carattere ed il senso della sua vita.

Sognare i miti è un tratto comune alle civiltà degli Indiani d'America, degli indigeni d'Australia e Polinesia, i quali ritengono con giusta ragione, a quanto pare, che, sognando, apprendono il piú fedelmente possibile le verità tradizionali (2). Per questi popoli, il periodo originario della loro civiltà, della loro storia sconosciuta, prende il nome di *tempo del sogno*. Senza dubbio, questa certezza e questo metodo, per quanto empirici possano essere, presentano criteri di credibilità molto piú accettabili delle speculazioni aberranti di molti studiosi di preistoria.

(2) Cfr. L. Lévy-Bruhl, *La Mythologie primitive*. Conoscere significa ricordare, ha detto Platone. « Pensare », scriveva Maeterlinck », non è soltanto osservare, come faceva Fabre, dedurre come Cartesio, ma è anche ascoltare al fondo di se stessi le proprie pene, le proprie speranze, i propri sogni ». Sognare, aggiungiamo noi, talvolta vuol dire rientrare nel pensiero dell'essere-materia che siamo stati.

Senza saperlo, i Primitivi valorizzano un'osservazione di ordine scientifico — ammessa da alcuni biologi — relativa al periodo del sogno nel bambino il quale, nel ventre della madre, può pensare a fatti, avvenimenti o fenomeni molto anteriori alla sua procreazione, ma iscritti nei suoi cromosomi-memoria.

Il genio, l'inziatore e la « star »

I *Samaritani* (tribù di Giuda e di Beniamino) ritenevano che l'uomo fosse stato creato non ad immagine di Dio, *ma degli angeli*, in quanto il libro della Genesi usa la parola *Eloim*: gli dèi. Vi si possono, allora, scorgere degli angeli venuti dal cielo, cioè da un altro pianeta, per creare sulla Terra la vita umana. Gli *angeli* furono l'origine di un politeismo, poiché questi « stranieri alla Terra » erano divenuti gli Iniziatori, gli antichi eroi, gli dèi infine.

Era questa la tesi che noi prospettavamo nel 1962, nel nostro primo libro, molti anni prima che un plagiatore piú ricco d'indelicatezza che di talento si appropriasse dell'idea scrivendo senza vergogna « i *miei* extraterrestri » (3)!

Bisogna, d'altra parte, sottolineare che 2.400 anni prima di noi e della nostra povera prosa, un Iniziato, il filosofo greco Evemero (IV secolo a.C.) aveva detto e scritto che gli dèi della mitologia erano stati, molto semplicemente, degli esseri umani, deificati dai popoli pieni d'ammirazione. Fu questo il caso, ad Atene e a Roma, di Saffo, Platone, Petronio, d'imperatori e di uomini illustri. Ancora ai nostri giorni, lo stesso fenomeno si verifica per i personaggi in evidenza o veramente eminenti. L'attrice Greta Garbo, dopo molte altre *stars*, fu chiamata la Divina; l'attore Rodolfo Valentino, che ebbe il suo momento di gloria intorno al 1927, fu oggetto di culto. La bella danzatrice nuda Colette Andris, nel 1939, era adorata da vari fedeli. Nel 1950, in alcuni templi del Dahomey si tributavano onori divini alle fotografie della francese Lydie Bastien, eroina della Parigi segreta del dopoguerra. Nel medesimo paese, il generale De Gaulle fu divinizzato sin dalla

(3) L'allusione polemica potrebbe essere rivolta allo svizzero Erik von Daeniken (N.d.C.).

sua morte, nel 1970. Il corridore ciclista Fausto Coppi ebbe, durante la sua vita, fedeli e credenti fanatici.

Per la verità, come le compagnie d'onore nel nostro secolo, « l'Ordine della divinizzazione » era monopolizzato soprattutto dai tiranni, dai potentati e dai trafficanti di merci e del pensiero.

All'inizio del III secolo della nostra èra, Sesto Empirico (4), esperto in geometria, astronomia e medicina, che non si lasciava ingannare dagli scrittori di favole, assicurava che Evemero era in possesso di relazioni di fatti autentici ed antichissimi in quanto, scriveva, « risalgono ad un'epoca in cui coloro che superavano gli altri in forza ed abilità li costringevano a sottomettersi alla loro volontà, quindi, aspirando piú in alto, sostenevano di essere dotati di facoltà sovranaturali, cosicchè parecchi uomini li trasformarono in oggetto di culto ».

Evemero l'ateo

Il pagano convertito Arnobio diceva che « Evemero voleva dimostrare che gli dèi antichi erano uomini; da qui, la cura gelosa con cui egli indicava il luogo della nascita e della morte degli dèi, enumerando accuratamente le loro tombe, e considerandoli come uomini che erano stati utili al genere umano ».

Noi sappiamo anche, tramite Sesto Empirico, che Evemero era soprannominato l'*Ateo* da coloro che, ai suoi tempi, credevano che Venere, Giove, Mercurio fossero i veri dèi creatori dell'Universo (5).

Questo « ateo », in effetti, pensava che il creatore s'identificasse con un'Intelligenza superiore, cosmica, di natura indefinibile.

Ugualmente, gli Ebrei credono in Yahvé, che era il nome di una montagna, di una contrada o di un eroe dell'antica Arabia, ed i cristiani credono in un dio, un terzo del quale fu una sorta di eroe di nome Gesù, che sarebbe vissuto nel primo secolo.

(4) Sesto Empirico, sapiente greco, sarebbe nato all'inizio del III secolo, a Mitilene. Egli ha esposto le teorie degli scettici in tre opere, di cui la principale era intitolata *Ipotiposi pirroniane*. Montaigne, La Mothe e Bayle vi si ispirarono.

(5) Ancora ai nostri giorni, il vero deista, che sa che Gesù non era un dio, è tacciato di ateismo. I tempi della superstizione non sono finiti.

Evemero espose la sua dottrina in un libro: *Iscrizioni sacre*, in cui aveva raccolto numerose epigrafi di templi, di tombe e di monumenti visitati nel corso dei suoi viaggi.

Le isole galleggianti

Diodoro Siculo riferisce che Evemero, incaricato di una missione in India e nel Vicino Oriente da Cassandro, re di Macedonia, aveva scoperto, a Sud dell'Arabia, tre isole chiamate *Panchaea*, il cui tempio principale era letteralmente coperto da geroglifici egiziani. Una di queste isole produceva incenso in quantità sufficiente a rifornire gli altari di tutti i templi del mondo.

Panchaea era il paese in cui nasceva e rinasceva la fenice (il paese di Cousch, o l'Etiopia, o l'Arabia Meridionale secondo Erodoto).

Nessun geografo è riuscito a identificare queste tre isole, e si pensa che Evemero non abbia fatto altro che trarre questa storia dal « libro dei sacerdoti egizi, i quali avevano alterato la *mitica Tri-Cuta* (6) degli Indù ricollegandola alla realtà ».

Come Ecateo situava gli Iperborei nella Bretagna, di fronte alla Gallia, così gli Egizi sembrano aver localizzato le Isole Galleggianti dell'Oriente, e aver aggiunto al dogma generale di un triplice Eliso alcuni geroglifici ed altre particolarità derivanti dalle loro credenze e dalle loro tradizioni », scrive Diodoro.

Ai nostri giorni, si è molto meno sicuri dell'inesistenza di queste *Isole Galleggianti* dell'Oceano Indiano, rivali delle *Isole Fortunate* dell'Atlantico, da quando si crede che convulsioni geologiche sottomarine possono aver inghiottito delle terre emerse, tanto in Oriente quanto in Occidente.

(6) *Tri-Cuta* è una triplice città che appartiene alla leggenda indù. Cuta era una misteriosa città dell'Asia i cui abitanti, secondo la *Bibbia*, tributavano un culto al dio Nergal, immagine del pianeta Marte.

Bisogna accostare, se non identificare, la *Panchaea* di Evemero alla massa continentale originaria che, secondo alcuni geologi, comprendeva, 100 milioni di anni or sono, tutti i continenti emersi. Questo unico continente primitivo è chiamato *Pangea* (*pan*: tutto, e *gea*: terra).

Esiodo svela la leggenda

Secondo le tesi di Evemero, Urano, il piú antico degli dèi, era un viaggiatore ed un iniziato, che divenne re di Creta. Per affermare il suo prestigio sui sudditi, egli di certo avrebbe dichiarato che lui e la sua sposa erano figli del Cielo e della Terra.

I re dell'Egitto, del Perú e del Messico non si comportavano diversamente al fine di attribuirsi una natura divina: non dicevano forse di discendere da sovrani divini venuti dal cielo, e spesso da un altro pianeta, come, ad esempio, Viracocha e Quetzalcoatl, provenienti da Venere? (7).

Anche Saturno e Giove, come Urano, sarebbero stati antichi re o eroi. Queste idee non erano nuove in Grecia, ove, molto tempo prima di Evemero, nel VI secolo a.C., lo storico e geografo Ecateo di Mileto diceva che il Gerione delle dodici fatiche di Ercole era in realtà un re dell'Epiro, che possedeva ricchi armenti, e che Cerbero, il cane di Ade, dio degli Inferi, era un serpente dimorante in una caverna del Tenaro, in Laconia, ove gli Antichi situavano l'entrata dell'impero infernale.

Ancora piú anticamente, nell'VIII secolo prima della nostra era, Esiodo aveva scritto che Gerione era, molto semplicemente, un uomo di una forza straordinaria o, forse, un potente re. Lo storico greco Eforo, nel 400 a.C., riteneva che il gigante Tizio fosse un brigante (8) ed il serpente Pitone un personaggio odioso chiamato appunto Pitone o Dracone, ucciso poi dall'eroe Apollo. Ora, il legislatore ateniese Dracone (624 circa a.C.) era un riformatore integro e geniale, ma di una rettitudine inflessibile. Egli puniva con la morte ogni violazione delle Leggi (le leggi draconiane). Secondo Strabone, Tizio era il tiranno della Focide. Erodoto riferisce, sulla base dei racconti dei sacerdoti egizi, la strana storia che fu all'origine degli oracoli di Libia e di Dodona. L'oracolo di Dodona, in Epiro, era il piú antico della Grecia ed il solo conosciuto dai Pelasgi, antenati degli Elleni. La tradizione assicurava che

(7) Nel Perú, Manco Capac, il primo Inca, diceva di essere figlio del Sole e della Luna.

(8) Tizio, figlio di Gea, avendo voluto recare oltraggio a Latona, fu ucciso da Apollo e Diana con le loro saette e precipitato agli Inferi ove due avvoltoi gli divorano eternamente il fegato.

due colombe nere, provenienti dall'Egitto, si erano fermate, l'una a Dodona l'altra in Libia: qui esse avevano comandato di istituire un culto in onore di Zeus.

Erodoto, come Evemero, svela questa leggenda, e dopo qualche ricerca conclude che si trattava di due sacerdotesse di Tebe (Egitto) le quali, vendute come schiave in Epiro e in Libia, vi ristabilirono un culto e dei riti analoghi a quelli praticati nel loro paese d'origine.

Omero assicura che queste Pizie erano uomini; Strabone e, piú tardi, Scaligero (nel XVI secolo) sono dello stesso parere.

Tuttavia, è probabile che la sacerdotessa di Dodona fosse una druida venuta dalla Gallia, il che spiegherebbe il nome di colomba trasmesso dalla tradizione: infatti, le antiche sacerdotesse degli dèi si chiamavano *péléiadès*, che significa anche *colombe*.

Le querce di Dodona

Il tempio del dio era nel mezzo della foresta, e ciò ha fatto dire ad Omero che le querce di Dodona davano oracoli.

Può darsi che, quando il vento agitava i rami, le sacerdotesse del periodo di decadenza abbiano voluto far credere che il brusio delle foglie fosse la voce di Zeus, ma Strabone demistificò questa superstizione.

La verità è che nel tempio due colonne erano state erette vicinissime l'una all'altra. Sulla prima era stato posto un braciere di rame; sulla seconda, invece, una statuetta raffigurante un fanciullo con in mano una frusta dalle corregge di bronzo, ma estremamente flessibili.

Quando soffiava il vento, le corregge urtavano il rame che risonava stranamente, in modo tale da colpire l'immaginazione dei creduli.

Inoltre, il tempio non era circondato da mura, ma da bracieri di bronzo posti su treppiedi e astutamente collocati gli uni contro gli altri, in modo da toccarsi. Se il primo braciere era percosso, le vibrazioni si trasmettevano sino all'ultimo, ed i suoni si propagavano come un misteriosa tempesta che si pensava essere la voce grave del dio!

Coloro che consultavano il celebre oracolo erano allora presi da un terrore religioso che li metteva in balía delle sacerdotesse.

Lo stesso fenomeno, con il suono delle campane, i colori delle vetrate, il profumo dell'incenso, la messinscena presso l'altare illuminato da sei ceri, con un sacerdote vestito di abiti pieni di fregi, condiziona nelle nostre chiese e nelle nostre cattedrali i cristiani, i quali immaginano Dio particolarmente presente tra di essi in questa dimora che gli è consacrata.

I falsi dèi

Ad un individuo superstizioso o credulo sembra piú meraviglioso e divino ciò che impressiona in modo grossolano piuttosto che lo sboccio di una rosa, la nascita di un bambino o la germinazione di un chicco di miglio. Tutte le religioni hanno astutamente utilizzato le forze misteriose che colpiscono i sensi, il subconscio e l'immaginazione delle folle per convincerle dell'autenticità dei loro dèi.

L'evemerismo, spiegazione e demistificazione dei miti, ha combattuto in ogni tempo le psicosi erronee e le superstiziose credenze.

I meravigliosi, fantastici templi del Messico, dell'India e dell'Egitto, le cui religioni s'irradiavano un tempo sulla quasi totalità del globo, non furono — per l'Iniziato e l'uomo di buon senso — che la rappresentazione subalterna di una verità deteriorata, di una immaginazione di sacerdoti ignoranti, inventori di falsi dèi.

Ugualmente, bisogna ritenere che le nostre innumerevoli chiese e cattedrali, le migliaia di preti con la berretta, di vescovi con la tiara, che i nostri papi mitrati e con il trono dorato non rappresentano che una religione particolare, un po' meglio elaborata rispetto al passato, ma pur sempre sottomessa all'errore e all'impostura.

La leggenda di Montmarte

Uno degli esempi meno conosciuti, ma fra i piú tipici del deterioramento delle parole, dei fatti e della cristianizzazione dell'atavica terra francese è la leggenda di *Montmarte*, la col-

lina sacra di Parigi, celebre nel mondo intero sotto la erronea denominazione di *Montmartre*. Gli etimologisti ammettono di non conoscere l'origine di tale parola, e propongono: *mons Mercurii* (monte di Mercurio), *mans Martis* (monte di Marte), monte dei mártiri, in ricordo del beato San Dionigi. Beninteso, quest'ultima etimologia non resiste ad un serio esame, poiché la denominazione di *Mont Marte* è ben anteriore a San Dionigi (272 d.C.); essa, tuttavia, prevale generalmente sulle altre.

Si è anche pensato che il monte parigino avesse qualche relazione con la martora (9), carnivoro molto raro in Francia e che predilige i boschi e le foreste di abeti, ricche di uccelli e di piccoli mammiferi (10).

La vera etimologia è molto piú bella, affascinante e fantastica di quelle imposte dalla « Congiura ».

Le *martes*, nella mitologia preceltica, erano una sorta di Amazzoni o Baccanti — forse sacerdotesse o dèmoni — che infestavano le campagne. Erano alte e belle, con ricche capigliature brune, e si aggiravano sempre nude, orgogliosamente volgendo i seni, quasi « scudi d'amore ». Piú tardi furono imbruttite attribuendo ad esse delle mammelle basse e flaccide.

« Le *martes* », scrive S. de Beaufort, « incutevano il piú grande terrore agli agricoltori, che inseguivano gridando: Poppa, bifolco! e gettando le loro mammelle sopra le spalle. La descrizione di queste donne, identica dappertutto, il loro dimorare in prossimità dei *dolmens* che, infatti, portano il nome di esse (11), tenderebbero a far pensare che le *martes* fossero sacerdotesse » celebranti sacrifici erotico-sanguinari, e di cui probabilmente il pacifico agricoltore era spesso la vittima.

Nelle zone del Poitou e delle Charentes, ove le tradizioni si sono conservate con vividi caratteri, le *Martes*, racconta Augustin Bobe (12), erano contemporaneamente baccanti, driadi e streghe capaci di curare le ferite e guarire le malattie.

(9) *Marte*, in francese (N.d.T.).

(10) È possibile che vi sia una relazione tra la feroce martora, dagli istinti sanguinari, e le *martes* della mitologia preceltica.

(11) Gli *Etudes Limousines, tradition et progrès*, n. 34, ottobre 1969, *Bulletin de la Société d'Ethnographie du Limousin*, Limoges, citano tre *dolmens* del Limousin aventi il nome di Pietra della *Marte*: i *dolmens* di Redondes a Cromac, di Bouéry e di Vaudelles a Mailhac.

(12) Augustin Bobe (1878-1969), autore dell'*Histoire de Civray* (1935), era un apprezzato storico dei costumi e delle leggende del Poitou e delle Charentes.

In effetti, sembra che fossero delle sacerdotesse-guaritrici, celebranti i loro riti sia nei boschi, sia nei *dolmens*, sia nei pressi dei *menhirs* eretti generalmente sulla sommità di colline. Esse andavano anche alla ricerca, in date sacre, di erbe medicinali di cui conoscevano le proprietà, e dedicavano alle correnti telluriche, alle forze della natura ed ai *menhirs* fallici un culto impudico, analogo a quello tributato ad Anaiti in Armenia e in Lidia. Esperte nell'arte dell'amore, le *Martes* furono, a quanto pare, all'origine dei poteri attribuiti alle pietre che davano la fecondità, ai *menhirs* forati, alle pietre terminali di fertilità. La notte, durante le crisi o gli stati di *trance* in cui le immergevano le pozioni allucinogene e, senza dubbio, afrodisiache che sapevano preparare (13), esse battevano la campagna in cerca di un maschio capace di soddisfare i loro ardori. È probabile che la loro compagnia, in quei momenti, non fosse esente da pericoli, giacché sono ricordate come baccanti insaziabili e crudeli. Secondo la leggenda, che si aggiunge ad una realtà poco conosciuta, esse avevano la capacità di trasformarsi in animali terribili o di assumere forme spaventevoli. Forse, agli uomini che catturavano facevano bere le loro pozioni.

Albert Goursaud le vede sotto l'aspetto « di dèmoni d'ordine inferiore, che la mitologia germanica designa con il nome di *mahr* ed il cui tipo piú conosciuto è il dèmone-incubo (in tedesco *nachtmahr*) ». Goursaud fa allora un accostamento con i *chaucho-vieilho* del Limousin, il cui nome composto spiega i modi di agire di queste creature che di notte s'introducevano nella stanza di un dormiente, « si stendevano su di lui in modo da ricoprirlo interamente e sino a soffocarlo, quando egli non aveva piú né la lucidità né la forza di liberarsi del suo carnefice ».

È possibile che queste *martes* della leggenda abbiano dato vita, nella credenza popolare, alle *fanettes* (14) che, secondo J. de Sazilly e il dottor Clancier-Gravelat, avevano il busto di donna e le gambe di capra.

(13) L. Talbot, in *Le Souffle du Nourrois*, Ed. Centre des Livres, Parigi, scrive che « come si può leggere in Lacurne, l'erba di Parigi era un filtro d'amore ». Cfr. anche Sainte-Palaye de la Curne, *Dictionnaire des antiquités françaises, Glossaire de l'ancienne langue française*; nonché Olivier de Serre, *Théâtre de l'agriculture et message des champs* (1804-05). Può darsi che l'erba magica di Parigi sia stata l'erba medica.

(14) Sorta di fauni di sesso femminile. (N.d.T.).

Predestinazione dei luoghi

Sarebbe questa la ragione per cui il monte posto a Nord di Lutezia ha preso il nome di *Mont des Martes*, ed in seguito quello di *Montmartre*.

Per una strana e tuttavia logica saturazione dei luoghi, *Montmartre* di Parigi è stato in ogni tempo il centro d'attrazione dei divertimenti e dei traffici loschi. È a *Montmartre*, infatti, che prospera la « dolce vita », che pullulano le vie battute dalle prostitute, che sorgono i *night-clubs* dello *strip-tease*, che si danno convegno i ricettatori ed i trafficanti di droga, di libri e di foto erotiche.

Questa predestinazione geologica (15) ed irreversibile risale al tempo delle *martes* pre-celtiche e s'impone con la stessa forza di quella che stabilì il commercio nel *Marais* e la vita culturale nel Quartiere Latino.

Ugualmente, a Roma, il quartiere della Suburra, situato sulle pendici dell'Esquilino, era predestinato dalla più remota antichità ad attrarre i barbieri, i mimi, gli atleti, i gladiatori e le meretrici.

Le religiose benedettine che risiedevano a *Montmartre* nell'abbazia fondata nel XII secolo, acquistarono all'inizio, come dice il *Dictionnaire Universel du XIX^e siècle*, « una grande reputazione di santità... ma la ricchezza fu causa di un rilassamento dei costumi, e le repressioni degli arcivescovi di Parigi non riuscirono ad avere ragione dei loro disordini... ». Enrico IV, al tempo della sua residenza a Parigi, si stabilì negli appartamenti della badessa e, secondo i cronachisti dell'epoca, « vi condusse una vita spensierata in compagnia delle religiose ».

Durante la Rivoluzione, *Montmartre* ebbe per qualche tempo il nome di *Montmarat*, in onore del sanguinario « amico del popolo ».

Esattamente come *Montmartre*, la Suburra era, nell'antica Roma, la sede dello spirito popolare, del dialetto espressivo, pittoresco e vivace. Il sarcasmo della Suburra era temuto nei quartieri eleganti, come, a Parigi, lo era il gergo di *Montmartre*. Nella Suburra, come a *Montmartre*, erano ignominia, lupana-

(15) Altro esempio di predestinazione e di sovrabbondanti coincidenze: il monte celtico *Puygalle* (*puy* = monte; *galle* = gallico), primo colle del *Mont des Martes*, si chiama attualmente *Pigalle*, dal nome di uno scultore.

ri, mostre di oggetti rubati; ivi i *gangsters* dell'epoca sapevano di poter trovare un asilo. L'imperatrice Messalina era solita recarsi nella Suburra a spegnere i suoi ardori amorosi con i gladiatori e con turpi individui. Allo stesso modo, ai nostri giorni la borghesia di Parigi e le donne piccolo-borghesi amano recarsi a Montmartre per confondersi con la canaglia e per bere mistiche allucinogene ed afrodisiache come quelle che preparavano le *martes*.

Gli Americani chiamano Pigalle: *pig alley* (= viale dei porci) e, se ammirano le sue donnine, hanno — nel frequentarle — il timore che un tempo incutevano le insaziabili *martes* del Limousin e del Poitou-Charentes.

Il vero nome della collinetta parigina è dunque *Montmarte*.

Il falco divino e l'« ouralos »

Il falco degli Egizi — ve ne furono parecchi — era il simbolo volante del cielo e degli astri, nonché il dio regale per eccellenza. Esso appartiene al più antico *pantheon*, in quanto risale alla Prima Dinastia tinita di Menes, 6.000 anni or sono (16), e la sua importanza è tale che è raffigurato sotto ogni frontone di tempio, immediatamente al di sotto del simbolo maggiore: l'*uraeus* sacro.

È bene notare che questo *uraeus* o *ouraios* è la rappresentazione della dea Mertseger, che era un serpente o, se si preferisce, una Donna-Serpente come Melusina!

Gli egittologi, o presunti tali, sono estremamente riservati o non si pronunciano affatto sul significato del falco e su quello del serpente alato: « Essi proteggono il re », dicono; il che è ben poco e poco convincente! È del tutto evidente che il falco (un nibbio, in realtà) ed il serpente alato non possono in nessun modo portare aiuto ad alcuno! Anche se questo serpente sacro fu il *primogenito* degli animali della Terra: il serpente di ferro nato dal loto primordiale!

Dato che i primi re egizi erano « divini », bisogna pensare che i simboli volanti collegati alla loro qualità di iniziatori alludessero contemporaneamente allo spazio aereo e alla conoscenza.

(16) 5.200 anni secondo la cronologia classica.

La nostra cultura e gli avvenimenti che dominano il XX secolo ci danno allora la *chiave probabile* di questo mistero allegorico, di questa favola mitologica: alcuni Iniziatori venuti su una macchina volante hanno fatto sbocciare la civiltà del Nilo dell'epoca arcaica che seguì il diluvio, circa 10.000 anni or sono.

Questi Stranieri venivano da un altro pianeta? È il caso di supporlo, se si pensa all'attaccamento particolare degli Egizi per la stella Sothis (Sirio) (17) e per l'*uraeus* sacro.

Le mitologie e le convergenze

Marthe de Chambrun Ruspoli ha scritto, sull'opera di chiarificazione dei miti egizi, un libro ragguardevole tanto per le tesi che vi sono esposte quanto per gli estratti di manoscritti poco noti al grande pubblico, che esso contiene (18).

Si è vivamente impressionati dall'introduzione in cui l'autrice — senza parlare dell'Atlantide, curiosamente — riassume la storia segreta dell'Occidente nel racconto di un dramma che si sarebbe svolto « in una grande isola circondata da canneti, nel cuore del *Grande Mare Verde* ».

La vittima, o, se si preferisce, l'eroe della storia, era *Asar*,

(17) Sothis regola il corso del Nilo, la coltivazione del riso e del mais. Evocando l'*uraeus*, non pensiamo al pianeta Venere, che è apparso nel nostro cielo in un'epoca che noi riteniamo risalga a 5.000 anni or sono: l'*uraeus* è molto più antico del segno venusiano del toro e sembra corrispondere alla venuta dei primi Iniziatori, 10.000 anni or sono.

La dea venusiana dell'Egitto è *Athor*, detta Iside-Stella del Mare, la Signora di Byblos dai Fenici e la sposa simbolica del toro Mnevis (il dio El o Baal). Il suo emblema, le corna, è quello del pianeta Venere, e si è diffuso in tutto il mondo 5.000 anni or sono, e ciò indica che vi fu una nuova era d'influenza che noi attribuiamo alla venuta di un secondo gruppo di Iniziatori stranieri alla Terra. *Athor* è dea dell'amore, della bellezza, e tuttavia è una *orejona* dalle grandi orecchie e dal viso triangolare, come l'Orejona degli Incas (*Orejones* = Orecchioni, furono chiamati dagli Spagnoli i nobili Incas per l'usanza di perforare e ingrandire a poco a poco i lobi delle orecchie cui appendevano ornamenti - N.d.T.).

Il linguista Iablouski accosta *Athor* al copto *edjorb* o *adjorb* che significa notte, e conclude che essa era la *Venere tenebrosa* o Afrodite Scozzese degli Antichi.

(18) M. de Chambrun Ruspoli, *L'Epervier divin*, Ed. Mont-Blanc, Ginevra.

dai Greci chiamato Osiride, che fu crocifisso e smembrato da suo fratello, Set (o Tifone) (19).

Certo, gli spiriti timorati o prigionieri delle superstizioni religiose non accetteranno mai di superare il senso letterale delle favole mitologiche, tuttavia l'*Epervier divin* di M. de Chambrun Ruspoli è, nel senso proprio della parola, un libro iniziatico. In esso si parla diffusamente dell'*Amenti* (l'Occidente, il paese degli avi defunti), che non è, come gli egittologi superati, l'Ovest dell'antico Egitto, la Libia, ma una regione molto piú occidentale e lontana: il paese di Asar e dei popoli ariani dell'antica Asia, cioè l'Europa centrale (20).

Beninteso, l'avventura ci trascina verso Thulis, Thulé, Tula o Tulan-Zuiva dove i Maya andavano a cercare i loro dèi, poiché la mitologia egizia è direttamente, fondamentalmente, legata a quella dei Celti e dei Maya. *Ogni mitologia è impenetrabile per chiunque non conosca i principî direttivi e gli archetipi di tutte le altre mitologie. La Conoscenza è un fenomeno, una facoltà di sintesi avente come basi la cultura, l'esperienza, il buon senso, l'onestà, la ricerca e l'ispirazione.*

Per ciò che concerne l'Egitto ed i suoi miti meravigliosi, si può operare questa sintesi leggendo Marthe de Chambrun Ruspoli, Marcelle Weissen-Szumlanska, erudita ed iniziata, e soprattutto Eugène Beauvois che, piú e meglio di ogni altro storico, ha saputo far rivivere il passato del nostro Occidente in alcuni libri, oggigiorno — ahimè! — quasi introvabili (21). Citiamo questi autori perché crediamo che essi soltanto hanno saputo orientarsi nel labirinto delle mitologie e della storia.

(19) Il nome di Osiride sarebbe una corruzione del nome del dio *Asari* o *As-ar*, che era un dio ariano, un *Asa*.

(20) Ricordiamo che vi è stata, purtroppo, un'inversione di denominazione che ha falsato la storia dell'Occidente. Un tempo, l'*Asia era il cuore dell'Europa*: Caucasia, Transcaucasia, Mar d'Azov, Astrakan, ecc. (paesi con le piú belle donne bianche!). Per un destino aberrante, il continente della razza bianca è diventato quello della razza gialla! (Cfr. *Le Livre des Maîtres du Monde*, cap. I, pagg. 21-22). *Asia* deriva dal fenicio *asir*, che a sua volta proviene dallo scandinavo *ase*: dio.

(21) Weissen-Szumlanska ha abbozzato la vera storia primitiva dell'Egitto (e dell'Occidente) in: *Les Hommes Rouges* (Adyar, 1952), *Les Origines de l'Égypte, d'après les temples et les tombeaux* (1925), *De l'Empire toltèque à la Vallée du Nil* (1932). Presso la *Bibliothèque Nationale*, cfr. di Eugène Beauvois: *Le Paradis de l'Atlantique*, *L'Elysée transatlantique*, *Les premiers chrétiens des îles nord-atlantiques*, ecc. (cfr. *Le Muséon*, 1888). Cfr. anche: *Le Livre des Maîtres du Monde*, *Le Livre du Mystérieux Inconnu* e *Le Livre des Mondes Oubliés* di Robert Charroux, Ed. Robert Laffont.

Osiride, dio recente

Marthe de Chambrun Ruspoli, tuttavia, riprende una mitologia che noi riteniamo tardiva. Infatti, il culto di Osiride e Iside risale ad appena 4.000 anni or sono, un'epoca in cui, cioè, le verità primordiali erano già perdute di vista. Poiché i tempi originari della civiltà egizia risalgono ad almeno 8.000 anni or sono, colui che vuole tentare di penetrare il mistero deve cancellare dalla sua memoria Iside e Osiride, così come cancella il re Faruk o il presidente Nasser.

In compenso, il mito è ricco d'insegnamenti sul piano dell'evemerismo e della trasmissione — iniziatica o esoterica — delle tradizioni che costituiscono l'ossatura e l'essenza della Storia.

Non intervengono affatto, nella preistoria egizia, Osiride e Iside: né all'epoca di questi re semi-divini, né all'epoca di Menes, né nell'antica Abydos. Jean Yoyotte scrive: « Osiride fu introdotto tardi ad Abydos; identificato al dio locale Khen-tamentiu al tempo della V dinastia, ossia verso il 2300 a.C., la sua popolarità aumenta lentamente ma con sicurezza, tanto che, a partire dal II millennio, la sua personalità fa dimenticare definitivamente quella del suo oscuro predecessore ».

Gesú era un dio egizio

L'Epervier divin mette in luce i prestiti che la *Bibbia* ed i *Vangeli* hanno ricevuto da questo dio recente, dal racconto del diluvio ritrovato nei testi delle Piramidi di Saqqara (III dinastia), dal Giardino dell'Eden, dalla Terra Eletta di Amenta, dall'albero della vita del re Pepi (VI dinastia, 2280 a.C.).

I *Papiri di Ani e di Hunefer* chiamano Osiride « Signore di Giustizia (*Maat*), Signore santo », parlano del Serpente umano *Sata*, dei Figli delle Tenebre, della Passione di Osiride dopo una cena nel corso della quale « il Re distribuì il pane e le carni consacrate nel suo nome di Signore del Cibo Divino. Questo Signore santo, poi, passò la sua coppa ad ognuno » (*Il tradimento*, pag. 65, dal Papiro di Ani, cap. XVII; e *Piramide di Teta*, pag. 214, ed. Maspéro).

« Osiride conosce la sua ora e sa che ha vissuto tutta la sua vita... Osiride ha paura. Osiride è atterrito di avviarsi ver-

so le tenebre... Egli dice: Coloro che vogliono disfarsi di me e farmi del male sono i figli delle tenebre »... (*Piramide di Unas*, linea 419, ed. Maspéro, e *Papiro di Hunefer*, cap. XVII).

« Padre di Osiride! Ha Tum nelle tenebre! Accogli al tuo fianco Osiride! » (*Pyramides*, 1265-1266, ed. Mercer). Poi, quando « il Nemico » viene a catturare il Messia egizio, Osiride esclama: « Io sono il vostro Signore. Venite e prendete posto tra le mie file. Io sono il figlio del vostro Signore e voi mi appartenete per mezzo del mio Padre divino che vi ha creato... Io sono il Signore della Vita » (*Papiro di Nu*, cap. XL).

È esattamente ciò che avrebbe detto Gesù, figlio del Padre, 2.300 anni piú tardi!

Allo stesso fondo comune appartiene il tema della *Bhagavad-Gîtâ*, Evangelo o Buona Novella annunciata al mondo, piú di 2.000 anni or sono, da un dio che si è fatto uomo: Krishna (22).

« Krishna è venuto sulla Terra per cancellare i peccati del *Kali-yuga* (età del ferro), per prendere su di sé i peccati che opprimono l'umanità. Compiuta la sua missione, egli è ritornato in cielo, indicando così la via a coloro che gli sono fedeli » (23).

La crocifissione di Osiride

Marthe de Chambrun Ruspoli ha il merito di aver saputo trarre dai manoscritti e dai papiri egizi i caratteri essenziali che 2.000 anni piú tardi dovevano servire da archetipi all'« Operazione-Gesú » (24).

Papiro di Hunefer, cap. LVII: « La mia carne e le mie membra possano non essere fatte a pezzi! Possa io non essere fustigato! » (Gesú fu fustigato).

Papiro di Nu, cap. Lb e XLII: « Oh! rendetemi forte nei confronti degli assassini del mio Padre divino! Nessuno mi

(22) Citato da Ed. Duméril.

(23) *Bhagavad-Purâna*, 11, XXXI, 5, 6; 10, XXXVIII, 10.

(24) La documentazione cui fa riferimento *L'Epervier Divin* proviene dal *Libro dei Morti* di Hunefer, regno di Seti I (British Museum); dal *Papiro funerario di Ani*, XIX dinastia (British Museum); dal *Papiro di Nu* (Nu era l'oceano cosmico primitivo); dai *Papiri di Parigi*, di *Kerasher*, di *Amenhotep*, ecc.; dalle iscrizioni delle *Piramidi di Saqqarah*, che sono le piú antiche d'Egitto.

trascinerà per le braccia! Nessuno mi afferrerà violentemente per le mani!» (Gesù implorerà suo Padre e sarà maltrattato allo stesso modo).

Papiro di Any, pl. 32: « Le mani di Osiride (Ani) sono le mani di Ba-neb-Tatu » (l'ariete, Signore del Patibolo; Gesù è l'agnello pasquale). E così come Gesù lo sarà in seguito, anche Osiride è crocifisso su un patibolo formato da un tronco di sicomoro su cui è disposta orizzontalmente un'asse. La croce del supplizio di Osiride aveva nome *tat*.

Papiro di Parigi, cap. CLXXX: « Oh, non legatemi al vostro patibolo di morte! Non trascinatemi sino al luogo in cui i miei nemici immolano! ».

Papiro di Kerasher, cap. IV-9: « Possa io non avere le braccia incatenate! Possano le mie mani non essere impeditte! ».

Man: Piramide di Pepi II: « Omaggio a te, o Sicomoro, gran patibolo, compagno del dio. Il tuo petto tocca la spalla di Osiride ». (Mani e piedi di Osiride sono legati al tronco).

Man delle Piramidi: « Io sono ciò che legava i suoi piedi e le sue mani, ed ha causato la sua morte ».

Papiro di Any, cap. CXLVII - 3: « Io sono venuto ed ho tolto questa cosa oltraggiosa (la corona di *Ureret*) che era su Osiride. Ho posto la corona *Atef* (la corona di suo Padre?) al posto della corona *ureret* lavorata. Ho alleviato il dolore di Osiride, ho sostenuto il supporto dei suoi piedi ».

Testo delle Piramidi, linea 964, ed. Mercer: « Pepi viene a te, Osiride! Possa egli asciugare il tuo viso! » (ripetuto quattro volte). E, prossimo a morire, il dio momora:

Papiro di Amenhotep, cap. CXXX: « Cuore mio! Madre mia! Cuore mio! Madre mia! ».

È difficile non stabilire un accostamento tra la crocifissione di Osiride e quella di Gesù. È da credere che la prima favola sia servita da modello alla seconda.

I miti e Gesù

Jurgis Baltrusaitis, nel suo saggio sulla leggenda di un mito: *La Quête d'Isis* (25), sottolinea che i Celti e gli Egizi confondevano i misteri di Iside con quelli di Gesù.

(25) Ed. Olivier Perrin, Parigi.

« Le parole *Iside* e *Gesú* in origine furono essenzialmente i nomi di una medesima cosa, e indicarono gli dèi *partoriti nel vascello*, vale a dire i figli naturali degli dèi d'Egitto ». E l'autore rileva le somiglianze fonetiche esistenti tra *Is-is*, *Esos*, *Hésus* e *Jésus*.

Cosí, è possibile stabilire un rapporto di filiazione evidente tra le diverse etimologie: e questo gli Iniziati lo hanno sempre saputo.

Osiride (*Papiro di Any*, pl. 32) era simboleggiato dall'ariete riservato al sacrificio, come *Gesú* lo era dall'agnello!

Osiride non ha camminato sulle acque, essendo morto, ha soltanto navigato nel suo vascello-bara, ma i cristiani attribuirono questo miracolo a *Gesú*, ispirandosi alla conquista vedica degli Indú, nella quale *Nara*, lo Spirito divino, è chiamato *Nârâyana*: colui che si muove sulle acque.

Si ritrova, dunque, nel mito di *Gesú* la trama fondamentale delle tradizioni piú antiche, e questo ci induce a ripetere che nessun mito può essere validamente studiato senza una conoscenza profonda di tutti gli altri. *Vishnú*, *Shiva*, *Zoroastro*, *Osiride*, *Marduk*, *Viracocha*, *Quetzalcoatl*, *Gesú*, ecc. erano ritenuti dèi dagli antichi, e fu inutile, e giudicato sacrilego, volere — un tempo — negare questa divinità o riferirla a simboli o a miti.

L'imperatore Giuliano

Questa era anche la tesi di un grande filosofo misconosciuto che fu imperatore romano dal 361 al 363 della nostra èra: Giuliano.

Mai la storia aveva in precedenza registrato l'innalzamento al trono di un sovrano tanto sapiente, tanto giusto e tanto modesto.

Educato nella religione cristiana, egli fu sedotto dal culto di *Mitra* e, per « cancellare la stregoneria del battesimo, rinunciò alle assurde chimere della *Bibbia*, e questo gli valse il soprannome di *Apostata* » (26).

(26) *Oeuvres complètes de l'Empereur Julien*, trad. E. Talbot, dottore in lettere, professore di retorica al Collège Rollin, pag. IX, Ed. H. Plon, 1863.

Imperatore senza macchia e senza paura, condusse una vita da asceta e da saggio, e durante il suo regno troppo breve tentò di ristabilire un culto pagano sulla base di una filosofia derivata da Pitagora e da Platone.

Il suo dio era l'universo, simboleggiato da un triplice sole mistico. Il primo è il Principio, la causa ultima e preesistente a tutte le altre; il secondo, generato dal primo, è la ragione, il verbo, il mondo dell'intelligenza; il terzo è il sole visibile, che partecipa dell'intelligenza del secondo e ne riceve i benefici.

Egli scrive: « I Greci, ne convengo, hanno inventato sugli dèi favole incredibili e mostruose. Essi dicono che Saturno ha divorato e poi vomitato i suoi figli. Ci sono, inoltre, matrimoni incestuosi. Zeus si è unito con sua madre e ne ha avuto dei figli: egli ha sposato sua figlia, e, dopo essersi unito con lei, l'ha data ad un altro... Ecco i racconti dei Greci.

« Nella dottrina giudaica, il serpente dialoga con Eva! Di quale lingua si è servito? Di quella umana? In che cosa tutte queste favole differiscono dalle finzioni dei Greci?... Il Signore degli Ebrei dice: Costruiamo una città ed una torre la cui cima tocchi il cielo [la torre di Babele]! Voi volete credere questo, e non credete quel che Omero dice degli Alòadi, i quali decisero di porre tre montagne una sull'altra per scalare il cielo. Per mio conto, io ritengo che questa storia sia favolosa quanto l'altra » (27).

Giuliano, allora, spiega che la mitologia non deve essere intesa in senso letterale: « Tuttavia, vi sono dei casi in cui la forma allegorica del pensiero può essere strumentale, in vista di un fine utile, affinché gli uomini non abbiano bisogno di fare appello ad una spiegazione di altri, ma, ammaestrati dalla stessa favola, ne penetrino il senso misterioso e desiderino continuare più alacramente, guidati dagli dèi, le loro ricerche » (28).

(27) Giuliano, *Contro i Cristiani*. Estratti dai libri II e IV di San Cirillo.

(28) Giuliano, *Contro il cinico Eraclio*.

9. Quando gli uomini sognano Venere

« Mitologia francese » è un'espressione impropria che non rettifichiamo allo scopo di colpire maggiormente l'immaginazione del lettore, ma è incontestabile che il nostro saggio tratta, piú esattamente, della mitologia gallica o celtica.

Non esistono documenti scritti che ci aiutino in quest'opera, in quanto i Celti non hanno avuto una scrittura propriamente detta ed i Galli non hanno lasciato che tradizioni e monumenti enigmatici (1).

Tuttavia, sono giunte sino a noi alcune leggende nate dalla loro civiltà quasi sconosciuta: si tratta ora di decifrarle, tenendo conto dell'usura del tempo, della natura dei « sogni » e delle proiezioni dei desideri che le hanno ispirate.

Il ritorno alla fonte di Sée

Il professor André Bourguenec fa rilevare che l'etimologia della parola *rêve* (sogno) è pressoché ignorata, ed in un certo

(1) Una scrittura gallica esiste. Secondo Camille Julian, le « ta-

senso fantastica. In francese antico, *resver* non designava un fenomeno fisiologico di idee ed immagini, ma un fatto fisico e materiale. Si chiamava *resveur de nuit* colui che, vagabondo o libertino, si aggirava nottetempo per la campagna o per la città. Da qui si è passati ad indicare, in senso figurato, un fenomeno immateriale, nel senso di alienazione mentale; ciò si ritrova ancor oggi, in minor misura, nell'espressione « *vous rêvez* », cioè: voi farneticate!

Possibili etimologie: dall'antica parola *desver* (in latino: *deviare*) = allontanarsi dalla via; o dal latino *repuerare* = ritornare bambino; o dal greco *rembein* = girare, errare, andare all'avventura; oppure dal gallico *rabbde* = vaneggiare.

André Bourguenec propone una spiegazione che è valida soltanto per la lingua francese, ma che s'integra curiosamente con l'Ignoto Misterioso del fenomeno.

« La parola *rêver* (sognare) è un palindromo: essa, infatti, può essere letta in un verso come nell'altro, ed implica che, se i sogni non hanno una direzione, è perché uniscono il passato, il presente ed il futuro. Tale parola comprende una parte centrale, *Eve*: R-EVE-R, e simboleggia il ritorno alla Eva originaria, alla scaturigine, alla fonte di Sée (della conoscenza).

« L'applicazione del metodo usato per *rêver* alla parola *somme* (sogno), suggerisce *memos*, la memoria, il ricordo. I sognatori, i poeti, gli inseguitori di chimere sarebbero, dunque, *sommités* (sommi ingegni, geni) della conoscenza, autori di *sommes* (sogni) su tutti i piani, poiché *revenir* o *mémoriser* significa: ristabilire delle membra, ricostituire.

« Era questo il senso dato al sogno dai popoli primitivi dell'Australia: la facoltà, cioè, di ricostituire, di ritrovare l'antica verità ».

La grande forza dei Celti, scrive Jean Markale (2), è stata e resta sempre il mito... che non è necessariamente vero o falso, reale o irreal. Ma quando vi è il mito, vi è necessariamente una realtà culturale complessa.

« Le mitologie », diceva Rudolf Steiner, « sono una tarda espressione delle visioni del mondo avute dai primi uomini ». Le leggende di Francia, senza voler far rivivere la genesi, ap-

volette di esecrazione » di Rom (Deux-Sèvres) sarebbero redatte in lingua gallica. Cesare assicura che i Galli conoscevano la scrittura.

(2) Jean Markale, *Les Celtes*, Ed. Payot, Parigi. A pag. 426 del suo libro, Markale scrive che « il sogno è più reale della vita ».

portano dei lumi precisi sui processi mentali dei nostri avi, i quali « sognavano » contemporaneamente il loro passato prestigioso e le proiezioni dei loro desideri. Esse sono ispirate da grandiosità, da imprese di personaggi favolosi, da gesta in cui il sogno, l'incantesimo, l'impossibile, il viaggiare nel tempo e nell'Altro Mondo compenetrano la realtà con l'intenzione soggiacente di esprimere quel che è l'essenza dell'anima celtica: l'abnegazione, il senso del gratuito e del cavalleresco.

Nel fondo di tali leggende è impressa quasi sempre la nostalgia di un paese meraviglioso, *estraneo al nostro mondo*, in cui tutti i miracoli sono realizzabili (3).

Da questo punto di vista, se i nostri avi francesi hanno « sognato » la leggenda di Melusina è perché la sua *storia* era inscritta nei loro cromosomi-memoria e contrassegnata da un carattere di realtà fantastica.

Una storia di Extraterrestri

L'antica leggenda di Poitiers affonda le sue radici nell'epoca dei Celti e dei nostri dèi nazionali.

Lug, il « Fanciullo prodigioso », l'eroe dei Tuatha Dé Danann (4), presiedette alla nascita delle città francesi ed euro-

(3) Ci siamo spesso occupati di questo « Altro Mondo » dei Celti, in particolare in *Le Livre des Secrets Trabis*, Ed. R. Laffont, 1965, cap. XII: *L'Autre Monde du Graal*; *Le Livre du Mystérieux Inconnu*, 1969, cap. VI: *La civilisation des Celtes*. Si tratta del « Paese dei Tumuli », che si trova in America (USA e Messico), donde erano venuti i Tuatha Dé Danann.

Questo Eliso americano, che poteva essere raggiunto solo attraversando le fitte nebbie che circondavano le Isole Fortunate, era lo *Amenti* degli Egizi, la *Tir nan Og* (terra della giovinezza) degli Irlandesi, il *Sukhāvati* o paradiso di Amitābha degli Indù, il paradiso di *Outanapishtim* di cui era alla ricerca l'assiro-babilonese Gilgamesh, il *paradiso occidentale* dell'*Amurru* dei Fenici... il paese dei Beati, insomma!

La città di Ys, sommersa dalle acque nella baia di Douarnenez, e l'isola di Avalon, affondata nelle sabbie del Somerset britannico, sono forse riaffioramenti dell'« Altro Mondo » dei Celti che, da parte nostra, identifichiamo formalmente con l'antica Atlantide o paese dei grandi Avi Superiori, morti al tempo del diluvio universale.

E proprio dal diluvio atlantideo che deriva il mito delle città e dei continenti sommersi.

(4) Tuatha Dé Danann: tribù celtica che, venendo dalla « terra dei Tumuli, situata al di là della regione delle brume e del grande fiume oceano », si stabilì in Irlanda circa 5.000 anni or sono. Lug, etimologicamente, potrebbe significare luce (*lux*), oppure potrebbe derivare dal

pee che portano il suo nome: Lugsignem (Lusignan), Loudun, Lyon, Lugano, Lund, eccetera.

Egli era il figlio della Dea Madre dei Celti: Danu, Donu o Dôn (che ha dato il proprio nome ai fiumi Don e Danubio) e senza dubbio bisogna identificarlo agli dèi civilizzatori Gwydion, Ogmios e Odino, la cui origine misteriosa lascia supporre la loro provenienza da un paese di un diverso pianeta. Pur non essendo gli dèi della creazione, essi si comportavano come dei biologi che si divertissero a creare degli esseri umani partendo da elementi vegetali. Una esperienza in qualche modo scientifica!

Lug — l'Apollo dei Galli e degli Irlandesi — è figlio di Arianrod, l'unica figlia della Dea Madre, ed è curioso notare che Arianrod significa « ruota d'argento » oppure, come anche si dice, « ruota ariana ». Una ruota che ricorda quella di Ezechiele e gli apparecchi volanti a forma di disco o di ruota che, nella mitologia indù, trasportarono i nostri primi antenati dal Cielo alla Terra attraverso la « via di Aryaman ».

Senza credere all'attuale mito dei « dischi volanti », bisogna tuttavia riconoscere che gli ordigni extraterrestri della stessa forma e dello stesso aspetto hanno avuto nell'antichità, presso tutti i popoli, un ruolo eminente e si potrebbe anche dire primordiale, in quanto questi strani ordigni sono sempre collegati ad un arrivo di Iniziatori ed allo sboccio di una civiltà molto più avanzata.

Il nembo del Signore volante

Il « Signore », che accolse Mosè sul Monte Sinai per decretare che gli Ebrei sarebbero stati il primo popolo del mondo, gli aveva detto (*Esodo*, XIX, 9): « Io mi manifesterò a voi in un *nembo* caliginoso ed oscuro ». Si cominciarono a sentire tuoni e a vedere lampi, una nube molto spessa coprì la montagna, il corno suonò con grande clamore ed il popolo, che era nell'accampamento, fu colto da terrore.

« Il Signore parlava a Mosè faccia a faccia, come uno parla

greco *logos* (parola, discorso). Egli era l'Iniziatore che portò la luce con la sua parola, l'Alchimista che era in grado di operare la vera trasmutazione, quella degli elementi rozzi in conoscenza aurea, per mezzo della magia del suo verbo. La parola dell'Iniziato è aurea.

al suo amico » (*Esodo*, XXXIII, 11); « Quando Mosè scese dal Sinai, il suo viso era tutto raggianti » (*Esodo*, XXXIV, 29) tanto che gli Ebrei, vedendo quest'essere raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Allora Mosè si coprì il viso con un velo, sia per ripararlo sia per proteggere quelli che lo avvicinavano.

Secondo l'opinione degli esegeti del nostro tempo, questo racconto, del resto poco chiaro, parla, se non di zolfo, almeno di irraggiamento, e la nube del Signore sembra rombare come un motore a reazione! Nel XX secolo, infatti, non si crede più a un Dio che chiacchieri faccia a faccia con un uomo e che venga dal Cielo sulla Terra, nascosto in una spessa, opaca nube! A questa immagine del Roveto, le nostre menti evolute reagiscono sia negando l'autenticità del fenomeno sia sostituendo a Dio Padre un astronauta ed alla nube rombante un razzo spaziale.

Ora, le mitologie gallica e irlandese sostengono: « Noi sappiamo che l'irraggiamento del viso di Lug è tale che nessun mortale può sopportarne la vista » (5). Questa coincidenza tra il Signore Jahvé-Jehovah, iniziatore degli Ebrei, e Lug, iniziatore dei Celti, è accentuata dal fatto che l'uno è portatore di una legge incisa su tavole di pietra e l'altro della conoscenza della scrittura ogham. L'avventura misteriosa di entrambi è legata ad un fenomeno celeste, sia che la loro origine sia stata extra-terrestre, sia che essi abbiano ricevuto delle istruzioni oppure una missione da Maestri di altri pianeti.

La verità puzza di zolfo

La storia ufficiale non ha mai osato affrontare il problema, né ha mai spiegato *perché* gli Incas, i Messicani, i Fenici e gli Assiro-Babilonesi abbiano avuto degli dèi che impersonavano il pianeta Venere o che erano proprio dei Venusiani (6). Incontestabilmente, il problema va oltre la competenza degli storici e fa loro paura in quanto potrebbe illuminare il passato con una luce che sa troppo di zolfo per il loro gusto di benpensanti. Insomma, la storia ufficiale è sempre manipolata a van-

(5) G. Roth e F. Guiraud, *Mythologie celtique*, Ed. Larousse.

(6) Gli storici, inoltre, non danno alcuna spiegazione circa l'uraeus ed il falcone degli Egizi.

taggio delle religioni, in quanto quello che anzitutto interessa è di lasciar ignorare che i veri dèi, i veri Iniziatori, non erano un indeterminato Jahvé, un Mosè o un Gesù, ma degli uomini superiori che noi abbiamo buone ragioni di credere venuti da un altro pianeta. E questo pianeta, Venere, è particolarmente aborrito dagli Ebrei e dai Cristiani. È vietato nominare Dio... soprattutto se si tratta di quello vero!

Venere e gli splendenti

Alcuni fragranti errori hanno falsato la storia delle civiltà e gli storici, condizionati, obnubilati, affascinati dalla menzogna, si sono avviati, talvolta in buona fede, lungo rotte sbagliate.

Tali furono per molto tempo il miraggio dell'Eldorado e la fede in Giove, Osiride o Gesù, dèi veri, onnipotenti, creatori del Cielo e della Terra. La data del calendario, il mito dei simboli repubblicani: libertà, uguaglianza, fraternità (!), il mito della resurrezione dei corpi, ecc., tutti appartengono allo stesso fenomeno di aberrazione collettiva.

Uno tra i più magistrali — se così si può dire! — di questi errori fu quello di chiamare « Asia » un continente che non aveva nulla di asiatico e di dare il nome di Europa ad un continente che invece era l'Asia! (7).

Allo stesso modo, si è voluto fare di Apollo il dio del Sole, mentre egli rappresenta la *Stella splendente*: Venere. Non si conosce l'etimologia di Apollo e gli « storici » si perdono in congetture sulla sua origine, ma la sua raffigurazione solare è tardiva e senza valide fondamenta. Nella tradizione greca — la più ricca, la più ingarbugliata, la più falsa — l'eroe-dio sarebbe figlio di Latona, dea della notte, del cielo notturno, e tuttavia egli rappresenta una idea di luminosità: non il Sole, come spesso si dice, ma *qualcosa di splendente*.

La tradizione riferisce che Apollo, « ogni anno, sul finire dell'autunno, raggiungeva, al di là dei Monti Rifei ove regna l'impetuoso Borea, il misterioso paese degli *Iperborei*. Là, sotto un cielo perennemente luminoso, viveva in uno stato di felici-

(7) Cfr. quanto l'autore dice alla nota 20 del capitolo precedente (N.d.C.).

cià continua un popolo di uomini ricchi di virtù, votati al culto di Apollo » (8).

Anche sua madre, Latona o Leto, era originaria della valle di Tempè, nella terra degli Iperborei.

Queste tradizioni non rappresentano una versione più o meno accreditata, ma l'espressione stessa di tutti i popoli del mondo conosciuto, i quali, abitualmente, chiamavano Apollo: l'*Iperboreo*, cioè il *Nordico*.

Allora, in seguito a quale aberrazione si è potuto identificare questo Dio con il Sole (Helios), quando sarebbe piuttosto il simbolo contrario, che si ritira, al sopraggiungere della stagione fredda, non verso il Sud, ma nel Nord, là dove esso non splende d'inverno? (9).

E poi l'espressione « Sole iperboreo » non ha senso, bisogna riconoscerlo!

Allora, chi è Apollo? Il suo nome, come abbiamo già detto, evoca un'immagine di chiarezza; « da ciò derivano i suoi appellativi di *Phoibos* (lo Splendente), *Xanthos* (il Biondo), *Chrysocomès* (dalla capigliatura d'oro). Insomma, egli somiglia abbastanza — per non dire completamente — a *Belisama* (simile alla fiamma), a *Venere* (dalla chioma di fuoco) »! Non sarebbe egli la Stella tanto detestata dagli Ebrei?

Nella zona danubiana era chiamato *Belenus* (lo Splendido), in Gran Bretagna *Balan*, *Balin*, *Belinus*. Egli era *Belin* e anche, molto probabilmente, *Granus* presso i Galli, *Bala* (Bala-Rama) presso gli Indú, Osiride presso gli Egizi.

Henri Donteville osserva (10): « L'identità di Apollo si stabilì ad Aquileia, nel Veneto, ove cinque volte — secondo il *Corpus di Mommsen* — delle iscrizioni riportano: *Apollini Beleno...* ».

Possiamo dunque considerare acquisito questo punto: Apollo era *Belenos*, paredro, sposo, fratello o compagno di *Belisama*, l'iniziatrice venusiana « simile alla fiamma ».

E questo Splendente, dall'aurea chioma, è il Baal dei Fe-

(8) F. Guiraud, *Mythologie grecque*, Ed. Larousse.

(9) Si tratta dei movimenti *apparenti* del Sole, che in realtà si trova pressappoco al centro del nostro Sistema. A causa dell'inclinazione dell'asse della Terra, il Polo Nord, d'inverno, si trova in uno stato di oscurità che dura sei mesi. Inversamente, nello stesso periodo il Polo Sud gode di sei mesi di luce (il sole di mezzanotte).

(10) Il riferimento è al *Corpus inscriptionum latinarum*, tomo V, pagg. 732-755.

nici, il Bêl degli Assiro-Babilonesi e la « Grande Stella » o « Stella Splendente » dei popoli d'America. In breve, e per riassumere il nostro pensiero, Apollo era la rappresentazione del pianeta Venere, e questo quadra perfettamente con il tema delle altre mitologie.

Con Apollo-Sole, la mitologia occidentale non è che controsensi ed errori; con Apollo-Venere, tutto si chiarisce, si spiega, diviene logico e luminoso.

Bello come un Dio

Ad uno studio approfondito si scorge che, per quanto gli dèi sembrino essere numerosi come le stelle in cielo, in realtà una moltitudine di nomi nasconde spesso l'identità di uno solo.

« Nel 1868, Gaidoz, occupandosi di Gargantua, aveva il merito », scrive H. Dontenville, « di trarre dalle cronache galliche un insegnamento essenziale: il Gurgunt dalla barba spaventevole di Geoffroy de Monhouth è figlio di Belen, o Belinas, vale a dire il Belenos dei Celti, equivalente dell'Apollo dei Greci. Dopo queste cose, a Belinus succedette Gurgiant (il Gigante), che era suo figlio, scrive Geoffroy, mentre Giraud de Barry, detto anche il Gallesse, scrive *Gurguntius, filius nobilis illius Beleni* ». Lo stesso autore aggiunge che Belisama — colei che è simile a Belen — « è attestata senza equivoco (come paredro), sia a Saint Lizier (Ariège), ove è assimilata a Minerva, sia presso gli antichi Voconces, a Vaisons, ed inoltre da Tolomeo a proposito della Gran Bretagna ».

Anche Arbois de Jubainville interpretava Belen, Belinus, nel senso di *splendente, brillante*, ed a questo proposito osserviamo che Belen e Belin in francese antico e nel linguaggio familiare significano « bellino, bello o bello in modo gentile », così come « *bellot, bellotte* » significano « bello, grazioso ».

Non si conosce l'etimologia di « *beau* » (bello), che deriva dalle parole inglesi con « *beau* »: *beauteous, beautifier, beautiful, beauty*, ecc. (11), ma si può pensare che, come di una persona graziosa si dice che è un amore, così, per assimila-

(11) Per la parola « *beau* » si propongono etimologie incerte: dal tardo latino « *bellus* » (con lo stesso significato) o dal sanscrito « *bbāshkara* » (splendente).

zione di idee, questa parola doveva indicare un essere, una cosa o un dio particolarmente piacevole a guardarsi. E pensiamo al bell'Apollo, a Bel, a Belin.

La congettura è tanto piú accettabile in quanto, in francese antico, la prima forma di « *beau* » era « *bel* »: « *bel sire reis* » = « *beau Sire roi* » (= re, bel Sire); « *bels fut li vespres* » = *beau fut l'après-midi* (= il pomeriggio fu bello).

Noi troviamo un altro punto d'appoggio alla nostra ipotesi nell'accanimento con cui Ebrei e Cristiani hanno screditato la Stella (Venere) ed i suoi rappresentanti dal viso radioso: Bel, Baal, Belus, sino allo pseudo-dèmone Belaam « che ispirava alle donne desideri sconvenienti » e che esse seguivano volentieri in quanto Belaam era bello in modo irresistibile.

I Venusiani, secondo la tradizione, hanno sempre il privilegio della bellezza, e non è per caso che Venere è l'archetipo in questo campo (12).

Anche Lucifero, incarnazione della stella dei pastori, possedeva una bellezza sovrumana, ed i pastori romani — nella rituale data di maggio — gli rendevano onore nel corso delle feste Palilie chiamandolo Pales o Bal.

Ci permettiamo dunque di riprendere l'osservazione di H. Dontenville assumendola in senso estetico: « Gli dèi sono sempre stati rappresentati piú grandi e piú belli degli uomini ». E osiamo aggiungere: in quanto essi erano venusiani o rappresentavano il pianeta Venere.

In questa ottica, Gargantua, figlio di Belen, era un gigante buono e bello di origine divina e venusiana, il cui sepolcro, nel Monte Tombe, nel secolo di Carlo Magno attirava ancora numerosi pellegrini (13).

Fate dell'acqua e serpenti

Belisama, Astarte, Ishtar erano dee che rappresentavano il pianeta Venere; esse avevano sempre una certa attinenza con

(12) Belli, alti e biondi sono anche i « venusiani » che dice di aver incontrato George Adamski il 20 novembre 1952 in Arizona: cfr. *I dischi volanti sono atterrati*, Edizioni Mediterranee, Roma 1973 (N.d.C.).

(13) La desinenza *tua* della parola Gargan fa pensare a quei misteriosi iniziatori che giunsero in Irlanda un 1° maggio e si chiamavano *Tuatha Dé Danann*. Gargan, eroe celtico, sarebbe un Tuatha? In questa ipotesi, si spiega il nome Gargantua.

l'acqua, la pioggia, una grotta da cui sgorgava una sorgente.

Melusina, paredro di Lug, fata di bellezza sovrumana, anch'essa sempre associata ai miti dell'acqua, della grotta, dell'eterna giovinezza, è incontestabilmente parente prossima di Venere, dea della bellezza, nata dalla spuma del mare. La fata Morgana (14), la splendente, amava aggirarsi sulle rive dei fiumi e dei ruscelli, e correre sulla loro superficie a bordo di un natante trainato da animali marini; la sua dimora era in un palazzo nel fondo delle acque: infatti, era anche un'ondina.

D'Arbois de Jubainville la chiamava « nata dal mare »; ella attirava i pescatori bretoni nella sua grotta subacquea. Henri Dontenville scrive che la fata Morgana dello stretto di Messina fa vedere in piena estate immagini rovesciate di oggetti invisibili; certamente è una fata marina... e compie le sue magie un po' prima della levata del sole. Cioè, quando brilla ancora l'ultima stella del cielo notturno: Venere Lucifero.

Lo stesso autore riferisce una leggenda, riportata da Léo Desaine, in cui si ritrovano insieme i miti di Melusina, dell'acqua e di Venere. Un uomo, tornando da un lontano paese, aveva condotto con sé una creatura di una meravigliosa bellezza e ne aveva fatto la sua legittima sposa. Tutti ne tessevano le lodi per il suo bel viso, il corpo flessuoso, le belle maniere, l'eleganza: tuttavia, sembrava strano che indossasse sempre un abito lungo, di gran prezzo, ma che nulla lasciava indovinare delle gambe e dei piedi. Suo marito, come Remondin nel *Romanzo di Melusina*, aveva giurato solennemente di non cercare mai di vedere i suoi piedi, ma, come per Remondin, un giorno la curiosità prevalse. Egli, pertanto, sparse attorno al letto coniugale uno strato di cenere, sperando così di ottenere un'impronta che gli fornisse qualche indicazione. La sua bella sposa si svestì e, indossando solo una lunga camicia da notte, si diresse verso lo strato di cenere. D'un tratto, ella lanciò un grido di dolore e di disperazione poiché aveva posto un piede su un carbone ancora ardente e si era terribilmente ustionata. E subitaneamente fuggì, con l'aspetto di una fata, lanciando una maledizione ed il suo sposo scoprì sulla cenere l'impronta nettissima di un piede d'oca. Il castello,

(14) M. de la Villemarqué fornisce questa etimologia di « Morgana »: dal bretone popolare *mor* (= molto forte) e da *gan* invece di *can* (= brillante). Si propone anche la parola araba *marginian* (= corallo), sempre con l'indiretta idea dell'acqua.

poi, affondò nell'acqua ed al suo posto rimase un grande stagno.

La leggenda di Melusina attinge forse a questo racconto, ma ancor di più a quelli conservati presso le biblioteche di Mehun-sur-Yèvre e del Louvre.

In Gervais de Tilbury si legge questo aneddoto: «Sulle rive dell'Arc, a monte di Aix-en-Provence, il cavaliere du Rousset incontrò per caso, una sera, una fata che acconsentì a diventare sua sposa, e da allora la sua prosperità aumentò continuamente. Ma un giorno, contravvenendo alla promessa fatta, egli vide la sua sposa mentre faceva il bagno: aveva una coda di serpente. Ella abbandonò per sempre quell'uomo sleale, la cui prosperità da allora declinò » (15).

Queste Morgana, queste fate, queste ondine, questi serpenti hanno alcuni denominatori comuni: la bellezza, la grotta, ed una malformazione fisica avente rapporto con l'acqua: il piede d'oca o la coda di serpente.

Secondo alcuni antichi autori, Elinas, il padre di Melusina, si sarebbe in realtà chiamato *Belinas*, cioè: Belin il Venu-siano.

Dunque, si ritorna sempre agli Iniziatori venuti dal pianeta Venere, a delle tare fisiche che noi presumiamo derivare da falliti tentativi di ibridazione tra coppie di razze diverse, nonché ad alcuni misteri che sembrano avere qualche rapporto con quelli di Eleusi, il cui nome attuale — Levsina — non manca di ricordare Melusina.

E noi non siamo lontani dal pensare che questi misteri potrebbero ben dissimulare un segreto che traspare da tutte le tradizioni, da tutte le leggende e da tutte le sacre scritture: *l'origine extra-terrestre della nostra civiltà*.

Il mito del serpente volante

Nella leggenda di Melusina bisogna distinguere i racconti poco credibili dagli altri. Ad un esame analitico sembra emergere con chiarezza che l'eroe, Remondin, partecipa solo incidentalmente agli avvenimenti e che potrebbe essere sostituito da Perceval, da Roland o da Huon de Bordeaux. La storia,

(15) Henri Dontenville, *La Mythologie française*, Ed. Payot.

così sfrondata, può allora essere riassunta come segue: una donna di eccezionale bellezza è in attesa di una avventura, in piena notte, nei pressi di una fonte, in un bosco del Poitou. Questa eroina ha un segreto intrecciato con una storia in cui figurano l'acqua, un tesoro ed una grotta. Genererà dei figli mostruosi, ed un giorno fuggirà sotto l'aspetto di un serpente alato.

Questo è dunque l'essenziale, e tutto è possibile tranne la conclusione: non vediamo come una donna graziosa, per quanto abile negli incantesimi, potrebbe trasformarsi in un serpente volante!

Noi non crediamo di più agli altri serpenti volanti che abbondano nelle mitologie: *Quetzalcoatl*, il dio-serpente piumato dei Maya, *Mertseger*, dea e serpente-avvoltoio degli Egizi, la *barca* cosiddetta solare di Karnak, che vola da un orizzonte all'altro ed il cui scafo è un serpente, l'*uraeus* sacro, scolpito sui frontoni dei templi, e raffigurato da due serpenti alati, *Marduk*, il drago volante dalla testa di serpente degli Assiro-Babilonesi, il serpente a *spirale* dei Fenici, descritto da Sanchoniathon, i *Naga*, favolosi serpenti della mitologia indiana, e gli innumerevoli *draghi volanti* e *sirene* che popolano la più gran parte delle mitologie (16).

Questi serpenti rappresentano sempre il mezzo *aereo* che servì da veicolo agli Iniziatori per raggiungere la Terra, e si identificano generalmente con lo stesso Iniziatore.

Questo fu anche il caso degli « angeli » alati della *Bibbia*.

Si è tentati di credere che anche il serpente volante di Lussignan appartenga a questa razza extra-terrestre che, nel lontano passato, sarebbe venuta per farci oggetto d'ibridazione e trasmetterci delle conoscenze.

Se accettiamo questa tesi, allora Melusina acquista un'altra dimensione, e tutti i misteri che la circondano risultano immediatamente chiariti.

Che cosa faceva Melusina vicino alla fonte di Coulombiers dove Remondin la vide per la prima volta? Dato che l'acqua riveste un ruolo vitale nel suo segreto, così come ha un ruolo

(16) Le sirene e i draghi volanti sono generalmente connessi con l'acqua: fonte, fiume o palude. I draghi, nei tempi più antichi, evocavano inondazioni ed annegamenti in massa, e avevano il loro antro nelle paludi o alla confluenza dei fiumi.

essenziale nei racconti di tutte le dee-serpenti (17), ci sembra logico ritenere che Melusina fosse *nell'acqua* o che almeno camminasse in tale elemento, che potrebbe benissimo essere un elisir indispensabile per mantenere, anche dopo l'ottavo figlio, quella meravigliosa ed eterna bellezza che era suo privilegio.

Secondo tale interpretazione dalla fonte di Sée sgorgava un'acqua di giovinezza, e Melusina vi ricaricava il suo potenziale vitale, allo stesso modo di *Orejona* nel Lago Titicaca e così come fanno tutte le sirene di affascinante bellezza nel mare.

Inoltre, queste ipotesi, secondo le quali la fata-serpente è una Iniziatrice venuta da un altro pianeta (18), si integra nel ciclo delle mitologie già affermate in modo notevole.

Nell'ambito di questa concezione, l'avventura Lug-Melusina risalirebbe a 5.000 anni or sono, quando si svilupparono le civiltà fenicia, assiro-babilonese, inca e maya, tutte in una volta, e sotto il segno dei serpenti, degli arieti o dei tori alati, e del pianeta Venere.

Noi non affermiamo con sicurezza che l'iniziazione dei popoli della Terra sia stata opera di viaggiatori extraterrestri, però tutto è accaduto *come se le cose fossero andate in tal modo*. Nei nostri tempi, in cui Americani e Russi sbarcano sulla Luna e si lanciano all'assalto di Marte e Venere, una tale eventualità non potrebbe essere trascurata in uno studio logico e razionale.

La mitologia celtico-gallica

Lug, il più conosciuto degli dèi celtici, intreccia stranamente le lettere del suo nome con quelle di Lusignan (Lugsignem)

(17) Il mito della donna trasformata in serpente, o viceversa, è presente presso tutti i popoli. Nel folklore dei *Marind-anim* della Nuova Guinea l'eroe Teimbré sposò un serpente che si trasformò in una bella ragazza. Presso i Papua dell'isola di Kiwai una donna serpente che viveva nell'acqua sposò un pescatore il quale dovette conservare il segreto delle straordinarie nozze. La coppia generò figli « puramente umani ». Presso i *Nasi Forati* dell'America del Nord si ritrovano frequentemente leggende di donne che si trasformano in serpenti. Cfr. Lucien Lévy-Bruhl, *La Mythologie primitive*, Lib. Félix Alcan.

(18) Come nelle altre mitologie, questo pianeta sarebbe Venere la cui natura è forse oceanica e la cui entrata nel nostro Sistema Solare ha provocato, secondo la testimonianza di diversi popoli, piogge e inondazioni (il diluvio di Deucalione).

e di *Mélusigne*, l'eroina di Jehan d'Arras. Fu insensato esporre una storia incentrata su Melusina trascurando il legame che unisce Lug a Lusignan. Nel 1387 questo legame era difficile da stabilire, e Jehan d'Arras, originario del Nord della Francia — ed il cui genio non potrebbe essere messo in discussione — non poteva affatto assimilare la linfa delle tradizioni di Poitiers né rilevare moltissime coincidenze, che solo uno storico può cogliere.

Alla morte del Lug iberico, si dice che la madre adottiva Tailtiu gli fece erigere un monumentale sepolcro ed istituì in suo onore le feste cosiddette *lugnusades*, che erano celebrate durante il mese di agosto. Lusignan, per una curiosa coincidenza (ancora una!), ha conservato questa tradizione con le sue fiere o feste del 1° agosto, alle quali si recano valletti e domestici per essere presi a servizio.

Scrivono Marcel Moreau: « Queste *lugnusades*, anticamente consacrate a Lug e a sua madre Tailtiu, simbolo della Madre Terra, evocano il serpente sacro collegato al culto della *virgo paritura*, serpente dalla testa di ariete, sinonimo di iniziazione ».

Melusina, sia essa madre della luce, o serpente tracciante delle onde concentriche sulla superficie dell'acqua (19) della fonte di Sée, oppure serpente guardiano del tesoro, è l'archetipo stesso dell'iniziazione al livello piú elevato: quello della cosmogenesi.

In questa tesi, che sosteniamo con tutta la nostra convinzione, si ritrova, infine, una grande mitologia francese che mancava alla storia generale dei Celti in quanto era stata soffocata, sfigurata e cristianizzata.

Insieme a Orejona, a Quetzalcoatl, ad Astarte, a Ishtar, ecc. (20), la bellissima Melusina, il « liocorno meraviglioso » di Remondin, è dunque venuta da un altro pianeta (Venere) e s'identifica con esso. Questa identificazione non stupirà alcuno storico che abbia familiarità con le mitologie. Sin dal XVIII

(19) Le onde concentriche, o, ancor meglio, il serpente immerso nell'acqua e che determina onde concentriche è, secondo l'insegnamento druidico, il simbolo della prima vibrazione dell'universo in espansione.

(20) *Orejona*: la Eva dei popoli dell'altipiano peruviano, madre del genere umano. Secondo le tradizioni andine e in base a quanto afferma Padre Blas Varela, all'alba dell'umanità « un'astronave splendente come l'oro » si posò vicino all'isola del Sole, nel Lago Titicaca (Bolivia-Perù). Da questa astronave scese una donna bellissima, ma dal cranio a forma di pan di zucchero, mani e piedi palmati, con quattro dita, e

secolo, alcuni innovatori, pionieri dell'autentica storia umana, denominati con derisione « i celtomani », avevano tentato di illuminare i loro contemporanei sulla probabile esistenza di una mitologia nazionale che, fino a quel momento, si confondeva con quella degli Irlandesi e dei Galli. Noi rendiamo omaggio a questi precursori: Paul Pezron, Simon Pelloutier, Jean-Baptiste Bullet, Caradeuc de la Chalotais, Court de Gébelin, Latour d'Auvergne, Le Brigant; ad essi bisogna aggiungere i nostri contemporanei: Michel Honnorat, autore di *La Tour de Babel et la langue primitive de la Terre*, e soprattutto Henri Dontenville, fondatore e presidente della Société de Mythologie française, di cui è indispensabile leggere *La Mythologie française - Les Dits et les Récits*, e *France Mythologique* (21).

Lusignan, capitale del paese dei Celti

Con questa chiave prodigiosa, il racconto di Jehan d'Arras assume una dimensione inattesa nel segno della logica, ed è con questo stato d'animo che noi l'abbiamo studiato, riprodotto e proseguito con documentazioni e varianti locali che l'autore del XIV secolo non poteva né raccogliere né analizzare.

La leggenda di Melusina diviene allora la base *protostorica* (22) della civiltà francese, o, per meglio dire, occidentale

dalle orecchie molto grandi, come gli dèi dell'Asia. Veniva dal pianeta Venere e generò i primi uomini accoppiandosi con un tapiro. Un giorno Orejona ripartì con la sua astronave e non fu più vista. *Quetzalcoatl*: dio iniziatore degli antichi messicani, identificato al pianeta Venere.

Astart: dea fenicia, l'antica Afrodite, nata dalla spuma del mare. Rappresentava il pianeta Venere.

Ishtar: dea assiro-babilonese: rappresentava il pianeta Venere.
 (21) P. Pezron, religioso dell'Ordine di Citaux (1639-1706): *Antiquité de la nation et de la langue des Celtes* (1703); S. Pelloutier (1694-1757): *Histoire des Celtes*, ristampata con il titolo: *Histoire des Celtes et particulièrement des Gaulois et des Germains, depuis les temps fabuleux jusqu'à la prise de Rome par les Gaulois* (Parigi 1771, 2 vol.); J.-B. Bullet (1699-1775), L.R. de Caradeuc de la Chalotais (1701-1793): *Essai d'éducation nationale*; C. de Gébelin (1728-1784): *Le monde primitif analysé et comparé avec le monde moderne* (1784), *Histoire naturelle de la parole*; T.M. Corret de la Tour d'Auvergne (1743-1800), il più importante, nato a Carhaix, autore di vari libri sul celtismo; J. Le Brigant (1720-1804): *La langue primitive conservée*; H. Dontenville: *La Mythologie française - Les Dits et les Récits*, Ed. Payot; *La France mystérieuse*, Ed. Tchou.

(22) Con la parola « protostoria » designiamo una preistoria con as-

e celtica, nonché un mito parallelo a quelli d'America e del Vicino Oriente.

È da notare che questa base essenziale si è costituita in una località vicina a Poitiers ove millenni or sono si era stanziata la più antica tribù dei Celti nomadi, quella dei Pictoni.

Ricordiamo le coincidenze che ci hanno indotto ad inserire la leggenda nel ciclo della mitologia francese. Lusignan: città di Lug; Poitou: feudo dei più antichi Celti occidentali; Lug, iniziatore dal volto raggianti, discendente da una misteriosa tribù del « Paese dei Tumuli », confuso nella tradizione del Graal con il « Paese dell'al di là »; la bellissima Melusina, somigliante alle venusiane Orejona, Astart e Ishtar, serpente alato come gli Iniziatori volanti dell'Oriente, dell'Egitto, del Perù e del Messico, conoscitrice di tutte le scienze, che, per mostrarsi, scelse la fonte di Sée (del Sapere). Come gli « angeli » della *Bibbia*, come Orejona, anche Melusina si dilegua nel cielo e compie un disastroso tentativo di procreazione sulla Terra. Infine, la sua avventura si ricollega direttamente ad archetipi universali quali la fonte, la grotta, il serpente e il tesoro.

Era impossibile che uno storico non si accorgesse, un giorno, che tutti questi dati s'intrecciavano in modo tale da suggerire una storia prodigiosa, fantastica ed estremamente probabile.

Si sta dando vita ad una Accademia Celtico-Gallica. I suoi scopi sono: la ricerca dell'identità gallica, di una mitologia francese, delle vestigia del patrimonio nazionale di Francia, la redazione di un inventario di tali vestigia, far rivivere l'essenza e lo spirito gallico-francesi.

Per ogni informazione, scrivere a: Philippe Vidal, 13, Rue Fernét, 94700 - Maisons-Alfort.

Corrispondenti sono sparsi in tutti i dipartimenti, nei paesi di lingua francese ed anche nei paesi celtici: Inghilterra, Irlanda, Spagna, Portogallo, Italia, eccetera.

sunti diversi da quelli sostenuti dagli studiosi cosiddetti classici della preistoria. Secondo la *protostoria* l'uomo non discende dalla scimmia, ha abitato solo accidentalmente le caverne ed ha avuto Avi Superiori. Cfr. R. Charroux, *Le livre des secrets trahis*, *Le livre du mystérieux inconnu*, *Le livre des maîtres du monde*, *Le livre des mondes oubliés*, Ed. R. Laffont.

10. Melusina, il serpente alato

Dal manoscritto di Jehan d'Arras, conservato nella Bibliothèque de l'Arsenal, con alcune varianti tratte dai manoscritti della Bibliothèque Nationale e dalle traduzioni o interpretazioni di Louis Stouff, André Lebey, Jean Marchand e Louis Nanex.

In base, anche, alle tradizioni conservate nel Poitou, a Lusignan, Poitiers, Civray e Charroux, che modificano la conclusione della storia quale l'aveva raccontata Jehan d'Arras « in questo trattatello, secondo le cronache raccolte al seguito del duca di Berry, conte di Poitou e di Auvergne, signore della Marche, del conte di Salbery in Inghilterra e secondo i numerosi libri rintracciati » (1).

Premessa

Allo scopo di dissipare ogni malinteso, teniamo a dichiarare che il nostro tentativo di restituzione di una mitologia francese, a cominciare dalla leggenda di Melusina, si fonda principalmente su uno studio logico dei fatti, delle situazioni e sui loro rapporti con le identiche tradizioni che costituiscono la base delle mitologie del Perú, del Messico e del Vicino Oriente.

D'altra parte, abbiamo pensato che il romanzo di Jehan d'Arras, elaborato a partire da un primo nucleo di note raccolte alla corte del duca di Berry o attinte in manoscritti oggi scomparsi, dovesse essere completato con tradizioni locali inedite e con i prolungamenti suggeriti dalla conoscenza dell'esoterismo e dalle convinzioni del nostro tempo.

(1) Jehan d'Arras avrebbe attinto il tema di questa storia da *Le Mélusine* o *Livre de Lusignan* che era conservato nella biblioteca della Tour Maubergeon a Poitiers. Egli ebbe come precursori Gervais de Tilbury (1153-1221) a Jean Bersuire (1285-1362).

Tale romanzo fu inventato da cima a fondo, oppure riposa su una base storica degna di fede?

Certo, numerose leggende sono invenzioni di poeti, di moralisti o semplicemente di favoleggiatori immaginifici, ma la leggenda di Melusina attinge ad un tal patrimonio di storia, di esoterismo, di biologia e di fantasia, comporta una così stupefacente interferenza con le mitologie di altri paesi che è difficile pensare che questa essenza di saggezza e queste coincidenze « esagerate » (nel senso di « troppo numerose ») siano il risultato di una felice combinazione.

L'interpretazione da noi data, rispettandone il più possibile, per necessità di chiarezza, lo stile, i giri di frase e i termini arcaici, le ripetizioni di parole (meraviglioso, falso, alto, grande, signore, ecc.) e persino le diverse ortografie per lo stesso nome (Melusina, Melusigna), si discosta talvolta dal tema di Jehan d'Arras, avvicinandosi, però, alla trama originaria, ignorata dagli autori del XIV secolo.

Ringraziamo sempre Iddio

Nell'accingersi ad una impresa ci si deve rivolgere al Creatore che è il Signore di tutte le cose già fatte o ancora da fare, che devono tendere alla perfezione del bene o pervenirvi nella misura in cui lo consente l'imperfezione delle creature. Preghiamo che il Signore voglia accettare di buon grado questa storia, e così tutti coloro che la vorranno leggere.

Ascoltate, brava gente, la storia, né vera né falsa, ma la più bella e la più meravigliosa che mai sia stata raccontata durante le veglie in terra di Francia.

È la leggenda di Melusina del Poitou, della Fonte di Sée, dei sortilegi d'Amore e dei favolosi tesori ascosti nelle colline di Lusignan. Colui che scoprirà questi tesori lasciati dalla Fata-Serpente diventerà più celebre e più ricco di un re, ma che il Cielo protegga colui che è troppo attaccato al loro possesso. Così, la tradizione ci mette sull'avviso: i gioielli magici, i rubini, i diamanti, gli smeraldi e i monili d'oro di Melusina sono nascosti in una sala sotterranea, lungo il pendio che si affaccia sulla Vonne, ma rischierà molto colui che cercherà di impossessarsene.

Il Poitou è, per eccellenza, il paese dei tesori, delle leg-

gende e del fantastico. È una regione straordinaria con le sue colline piene di caverne, i suoi fiumi, la sua palude poco conosciuta — la Venezia Verde — le sue spiagge immense costeggiate di pini, i suoi castelli prestigiosi nei quali la leggenda ha scritto dei nomi folgoranti: Melusina, Barbablú di Tiffauges, il Liocorno... È anche il paese delle cattedrali romane, del *Belator* — il frammento piú grande della Vera Croce —, delle mimose che crescono nel fitto della foresta di Oléron, del sole splendente che, meglio e piú che altrove, illumina l'isola privilegiata di Yeu, ultima traccia atlantidea perduta nell'Oceano. È il paese dell'occidente, delle streghe e delle fattucchiere che gettano o tolgono il malocchio...

La grande caccia del conte Aimery

Quel giorno, qualche tempo prima della Paura dell'anno Mille (2), si teneva una grande partita di caccia nelle terre del conte Aimery di Poitiers, il vecchio, potente e giusto signore del Poitou e della Basse-Marche. (Foto 20 e 21). Alla vigilia, uno dei suoi guardaboschi gli aveva annunciato che nella foresta di Coulombiers si trovava il piú straordinario cinghiale che si fosse mai visto; allo spuntar dell'alba, perciò, valletti, scudieri, baroni e tutti gli altri signori della corte si erano lanciati alla caccia della bestia.

Guidavano la caccia i piú accaniti, cioè il conte e suo nipote Remondin, un bel giovane, leale, abile nella scienza delle armi: essi erravano per monti e per valli. Dieci volte la bestia era stata accerchiata, dieci volte ferita; essa aveva ferito quattro bracchi, otto mastini e due cani danesi; era sfuggita a tutte le trappole, andando di qua e di là « con una disinvoltura greve e gagliarda, come se fosse dovuta al vigore della giovane età » (3).

Al crepuscolo, nessuno resisteva piú all'infernale inseguimento: i cavalli erano sfiniti, i cani si sdraiavano per leccarsi le ferite e i baroni, spossati, decidevano di lasciar andare.

Soltanto il conte Aimery e suo nipote perseveravano, ma

(2) Il primo dei conti di Lusignan fu Ugo I, soprannominato « Il Cacciatore », che visse sotto il regno di Luigi d'Oltremare, figlio di Carlo il Semplice, cioè tra il 921 e il 954.

(3) André Lebey, *Le roman de Mélusine*, Ed. Albin Michel.

il cinghiale andava sempre piú veloce ed il vecchio signore perdeva terreno. Alla fine, gridò con dispetto:

« Nipote mio, quel figlio di troia ci fa impazzire: abbandoniamo questa caccia maledetta! E maledetto sia anche chi ci ha spinti in questa avventura! ».

Tanto avevano galoppato e cacciato che era sopraggiunta la notte, cosicché, arrivati in una radura, i due uomini posero piede a terra. « Nipote mio », sospirò il conte accasciato dalla fatica, « ci fermeremo sotto questo grande albero finché la luna si sarà levata. Domani penseremo a quel che converrà fare ».

« Come volete, mio signore », rispose Remondin mettendo piede a terra. Andò quindi a raccogliere della legna secca, armeggiò con l'acciarino e accese il fuoco.

Lontano, molto lontano al di là dei monti, si sentirono le cento campane delle trentacinque chiese di Poitiers suonare l'Ave Maria.

E scritto negli astri

« Allora, spuntò il sottile arco del primo quarto di luna, che stranamente splendeva molto vicino sulla distesa notturna, azzurrognolo sotto il pallido chiarore lunare. Ben presto spuntarono anche le stelle, puntuali come se fossero lí da sempre, nitide, alcune cosí vivide da avere un indefinibile aspetto malefico che aumentò ancor di piú per l'improvviso, vicino, grido della civetta, come se l'uccello dal fiacco volo, fatto di terra di cimitero coperta di piume, vedesse quelli che voleva avvertire... » (4).

Né Remondin né il conte si decidevano a parlare.

« Dopo un ultimo grido, la civetta passò con volo pesante e strascicato in prossimità del cavallo di Aimery e disparve. In lontananza, si udirono tre sibili modulati. Allora, i due uomini e i cavalli respirarono meglio, e i primi levarono di nuovo verso il cielo la testa che avevano piegato al grido di sventura ».

Aimery, sdraiato sul dorso, la testa poggiata sul terreno coperto di muschio, studiava la posizione degli astri, calcolandone le relazioni e deducendone le influenze, giacché egli era

(4) André Lebey, *ibidem*.

esperto in grammatica, in logica, in fisica, ma ancor piú era un grande e saggio astronomo e sapeva leggere nelle stelle tanto bene quanto in una pergamena, grazie alla scienza del mago Arbatel, il suo astrologo di corte.

Ciò che leggeva in quel momento era drammatico e lo faceva tristemente sospirare.

« Gran Dio, quanto è meraviglioso tutto quel che esiste quaggiú, in questa natura a Te soggetta, e quanto è diverso il destino di ogni cosa quando Tu vi spandi la tua grazia divina. E quanto è meravigliosa la storia che io leggo nelle stelle che Tu hai posto lassú, all'inizio del cielo, grazie all'alta scienza dell'astronomia di cui Tu mi hai fatto partecipe, e di cui Ti debbo rendere lode con cuore perfetto. Ma come può essere ragionevole, se non secondo il tuo inscrutabile giudizio, che un uomo acquisti beni ed onori in conseguenza di una condotta riprovevole? E tuttavia io vedo, per merito della scienza e dell'arte dell'astronomia, nonché della Tua santa Grazia, che sarà precisamente cosí ».

E cominciò a sospirare ancor piú profondamente.

Remondin, che, nell'ascoltare queste riflessioni, aveva attizzato il fuoco, rispose con deferenza:

« Mio signore, il fuoco è acceso, venite a riscaldarvi ».

Poiché suo zio sospirava piú forte di prima, aggiunse:

« Insomma, mio signore, scacciate i vostri sogni. Non si addice ad un cosí alto principe tormentarsi per tali cose giacché, Dio sia lodato, Egli vi ha provveduto di grandi e nobili signorie e di possedimenti di buona terra. Non vi resta che dimenticare queste fantasie nebulose che non possono essere di aiuto né di nocumento ».

Il conte ebbe un sorriso vago, impercettibile, e tuttavia grande, piú grande della sorte (5).

« Ah, stolto! » disse. « Se tu sapessi quale grande e meravigliosa avventura io leggo in cielo che tu vivrai, ne saresti sbalordito! ».

Remondin, senza pensare a nulla di male, rispose:

« Mio potente signore, vi prego, rivelatemi questo segreto, se è cosa che io debbo sapere! ».

« Perdio, lo saprai! Sappi per certo che io vorrei che né Dio né gli uomini te ne chiedessero conto, ma che tutto ti

(5) André Lebey, *ibidem*.

accadesse per causa mia giacché io ormai sono vecchio. Io ho eredi a sufficienza cui lasciare i miei feudi, ed ho tanto affetto per te da volere che un così alto onore sia a te destinato. Sappi dunque ciò che ho letto nelle stelle: se, presentemente, un vassallo uccidesse il suo signore, egli diverrebbe il piú ricco, il piú potente, il piú illustre di tutto il suo lignaggio e da lui deriverebbe una così nobile discendenza da conservarsene il ricordo sino alla fine del mondo. E sappi che tutto ciò è la verità! ».

« Non posso credere che questa profezia possa realizzarsi », rispose Remondin. « Poiché sarebbe irragionevole che un uomo ricevesse tanti onori per aver compiuto un tradimento mortale. D'altra parte, soltanto noi due ci troviamo ora in questo luogo; voi siete il mio sovrano e mio zio che io amo e venero ancor piú di mio padre: in che modo potrei esser per voi causa di sventura? ».

« È scritto nel cielo! ».

La predizione si avvera

Il conte e suo nipote erano immersi nei loro pensieri quando udirono, nel mezzo del bosco, un forte calpestio di rami e di rovi. Remondin afferrò la lancia e il conte sguainò la spada. Dopo una breve attesa, videro comparire « un grande e meraviglioso cinghiale che, schiumando e digrignando orribilmente i denti, si diresse verso di loro ».

« Mio signore », disse Remondin, « salite su quest'albero in modo che il cinghiale non possa ferirvi e lasciate fare a me ».

Aimery, vedendo il cinghiale venire dritto contro di lui, rimette la spada nel fodero e attende l'attacco con la lancia poggiata contro il piede per infilzare la bestia.

Ma viene gettato a terra, ed è subito in posizione così disperata che Remondin deve vibrare un furioso colpo che disgraziatamente scivola sulle setole del cinghiale e trafigge suo zio.

Un altro colpo ben aggiustato uccide la bestia, ed ora sono due i corpi senza vita che giacciono sull'erba della radura.

« Ahimè! », geme Remondin. « Ah, sorte traditrice e per-

fida, che mi hai fatto uccidere chi tanto mi amava e tanto bene mi aveva fatto! Buon Dio onnipotente, quale paese oserà accogliermi dopo aver commesso un tale delitto? Tutti coloro che ne sentiranno parlare mi condanneranno e avranno il diritto di farmi morire di morte ignominiosa, dopo avermi torturato, giacché nessuno ha mai commesso un tradimento più perfido e subdolo. Terra, perché non ti apri? Inghiottimi e poni mi insieme al più oscuro e odioso degli angeli che un tempo fu il più bello di tutti, perché io un gran delitto ho commesso ».

E, avvicinandosi al conte, che giace esanime, gli dice con amarezza:

« Mio signore, voi mi dicevate che, se mi capitava una tale avventura, sarei stato il più illustre della mia stirpe. Ma io vedo che accade tutto il contrario, in quanto sarò il più infelice, il più disonorato, e certo con giusta ragione ».

Quindi si accosta al suo signore, lo bacia pietosamente piangendo e, raccolto il corno, glielo poggia sui piedi; poi, lanciandosi sul cavallo, parte verso la foresta, dove erra sino ad oltre la mezzanotte, miserevolmente, addolorato e sconsolato.

Le tre damigelle della fonte

E così giunse nei pressi di una fonte, chiamata la Fonte di Sée (6), che alcuni denominavano la « Fontana della Fata » a causa delle mille avventure e meraviglie che vi erano accadute nei tempi andati.

La luna splendente la illuminava con la sua luce diafana e azzurrognola, scherzando sulle grandi rocce aggettanti.

Tre damigelle diguazzavano nell'acqua o scherzavano sulla riva, e una di esse era così bella che nessun pianeta, nessuna stella dell'immenso cielo ne ha mai conosciuta un'altra così me-

(6) Generalmente quest'espressione è tradotta « Fonte di Sete », il che non significa molto. Tenuto conto della logica e soprattutto del carattere simbolico ed iniziatico del romanzo di Melusina, della nobile origine di Lusignan, città di Lug, l'Iniziatore dei Celti, si tratta molto probabilmente della fonte del Sapere, della Scienza, di Sée nel dialetto di Poitiers. D'altra parte, Melusina è la fata del Sapere, l'Iniziata-Serpente guardiana del tesoro nascosto nella grotta. Esotericamente, la grotta è sempre l'antro d'Iniziazione, il serpente è l'iniziato e il tesoro è la conoscenza.

ravigliosamente irreali. Immerso nel suo dolore, Remondin passò senza vederle, talché la nobildonna disse alle sue compagne:

« In fede mia, colui che sta passando a cavallo sarà forse un gentiluomo, ma non lo dimostra affatto: invero, è grande scortesia incontrare delle dame e non salutarle come si conviene ».

Poi, afferrando il morso del cavallo, disse con fermezza:

« Vassallo, sei molto orgoglioso e sempliciotto a non salutare delle damigelle! ».

E siccome Remondin sembrava sempre immerso nelle sue fantasie, aggiunse:

« Signor perdigiorno, siete così dispettoso da non degnarvi di rispondere? In fede mia, credo che quest'uomo dorma sul suo cavallo o che sia sordo e muto. Signor vassallo, dormite? ».

Remondin ebbe un sussulto, ritornò in sé e vide che colei che gli parlava era di una bellezza così pura e meravigliosa che egli non ne aveva mai visto un'altra.

« Mia gentildonna », disse, « voglia perdonare un'offesa e una scortesia del tutto involontarie, ma sappiate che pensavo ad una brutta storia che mi angustia il cuore e da cui spero di uscire con l'aiuto di Dio ».

« Ben detto! In ogni cosa ci si deve rivolgere a Dio; ma, dopo il Signore, sono io quella che ti può dare più aiuto, che ti può far andare avanti in questo mondo mortale, che ti può far superare tutte le avversità e che può cambiare il maleficio in sorte favorevole. Remondin, io so che tu hai ucciso il tuo signore, ma è stato un incidente e non hai commesso alcun peccato ».

Quando il prode si sente chiamare per nome, resta talmente sbigottito che non sa cosa pensare. Tuttavia finisce con il rispondere:

« Mia gentildonna, voi dite la pura verità, ma mi meraviglio di come sappiate tutto ciò! Chi vi ha informato? Non sarete una strega, dato che siete in grado di leggere così nel mio cuore? Siete una creatura di Satana? ».

« So bene che tu credi che tutto ciò sia una fantasia oppure opera diabolica della mia azione e delle mie parole, ma ti assicuro che io sono dalla parte di Dio e credo in tutto ciò che un vero cattolico deve credere. Se mi ascolterai, io ti to-

glierò d'imbarazzo e ti renderò servigi che ti faranno ricco, potente e onorato, e da te avrà origine una stirpe così nobile che se ne tramanderà il ricordo sino alla fine del mondo!».

Remondin, molto turbato, riconobbe la profezia fatta dallo zio e, già soggiogato dalla bella creatura, le domandò quel che doveva fare.

« Per prima cosa, bisogna amarvi! » rispose. « Sono io di tuo gradimento, bel signore? ».

Remondin, prendendosi la briga ed il piacere di guardarla, rimane ammirato. Ella indossa un abito dai colori, armoniosamente disposti, della giunchiglia e della violetta; ha i capelli d'oro, gli occhi di smeraldo e la carnagione di latte e miele. Egli è colpito soprattutto dai suoi piedi, che sono nudi e cesellati meglio di un gioiello moresco, incantevoli per la loro forma più perfetta e delicata dei petali di rosa.

« Mia signora », mormorò meravigliato, « non mi è stato mai concesso di sognare una creatura bella quanto voi: come potrei non amarvi? ».

« Ebbene, dovrai sposarmi! ».

« Sarà un grande onore per me ».

« E poi, ascolta bel cavaliere, dovrà impegnarti a non dubitare mai che io tenga una condotta onesta e cristiana, al di là di ogni sortilegio ».

« Mia signora, io farò lealmente tutto ciò che potrò. Vi prenderò come mia sposa davanti a Dio, in chiesa, non appena lo deciderete, ma, di grazia, ditemi il vostro nome ».

Ogni notte tra sabato e domenica

Si fece allora un gran silenzio nella foresta e l'acqua cessò di sgorgare dalla fonte; poi, dopo alcuni istanti al di fuori del tempo, gli uccelli sembrarono cinguettare più melodiosamente e più dolcemente, i fiori emanarono il loro più sottile profumo, l'acqua della fonte ricominciò a mormorare sui ciottoli e fra gli arbusti di menta, e su questo sfondo paradisiaco si udì la musica di una voce d'amore e di magia.

« Mi chiamo Melusina » disse la meravigliosa creatura.

E già i venti, le fantasie, i suoni ed i profumi ripetevano questo nome nel sogno ad occhi aperti di Remondin.

« Io sono a vostra disposizione », ebbe la forza di dire.

ma il suo spirito ondeggiava come se egli avesse bevuto troppo all'ombra di un folto taglio.

« Ascolta la mia ultima richiesta », disse Melusina. « Devi giurarmi su tutti i sacramenti di un cristiano che ogni notte di sabato, dal tramonto all'alba di domenica, tu non cercherai né di vedermi né di scoprire dove io sarò ».

Affascinato, soggiogato dall'Incantatrice, Remondin giurò « che mai la sera e la notte del sabato avrebbe fatto alcunché di pregiudizievole per lei e nulla avrebbe voluto sapere sulla sua assenza ».

Ed ecco, il dado è tratto!

Tutto ormai si svolge secondo una trama ineluttabile e magica, con i seguenti personaggi: *Remondin*, retto ed impulsivo, tipico eroe del Medio Evo; *Melusina*, fine, furba e sincera, piú bella della notte, piú bella del giorno, piú bella del riflesso delle stelle sulla distesa dei mari coperti dalle tenebre, esperta in stregonerie meravigliose e benefiche poiché è la fata di un altro mondo: il *conte di Forest*, fratello di Remondin, individuo scaltro suscitato dal destino per indirizzare il corso delle avventure in senso diabolico.

Il segreto di Melusina

Melusina è una fata e vuole diventare una mortale per poter conoscere l'amore e la morte apportatrice di pace, sacra, che conclude la vita dei mortali sulla Terra. Ma ha commesso un peccato con la complicità delle sue due sorelle: ha imprigionato suo padre, spergiuro, « nella montagna di Northumberland, chiamata Brumbeloyes, in Albania » (7), e sua madre, la fata Présine, l'ha condannata a subire un incantesimo ogni notte tra sabato e domenica. Tuttavia potrà condurre una vita umana se incontrerà un uomo capace di amarla e di non cercare di scoprire il segreto che la riporterà sempre, una volta alla settimana, alla sua condizione di ninfa e di fata. Se il segreto

(7) L'Albania è la Scozia o, in modo piú generale, l'Inghilterra, cioè Albione (dal latino *albus* = bianco). Il padre di Melusina, il re Elinas, aveva sposato la fata Présine con il patto che non avrebbe mai cercato di vederla mentre giaceva: ma aveva violato la sua promessa.

venisse ad essere scoperto, allora Melusina ridiventerebbe fata, per sempre.

Forse Melusina ha un altro segreto — piú profondo e inaccessibile — da nascondere agli uomini del nostro pianeta, giacché, in realtà, la sua origine è sconosciuta, e in un secolo condizionato dalle superstizioni sarebbe stato imprudente rivendicare un'origine extraterrestre (8).

Nondimeno, come l'Orejona venusiana degli Incas che, a bordo di un vascello celeste, si posò un tempo sulle rive del Lago Titicaca nelle Ande, Melusina si presenta in pieno Medio Evo come un'iniziatrice venuta da un altro mondo per togliere dall'ignoranza i Terrestri e, forse, per tentare un'integrazione della propria razza con essi.

Al contrario degli « angeli » della *Genesi* (9), ella vuole unirsi a un prode terrestre, con il disegno di generare non dei giganti, ma una nuova umanità di mutanti.

Nella *Bibbia*, questo tentativo ebbe, sul piano fisico e psichico, dei risultati che condussero al Diluvio e alla fine del mondo.

Secondo la storia tradizionale ed exoterica riportata dai cronachisti, Melusina è apparentemente una fata, tanto che dona a Remondin due verghe d'oro: una lo proteggerà dalla morte causata dalle armi, l'altra gli assicurerà la vittoria in ogni circostanza di affari o di combattimento. Inoltre, ella lo consiglia sulla condotta da tenere affinché i loro interessi, ormai comuni, vadano per il meglio.

Remondin monta nuovamente a cavallo e ritorna a Poitiers, « la bella, solida, eccellente e graziosa città con i suoi lunghi, poderosi bastioni dominati dal massiccio castello dalle architetture sovrapposte, con i merli ed i piombatoi disposti gli uni sugli altri tra le catapulte e i mangani... » (10).

(8) Melusina giunse in un'epoca in cui la brava gente credeva di vedere o vedeva dei vascelli volare nel cielo e degli squadroni uscire dalle nubi per far vincere le armate del Cristo.

(9) *Genesi*, VI, 2: I figli di Dio (gli « angeli » venuti dallo spazio), vedendo che le figlie degli uomini erano belle, si presero per mogli quelle che fra tutte piacquero loro di piú. Dopo che i figli di Dio sposarono le figlie degli uomini, nacquero dei figli che furono uomini potenti e famosi nel secolo.

(10) I mangani erano grosse balestre per lanciare pietre nelle città assediata (N.d.C.).

Incantesimi nella foresta

La morte del conte è attribuita a un colpo di grifo del cinghiale, e il figlio Bertrand, che gli succede, intende ricompensare i suoi piú meritevoli e devoti vassalli, tra cui suo cugino, il prode Remondin.

« Mio signore », dice quest'ultimo, « io non vi chiedo altro che di donarmi, sopra la Fonte di Sée, tra le rocce ed i boschi, tanto terreno quanto ne potrà coprire una pelle di daino ».

« Piaccia a Dio », disse il conte Bertrand, « che mio cugino possa godere del dono che io gli concedo! ».

Ma accade che uno sconosciuto misterioso vende a Remondin una pelle di cervo tagliata in strisce cosí sottili da poter circondare la montagna nei pressi della fonte per un'ampiezza di oltre due leghe!

Magicamente, un torrente comincia a sgorgare attraverso la tenuta e in meno di un'ora appaiono sulle colline parecchi mulini dalle pale cigolanti.

Quando questi prodigi furono riferiti alla corte, produsse una grande sensazione e la contessa madre sintetizzò l'opinione di tutti dicendo a suo figlio Bertrand:

« Credetemi, Remondin deve aver avuto qualche avventura nella foresta di Coulombiers, giacché essa è piena di sorprese e d'incantesimi ».

« Io credo che voi siate nel vero », disse di rimando il conte di Forest, fratello maggiore di Remondin, « ed ho sentito dire che alla Fonte di Sée se ne sono visti infinite volte d'incantesimi! ».

Con grande meraviglia di Remondin, i prodigi sono sempre piú numerosi: anzitutto, nella tenuta sorge un palazzo, con una grande, splendida sala, « piú grande di quella del castello di Poitiers, e con una forta corte di vassalli e di damigelle ben vestite, con belle capigliature, ed accompagnate da scudieri ». In un'altra sala « ancora piú vasta » la cena, fastosa, è servita da domestici numerosi e addestrati; un'orchestra di mandole, di ribeche, di bassetti, di viole e di liuti suona sapientemente.

« Donde viene tutto questo, mia cara? » domanda Remondin.

« Questi cavalieri e queste damigelle sono ai vostri ordini », risponde Melusina con un sorriso ammaliante.

« Non mi direte dunque mai come realizzate tutti questi prodigi? ».

Ella lo guarda allora con un sorriso grave, impercettibilmente amaro e protettivo, e dice semplicemente:

« Se tu un giorno vuoi sapere, ma io — te lo giuro sulla mia fede nel Signore — non te lo consiglio affatto, devi bere per tre volte l'acqua della Fonte di Sée, la quale apre gli occhi e l'intelletto. Infatti è un'acqua miracolosa, adatta agli uomini forti che vogliono sfidare il Destino, ma ti supplico, per il nostro amore: resisti alla tua virile curiosità ».

Le nozze di Melusina

Arriva, infine, il giorno delle nozze, e mai a memoria d'uomo, di nobile, di re o d'imperatore, se ne videro di così fastose.

Un cavaliere dall'aspetto molto anziano sotto le ricche vesti, logore ma di foggia splendida, strette alla vita con una cintura tempestate di pietre preziose e di perle, riceve il conte di Poitiers come se fosse il padrone di quei luoghi.

« Nobile e potente signore, madamigella Melusina di Albania vi porge i suoi omaggi e vi ringrazia del grande onore che rendete a vostro cugino Remondin e a lei stessa assistendo alle loro nozze ».

Tutti gli invitati hanno a loro disposizione delle magnifiche camere, dei buffoni vestiti di scarlatto che li divertono e delle graziose dame per il piacere degli occhi.

Il padiglione della contessa madre è addobbato con un drappo d'oro orlato di perle, di smeraldi, di ametiste, e la vecchia dama è così meravigliata da affermare che in tutto il mondo non si troverebbe regina, o re o imperatore in grado di far mostra di tanta ricchezza ed in possesso della metà dei gioielli portati da Melusina.

A chi si meraviglia di tanto fasto, di tanta prodigalità, di tante ricchezze subitaneamente accumulate, il Cavaliere Anziano risponde:

« La mia Signora potrebbe fare molto meglio ancora: infatti, non ha che da desiderare per avere! ».

La cerimonia è celebrata in una cappella dall'alta guglia affilata, traforata come un merletto, magicamente ergentesi sullo

sperone roccioso della Fonte di Sée « con cui fa corpo unico, quasi nata dalla stessa pietra al fine di prolungarla e d'innalzarla al cielo ». I banchetti, le feste, gli spettacoli superano in magnificenza tutto quello che è stato visto sino a quel giorno.

In occasione del torneo, il conte di Poitiers, il conte di Forest e i cavalieri di Poitiers fanno meraviglie, ma piú brillanti ancora sono i cavalieri di Melusina ed il migliore di essi è Remondin, biancovestito, montante un cavallo grigio, chiazato, di straordinaria impetuosità.

Venuta la sera, dopo essere stata svestita dalla contessa insieme alla figlia, Melusina scivola tra le lenzuola del letto nuziale ove non tarda a raggiungerla Remondin.

In quella notte fu concepito il loro primo figlio, il valoroso Urian, che divenne re di Cipro.

La fata costruttrice

Alcuni mesi dopo questi avvenimenti, fu vista arrivare presso la Fonte di Sée « una grande quantità di operai e di boscaioli, e Melusina fece svellere e sradicare gli alti alberi e mettere a nudo la roccia ».

Fece poi venire una moltitudine di tagliapietre e di muratori per costruire le fondamenta, « talmente robuste che la loro vista destava meraviglia. E quegli operai lavoravano così alacramente e così rapidamente da lasciare sbalorditi tutti quelli che passavano da quelle parti. Melusina li pagava tutti i sabati, cosicché non restava mai debitrice... E nessuno sapeva chi fossero quegli operai, né donde venissero. E in breve tempo fu costruita la fortezza, anzi, furono innalzate non una, ma due piazzaforti prima di arrivare al torrione. E sappiate che tutte e tre sono circondate da forti torri con piombatoi e con le volte a ogiva e da alte mura merlate. E vi sono tre paia di cinte di mura alte e possenti, e parecchie torri, e frequenti posterle ».

Poi, ultimata la fortezza, gli operai partirono come erano venuti, a piedi, a cavallo « o su dei carri di una forma strana, sconosciuta nella regione, allungata come quella delle navi ».

« Giammai è esistita una fortezza piú possente o piú bella

di quella di Lusignan, neanche la fortezza di Coucy, costruita piú tardi » (11).

I giorni trascorrono felici e pieni di gioia per Remondin e la sua meravigliosa sposa che egli vede sempre piú bella e sempre piú innamorata.

È in questo periodo che Melusina costruisce le chiese del Poitou: Saint-Pierre-de-Melle, Limalonges, Chamdeniers, Saint-Pompain, Fronteny-l'Abattu, Clussay, Saint-Jouin-des-Marnes, Civray, Genouillé e la prodigiosa abbazia di Charroux, ove in una sola notte fu abbattuta la foresta e nello spiazzo furono eretti muraglioni, torri, campanili e guglie.

Nello stesso periodo, Melusina innalza i due perfetti torrioni della fortezza di Niort ed i castelli di Latour à la Mothe-de-Méré, Fontaine-Epinette, Crémault, Barbezière, Saint-Maxire, Sainte-Pezenne, Souché, Prahecq, Saint-Hilaire-la-Palud, Charrière, Benet, Moutiers-sur-le-Coy, Brulain, Aiffres, Echiré, Chef-Boutonne e molte altre...

Il grembiule di Melusina

A Remondin, meravigliato del repentino sorgere di tanti monumenti, un contadino svela il segreto:

« È opera di Melusina, mio signore. Una sera è giunta a cavallo e si è messa all'opera lei stessa, lavorando cosí rapidamente che la chiesa sembrava innalzarsi da sola. Oh, se l'aveste vista! Portava nel grembiule le pietre per la costruzione e la terra per le scarpe: e tutto procedeva in modo prodigioso ».

A Saint-Pierre de Parthenay-le-Vieux, un monaco gli disse che la facciata, le volte ed il campanile furono costruiti in tre notti, sempre da Melusina. « E lavorava solamente al lume delle stelle, senza tregua ».

Sorpresa dal far del giorno mentre stava terminando il suo lavoro, ella fuggí lasciando sull'ultima pietra l'impronta — ancora visibile — dei ferri del suo cavallo. Il vuoto in cui questa pietra avrebbe dovuto essere collocata non ha mai potuto essere riempito, ed ogni altra pietra che vi si posi immancabilmente cade.

(11) André Lebey, *ibidem*. Storicamente, la costruzione del castello di Lusignan fu opera di Ugo II il Benamato, alla fine del X secolo.

Poi Remondin si reca in Armorica per prendere possesso dell'eredità del padre, Hervy de Léon, signore della Bretagna bretone, della Bretagna gallica e antico siniscalco del re. Il prode dà prova della sua forza, del suo coraggio e della sua lealtà, ma ben presto torna dalla sua sposa da cui non riesce a stare a lungo separato.

Ella gli ha dato una numerosa discendenza: *Urian*, il primogenito, dal viso breve, con un occhio rosso e l'altro verde; *Odon*, il secondogenito, ben fatto ma con due orecchie diverse; *Guyon*, con gli occhi posti uno sopra l'altro; *Antoine*, che ha un artiglio di leone su una gota; *Regnault*, che ha soltanto un occhio, ma eccellente; *Geoffroy*, dai grandi denti; *Florimond*, con una macchia di talpa. L'ottavo figlio, *Oruble*, è il più strano ed ha tre occhi disposti a triangolo: è di indole crudele ed uccide due nutrici in quattro anni. Gli ultimi due, *Raimonnet* e *Thierry*, sembrano del tutto normali.

I tre segni del destino

A mano a mano che la famiglia aumentava, Melusina si dava cura di accrescere in proporzione le sue terre ed i suoi possedimenti. Ella divenne, così, padrona di castelli e di borghi a Parthenay, a La Rochelle, a Saintes, a Pons, a Tallemont e molto più lontano ancora, verso la Bretagna, la Guascogna e l'Aquitania.

La felicità della coppia sarebbe stata senza nubi se il conte di Forest, uomo sleale e malvagio quant'altri mai, non avesse tratto un maligno piacere dallo stuzzicare la curiosità del prode a proposito delle assenze della sua sposa. A forza d'insinuazioni, di sottintesi, di osservazioni maligne riuscì, infine, a suscitare dei dubbi nell'animo di Remondin.

Un sabato, trovandosi essi a Lusignan, o, secondo Jehan d'Arras, a Mervent (12), gli dice:

(12) Il racconto di Jehan d'Arras colloca questo importante episodio nel castello di Mervent (Vandea), ma la tradizione di Poitiers sostiene che la scena si svolse a Lusignan, ove viene ancora mostrata su una pietra l'impronta che la fata avrebbe lasciata prima di trasformarsi in serpente. Noi optiamo per Lusignan, ove Melusina aveva la sua dimora e il suo tesoro e dove, in qualche occasione, ritornava sotto forma di serpente alato.

« Fratello mio, fate venire Melusina: avrei piacere di vederla e di abbracciarla ».

« La vedrete domani: adesso è nei suoi appartamenti e non può uscirne per alcun motivo ».

Forest replica calcando le parole:

« Soltanto voi non sapete ciò che tutti sanno! Voi siete mio fratello e non posso tenervi celato il vostro disonore... ».

Allora Remondin non si trattiene più: un impulso irresistibile e fatale lo spinge verso la bassa porticina della torre che conduce nel misterioso alloggio di Melusina. Egli vuole sapere e, ricordandosi di essere stato messo in guardia dalla sua sposa-fata, si precipita verso la Fonte di Sée, e per tre volte ne beve l'acqua miracolosa che apre gli occhi e dona la conoscenza. Ma il suo smarrimento è tale che nulla può calmare la sua collera: il sangue gli bolle nelle vene e lo spinge all'azione disperata, anche a costo della vita.

Tuttavia, Melusina ha predisposto tre ostacoli magici che potrebbero distogliere Remondin dal suo funesto proposito.

Per il primo ostacolo, egli ha un bel dirigersi verso la torre: ritorna tre volte sui suoi passi come se si fosse smarrito per avere camminato sull'erba delle streghe che, come si dice nel Poitou, fa ritornare là donde si viene.

Il secondo ostacolo è ancor più strabiliante e in grado di farlo rinsavire. Mentre sale a passi felpati la scala della torre, vede i gradini divenire sempre più grandi a mano a mano che avanza, finché l'ultimo è talmente alto da misurare, con buona approssimazione, sei o sette piedi (13).

Non è certo quella una scala che possa condurre ad un alloggio ignominioso a causa di qualche adulterio o intrigo, ma Remondin è ormai folle di gelosia.

Egli giunge al termine della scala e si trova davanti ad una porta « di legno molto spesso, rinforzata su tutta la sua larghezza da enormi piastre di ferro » e priva di serratura.

(13) Questo racconto, tratto dal *Roman de Mélusine* di André Lebey, non compare nel manoscritto di Jehan d'Arras, ma lo abbiamo ripreso perché lo riteniamo conforme al carattere fondamentale della storia. D'altronde, quel grande poeta che fu André Lebey aveva delle intuizioni e delle visioni del passato che riflettevano la verità trascendente in modo più sicuro delle trasmissioni orali del popolo. Così, egli sottolinea varie volte il carattere soprannaturale, extraterrestre, dell'avventura: « i carri di una forma strana, sconosciuta nella regione, allungata come quella delle navi » e la possibilità di un idillio extra-coniugale tra Melusina ed un amante « venuto da lontanissimi cieli ».

Remondin forza questo terzo ostacolo magico: con il coltello riesce a scostare le larghe assi e, azionando inavvertitamente un misterioso meccanismo, si trova proiettato all'interno di una vasta sala. (Foto 22).

Il segreto della torre

Il pavimento è ricoperto di sabbia dorata, i muri sono tappezzati di madrepora, coralli, conchiglie e di migliaia di pietre preziose che irradiano una dolce luce azzurrognola. Di qua e di là, sulla sabbia, scorge quelle strane pietre che cadono dal cielo, nere e rotonde, e che l'astrologo Arbatel chiama « aeroliti ».

« Una grossa ossidiana, che sotto i raggi diretti della luna sembra riflettere una vita interiore, brilla dolcemente, splendente come il frutto di un altro mondo, misteriosa, e subitaneamente scompare come se fosse stata soltanto un sogno » (14).

Un rumore di acqua corrente guida il suo sguardo in direzione di un patio dalle pareti di vetro e si avvicina ancora, sino a scorgere quello che i suoi occhi non avrebbero dovuto mai vedere.

Ahimè, quanto è grande il suo dolore, quanti rimorsi attanagliano il suo cuore e la sua anima di prode! Egli sa tutto, adesso, e la verità è ad un tempo consolante e terribile...

In una larga vasca ornata di iris neri e violetti, Melusina, tutta nuda ed ancor piú bella che al loro primo incontro, è affaccendata in un'innocente attività: pettina la sua lunga capigliatura d'oro, guardandosi in uno specchio di cristallo, il busto inarcato, affascinante per la perfezione e la grazia. Ma, sotto quel busto tanto amato e accarezzato, Remondin scorge la ragione segreta della volontaria reclusione della donna amata: una lunga coda di serpente, dalle scaglie verdi, che prolunga il ventre e le reni in una forma sinuosa (15).

(14) André Lebey, *ibidem*.

(15) « Et voit Melusigne qui estoit en un grant cuve de marbre, ou il avoit degrez jusques au fons. Et estoit bien la grandeur de la cuve de quinze piez de roont tout autour en esquarrie, et y ot alees tout autour de bien cinq piez de large. Et la se baignoit Melusigne qui estoit jusqu'au nombril en figure de femme et pignoit ses cheveux, et du nombril en aval estoit en forme de la queue d'un serpent, aussy grosse comme une tonne ou on met harenc, et longue durement, et



Fig. 4. Il serpente alato aveva ali di pipistrello, una coda di serpente, un rubino sulla fronte e la bellezza delle figlie di Venere.

debatoit de sa coue l'eau tellement qu'elle la faisoit saillir jusques a la voulte de la chambre. Et quant Remont la voit, si fu moult dolent. Hay, dist il, m'amour, or vous ay je trahie par le faulx enortement de mon frère, et me sui parjurez envers vous » (Fol. 128, V, 1^o col.), traduzione di Louis Stouff.

Il liocorno meraviglioso

Spaventato, egli si dilegua evitando di segnalare la sua presenza e, ritornato al castello, poco manca che uccida il conte di Forest le cui calunnie hanno così vilmente infranto la sua felicità.

Remondin gli urla:

« Andate via di qui, vile traditore: con il vostro falso racconto mi avete indotto a violare il giuramento che avevo fatto alla migliore e piú leale donna che sia mai nata dopo quella che portò in grembo Nostro Signore. Voi mi avete arrecato ogni dolore e vi siete portata via ogni mia gioia... Ahimè, ahimè, mia dolcissima amata! Io sono il vile e crudele aspide e voi siete il liocorno prezioso, giacché vi ho tradito con il mio veleno... ».

Di tanto in tanto, fuori di sé per il dolore, egli maledice colei che gli ha donato tanta felicità e a un tempo, disingandandolo, tanto dolore.

« Per la fede che ho in Dio, credo che si tratti di una stregoneria di quella donna e non credo che le sue opere vengano mai a perfezione; ella ha sempre partorito dei figli con qualche strano segno sul corpo. Guardate Oruble, che non ha compiuto ancora sette anni ed ha già ucciso due miei scudieri, e prima che compisse tre anni, aveva fatto morire due delle sue nutrici a forza di mordere le loro mammelle! E non ho visto io stesso la loro madre in forma di serpente dall'ombelico in giù, il sabato in cui mio fratello, il conte di Forest, mi riferì la brutta notizia? Davvero, perdio. È qualche stregoneria o è tutta un'illusione quella che mi ha così ingannato; la prima volta che la vidi, non ha saputo ella predirmi tutta la mia disavventura? (16). Ah, perdio, le tue azioni e tu stesso,

(16) Eccoci ricondotti alla tesi del romanzo esoterico con commistioni di un mito extraterrestre. Remondin rimprovera alla sua strana sposa di avergli dato dei figli tarati, anormali (v'è incertezza per gli ultimi due). Insomma, l'ibridazione tra la razza umana e quella cui appartiene Melusina non dà risultati soddisfacenti, esattamente come avviene nel caso delle unioni tra gli « angeli » venuti dal cielo della *Bibbia* e le belle Terrestri.

Secondo la versione di Jehan d'Arras, Melusina, prima della partenza, raccomanda di uccidere suo figlio Oruble; nella *Bibbia*, Dio fa perire per mezzo del Diluvio tutti gli uomini nati dall'unione degli « angeli » con le Terrestri.

Non è che un'ipotesi, ma noi ravvisiamo indizi sufficienti per ricolligare l'avventura della Fata-Serpente a quella degli « Angeli », a

serpente pieno di falsità, non siete che illusioni, e tu non hai mai compiuto nulla di buono! ».

Poi, tornando a miglior consiglio, il prode riconosce di esser venuto meno al suo onore e fa il *mea culpa*.

« Mia amata, mio liocorno meraviglioso, mio bene, mia speranza: vi supplico, per la gloriosa sofferenza di Gesù Cristo e per il santo, glorioso perdono che il vero Figlio di Dio concesse a Maria Maddalena, di perdonare il mio misfatto e di voler restare con me ».

Quando spunta l'alba, Melusina entra nella stanza in cui Remondin era andato a urlare il suo dolore. Vedendola arrivare, egli finge di dormire e Melusina si spoglia e si corica, nuda, accanto a lui.

Ha ripreso il suo abituale aspetto di donna terrestre e la sua grande bellezza, ma resta silenziosa e come paralizzata. Sa tutto, giacché è una fata, e forse lo ha anche scorto, riflesso nello specchio.

Il tempo passa, scorrendo lentamente, drammatico e silenzioso, sino a tarda mattina, entrambi compresi della gravità degli ultimi momenti di povera felicità che hanno ancora da vivere, e tuttavia decisi ad assaporarne la feccia amara e beffarda: essi sanno, infatti, che il loro amore è irrimediabilmente finito.

Comincia ora per Melusina la penitenza che durerà sino alla fine del mondo. Ah, poter risalire il fluire del tempo!... ritornare al paradiso dei giorni ormai trascorsi!

Talvolta Remondin dubita della realtà degli avvenimenti: non sarà stato tutto effetto di un miraggio, del genere di quelli che la sua amata si diletta a suscitare per la sua meraviglia? E se anche quello che egli ha visto fosse autentico, non potrebbe Melusina con la sua magia cancellare l'odiosa colpa, scongiurare la maledizione di una fata più potente?

Si fa tardi, molto tardi, e già da gran tempo le campane del-

quella di Orejona nel Perú, a quella di Quetzalcoatl dei Maya o di Astarte nel Vicino Oriente. In tal senso Melusina sarebbe una straniera, come Mertseger (o Marit Sakro), la dea-serpente della mitologia egizia, il cui nome — in un curioso accostamento con Remondin — significa « l'Amata di colui che impone il silenzio ». Queste coincidenze, aggiunte al mito del serpente volante che, in tutte le mitologie, rappresenta l'ordigno volante extraterrestre, ci inducono a vedere nella leggenda di Melusina la rappresentazione, deterioratasi lungo il corso dei secoli, di una antichissima avventura concernente degli Iniziatori venuti da un altro pianeta.

la cappella della Fonte di Sée hanno suonato l'ora della messa domenicale.

Melusina per prima si libera di quel terribile torpore.

« Mio signore, arriveremo in ritardo; è ormai ora che vi vestiate per la messa ».

« Melusina, mio dolce, amatissimo liocorno, promettete di amarmi e di non abbandonarmi mai, né in questo mondo né nell'altro? ».

« Mio amato, per quanto riguarda questo mondo non ve lo posso promettere, ma per l'altro vi assicuro sulla mia fede che voi sarete sempre nel mio cuore ».

« Ah, vedo che il destino mi è contrario! Non avrei dovuto dimenticare il mio solenne giuramento, ma delle maligne parole hanno vanificato i miei propositi, e la nascita dei nostri figli, tutti con qualche strano segno, mi aveva fatto pensare a qualche sortilegio ».

Melusina sospirò profondamente e rispose con voce dolce e dolente:

« Ah, mio amato, non è per un maleficio del Maligno che i nostri figli hanno quei segni, ma per naturali ragioni di sangue, giacché io vengo da un altro mondo ove la vita è diversa da quella di quaggiù. E la Natura non permette che la sua legge primordiale che presiede alla riproduzione sia violata ».

Entrambi piombarono nuovamente nell'abisso di tristi pensieri, ella conoscendo il significato del proprio parlare ed egli supponendo una ingiusta maledizione.

Melusina pregò nuovamente di non mancare alla messa, e finalmente si alzarono.

Il Serpente vola via

Essi vanno ora, mano nella mano, per i grandi corridoi del castello, intenti a restare vicini con i pensieri ed i sentimenti.

« Mio amato », mormora Melusina, « vorrei poter morire adesso! ».

Egli stringe un po' di più la piccola mano che trema nella sua, e si lamenta con voce malferma:

« Povero, adorato Serpente! Dolce, infelice Sirena... mai mi siete stata tanto cara quanto in quest'ora! Melusina, vi supplico, restate! Se non acconsentite, il mio cuore non proverà più alcuna gioia ».

Melusina piange calde lacrime, poi pronuncia parole senza speranza che gelano i loro cuori:

« Mio dolce amore, il Destino vuole così ed io non posso far nulla. Bella e dolce contrada, bisogna che io ti lasci, ed ormai coloro che mi vedranno avranno paura di me come di una bestia velenosa! ».

In quell'istante essi odono, proveniente dalla vicina cappella, lo scampanello dell'elevazione che li chiama a ricevere lo Spirito Santo.

« Mio Signore, non c'è più tempo per nulla. Inginocchiatici qui dove ci troviamo, e chiediamo a Dio che ci assolva nell'ora del giudizio finale ».

Essi poggiano le ginocchia a terra, abbassano la fronte e la campanella lancia le sue ultime note cristalline.

Quando Remondin solleva la testa, vede Melusina che, in piedi nel vano della grande finestra del corridoio che si affaccia sulla valle bella e assoluta, grida il suo dolore:

« Addio! Addio a tutti e a tutte! Addio, sposo mio, amor mio, mio amante: pregate devotamente Nostro Signore perché allevii le mie sofferenze! ».

« Allora, come staccandosi da se stessa, turbata e straziata per la terribile violenza che s'impone, si lancia subitamente fuori della finestra sotto la forma di un serpente alato lungo circa quindici piedi. E di lei non restò nulla, tranne la piccola impronta del piede sul davanzale di pietra da cui si era lanciata in un volo ampio, rapido e ingannevole » (17).

*Dio doni ai morti la sua gloria,
ed ai vivi forza e vittoria!
Che essi la possano conquistare!
Qui voglio la storia terminare.
Deo gratias.*

Molti secoli sono ormai trascorsi, ma nel Poitou è sempre viva la credenza che, quando un membro della famiglia di Lusignan è in pericolo di morte, Melusina ritorni — quale fantasma alato — per lanciare il suo grido di allarme.

« Allora, si dice, gira tre volte in volo attorno al castello, si lamenta miseramente e si precipita repentinamente e spaventevolmente sulla torre, causando una tempesta e un terrore tali

(17) André Lebey, *ibidem*.

che sembra che il castello debba cadere nell'abisso e che tutte le pietre si muovano l'una contro l'altra ».

Nel XIV secolo, un ufficiale inglese di nome Sersuelle comandava la guarnigione installata nel castello di Lusignan che assediava per cacciarne il duca di Berry, fratello di Carlo V. Una notte, l'ufficiale scorse nel camino l'ombra del Serpente alato che danzava tra le fiamme.

« È il segno di Melusina », gli fu spiegato la mattina seguente, « potete prepararvi a partire! ».

E fu quel che accadde!

Melusina appariva sempre, di tanto in tanto, agli abitanti di Lusignan, ma ad intervalli sempre più lunghi. Tornerà, si assicura, per indicare il luogo preciso in cui è nascosto il suo tesoro, in un sotterraneo che collega il castello alla chiesa di Saint-Hilaire de Poitiers.

Se colui che troverà il tesoro lo destinerà ad un'opera buona, egli romperà d'un tratto l'incantesimo e Melusina potrà tornare ad essere una vera donna. Altrimenti, egli sarà vittima di un sortilegio, e il fantasma di Lusignan continuerà ad infestare le buie notti dell'antico borgo di Poitiers.

COMMENTO

Un esemplare del manoscritto, in francese antico, è conservato presso la Bibliothèq̃ue de l'Arsenal, altri si trovano presso la Bibliothèq̃ue Nationale.

Il testo originale, benché veramente eccezionale per l'epoca in cui fu scritto — nel 1387 — non può essere pubblicato integralmente e nemmeno riassunto capitolo per capitolo in quanto contiene tali un rigoglio ed un'abbondanza di particolari che spesso soffocano e fanno smarrire il filo conduttore. Così, ad esempio, l'autore abbandona talvolta Lusignan e la sua fata per trasportarci nel Vicino Oriente, in Bretagna o in Inghilterra, per farci assistere a lunghe ed eroiche avventure che poco o nulla riguardano la trama principale.

Questo modo di procedere era molto usato nel Medio Evo dai trovieri, dai trovatori e dagli scrittori di corte che la sera, durante le veglie, declamavano le loro opere e si lanciavano in interminabili digressioni.

In effetti, era opportuno, per compiacere al signore del ca-

stello ed a qualche nobile invitato, rievocare le loro gesta senza inserirle direttamente nella trama principale ma tramite una digressione spesso insulsa e noiosa.

Inoltre, i narratori di gesta e di leggende, talvolta dietro pressante richiesta dei presenti, si diletta vano ad infiorare i loro racconti con meravigliose epopee attribuite a celebri eroi.

Così, durante le feste nuziali a Lusignan, l'autore non può resistere al piacere di citare una strofa di Pierre de Corbie e alcuni versi di Rutebeuf: la fantastica partita a scacchi del racconto di Garin de Montglave, varie citazioni di Huon de Bordeaux, di André le Chapelain (18) ed un ampio brano del bardo di Penhoël che racconta alcune avventure di Remondin in Bretagna comprovanti che la storia di Melusina è molto anteriore a Jehan d'Arras.

Queste lungaggini che appesantiscono il testo originale sono state soppresse nei successivi adattamenti, ed il libro così alleggerito diventa, a nostro giudizio, una delle opere principali della letteratura francese ed il più appassionante dei romanzi cavallereschi.

Alcuni autori hanno pensato che il romanzo di Jehan d'Arras contenga un fondo storico e numerose sono le ipotesi sulla vera personalità di Melusina. Ella sarebbe stata sia Mélisende, vedova di un re di Gerusalemme, sia la signora di Mervent, sposa di Goffredo di Lusignan, sia ancora la *Mater Lucina* che le donne romane invocavano durante il travaglio del parto.

Si fa anche notare che Melusina è (grosso modo) l'anagramma della vecchia denominazione di Lusignan o Lusignem.

Secondo André Lebey, la fata, signora d'Albania, sarebbe un'allegoria dell'Inghilterra, mentre Remondin lo sarebbe della Francia. Non si era forse, al tempo di Jehan d'Arras, in piena Guerra dei Cent'Anni? L'autore avrebbe scritto il romanzo soltanto per compiacere al suo signore, il duca di Berry, di cui era il segretario? È possibile, giacché il duca aveva una grande passione per le arti e le lettere.

Il conte Eimery, secondo Jehan d'Arras, era il nonno del re San Guglielmo « che fu conte e lasciò tutti i suoi beni mondani per servire Nostro Signore, ed entrò nell'ordine religioso dei Bianchi Mantelli » (19).

(18) Andrea Cappellano, noto soprattutto per il suo trattato sull'amor cortese: cfr. *De Amore*, Guanda, Parma 1980 (N.d.C.).

(19) Vale a dire, l'Ordine dei Templari (N.d.T.).

San Guglielmo, detto il Grande, duca di Aquitania, visse tra l'VIII e gli inizi del IX secolo. Morì nell'812. Era figlio del conte Thierry che la tradizione ritiene parente di Carlo Magno.

Nell'806, d'accordo con la regina, Guglielmo rinunciò al mondo e si ritirò nella valle di Gellene, nei pressi di Lodève, dove costruì il monastero di Saint-Guilhem-du-Désert. Le sue imprese furono argomento di una *chanson de geste* intitolata *Roman de Guillaume au Court-Nez*, scritta all'inizio del X secolo, in cui si ritrova la leggenda di Aimery de Narbonne. Questo Guglielmo, dunque, secondo la *chanson de geste*, andò a difendere Parigi assediata dagli infedeli ed uccise il gigante Isoré in una località in seguito denominata *Tombe Issoire*.

La storia parla di numerosi altri Guglielmo, conti o duchi di Aquitania:

- Guglielmo III Testa di Stoppa, nato a Poitiers intorno al 900 e morto nel 965, fu spogliato del suo immenso ducato dal re di Francia.
- Guglielmo IV Spaccamontagne, figlio del precedente, perse Loudun contro il conte di Anjou, ma difese vittoriosamente Poitiers contro Ugo Capeto nel 988. Si ritirò in un monastero.
- Guglielmo V il Grande (960-1030) fu un protettore delle arti, fondò numerose abbazie e ricostruì la cattedrale di Poitiers.

Il primo dei conti di Lusignan fu Ugo I, detto il Cacciatore, che visse sotto il regno di Luigi d'Oltremare, figlio di Carlo il Semplice, cioè tra il 921 e il 954.

Queste cronologie non hanno alcuna certezza storica.

Quel che è certo è che la leggenda della Fata-Serpente è molto anteriore al XIV secolo e noi siamo convinti che tutte le spiegazioni proposte non hanno un solido fondamento.

Non c'è dubbio, per coloro che hanno qualche nozione di esoterismo e di storia celtica, che Melusina sia la rappresentazione, un po' edulcorata, di un grande mito occidentale. Vi si ritrovano tutti gli elementi essenziali del simbolismo iniziatico: Lusignan, località elevata, un tempo sacra al dio Lug; la Fata detentrica del Sapere; la grotta o caverna, che è il suo rifugio preferito; il serpente, simbolo dell'iniziazione, come la Fonte (di Sée o del Sapere) lo è della conoscenza; il tesoro, infine,

il quale exotericamente è rappresentato con rubini, diamanti ed oro, ma che, esotericamente, è *sempre* la stessa iniziazione.

La *Vouivre*, il drago, il cobra degli Egizi, il serpente di Atena, il *nwywre* o serpente volante dei Druidi, appartengono tutti allo stesso fondo mitico.

Questi elementi ci sembrano in grado d'illuminare di vera luce la psicologia profonda di Melusina e del suo romanzo, al di là dei racconti e del culto del meraviglioso di Jehan d'Arras e degli scrittori del Medio Evo.

Bibliografia

Jehan d'Arras, *Mélusine*, Arsenal e Bibliothèque Nationale (Ginevra, 1387).

André Lebey, *Le roman de Mélusine* (Ed. Albin Michel, 1925).

Louis Naneix, *Mélusine* (Ed. Robert Morel, 1961, Le jas du Revest-Saint-Martin, Haute-Provence, 174 Bd Berthier, Parigi 17^a).

Louis Stouff, *Mélusine ou la Fée de Lusignan* (Parigi, 1925).

Du Mesnil du Buisson, *Les origines de la Fée Mélusine* (Send).

Jean Gourvest, *Mélusine, légende poitevine* (La Rochelle, 1948).

Germaine Maillet, *Journal intime de Mélusine* (Châlons-Sur-Marne, 1950).

Auguste Coynault, *Mélusine* (Niort, 1928).

Maurice Magre, *Mélusine ou le secret de la solitude*.

Jean Puissant, *Mélusine, conte et légende de Basse Bourgogne*.

Charles Brunet, *Le roman de Mélusine* (1854).

M. Jannet, collezione di elzeviri (1854).

Jean Marchand, *La légende de Mélusine* (Parigi, 1927).

P. Martin-Civat, *Le très simple secret de Mélusine* (P. Oudin, Poitiers, 1969).

Yves Bourdonneau, *Si Poitiers vous était contée* (Presse Edition P. Bagnard, 29 Bd. du Grand-Cerf, Poitiers).

11. Dèmoni e meraviglie

La stregoneria fu la prima credenza umana; ingentilita, spogliata dei suoi elementi selvaggi, fu sostituita dalla magia; regolamentata, spiritualizzata e piú abilmente usata, prese il nome di religione; sottomessa a verifica, all'esperienza e allo studio razionale divenne scienza (1).

Attraverso questi mutamenti ha però sempre conservato una traccia della sua origine — forse quella diabolica — ed alcuni

(1) Tali affermazioni sono conseguenza di un errore di prospettiva, riconducibile alla fede nell'idea dell'evoluzione e del progresso. In realtà, stregoneria, magia, religione e scienza differiscono ben piú profondamente tra loro, riferendosi a domini del tutto diversi. La stregoneria e la magia, infatti, sono propriamente « scienze », occupandosi essenzialmente delle modalità di produzione di certi fenomeni: ciò che, però, le differenzia dalla scienza moderna risiede nel fatto che le « forze » cui i fenomeni vanno ricondotti appartengono non all'ordine materiale o corporeo, bensì a quello sottile o psichico. Il dominio della religione, invece, pur comportando la presenza anche di elementi dell'ordine psichico, è essenzialmente quello spirituale: essa consiste in una dottrina che — con l'ausilio di un culto e di una morale — ricollega l'uomo a Dio. Cfr. R. Guénon, *Considerazioni*, cit., e *Introduzione generale allo studio delle dottrine indù*, Ed. Studi Tradizionali, Torino (N.d.T.).

elementi comuni: l'olocausto, il sacrificio cruento, la tortura fisica e morale e lo spirito di dominio.

Dallo stregone preistorico ai costruttori delle bombe atomiche si è mantenuto uno stato d'animo fundamentalmente identico, improntato tanto alla volontà di potenza che al desiderio di operare in senso benefico.

Il Gran Maestro dei Rosacroce, nel libro *Messaggio del Sanctum Celeste*, afferma che la stregoneria non ha effetto su chi non crede nei suoi risultati.

È indubbiamente vero, ed è possibile riferire questa affermazione anche alla magia, alla religione ed alla scienza. Ma se si dà credito a queste credenze ossessive, allora tutto può cambiare e il risultato diviene tangibile: stregoni che camminano sul fuoco, maghi che leggono nel pensiero, santi che compiono miracoli e scienziati che inventano macchine per volare fino alle stelle.

Le Clavicole di Salomone

Esistono tre libri celebri che rappresentano un'autorità per coloro che praticano la stregoneria e la magia: il *Grande Alberto*, le *Clavicole di Salomone* e l'*Enchyridion*.

Il primo è una banale raccolta di ricette impossibili da utilizzare e si ricollega alla bassa stregoneria del Medio Evo.

Il secondo, più ermetico, è diretto ai maghi, con la pretesa di fornire loro le chiavi (clavicole = piccole chiavi) di una scienza che consente di comandare agli « spiriti ». Vi sono 36 chiavi maggiori o talismani: questi sono pentacoli, o geroglifici ebraici, i cui poteri, possiamo attestarlo, sono del tutto inesistenti. Anche se si è disposti a credervi! Il sapiente e simpatico Eliphaz Lévi, maestro di magia, non teme, tuttavia, di farsi garante della loro efficacia.

L'Enchyridion

L'*Enchyridion* è il libro magico per eccellenza di cui si parla molto nei circoli occultistici senza averlo mai neanche visto poiché è rarissimo (2). Si tratta di una raccolta di orazioni e

(2) Noi ne conosciamo soltanto un esemplare (edizione 1633) che è di proprietà di Jacques Tacher, 17 Avenue Julien, 63000 Clermont-

preghiere mistiche, attribuita senza alcuna prova al papa Leone III e pubblicata nel XVII secolo con il seguente titolo: *Papoe Leonis Enchyridion, serenissimo imperatori Carolo Magno in manus pretosium datum.*

Il serenissimo Carlo il Grande al quale il papa si rivolge è Carlo Magno, il quale dovrebbe tutta la prosperità del suo regno ai segreti onnipotenti che gli sono stati rivelati nel libro!

In effetti, a pagina 2 dell'opera di legge:

« L'imperatore Carlo Magno, cui quest'Opera è dedicata come un pegno e un tesoro prezioso, è stato il primo a sperimentarne gli effetti sorprendenti e meravigliosi; con la più grande venerazione egli ne recitava, il viso rivolto al sorgere del Sole, le Orazioni, ed aveva fatto voto di portarle su di sé, scritte a caratteri d'oro. Tutte le raffigurazioni di cui questo Libro prezioso è ricco sono tratte dai più rari manoscritti tramandatici dall'Antichità e sono sempre appropriate alle Orazioni in cui sono inserite; esse dispiegano la loro efficacia con il portarle sempre su di sé. Si può consultare, a loro proposito, il Calendario magico e il *De Occulta Philosophia* del celebre e saggio Agrippa » (3).

Secondo l'editore, Carlo Magno avrebbe inviato al papa una lettera di ringraziamento che sarebbe conservata in Vaticano! Il testo di questa lettera compare d'altra parte nell'edizione del 1633.

Coloro che praticano la magia parlano con immenso rispetto dell'*Enchyridion* e gli attribuiscono dei poteri meravigliosi con una ingenuità (ed una malafede) disarmante.

Noi faremo ora di questo libro « magico e onnipotente » una breve analisi che permetterà al lettore di farsi una corretta opinione.

Per essere invincibili... e la giarrettiera per il cammino!

Pagina 19: « Orazione contro ogni sorta di magia, incantesimo, sortilegio, visione, illusionismo, possessione, ossessione,

Ferrand. (Con grande rispetto ne parla anche Eliphas Lévi nella sua *Storia della magia*, Atanór, Roma 1972. Non è poi un libro così raro come dice Charroux: in italiano ne esistono varie edizioni, l'ultima delle quali è presso Fanucci, Roma 1981 - N.d.C.).

(3) Cfr. Agrippa, *La filosofia occulta o La Magia*, Edizioni Mediterranee, Roma 1973 (N.d.C.).

impedimento, maleficio nuziale, e contro tutto quello che ci può capitare a causa di malefici di stregoni o per l'intervento dei Dèmoni; è molto efficace anche contro ogni sorta di malattia che può essere procurata a cavalli, giumenti, buoi, pecore ed altre specie di animali... ».

Dopo alcune invocazioni alla Croce, al Signore, al Padre, al Santo Nome, a tutti i Santi, ed altre leziosità di questo genere, la preghiera di scongiuro prosegue allo stesso modo illusorio: « per il gran Dio vivente † per il vero Dio † per il Santo Iddio † per Dio Padre † per Dio Figlio † e per lo Spirito Santo anch'Egli Dio † ma soprattutto per Colui † che è stato immolato in Isacco †, ecc. ».

Si rimane stupefatti dinanzi a tante sciocchezze e assurdità.

Anche nel IX secolo occorre una fede ben grande ed una ingenuità a tutta prova per credere sul serio all'*Enchyridion*!

Pagina 83: « Carlo Magno se ne è servito in guerra, e così restò invincibile; da allora in poi si aveva tanta fede nelle Orazioni della Santa Chiesa, che, recitando l'Orazione seguente, si evitavano le cannonate... ecc. ».

Nell'indice si legge ancora: « per l'amore, per guarire la colica, giarrettiera per il cammino (orazione scritta su un foglio di carta piegato in modo da formare una giarrettiera... e il record mondiale di maratona è battuto!); per togliere qualsiasi sortilegio o incantesimo; contro i lupi, ecc. ».

Un'orazione riporta le parole pronunciate da Adamo quando scese all'inferno, nonché la sua preghiera per rendere fedele la sua donna!

Quando il fuoco brucia la vostra casa

Un « segreto mistico », che è opportuno ed anche necessario conoscere, è riportato a pagina 146:

Per evitare il propagarsi del fuoco che brucia una casa.

« Dite: si fermi, si fermi. Io ho sperato in Voi, Signore, che spandete la vostra gloria nell'eternità ».

Ecco, senza dubbio, un rimedio più efficace di un estintore o di una chiamata ai pompieri!

Altrimenti, la magia dell'*Enchyridion* è una mistificazione!

Il colmo, tuttavia, sembra raggiunto a pagina 71, a proposito di un bizzarro disegno:



Fig. 5

« La lunghezza di questa figura, moltiplicata per quaranta, dà l'altezza di Gesù Cristo (questo è il titolo).

« Essa fu ritrovata a Costantinopoli, in una croce d'oro; chi la porterà su di sé non potrà avere migliore protezione; egli non potrà morire di morte improvvisa, né per fuoco, né per acqua, né per freccia, né per tempesta, né per fulmine, né per veleno, né ad opera di spiriti maligni, né per falso giudizio, né per falsi testimoni... ».

E come per caso, questa orazione inattesa precede « un esemplare della lettera di Abagare, scritta e inviata a Gesù Cristo, in Gerusalemme, con il corriere Ananas »!

Denise de la Caille l'indemoniata

Nel 1972 (dopo Cristo), il « serissimo vescovo Robert Mortimer, del vescovado di Exeter, a capo di una commissione di ecclesiastici inglesi, ha chiesto che la Chiesa intensifichi la lotta contro la magia nera. Poiché la presenza e la potenza degli spiriti maligni sono aumentate, ha detto Robert Mortimer, bisogna creare delle scuole speciali incaricate di formare dei sacerdoti in grado di esorcizzare gli indemoniati ».

Insomma, dal tempo delle armature, dei palafreni, degli *atanòr* e degli stregoni, la superstizione si è mantenuta molto viva nell'Occidente cristiano: quasi quanto nel 1612, quando i dèmoni possedevano Denise de la Caille, l'indemoniata di Beauvais!

La storia si trova in un libro dell'epoca intitolato: *La vera storia, accaduta ai nostri giorni, nella città di Beauvais, concernente gli scongiuri e gli esorcismi fatti a Denise de la Caille, indemoniata, con gli atti e i processi verbali fatti sui luoghi per ordine di monsignore il Vescovo, storia tanto profittevole quanto religiosa, piena di stupefacenti e straordinarie opere diaboliche.*

L'invasamento di Denise de la Caille è un caso tipico, con questa felice particolarità: la povera donna non fu bruciata come strega, ma fu *curata*, con dei mezzi certamente empirici, ma improntati ad una carità ingenua e benevola.

Secondo il processo verbale, l'indemoniata era scossa da spaventosi tormenti « soprattutto quando si recava in chiesa a pregare ». Restava allora senza poter camminare, cieca, « qualche volta urlando e muggiando ».

Il curato la condusse dal vescovo René Potier, il quale consigliò una visita da parte « di medici e persone esperte ».

Il teologo Jean Chéron riconosce allora che il male non è soltanto fisico; in questo concorda anche il medico consultato: « Un eccessivo agitarsi, un polso troppo frequente; riconoscendo anche che tali sforzi non possono esser fatti da creatura umana, e per aver ritenuto, concordemente con parecchie altre persone, che si era in presenza di scuotimenti dovuti a spiriti maligni... ».

Ecco, dunque, medici e preti d'accordo nel ritenere Denise de la Caille posseduta da un demanio, se non da parecchi, e viene presa la decisione di affidarla ad un esorcista dell'Ordine di San Domenico, di nome Laurent le Pot (4).

Denise muggia e si dilegua

Il 1° agosto, nella chiesetta di Saint-Gilles, il prete comincia, pubblicamente, la serie degli esorcismi: intima allo spirito

(4) Riferito dal dottor V. Leblond in *Denise de la Caille, la possédée de Beauvais*, Parigi 1908.

maligno, causa delle agitazioni e delle convulsioni, di comparire davanti a lui. Lo interroga in latino, gli chiede il suo nome e se agisce da solo o insieme ad altri dèmoni. Di rimando, Padre Le Pot riceve una quantità di smorfie, poi un nome: « Belzebú ».

Il 9 agosto, durante la messa del SS. Sacramento, « richiesto se vi fosse qualche stregoneria o sortilegio che gli impedisse di venir fuori, non volle mai dare altra risposta che un muggchio, sollevandosi in aria con una forza incredibile, senza che quelli che lo tenevano potessero impedirlo » (5).

Due giorni dopo, il prete esorcista « prese del fuoco e dello zolfo benedetti e subito fece bruciare il nome di questo Demonio: richiesto, quindi, della causa della sua entrata nel corpo della donna, per nove volte rispose, urlando e muggiando: *Nolo* (6) ».

Il demonio è interrogato ad ogni seduta: gli si chiede il suo nome, che è Lisis, ma si vogliono conoscere gli altri dèmoni da cui l'infelice è posseduta. Le risposte sono completamente prive di senso: « Brissilolo, Brissilula, Brulu, Campala. Questa pietra tormenterà molto Denise; le conficcherò i denti nella terra; la tengo; la tormenterò davanti, ai fianchi, all'interno, al di fuori ».

Poi, guardando i due preti esclama: « Sporche barbe, voi siete in due, mentre io non ho nessuno al mio fianco. Sì, ho fatto ballare molta gente, perché sono stato io a far spezzare le tavole di Mosè, inducendo il popolo a danzare attorno a una statua. Io ho fatto gettare Daniele nella fossa dei leoni... ».

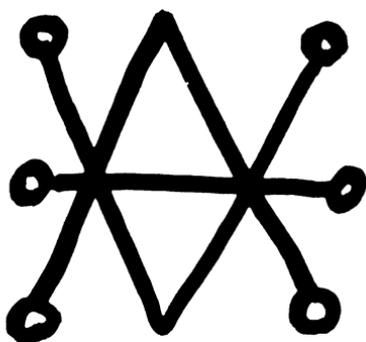
Quando è in preda alle convulsioni, Denise ne approfitta, consciamente o inconsciamente, per vendicarsi tanto della religione cristiana che l'opprime quanto dei vicini verso cui nutre qualche rancore: muggchia nella chiesa, getta via il suo cerro, insulta i sacerdoti, rifiuta l'acqua benedetta, afferma che il suo vicino Griphon « era un gran rozzo e un ribaldo libertino e che non è degno di baciarle il sedere ». Cerca, inoltre, di compromettere parecchie ragazze di Beauvais sostenendo che hanno commercio con Belzebú, ma Padre Le Pot è un prete intelligente e non si lascia ingannare!

(5) L'autore identifica, ora, la malata con il diavolo. È, in un certo modo, il diavolo che muggchia, e non Denise.

(6) Latino: significa « Non voglio » (N.d.T.).

Satana minacciato di scomunica!

Sentenza pronunciata contro i dèmoni dal prete esorcista:
 « Il 12 dicembre il Diavolo apparve all'inizio dello scongiuro; il sacerdote, vedendolo, gli ordina di ascoltare la sua sentenza: Noi, Grandi Vicari di monsignore il Vescovo e Conte di Beauvais, comandiamo, vogliamo, prescriviamo e ordiniamo al diavolo Lisis di scendere all'Inferno, di lasciare il corpo della suddetta Denise de la Caille e di non rientrarvi mai piú. Comandiamo, vogliamo e ordiniamo che Belzebú, Satana, Matelu e Briffault, i quattro capi, ed anche tutte e quattro le Legioni sottoposte alla loro autorità, nonché tutti gli altri che si trovano nell'aria, nell'acqua, nel fuoco e nella terra, e in altri luoghi, e che hanno qualche potere sul corpo e nel corpo della suddetta Denise de la Caille, compaiano adesso e senza indugio, *sotto pena di scomunica* e di pene infernali, e se non si presentano immantinente io li metto e li getto nel profondo dell'Inferno per essere torturati e tormentati piú ancora di quanto sia usanza, in quanto non ci hanno obbedito presentemente, dopo essere stati chiamati per tre volte. Comandiamo, vogliamo, prescriviamo e ordiniamo che ciascuno di loro riceva le stesse pene già comminate per tremila anni dopo il giudizio. Proibiamo al medesimo Lisis e a tutti quelli che avranno posseduto la suddetta Denise di non entrare mai in alcun corpo, sia di creature razionali che di altre, sotto pena di essere colpiti, nel periodo in cui posseggono il corpo di qualche essere, da un castigo subitaneo ».



adantab

Elus
 ←

Fig. 6. Tre firme del diavolo

Si comprende come, minacciati di essere scomunicati o *gettati nell'inferno*, Belzebú e Satana, spaventati, abbiano preferito dichiararsi vinti!

Belzebú, Satana, Lisis, Matelu e Briffault firmano la loro capitolazione!

Sèguito del processo verbale: «Dopo di che, il suddetto Lisis, spirito maligno, è cominciato ad uscire ed ha firmato questo documento; all'apparire di Belzebú, Lisis si è ritirato nel braccio destro; dopo aver parimenti firmato, Belzebú si è ritirato ed è apparso Satana, il quale ha firmato per tutta la sua Legione; ritiratosi nel braccio sinistro, è apparso Matelu, che ha firmato per tutta la sua Legione e si è poi ritirato nell'orecchio destro; è quindi subito comparso Briffault che ha firmato lo stesso documento per la sua Legione, e sono usciti tutti e cinque lasciando la donna come morta per sei ore ed anche piú (7).

Firmato: Lisis; firmato: Belzebú; firmato: Satana; firmato: Matelu, firmato: Briffault ».

Come tutti sanno, i diavoli onorano la loro firma, ed il processo verbale attesta che Denise de la Caille, a partire da quella capitolazione, non fu mai piú posseduta!

Il documento, inoltre, è autenticato da una schiera di prelati e di testimoni che hanno firmato « questo documento il 27 aprile 1613 ».

Siamo grati al vescovo di Beauvais e al bravo Padre Le Pot di aver agito con umanità nei riguardi di Denise de la Caille, ma già nel XVI secolo, ed anche molto prima, giacché è possibile risalire fino all'antichità greca, vari spiriti illuminati non ignoravano che il Diavolo era inesistente così come la sua coorte di dèmoni!

Oggi si sa che l'invasamento e la maggior parte dei casi di *trance*, di rapimenti estatici e di convulsioni sono fenomeni isterici, quegli stessi che un tempo erano chiamati « i furori uterini ».

(7) È del tutto evidente che anche qui s'identifica la malata con i dèmoni, ma ci si domanda fino a che punto gli inquisitori credessero alla loro commedia!

La maledizione che uccise Papus

Pierre Mariel, in un'opera notevole sulle leggende e sugli aneddoti relativi ai cimiteri parigini (8), riporta una relazione del dottor Philippe Encausse, figlio dello scrittore occultista Gérard Encausse, detto Papus.

« Quindici giorni prima della sua morte », scrive P. Encausse, « mio padre fu vittima di un maleficio mortale, che egli stesso definì un *buon lavoro*. Durante la notte, erano stati conficcati degli spilli sulla porta d'ingresso del nostro appartamento. Disposti abilmente, essi formavano una croce ed una bara... ».

Papus avrebbe detto: « Devono tornare ancora due volte, ma, senza dubbio, io sarò partito prima. Non mi è consentito difendermi ». Tuttavia, tracciò un triangolo di protezione.

La settimana seguente, sulla porta fu tracciato lo stesso disegno. Alcuni giorni dopo, nel salire le scale, Papus barcollò, sputò del sangue e stramazza, atterrito dalla maledizione... che indubbiamente era solo una tubercolosi polmonare.

La morte di Fabre d'Olivet

Fabre d'Olivet, apprezzato autore del libro *Les Grands Initiés*, era uno scrittore di talento, un po' mago, la cui mente era stata sconvolta da un esagerato spiritualismo.

Nel 1800, scrive Pierre Mariel, egli si sposò una prima volta con una donna che, dopo morta, restò in comunicazione spiritica con lui, fino a convincerlo di essere un gerofante inviato per « rivelare i più profondi misteri dell'uomo, dell'universo e di Dio ».

Nel 1805 egli sposò, in seconde nozze, una donna di buon senso, la quale divorziò per non inoltrarsi ancora di più lungo la diabolica via in cui la stava trascinando il marito gerofante.

Fabre d'Olivet trovò tuttavia un'altra moglie-*medium* che gli consentì di dedicarsi a speculazioni metapsichiche tanto folli quanto ridicole. Egli morì « da mago, fulminato ai piedi dell'altare segreto che aveva consacrato nella sua dimora parigi-

(8) *Guide pittoresque et occulte des cimetières parisiens*, Ed. La Table Ronde, 40 Rue du Bac, Parigi 7°.

na, 35 Rue des Vieilles-Tuileries (attualmente, Rue du Cherche-Midi) ».

Secondo alcuni cronachisti, egli fu vittima di un colpo apoplettico mentre celebrava la sua messa; Saint-Yves d'Alveydre pensa che si suicidò. In effetti, il mago fu rinvenuto vestito di un ampio mantello di lino, con un pugnale conficcato nel petto, vittima di un auto-maleficio o di forze sconosciute da lui imprudentemente evocate.

Sacrilegio a Raivavaé

All'inizio del XIX secolo, i missionari cristiani in Polinesia riuscirono a convertire alla loro religione Variatea o Pomaré II, re di Tahiti. Ciò segnò l'inizio di una lunga serie di vandalismi e di distruzione degli idoli di pietra che gli indigeni veneravano da secoli.

Nel 1820, delle centinaia di statue che popolavano l'isola di Raivavaé ne restavano solo tre; due furono più tardi trasportate a Papeete, la terza è rimasta nell'isola.

Questo idolo, o *tiki*, raffigura il dio Tetuaranui ed è alto soltanto 80 cm.: ciò è incomprendibile quando si sa che gli antichi Polinesiani affermavano di discendere da una razza di giganti.

Il capo di Raivavaé era scelto tra gli indigeni più alti e doveva superare la prova della *misura*, al *marae* di Rangiuira (9). Nel centro del *marae* è posto un *menhir* alto due metri: è la pietra per misurare i capi.

« Il candidato, per superare la prova, doveva essere di una altezza tale che la pietra gli arrivasse sotto l'ascella. La tomba del re Mahatoa, lunga tre metri, dà un'idea dell'impressionante statura di colui che vi riposa! » (10).

Secondo la tradizione popolare, i *tiki* per un certo tempo sono dimora dello spirito di un morto. Solo i membri della famiglia possono toccarli, mentre la sventura si abatterà sugli estranei e i suoi malintenzionati che osano sfidare il divieto: la morte è il castigo che li attende a breve scadenza. Al contra-

(9) Un *marae* è una specie di altare o ripiano di pietra. Corrisponde all'*abu* dell'Isola di Pasqua.

(10) Questa documentazione, insieme alla foto, ci è stata fornita dai nostri amici corrispondenti a Papeete: Janine Bosc e M. Graindorge.

rio, alcuni *tiki* si affezionano al loro proprietario se lo giudicano sincero, onesto e degno di fiducia: in tal caso la loro influenza è benefica.

Moana, la statua malefica

Il 12 novembre 1933, il capitano di una goletta, Stevens Higgins, ed il suo secondo, Tetua Mervin, portarono a Papeete i due grandi *tiki* di Raivavaé: questi furono in un primo tempo collocati nell'area del palazzo di giustizia, in seguito, davanti all'antico museo di Mama'o.

Poco tempo dopo, la goletta naufragò; il capitano riuscì a salvarsi, ma qualche giorno dopo morì di una malattia sconosciuta. Gli operai che procedettero all'installazione dei *tiki* morirono quasi tutti in modo accidentale o imprevedibile.

Ciascuna delle due statue ha un nome: *Heiata* quella maschile e *Moanaheiata* la sua compagna, che, più semplicemente, viene chiamata *Moana*. (Foto 23).

Heiata è « morto »; è alto metri 2,17, pesa 900 kg ed è evirato (11).

Moana è « viva », è alta metri 2,02 e pesa kg. 2.110. È lei che è *carica* e lancia le maledizioni. Qualche particolare: in origine essa aveva sei dita per ogni mano e delle iscrizioni indecifrabili impresse sulla schiena. Queste statue sono ricavate da una roccia abbastanza tenera, una specie di basalto rosso, come i giganti dell'Isola di Pasqua. Quando si trovavano a Raivavaé, erano disposte con la faccia rivolta al Nord ed erano considerate come i geni della sabbia e della riva, che esse proteggevano dagli assalti del mare.

Allorché fu progettata la costruzione dell'ospedale a Mama'o, il tabú che proteggeva le statue cominciò a causare delle preoccupazioni: nessuna impresa privata accettò di spostarle per trasportarle altrove.

Si fece allora ricorso alla Marina: questa stava per iniziare i lavori quando un comandante, in pensione a Tahiti ove i militari difficilmente sono ammessi, dissuase l'autorità navale dallo sfidare le credenze degli indigeni. Finalmente, furono incaricati dell'operazione i Lavori Pubblici: tale operazione fu

(11) *Heiata*, essendo « morto », cioè non più dimora di uno spirito, non ha bisogno degli attributi sessuali. Per questa ragione fu evirato.

portata a termine nel giugno del 1965 con l'aiuto di dieci abitanti delle Isole Marchesi. I *tiki* furono collocati definitivamente davanti al Museo Paul-Gauguin, a Papeari, 55 km da Papeete.

La maledizione sembrò nuovamente entrare in gioco. Il sovrintendente dei Lavori Pubblici morì per una crisi cardiaca; uno dei suoi impiegati scomparve nella laguna mentre era impegnato nella pesca in piroga; un giovane che aveva preso in giro i *tiki* quando erano stati spostati (egli avrebbe anche dato un calcio a *Moana*) morì per un incidente con il suo motoveicolo.

In seguito, i *tiki* non fanno più parlare di se stessi, ma nessun vecchio Tahitiano oserebbe toccarli o avvicinarsi ad essi a meno di sei passi. Se, in Polinesia, voi trovate una pietra lavorata riprodotte una figura antropomorfa, non toccatela: così dicono gli indigeni. Se desiderate acquistarla, occorrerà che prima vi informiate sulla sua famiglia d'origine, e che poi la facciate consegnare ad uno stregone per sapere se il *tiki* è ancora vivo. Se lo è, lo stregone tratterrà presso di sé la statua tutto il tempo necessario per scacciare lo spirito che vi dimora. Dopo, potrete prendere possesso, senza timore, del vostro acquisto.

Bossuet, lo stregone nero

Le streghe sono molto più numerose degli stregoni, forse perché le donne portano in sé il peccato originale trasmesso da Eva o da Lilith.

Nel XVII secolo, il terribile e machiavellico Bossuet, « l'aquila di Meaux », era molto più diabolico delle infelici che egli condannava al rogo. Non solo egli fu uno dei principali responsabili della revoca dell'editto di Nantes (12), così funesta per la Francia, ma, nella stessa settimana in cui i protestanti erano scacciati, si appropriava dei loro averi. « Questo fatto odioso », afferma l'*Encyclopedie*, « è attestato dal dispaccio ufficiale, datato Fontainebleau, 29 ottobre 1685 ». Fatto ancora più ripugnante: fece imprigionare delle infelici il cui solo delitto era di ostacolare

(12) Revocato nel 1685 da Luigi XIV, con l'Editto di Nantes nel 1598 Enrico IV aveva assicurato i diritti ai protestanti (calvinisti) (N.d.C.).

le sue ambizioni. Un dispaccio datato 28 ottobre 1699, indirizzato da Pontchartrain a Phelypeaux, gran vicario di Meaux, contiene questa significativa frase: « Nella stessa parrocchia di Ussy vi sono due giovani donne, il cui cognome è de Molliers, *che M. de Meaux (Bossuet) ritiene necessario imprigionare...* ».

L'odioso personaggio, in una delle sue deliranti perorazioni, sostenne che una cospirazione di 180.000 streghe minacciava il futuro dell'Europa e, da buon cristiano quale era, propose che fossero arse tutte insieme in un solo, immenso rogo!

Bossuet si serviva della formidabile magia della sua parola per adulare i potenti, ma anche per portare miseria, ingiustizia e morte agli infelici e ai diseredati.

La sua magia nera finì per ritorcersi contro di lui: morì per una calcolosi, dopo due anni di giuste e terribili sofferenze.

Il diavolo si prese la sua anima.

Un rogo per il 2000

Ai nostri giorni, la stregoneria è ancora ben viva, anche se ha mutato sembianze e metodi.

Secondo alcune statistiche, a Parigi esisterebbero ancora 10.000 stregoni, ma vi si comprendono per la maggior parte gli empirici: veggenti, cartomanti, astrologhi, radiestesisti, i quali nulla hanno a che vedere con la stregoneria.

Nel 1971, a Saigon, degli stregoni — o dei credenti nella stregoneria — hanno gettato alcuni fanciulli in un affluente del Mekong al fine di scongiurare i malefici di un mostro acquatico che compirebbe delle stragi al tempo dei monsoni!

Il quotidiano cambogiano di lingua francese, *Le Courier phnompenhois*, ha annunciato, nel settembre del 1970, che i Vietcong avevano impiegato nella guerra, ed in particolare durante i combattimenti di Prek Tamaeak, delle guerriere scelte per la loro bellezza e per la perfezione del loro corpo. Completamente nude, queste combattenti piene di fascino erano armate di un fucile, ma avevano soprattutto il compito di « distrarre » il nemico. I Cambogiani sono convinti che la presenza di queste donne neutralizza il talismano che essi portano sul petto e che li rende invulnerabili.

Il giornale *France-Soir* del 23 settembre 1971 ha ampiamente riferito sulla crisi di follia mistico-isterica di cui fu

vittima una giovane svizzera della *Fraternité blanche universelle* del « maestro » Ouraam Mikhael Aivanhov.

« Io mi sono mutilata al fine di punirmi e di avvicinarmi a Dio », dice la giovane discepola degli *Adoratori del Sole*, che si è orribilmente sfigurata nei presso di Fréjus... « Nel corso delle indagini di martedì », prosegue *France-Soir*, « il commissario Gonzalès ha appreso che nello scorso mese di agosto un giovane si era impiccato nei medesimi luoghi del dipartimento. L'inchiesta aperta in quell'occasione aveva accertato trattarsi del suicidio di un disperato... ». La giovane Diane Bontay si è orribilmente ferita agli occhi, ai piedi e al petto... Il 15 settembre, i gendarmi l'hanno trovata completamente nuda in mezzo alla foresta, non lontano da Bagnols-du-Var.

Stregoneria? Isteria? I nostri tempi turbolenti, condizionati da governanti e da pensatori privi di scrupoli, senza dubbio ancor più che nel Medio Evo, sono propizi a tutti gli sviamenti dell'intelletto e dei sensi (13).

Satana conduce la danza con i suoi *hippies*, i suoi drogati e i suoi mercenari schiavi del denaro e della sete di potenza. I poveri stregoni di un tempo non erano che degli apprendisti, i veri Maestri celebrano ai nostri giorni, e sono essi che promettono a Moloch il grande genocidio universale del 2000.

(13) La medicina non sfugge a questi disordini, denunciati dal dottor Grégoire Jauvais nel libro: *Erreurs scandaleuses des théories officielles en matière de santé*, Ed. « Série Radieuse », Bordeaux.

12. Avventure nel cielo

Se l'origine dell'uomo è extraterrestre, oppure se la Terra è stata popolata da esseri venuti da un altro pianeta, è logico pensare che la prima terrestre, progenitrice della nostra umanità evoluta, sia stata una creatura selezionata, prescelta sia per la sua attitudine a sopravvivere, sia per la sua eccezionale bellezza.

Abbiamo già visto (1) in qual modo dovrebbe porsi il problema della nostra genesi: o la teoria di Darwin è esatta per quanto concerne la nostra specie, e allora vi è una pluralità di mondi abitati; oppure, ed è la nostra tesi, l'uomo è un essere eccezionale, generato per una circostanza fortunata o da una Intelligenza superiore, ed allora deve esistere in qualche parte del cosmo una Centrale Iniziatica.

È in questo senso che scrittori d'avanguardia come Gilbert A. Bourquin e Jimmy Guieu (2) credono che degli Avi Supe-

(1) Cfr. Volume Primo: *Civiltà perdute e misteriose*, capitolo 3.

(2) Cfr. Gilbert A. Bourquin, *L'invisible nous fait signe*, Ed. Robert S.A., 2740-Moutier (Svizzera); e Jimmy Guieu, *Le Retour des*

riori siano venuti un tempo per favorire la nostra evoluzione e che ai nostri giorni ritornino — o stiano per ritornare — in quanto il nostro avvenire è fondamentalmente cosmico e conforme al nostro destino privilegiato.

In una simile ottica, piú razionale di quella degli studiosi di preistoria, la scimmia è un essere naturale e l'uomo una creatura sovranaturale. Gli studiosi di preistoria, per avvalorare le loro teorie, dovrebbero rinvenire dei crani umani che ci ricollegassero ad antenati scimmieschi. Essi non ne trovano, il che è molto bizzarro, o perché tali vestigia sono scomparse, o perché non sono mai esistite, o perché si trovano su un altro pianeta.

Queste constatazioni dimostrano la fondatezza della tesi di coloro che pensano — e sono milioni — che la conquista spaziale, ai nostri giorni, sia la reminiscenza di una remota emigrazione dei nostri avi extraterrestri.

Il professor Hürzeler, dell'Università di Vienna, scuote il bastione dei « razionalisti » e fa un primo passo in questo senso quando dichiara: « *Non esiste una probabilità su mille che l'uomo discenda dalla scimmia* » (3).

La Valle delle Meraviglie in Messico

Lo scrittore-archeologo Carlos Villanueva, messicano, ritiene di aver fatto la piú grande scoperta della sua vita: una vera « Valle delle Meraviglie », ancora piú interessante di quella della regione di Tenda in Francia.

Egli afferma che « si tratta di una zona piena di disegni scolpiti nella roccia ed estendentesi per piú di tre chilometri fra San Pedro de las Colonias e la cittadina di Saltillo (dipartimento di Coahuila). Di fronte al villaggio di San Rafael de los Milagros [dei Miracoli] e in direzione Sud-Ovest si trova una gran quantità di rocce coperte di disegni, di figure e di

Dieux, Les sept Sceaux du Cosmos, La voix qui venait d'ailleurs, ecc., Ed. Fleuve Noir, 69 Bd Saint-Marcel, Parigi 13°.

(3) La polemica contro le tesi evoluzioniste di Charles Darwin si è molto ampliata e approfondita dall'epoca dell'uscita in Francia del libro di Charroux, or sono circa dieci anni. Si veda, per tutti: Giuseppe Sermonti e Roberto Fondi, *Dopo Darwin*, Rusconi, Milano 1980, le cui tesi antievoluzioniste — basate su presupposti scientifici — hanno suscitato molto scalpore (N.d.C.).

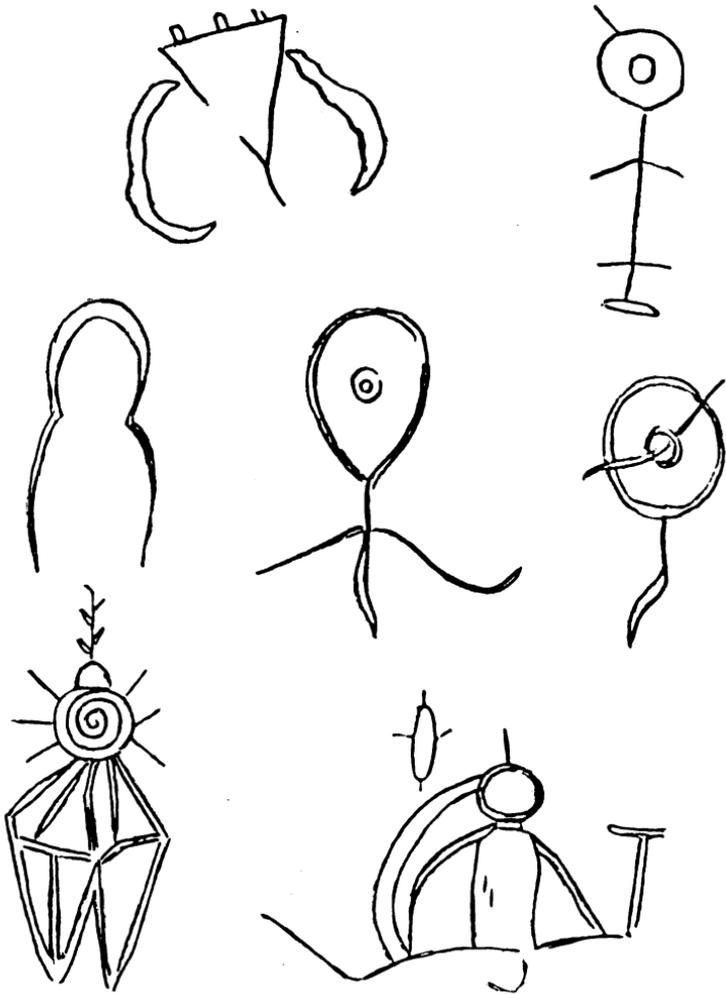


Fig. 7. I disegni rupestri di San Rafael de Los Milagros

forme geometriche. Particolare straordinario: il corpo degli esseri umani è scolpito nella pietra, mentre tutte le teste sono dipinte; esse non hanno né occhi, né naso, né bocca e sono di forma ovoidale o sferica con una specie di oblò nella parte centrale. Non vedo che una spiegazione di questo fenomeno: si tratta di palombari o di astronauti; così si spiegherebbe, inoltre, perché parecchi di questi personaggi sembrano galleggiare

o trovarsi in assenza di gravità, con le mani e i piedi rivolti verso l'alto. Nella stessa località ho scoperto anche spirali, quadrati, cerchi, triangoli... ».

Messaggi incisi da extraterrestri

Sospinto fuori dal suo riserbo, Carlos Villanueva ha finito per esprimere tutto il suo pensiero:

« Molti di questi disegni hanno una straordinaria somiglianza con le astronavi o con i cosiddetti UFO, ma non è mai opportuno avanzare tali idee in certi ambienti! Tuttavia, si distinguono chiaramente delle cupole, degli oggetti circolari da cui spuntano delle scalette, delle forme triangolari provviste di quello che si potrebbe chiamare un carrello d'aeroplano. Si distinguono anche dei dischi posati sul suolo e delle impronte dirette verso abbozzi di montagne. Questi disegni costituiscono forse la prova piú tangibile che cosmonauti extraterrestri sono venuti sul nostro pianeta. L'incisione piú suggestiva è quella che rappresenta un uomo vestito con una vera tuta spaziale. Un'antenna fuoriesce dal centro del casco dello scafandro, mentre sui lati si vedono dei tubi che sembrano assicurare i contatti dell'uomo con l'astronave... L'astronauta emerge da qualcosa che somiglia ad un boccaporto, e il suo braccio destro tocca la fiancata del suo veicolo, come fa abitualmente il guidatore di un carro armato in piedi nella torretta. All'altezza della testa, e a sinistra, si scorge un oggetto ovale da cui si dipartono quattro raggi. Forse si tratta di un UFO ». (Foto 24).

È questo il racconto che ci ha fatto la nostra amica e corrispondente dal Messico, signora M. Gaston, in base alle dichiarazioni dirette di Carlos Villanueva.

Giganti e astronauti

La « Valle delle Meraviglie » nel Messico non ha ancora svelato tutti i suoi segreti che un altro ricercatore, l'ingegnere Mario J. Dondé, di Merida nello Yucatan, si sforza di strapparle.

Mario Dondé ha portato alla luce nella regione di Parras, a pochi chilometri di distanza dall'« Astronauta », i corpi di

cinque uomini in piedi in una vasta tomba circolare. I cadaveri, semi-mummificati, erano avvolti in un tessuto che sembrava di materia sintetica: essi erano di statura gigantesca — almeno metri 2,50 — e, da quanto si poteva giudicare, avevano i capelli biondi (4).

Le loro caratteristiche umane, molto differenti dalle nostre, fanno pensare che questi uomini non appartenessero alla razza umana, ma che fossero, forse, degli extraterrestri. Di più, altre scoperte e alcune tradizioni locali confermano questa ipotesi.

Un contadino della regione, che faceva delle ricerche nella montagna insieme ad alcuni amici, racconta che nella Sierra de Delicias, lungo la strada che va da San Pedro a Cuatro Ciénegas, aveva rinvenuto in una grotta lo scheletro di un uomo la cui altezza era compresa fra i tre e i quattro metri. Gli esploratori, che dovevano passare la notte nella grotta, ridussero lo scheletro in pezzi e lo gettarono fuori dal loro rifugio.

Una famiglia di contadini possiede vari grossi denti che dice di avere strappato dalla mascella di un uomo gigantesco.

A Santa Eulalia, un villaggio situato sulla strada di San Lorenzo, si racconta che in tempi remotissimi la regione era occupata da una tribù di geni-stregoni che compivano dei miracoli « più grandi di quelli realizzati ai nostri giorni ». Ad esempio, essi prendevano le ossa di un toro, le poggiavano a terra, compivano un determinato rito e l'animale risuscitava.

Mario J. Dondé vi vede la trasmissione, mutila e deformato, di una antica conoscenza scientifica.

La tribù dei geni-stregoni scomparve un giorno nella montagna di Santa Eulalia che divenne incantata e dove si può osservare, da allora, una folla di piccoli uomini disegnati sulle rocce.

Mario Dondé ha scoperto altri disegni scolpiti, molto più grandi, ma che possono essere osservati solo a certe ore e con una certa illuminazione. A Saltillo, a 12 km. di distanza, si possono osservare dalle 7 alle 8; nella regione di Parras, più ad Ovest, i momenti favorevoli sono tra le 9 e le 11;

(4) A somiglianza dell'iniziatore divino Quetzalcoatl, che era un dio venuto dal pianeta Venere. Gli antichi Maya lo descrivono alto, barbuto, biondo con gli occhi azzurri. Una ciocca dei suoi capelli, biondissimi, è conservata in una chiesa del Messico. Quetzalcoatl, il « serpente volante », era un viaggiatore spaziale.

si distingue allora nettamente un uomo in piedi che indossa uno scafandro con oblò.

L'opinione della signora Gaston è che queste iscrizioni, visibili solo a ore determinate, potrebbero essere messaggi o segnali destinati a viaggiatori spaziali.

Gli Dèi volanti d'Australia

Nel Nord-Ovest dell'Australia, presso gli Ungarinyin, l'archeologo Elkin ha scoperto alcune *Wondjina* (gallerie di geni) dove erano dipinti sulla roccia dei volti senza bocca come quelli del Messico e delle stoviglie di Glozel (5).

Lévy-Bruhl (6) osserva che *wondjina* significa anche: « colui che ha il potere di produrre la pioggia », e questo ricorda gli dèi venusiani della mitologia assiro-babilonese, dèi cosmonauti che giungevano contemporaneamente alle piogge fertilizzanti o che potevano provocarle con un comando (7). Questi *wondjina* portano sulla testa una fascia raggiata, il *gari*, la quale, secondo gli indigeni, è un apparato leggerissimo, che offre al vento una vasta superficie. Presso i Majo, lo stregone porta un *gari* che lo fa somigliare ad un uomo volante, ed in effetti l'apparato, spesso alto dai tre ai quattro metri, ricorda i primi veicoli aerei ed il velivolo di Lilienthal che volò nel 1896 (8).

Wondjina ha un equivalente: *ungud*, che significa « serpente-arcobaleno », « serpente volante », e si ricollega al periodo mitico degli dèi che conoscevano tutti i segreti.

(5) I visi senza bocca generalmente rappresentano la morte.

(6) *La Mythologie primitive*, Librairie Félix Alcan, Parigi 1936.

(7) Il problema delle piogge che accompagnavano la venuta degli dèi venusiani, soprattutto dell'Astarte fenicia, non è completamente risolto. Simbolicamente, gli Iniziatori che svelavano dei segreti scientifici sino ad allora sconosciuti apportavano una ricchezza comparabile a quella di una pioggia benefica. In un paese desertico l'acqua è più preziosa dell'oro. D'altronde, è risaputo che dei velivoli — quelli degli antichi astronauti — possono trasformare le nubi in pioggia, ma a nostro parere la vera spiegazione è la seguente: l'irruzione della cometa Venere nel nostro Sistema Solare provocò, secondo i testi, incendi e diluvi. Questi diluvi, che coincidevano con la venuta degli dèi — o la precedevano — sono all'origine della tradizione.

(8) Otto Lilienthal (1848-1896) era un ingegnere tedesco che eseguì, sin dal 1891, brevi voli a vela con apparecchi senza motore da lui costruiti. Morì nel corso di uno di questi tentativi (N.d.C.).

È difficile non scorgervi la reminiscenza di una presenza di extraterrestri! Gli dèi senza bocca e, ancor piú, l'astronauta di San Pedro de las Colonias fanno pensare al dio delle ricchezze degli antichi Indú: *Cuvera*, sorta di mostro deforme — soprattutto se rivestito di una tuta — e che al posto degli occhi aveva una macchia gialla. *Cuvera* si spostava su un magnifico carro chiamato *puchpaka*, che si muoveva da solo sia in terra che in aria, secondo la volontà del conducente.

Lune, soli e ruote nel cielo

I « prodigi nel cielo » hanno vivamente impressionato i popoli dell'antichità che di questi fenomeni davano una spiegazione secondo la misura delle loro conoscenze.

Nel *De prodigiis*, di Iulius Obsequens (9), scrittore latino del IV secolo, si parla di tre lune che apparvero nel cielo del Mare Egeo e della spaventosa esplosione che accompagnò l'apparizione di un globo di fuoco « dalla parte di settentrione ». « A Tarquinia, da vari luoghi fu vista una torcia ardente precipitare improvvisamente dal cielo. Al di sopra del sole calante, un corpo sferico del tutto simile a uno scudo fu visto volgere da Occidente a Oriente ». Un'altra volta, in piena notte apparvero due soli, poi, qualche tempo dopo, un fascio di fuoco a forma di torcia.

Phénomènes spatiaux, organo del GEPA (10), riporta, dall'*Histoire naturelle de l'Air et des météores* dell'abate Richard (1771), il racconto del celebre navigatore francese Claude de Forbin, relativo a quando si trovava a navigare di notte nei pressi di Capo Passero in Sicilia. Egli era stato appena avvertito che un nuovo sole era apparso nel cielo. « Salii sul ponte », egli dice, « e vidi effettivamente un grande fuoco che bruciava in aria, illuminando abbastanza da poter leggere una lettera. Benché il vento fosse molto violento, quella meteora non vacillava affatto; essa bruciò per circa due ore e scomparve spegnendosi a poco a poco ».

Ovidio, nelle *Metamorfosi*, dice che la Via Lattea è la

(9) Tr. it.: Giulio Ossequente, *Il libro dei prodigi*, Corrado Tedeschi Editore, Firenze (N.d.C.).

(10) Cfr. *Phénomènes spatiaux* (dicembre 1971), 69 Rue de la Tombe-Issoire, Parigi 14°.

strada percorsa dagli dèi per recarsi ai loro palazzi, ed Eschilo, nel *Prometeo incatenato*, scrive che Oceano volò su un uccello senza briglie, dalle agili ali, che in un racconto è denominato « carro alato ».

Gli Antichi, dunque, vedevano, come noi, delle strane cose nel cielo e non erano del tutto contrari all'idea che dei pianeti fossero abitati da qualche specie di esseri.

I popoli del Messico sapevano che i loro dèi Quetzalcoatl e Huitzilopochtli erano Venusiani che tornavano sul loro pianeta servendosi di un velivolo a reazione che essi hanno spesso disegnato nei loro piú antichi manoscritti (11). Quando gli dèi cosmonauti furono partiti, il ricordo cominciò a sfumare e, invece di disegnare un missile come nel Manoscritto Troano o nei Codici di Dresda, Perez e Cortesianus, lo raffigurarono in forma idealizzata: un serpente volante, con piume e frecce simboleggianti il movimento nello spazio.

I Celti, ugualmente, immaginarono Abaris (Apollo) nell'atto di volare a cavallo di una freccia.

Neunins, cronachista irlandese del III secolo, nei suoi racconti menziona la presenza di « misteriosi navigli demoniaci naviganti nel cielo ».

Lo scrittore bretone Claude Yvon parla di un manoscritto in cui si accenna alla *roth ramarach*, cioè ad una ruota che, girando vorticosamente, sorvola terre ed oceani. « Un giorno, essa si schiantò al suolo, attratta dagli effluvi magici emanati da un pilastro di pietra (*menhir?*) situato in una foresta, presso l'attuale Tipperary ».

È possibile che la ruota un tempo sia stata venerata non perché rappresentava il disco solare, ma forse perché delle ruote d'oro che volavano in cielo avevano trasportato gli dèi.

Non fu questo il caso della ruota di Ezechiele, delle ruote celtiche, basche e indù?

(11) Abbiamo già riprodotto, in *Le livre des maîtres du monde*, Ed. Robert Laffont, 1967, la lastra di Palenque — che raffigura un astronauta maya ai comandi di un razzo — ed i principali disegni di missili e di macchine volanti del Manoscritto Troano e dei Codici di Dresda, Perez, Magliabecchiano e Cortesianus. Cfr. cap. XIII, pagg. 255-281.

(Il cosiddetto « astronauta di Palenque » è raffigurato anche in Gianfranco de Turrís e Sebastiano Fusco, *Obiettivo sugli Ufo* cit. *Il Codex Peresianus* (o di Perez) è stato tradotto — secondo il metodo simbolico — da Paul Arnold, *Il Libro dei Morti maya*, Edizioni Mediterranee, Roma 1980, in cui sono riportati tutti i glifi di quel manoscritto e altre notizie riguardanti i *Codex Dresdeusis* e *Tro-Cortesianus* cui fa riferimento Charroux - N.d.C.).

Le « sfere » extraterrestri di Manila

Gli Igorot, che abitano le regioni montagnose del Nord delle Filippine, hanno costruito l'ottava meraviglia del mondo: le immense risaie a terrazze di Ifugao, la cui lunghezza è dieci volte maggiore di quella della Grande Muraglia cinese, cioè 30.000 km.

Le tradizioni locali affermano che alcuni dèi, i *Kabunians*, abitarono in questa regione per circa 15.000 lune. Essi erano venuti dal cielo, a bordo di « vascelli volanti » a forma di sfera che erano atterrati sulle terrazze. Poi, un giorno, le sfere ripartirono; gli Igorot le attesero per piú di 1.000 lune, ma gli dèi cosmonauti non ritornarono mai.

Nella tradizione lituana, la Via Lattea è chiamata *pauksciu kelias*, il Cammino degli Uccelli, cioè degli uccelli... di ferro, come dicono gli Eschimesi!

Un'isola fantasma sul radar

Il resoconto che ci ha fatto pervenire l'addetto-radio di una linea transatlantica non sembra avere attinenza — propriamente parlando — con l'enigma degli UFO; esso, tuttavia, illumina di una luce singolare le osservazioni tramite radar, così preziose per individuare gli oggetti volanti.

Il fatto avvenne una sera dell'ottobre 1970, al largo delle Isole Canarie. Ecco cosa ci ha scritto il nostro corrispondente:

« Io sono di guardia al posto-radio, quando l'ufficiale di coperta mi fa chiamare. Stiamo navigando su una rotta frequentata, lontano da ogni terraferma, e, tuttavia, il radar segnala davanti a noi, a circa 25 miglia, un'isola che — beninteso — non appare sulla nostra mappa. Un rapido controllo ci convince che non abbiamo fatto alcun errore di navigazione: l'ufficiale, non sapendo cosa pensare, chiede il mio parere. Si tratta, forse, di un'interferenza oppure di un guasto dello strumento? Io sono categorico: il radar funziona perfettamente e se, a rigore, può accadere che non segnali un'eco, è impossibile che segnali ciò che non esiste.

« Scartiamo l'ipotesi d'interferenze con altri radar perché, in tal caso, le false segnalazioni si vedrebbero sotto forma di

scie luminose e non apparirebbero mai sullo stesso punto dello schermo, ad ogni rotazione: esse, anzi, sparirebbero rapidamente, mentre ora il fenomeno persiste e dura da circa due ore.

« Poiché la visibilità è scarsa, non possiamo scorgere l'isola che tuttavia ci viene incontro a mano a mano che avanziamo: se esiste realmente, la urteremo da un momento all'altro. Distinguiamo benissimo i particolari tipici di una terra frastagliata e montuosa, lunga, secondo la nostra stima, una decina di miglia. Conoscendo bene la nostra rotta e sapendo che un'isola non può trovarsi lì, guardiamo il promontorio come se nulla fosse e non avvertiamo il comandante, ma siamo ugualmente in ansia! Più ci avviciniamo e più i segnali sono chiari: distinguiamo ora un promontorio e dei massicci montuosi. Siamo nei pressi dell'ostacolo e tuttavia davanti ai nostri occhi, null'altro che il mare aperto!

« Siamo pronti a dare un energico colpo di timone, ma, cambiare rotta per evitare un'isola che non esiste, sarebbe una storia da ritrovarsi poi all'asilo (*sic*)! Andate a spiegare tutto questo, dopo!

« Giunti ad un miglio dall'ostacolo, l'immagine scompare lentamente e noi passiamo sul punto esatto del segnale senza notare nulla di anormale! ».

Stranezze nel Mediterraneo

M.L., di cui abbiamo il precedente resoconto certamente veritiero, è stato, nel 1969, testimone di un altro fenomeno che, questa volta, potrebbe essere in diretta relazione con gli UFO.

« Il fatto accadde nel luglio del 1969, nel Mediterraneo, ed io ero a bordo di un bastimento costiero. Come in occasione dell'episodio nell'Atlantico, fui chiamato dall'ufficiale che sorvegliava il radar: un segnale era apparso sullo schermo. Non v'era nulla di visibile quando arrivai davanti all'apparecchio, ma improvvisamente apparvero molti segnali che si disposero in formazione e tracciarono sullo schermo una rotta che percorrevano ad una velocità inimmaginabile. Essi compirono un mezzo giro, rotarono in tutti i sensi sul radar e il fatto durò parecchi minuti.

« Con un calcolo rapido e approssimativo valutammo la loro velocità: circa 10.000 km/h!

« Passarono davanti alla nave a piú riprese, ma noi non vedemmo nulla a occhio nudo, né udimmo nulla. Venivamo da Antibes, andavamo verso Lavéra (Berre) e passavamo tra l'isola del Levante e Capo Sicié. Proprio quella notte, esattamente nel punto in cui avevamo rilevato quei segnali, due petroliere di grande tonnellaggio si scontrarono a tutta velocità. Vi furono parecchi morti, tra cui delle donne imbarcate con i rispettivi mariti. La visibilità era ottima, gli strumenti di navigazione in perfetto stato. All'epoca dell'inchiesta questo incidente sembrò inspiegabile. Ricordo che fu in quel periodo che il primo uomo mise piede sulla Luna (12), qualche giorno prima o qualche giorno dopo: non potrei precisare la data ».

Noi riteniamo che questi racconti veritieri possano essere utili allo studio del fenomeno degli oggetti volanti non identificati e delle osservazioni tramite radar.

I radar non sbagliano, però...

In teoria, un radar segnala sempre una presenza reale, ma in certi casi l'oggetto può non avere una consistenza apprezzabile. Si tratta spesso di formazioni compatte di elettroni e di ioni che si formano nell'atmosfera. Queste specie di nubi elettriche, ora luminose, ora invisibili, sono prodotte dall'energia proveniente dai pianeti sotto forma di onde hertziane. Le onde luminose e termiche sono così trasformate da un meccanismo interno e riflettono le onde del radar. Esse, in tal modo, possono dare luogo a fenomeni di riflessione identici senza che sullo schermo sia possibile distinguere se l'immagine provenga da un meteorite, da un razzo, da un aereo o da un ammasso di particelle.

Il 24 novembre 1960, poco mancò che il capo della base americana di Thule in Groenlandia premesse il bottone rosso che avrebbe scatenato una guerra atomica, in quanto i radar della sua base registravano le immagini di decine di missili intercontinentali scagliati in direzione degli USA. Fortunatamente, quel militare prudente ebbe il buon senso di effettuare delle verifiche che permisero di spiegare il fenomeno: l'emissione di onde radio dalla Luna, intorno ai 3,2 cm, quella notte era stata

(12) Il primo volo sulla Luna ebbe luogo il 21 luglio 1969, con l'astronauta Neil Armstrong.

particolarmente intensa ed era apparsa sugli schermi! Tutti i pianeti e il sole, in certe occasioni, possono produrre il medesimo fenomeno, che è ben conosciuto dagli specialisti. Per un caso eccezionale, le immagini apparse sui radar di Thule avevano la forma di missili!

Il motore senza carburante di Van Den Berg

L'ingegnere sudafricano Basil Van Den Berg era, nel 1962, così convinto dell'autenticità dei dischi volanti che, prendendo spunto da oggetti e da messaggi extraterrestri — tuttavia contestatissimi —, inventò e costruì un *motore senza carburante* cui il settimanale *Stern*, nel numero del 29 aprile, dedicò un lungo studio. Si trattava di una macchina antigravità che Van Den Berg, per motivi che non spiegò mai, si proponeva di sperimentare in Messico (13). In effetti, dal momento in cui la sua invenzione cominciò a essere conosciuta, egli sparì senza lasciare alcuna traccia. Questa circostanza curiosa e forse drammatica fu variamente interpretata da coloro che seguivano i lavori dell'ingegnere e si mormorò che fosse stato rapito da esseri di un altro pianeta. Altri, invece, con aria saputa, sostennero che egli sarebbe stato semplicemente sequestrato da un potente gruppo industriale, il che lascerebbe supporre che il problema degli UFO e dei viaggi interplanetari interessa molto più di quanto si creda gli ambienti scientifici del nostro pianeta.

Nondimeno, si è in possesso di alcune foto di certi elementi del motore senza carburante.

(13) Riferito da J.G. Dohmen nel suo libro *A identifier et le cas Adamski*, Ed. Travox, 26 Av. de l'Impératrice, 64-Biarritz, Francia.

Noi consideriamo quest'opera come la migliore tra quelle dedicate al fenomeno degli UFO.

13. Le società segrete extraterrestri

A torto o a ragione, molte persone credono che degli extraterrestri vivano fra noi. È, questa, un'ipotesi difficile da demolire, ma anche impossibile da provare. Personalmente, siamo in contatto con parecchi personaggi che pretendono di non essere terrestri o che sostengono di essere andati su un altro pianeta.

Poiché di tale fenomeno è ricco il nostro tempo e poiché è necessario riferirlo per obiettività, abbiamo inserito in questo *dossier* dell'insolito il caso del misterioso signor Mn Y, divenuto in seguito Emen Y.

The Aetherius Society

Emen Y è veramente un rappresentante ufficiale del pianeta Baavi di *Proxima Centauri*? Senza dubbio, non lo sapremo mai!

Il suo delegato in Francia impartisce un insegnamento, a

un tempo scientifico e spiritualista, che ha la simpatica particolarità di essere gratuito.

A Rambouillet, René D. assicura di essere il solo rappresentante autorizzato degli extraterrestri che si manifestano sulla Terra, ma abbiamo buone ragioni per credere che il personaggio sia vittima di una fervida immaginazione. Egli sostiene che « le grandi potenze extraterrestri e operaie cosmiche (*sic*) lavorano per Nostro Signore Gesù Cristo » ed esigono le dimissioni del Presidente della Repubblica francese, del governo e delle due Assemblee! Egli afferma che, a Dax, un misterioso personaggio si è incarnato in un terrestre e si manifesta soltanto ad un gruppo molto ristretto di persone alle quali rivela la magnificenza della scienza del suo pianeta.

The Aetherius Society (Aetherius House, 757 Fulham Road, Londra S.W. 6) è un gruppo d'ispirazione metapsichica diretto dal dottor George King, *yogi* ed esperto in scienze occulte, nato nel 1919 nello Shropshire, in Inghilterra. Egli è in contatto telepatico con degli extraterrestri e visita i pianeti « in stato di proiezione del suo corpo fisico ».

Il dottor King ritorna da questi viaggi con segreti scientifici la cui natura egli divulga soltanto ai suoi seguaci: telecinesi, possibilità di viaggiare ad una velocità quattro milioni di volte superiore a quella della luce, controllo perfetto delle forze cosmiche, ecc. Egli afferma che i Venusiani hanno il potere di cambiare la posizione che i pianeti hanno nel Sistema Solare. Se i Venusiani e i Marziani venissero sulla Terra, in uno stato denominato « terzo aspetto », sarebbero alti circa m. 2,30, avrebbero la pelle color cannella, i capelli lunghi, gli occhi azzurri ed un abito costituito da un solo pezzo. Su Venere, gli animali, e certamente anche le persone, hanno una temperatura interna compresa tra i 110 e i 150 gradi Fahrenheit (110° F = 61° Centigradi). Non esiste una scrittura venusiana; come in tutte le civiltà molto avanzate; la comunicazione non avviene per mezzo della parola né per mezzo della scrittura, ma per telepatia.

I membri dell'*Aetherius Society* sostengono che i dischi volanti esistono e che gli extraterrestri vogliono salvare i terrestri dai loro errori.

I maestri come Gesù, Buddha, Shri Krishna erano Intelligenze provenienti dallo spazio e si servivano di corpi terrestri per portare a termine le loro missioni particolari.

Ecco esposto, in estrema sintesi, il programma di questa associazione.

La leggenda dell'inferno

Una leggenda, che, secondo il dottor King, sarebbe piuttosto una storia veritiera ma deformata da successive trasmissioni, dà una strana spiegazione del mito dell'inferno.

Circa 20.000 anni or sono, alcuni sapienti dell'Atlantide sarebbero giunti sino al centro della Terra con lo scopo d'impadronirsi del « fuoco di vita eterna » ed affermare il loro potere su tutto il Sistema Solare. Questi « apprendisti stregoni » fallirono nella loro missione e, se acquisirono il privilegio di una longevità indefinita, restarono, per contro, bloccati nel nucleo centrale per migliaia di anni.

Finalmente, essi furono liberati da alcuni iniziati a grandi conoscenze scientifiche, e si dice che la leggenda dell'inferno avrebbe avuto origine in seguito a questa avventura.

Tra gli iniziati circola anche una notizia che è in relazione con il « fuoco di vita eterna »: intorno al 1950, alcuni minatori che lavoravano in Siberia sarebbero ringiovaniti in modo spettacolare. Le loro rughe sparivano ed essi non sentivano più il bisogno di mangiare. Un *medium*, delegato dal governo inglese, avrebbe offerto al dottor King una considerevole fortuna in cambio dell'informazione sul giacimento del « minerale della giovinezza ». Il dottor King avrebbe potuto rispondere positivamente alla richiesta, ma Sua Maestà (la Regina) non volle promettere che il segreto sarebbe stato utilizzato a soli fini pacifici.

Storie simili, e molte altre, sono raccontate pubblicamente durante le conferenze della *Aetherius Society*.

Eugenio Siragusa

Il *Centre d'Etude Fraternité Cosmique* ha sede a Losanna; l'indirizzo è: CEFC Fracos, Case postale 2798, 1000-Losanna 22.

Tale centro diffonde messaggi « degli extraterrestri in servizio sul pianeta Terra » e si ricollega alla *Legge divina* e al

maestro Gesù. Il messaggero della *Fratellanza Cosmica* è una specie di arcangelo di nome *Ashtar Sheran*; il rappresentante terrestre è il signor Eugenio Siragusa, un siciliano di Catania.

Un segno magico apparso nel cielo, quando egli aveva trentatré anni, gli diede la consapevolezza della sua missione e del suo *io* eterno. Da allora, una voce interiore lo erudì sulla geologia e sulla cosmogonia, e gli aprì la mente ai misteri della creazione e delle sue vite anteriori. Eugenio Siragusa seppe così che 12.000 anni prima era studente a Poseidone, nell'Atlantide, in una società che si fondava sulla saggezza e sull'amore. Come il dottor King, è tramite contatto telepatico che egli è in relazione con gli extraterrestri, che tuttavia incontrò di persona sull'Etna, una sera del 1962. Lo attendevano due esseri vestiti con tute spaziali argentee: erano alti, atletici, con i capelli biondi lunghi sulle spalle; ai polsi e alle caviglie essi portavano una specie di bracciali lucenti come l'oro, e attorno alla vita una cintura luminescente, mentre sul petto avevano delle strane placche scintillanti (1).

Uno degli esseri indirizzò verso di lui, con l'oggetto che teneva in mano, un raggio di luce verde che diede a Eugenio Siragusa una meravigliosa sensazione di benessere e di fiducia.

« Ti abbiamo aspettato! » gli disse. « Ricorda bene ciò che ti diremo ».

Si trattava di un messaggio indirizzato a tutti i Capi di Stato della Terra. I due esseri erano gli inviati di una Confederazione Intergalattica, comprendente innumerevoli pianeti, che in qualche modo aveva fatto il processo alla civiltà terrestre: congiure di menzogne, crimini denominati atti d'eroismo, violenza, odio razziale, religione deformata e fanatica. I due esseri luminescenti erano venuti per aiutarci, benché lontani parecchi anni-luce, ed il nostro rifiuto di correggerci li lasciava molto perplessi (2).

Conclusione rassicurante: siamo sorvegliati da una razza superiore che non ci permetterà di far scomparire la nostra civiltà in una catastrofe nucleare.

(1) Anche qui gli extraterrestri sono del « tipo Adamski »: cfr. *I dischi volanti sono atterrati, cit.* (N.d.C.).

(2) Le « comunicazioni » inviate alla Terra da Ashtar Sheran sono state riunite in volume da H.V. Speer: *Appello dal Cosmo: la Terra è in pericolo*, Edizioni Mediterranee, Roma 1974 (N.d.C.).

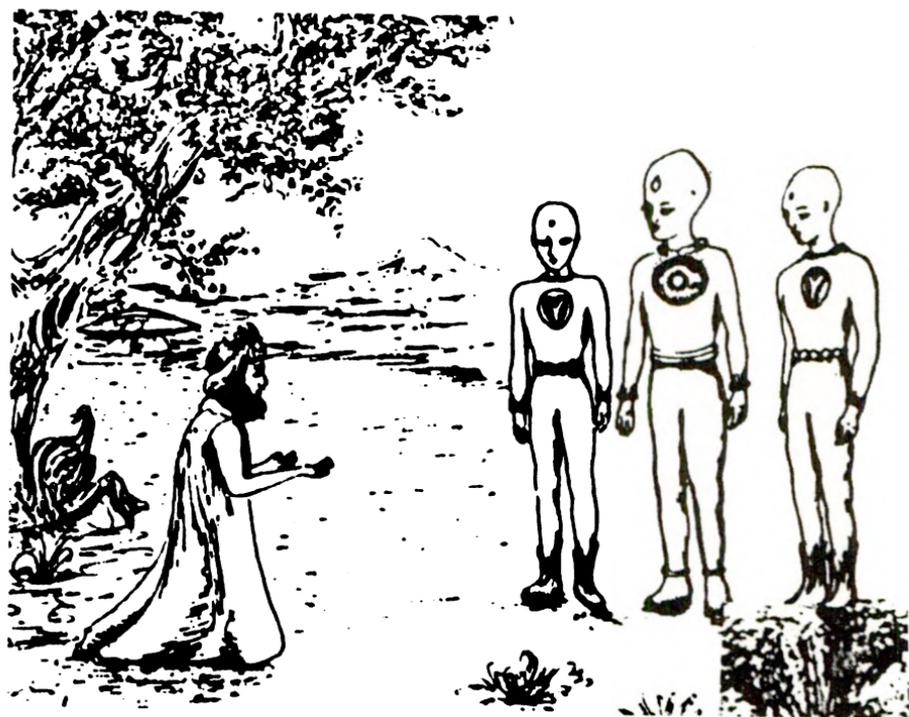


Fig. 8. In tal modo Eugenio Siragusa entrò in contatto, sull'Etna, con i tre inviati della « Confederazione Intergalattica ».

Una base extraterrestre sulla Luna Nera

Eugenio Siragusa è un illuminato, un « missionato »? È legittimo porsi il problema, ma in ogni caso il suo disinteresse è totale e la sua buona fede sembra evidente, anche quando fa pubblicamente delle rivelazioni sbalorditive.

« Sei milioni di extraterrestri sono sul nostro pianeta! », afferma. « Il governo degli USA è al corrente di questa situazione che è coperta, senza che se ne sappia il perché, dal *top-secret*. La NATO sarebbe in possesso di una prova dell'esistenza dei viaggiatori provenienti da un altro mondo: la tuta spaziale di un pilota di disco volante! » (3).

(3) La conclusione di una ricerca ci ha fornito la certezza che questa asserzione è priva di fondamento.

Gli extraterrestri vivono circa 12.000 anni; tutti i grandi iniziati, ed in particolare Gesù e Buddha, erano originari di un altro pianeta. Come scusante dei terrestri, bisogna considerare il loro quoziente medio di intelligenza, che è molto basso: 3,5, mentre quello degli extraterrestri è 15 e quello degli abitanti di *Alpha Centauri* è 60!

Dalle affermazioni del profeta siciliano si ricava che il fenomeno dei dischi volanti corrisponde ad una realtà di fatto, e che la base di queste macchine volanti si trova su un piccolo satellite artificiale della Luna che è stato posto su una certa orbita per impedire al nostro satellite naturale di entrare in collisione con la Terra.

Il nome di questo piccolo satellite è *Luna Nera*, e in questa circostanza v'è una curiosa coincidenza con la tradizione di Lilit e con le osservazioni di Cassini e di parecchi altri astronomi che già nel XVII secolo avevano identificato questo corpo celeste, difficile da localizzare. La Luna Nera, se veramente artificiale, esisterebbe dunque da almeno trecento anni, ma in questo caso si deve pensare che gli extraterrestri che ci sorvegliano non sono capaci di fare granché, se non dare appuntamenti clandestini e fare gli orchi con le guardie doganali ed i coltivatori di lavanda! (4).

Un fenomeno messianico

Esistono ancora molte altre associazioni o sette che sostengono di far parte di una società « intergalattica »; vi sono parecchi altri personaggi che pretendono di essere nati o di essere stati su pianeti spesso distanti parecchi anni-luce.

Per uno scrittore testimone del proprio tempo è di grande importanza studiare questi fenomeni e lasciarne una traccia negli archivi della sua epoca. In effetti, Emen Y, il dottor George King e il signor Eugenio Siragusa ci appaiono come i nuovi profeti, i Geremia, gli Ezechiele e i Giobbe della nostra epoca. Come quelli, anch'essi lanciano un grido di allarme, vituperano i ricchi e i potenti, i mercanti e i politici, i malvagi e gli ignoranti.

(4) Una interpretazione « fortiana » di queste singolari e non spiegabili apparizioni è nella introduzione a: Charles Bowen, *Gli umanoïdi*, Edizioni Mediterranee, Roma 1974 (N.d.C.).

Tra qualche secolo, forse, una Congiura avrà bisogno di un capo, di un Iniziato, e chissà se Emen Y o il signor Siragusa non diventeranno i nuovi messia che avrebbero attraversato i nostri tempi senza essere stati riconosciuti!

La Storia è piena di avventure meravigliose di questo genere.

Dobbiamo considerare ormai acquisiti lo smembramento e la decrepitezza della vecchia e terribile religione cristiana. « Si giudicherà l'albero dai frutti », disse qualcuno in Palestina, e se noi giudichiamo la nostra civiltà giudeo-cristiana del XX secolo, le risultanze della sentenza rischiano di essere severe per Abramo, Mosè, Gesù ed i pontefici delle Chiese. Con la testimonianza dei milioni e milioni di poveri diavoli crocifissi, trucidati, bruciati, sventrati, squartati, imprigionati, limitati nei diritti, esiliati, scherniti, che si leveranno a nugoli dal buio dei secoli e dei millenni, la condanna all'Inferno sarà sicura. Con la più grande malafede del mondo, diviene sempre più impossibile costruire cattedrali, partire in crociata oppure operare nel magnifico e nel sublime, sotto il segno di fuoco della nostra epoca.

Allora, gli uomini ricercano e attendono un aiuto da Altrove.

Le loro preoccupazioni, i loro desideri, le loro inquietudini, i loro appelli danno vita ad eggregori (5) di grande potenzialità i quali ineluttabilmente finiscono per invadere un cervello e soggiogarlo.

È il fenomeno del *messianismo*.

I Gesù del nostro tempo sono Emen Y, il dottor King, Eugenio Siragusa ed altri che non conosciamo, che sono già venuti o che verranno.

Sarebbe sufficiente credere in uno di essi, non importa quale, perché egli divenisse il vero Messia e cambiasse il mondo.

Tutti vengono come messaggeri di pace ed anche come continuatori del Cristo.

Siragusa, meglio ispirato o più riflessivo, ha scalato le pendici dell'Etna per ricevere la parola degli dèi. Proprio come Mosè!

(5) Eggregoro letteralmente significa « colui che veglia », e sta a indicare una « influenza psichica ». Cfr. R. Guénon, *Iniziazione e realizzazione spirituale*, Edizioni Studi Tradizionali, Torino 1967, pag. 69 segg. (N.d.T.).

Se al profeta siciliano capitasse di essere perseguitato o, meglio, crocifisso, allora avrebbe reali probabilità di essere un giorno riconosciuto come unto del Signore, soprattutto se il dramma si verificasse in circostanze molto « cinematografiche »! (6).

Ci sono stati dei precedenti...

Le armi meravigliose dei Celti

Apollo, dio iperboreo, *alias* Abaris, che viaggiava su una freccia, Melusina, il serpente alato, iniziatrice venusiana, erano per la mitologia francese pressoché i soli elementi che ricollegassero ad un intervento di extraterrestri nel lontano passato.

È merito dello scrittore druido E. Coarer-Kalondan l'aver individuato nella storia dei Celti i fatti e gli indizi che si potrebbero logicamente riferire ad Iniziatori venuti dal cielo.

Il suo libro, *Les Extra-Terrestres chez les Celtes* (7), scritto in collaborazione con la moglie, la druida Gwezenn Dana, è una vera bibbia dell'insegnamento e delle gesta dei nostri avi francesi, eredi dei costruttori di *dolmen* e di *menhir*.

La dea *Belisama* (simile alla fiamma), *Belenus* (lo splendido) e *Granus* (lo splendente) sono dèi celti che ricordano stranamente Astart e Baal, gli dèi venusiani dei Fenici, splendenti e simili alla fiamma della cometa Venere (8).

Il re Brán, « navigatore delle regioni misteriose », si spostava su una veloce imbarcazione che in una notte lo conduceva dall'Irlanda al paese dei Tertres (l'America). L'imbarcazione del mago Manannan Mac Llyr, senza vela e senza remi, « si dirigeva

(6) La stampa italiana del novembre 1978 ha riportato la notizia che il signor Eugenio Siragusa — il quale da qualche tempo aveva sciolto il CEFC — è stato accusato di plagio, truffa, estorsione continuata, violenza carnale ed esercizio abusivo della professione medica e quindi associato alle patrie galere. La successiva sentenza lo ha comunque assolto. (N.d.T.).

(7) E. Coarer-Kalondan e Gwezenn Dana, *Les Extra-Terrestres chez les Celtes*, Ed. Marabout (coll. Univers secrets), 65 Rue de Limbourg, 4800-Verviers, Belgio. Raccomandiamo molto vivamente la lettura di questo libro che fa il punto sulla protostoria celtica e riferisce racconti mitologici tali da accreditare la tesi che, al tempo dei nostri avi, un popolo sia venuto dal cielo (tr. it.: *I celti e gli extraterrestri*, Faenza Editrice, Faenza - N.d.C.).

(8) L'idea che Venere sia una cometa nata da Giove e intrappolata dalla forza gravitazionale del sole è di Immanuel Velikovsky in *Worlds in Collision* (1950) (N.d.C.).

ovunque volesse il suo padrone ». Se queste affermazioni sono esatte, si devono scorgere in questi due veicoli ultraveloci o degli aerei o delle navi la cui propulsione è assicurata da un generatore di energia di cui non abbiamo ancora l'idea.

Coarer-Kalondan e Gwezenn Dana ritengono trattarsi di macchine volanti e attingono alle fonti mitologiche per assicurare che i Tuatha Dé Danann, invasori dell'Irlanda, possedevano un arsenale militare in nulla inferiore alle nostre armi più moderne.

Essi conoscevano il sommergibile, se si pensa al « vascello argenteo navigante sotto l'acqua » che servì a Elatha nella ricerca del figlio dopo la battaglia di Mag Tured.

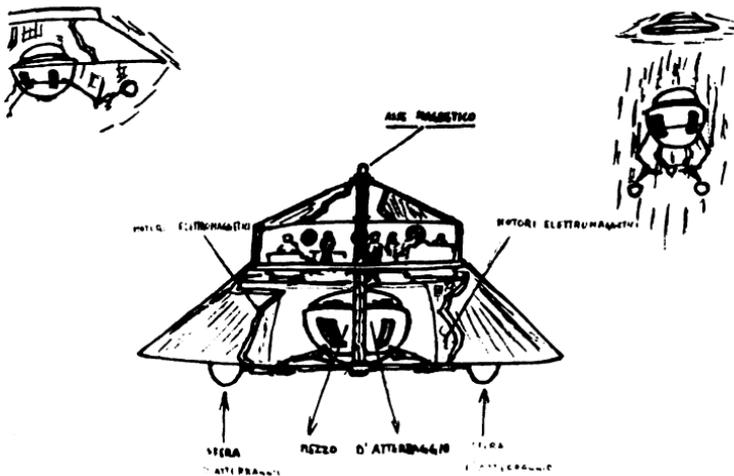


Fig. 9. Come gli « extraterrestri » descrivono i loro veicoli intergalattici.

Un poema irlandese narra persino un combattimento tra carri anfibi: Un giorno, gli abitanti di Connaught videro sullo Shannon due enormi animali che si davano battaglia. Dalle loro bocche uscivano spade di fuoco che raggiungevano le nubi del cielo (cannonate?). Si accostarono alla sponda e presero una forma umana (degli uomini uscirono dai carri). Quanto agli abitanti di Munster, essi videro una cosa meravigliosa: due grandi uccelli rumoreggianti — dei corvi, pensarono — che, dopo aver rombato nell'aria, si trasformarono anch'essi in esseri umani; e questo accadde anche al carro volante della dea Badb, che era una cornacchia in pieno volo.

Guardando i fatti alla luce delle nostre conoscenze, è lecito pensare che in realtà si trattava di mezzi di navigazione aerea.

Il laser dei Tuatha Dé Danann

Sempre in quest'ottica, *l'occhio di Balor* che fulminava gli avversari, per quanto numerosi fossero, era una specie di laser che lanciava il raggio della morte « allorché, per mezzo di un gancio, si sollevava l'otturatore che faceva da schermo alle radiazioni folgoranti ».

Balor, d'altronde, aveva un servente il cui compito, in combattimento, era quello « di sollevare l'otturatore, il cui enorme peso era dovuto al fatto che il metallo era rivestito internamente da uno strato di piombo destinato a fare da schermo ».

La *lancia meravigliosa di Lug* sparava proiettili spinti per mezzo dell'energia solare, la *mazza di Dagda* era « una specie di bazooka, obice o cannone, tanto pesante da essere rotolato invece che portato addosso ».

La *gaebolg* di Cuchulain, l'Esus irlandese, si allungava a volontà e non mancava mai l'avversario. Si trattava di un lungo tubo dalla cui estremità scaturiva un raggio mortale.

L'uso che i Celti facevano di quel che si ritiene fosse il laser emerge, dunque, per tre volte con *l'occhio di Balor*, la *lancia meravigliosa di Lug* e la *gaebolg*, ed una tale ripetizione di questo magico potere spinge a credere che in tali racconti sussista una certa base di verità scientifica. Tanta, anzi, da far ritenere che i Tuatha Dé Danann, questi maghi celebri e misteriosi, fossero in realtà dèi venuti da un lontano paese ove un giorno ritornarono, vinti dalla moltitudine dei popoli della Terra, *esigendo, però, che si rendesse loro — benché assenti — un culto che fu effettivamente praticato per lunghissimo tempo.*

A sostegno delle loro tesi, fantastiche ma affascinanti, gli autori sottolineano, sulla scorta della tradizione, che la lancia di Cuchulain, quando non era usata, doveva avere l'estremità immersa nell'acqua onde evitare che tutt'intorno si appiccasse il fuoco. « Questa precauzione », essi affermano, « benché differisca riguardo al liquido usato, è ugualmente adoperata oggi nei confronti dei generatori di raggi laser ».

Con i lanciafiamme che incendiarono Tara, con le nubi atomiche che vetrificarono la torre di Toriniz e annientarono le

abitazioni, le greggi e tutta la campagna di Gorsedd Arberth (arma totale), gli antichi Celti di Irlanda ed i Tuatha del paese misterioso appaiono come dei popoli che possederono per un certo tempo armi scientifiche la cui origine non poteva essere terrestre.

È questa la tesi sostenuta da E. Coarer-Kalondan e da Gwezenn Dana: questa tesi, anche se erronea in qualche dettaglio, ha il merito di ricollegare la storia dei Celti alla grande e meravigliosa avventura degli altri popoli presso i quali l'arrivo di iniziatori extraterrestri è molto più evidente.

I dischi volanti: illusione o realtà?

Il fenomeno degli UFO e dell'intervento di presunti viaggiatori spaziali è certamente più ricco di supposizioni, d'ipotesi e di relazioni azzardate che di realtà tangibili, ma un fatto importante è incontestabile: il fenomeno stesso.

Non è insensato credere alla venuta di extraterrestri, è logico credere alla possibilità di un tale avvenimento, sarebbe un errore ignorarla o negarla.

Dal nostro punto di vista, e per circoscrivere la disputa, ci sembra estremamente probabile che le antiche civiltà abbiano beneficiato di conoscenze apportate da esseri extraterrestri. Questi esseri, gli antichi dèi, secondo la testimonianza di tradizioni che riteniamo autentiche, venivano da un altro mondo.

Le mitologie menzionano con insistenza Venere (prima che divenga un pianeta nel nostro Sistema Solare), e questa designazione non ci sembra affatto stravagante.

Tuttavia, nello studio di questo fenomeno che sembra prefigurare la verità di domani, è interessante conoscere l'opinione degli ambienti scientifici, generalmente ostili alle tesi da noi proposte.

Secondo François Le Lionnais, si tratta di una *illusione* collettiva, giacché l'illusione è l'errata interpretazione delle cose.

L'astronomo Paul Muller ritiene che gli UFO siano nubi lenticolari (cioè, con la forma di una compressa di aspirina). (Foto 25).

Il dottor René Held, psichiatra, dà una spiegazione più scientifica: dopo 3.000 anni che nel cielo si scorgono cose bizzarre, egli dice, non si sono verificati *fatti aggiuntivi*, cioè la tesi dei

sostenitori dell'esistenza dei dischi volanti non ha fatto progressi. Ora, nella scienza si sbaglia, si fanno passi indietro, si fanno scoperte, si esperimenta, si demolisce talvolta, però mai completamente: vi è sempre qualcosa di buono da conservare, un fatto aggiuntivo.

Se non vi sono fatti aggiuntivi, dunque, non esistono gli UFO, non più di quanto esistono fantasmi, elfi e reincarnati.

Il cielo è come una sfera di cristallo

Nell'avvistamento di oggetti strani, di certo entra quasi sempre in gioco un'intensa partecipazione soggettiva. Ad esempio, il fatto di scorgere nel cielo un punto luminoso suscita, sia a livello di coscienza sia a livello di subconscio, l'idea di un disco volante, così come la pioggia nel giorno del *Corpus Domini* provoca in noi la sensazione di una disapprovazione divina, anche se non ci si sofferma su questa idea.

È la partecipazione soggettiva che entra in gioco.

Affinché l'osservazione di un UFO sia attendibile è necessario, oltre al controllo del fenomeno, lo studio della « psicologia del profondo » del testimone.

Noi abbiamo sempre atteggiamenti affettivi e siamo impressionati dai fantasmi che ci accompagnano dal tempo della nostra infanzia e che proiettiamo poeticamente nel nostro cielo di adulti.

Inoltre, un cielo notturno ricopre in modo sufficientemente esatto la funzione della sfera di cristallo delle veggenti. Chi lo contempla con assiduità perviene ad uno stato di auto-ipnosi e si crea nel suo io interiore immagini, fantasmi ed una vita immaginaria.

I pastori sono dei buoni narratori di favole — essi le inventano anche, ed inventano « bestie », lupi mostruosi, draghi, tesori, « dame » e altri personaggi immaginari — poiché contempiono il cielo per ore e ore.

Gli innamorati che si rifugiano su una collina per contemplare la volta stellata finiscono immancabilmente per scorgervi dei segni premonitori, delle scene allucinanti, delle visioni apocalittiche o paradisiache.

Queste immaginazioni suscitate dallo spettacolo del cielo, della foresta e del mare sono inerenti allo stato « soggettivo »

dell'uomo ed al suo innato bisogno di meraviglioso. Incontestabilmente, queste motivazioni soggettive meritano d'essere prese in considerazione, e non c'è dubbio che numerose testimonianze riguardo agli UFO vanno considerate con cautela. Tuttavia, proprio grazie allo studio della psicologia del profondo, non è meno certo che le immaginazioni piú fantastiche si ricolleghino in modo impercettibile ma tangibile a realtà passate o future la cui invenzione è una proiezione cromosomica, oppure una prefigurazione.

È in questo senso che noi crediamo all'autenticità del fenomeno degli UFO.

Messaggio dei terrestri agli extraterrestri

Questa opinione è talmente fondata e corrisponde tanto bene ad una possibile realtà che gli astrofisici hanno redatto, alla loro maniera, un messaggio destinato ai popoli dello spazio.

Nel marzo del 1972, il satellite americano *Pioneer 10* ha portato verso il pianeta Giove — che è situato nel nostro Sistema Solare, tra Marte e Saturno — una piastra di alluminio, di cm. 15 x 22, che contiene le indicazioni essenziali affinché intelligenze extraterrestri possano *immaginare* la nostra esistenza e la forma di vita esistente sulla Terra.

Pioneer 10 arriverà nei pressi di Giove nel 1975: forse diventerà un satellite del pianeta, forse si schianterà in un oceano di ammoniaca, metano e ghiaccio, ove la temperatura è di -150° (9).

Non può esistere vita umana su Giove, dove la gravità è enorme ed il freddo intenso; ma se il satellite americano si perdesse nel cosmo — il che non è escluso, dopo un viaggio di un miliardo di chilometri (10) — allora avrebbe una possibilità d'incontrare un astro piú accogliente oppure di essere intercettato da una civiltà avanzata.

Il metallo su cui è inciso il messaggio è stato trattato per resistere ad un viaggio nello spazio di 3.000 anni-luce, equivalenti a 100 milioni di anni sulla Terra. La piastra è imbullonata su un supporto d'antenna, in posizione ben visibile.

(9) La sonda si è persa nello spazio, oltre il Sistema Solare (N.d.C.).

(10) Giove si trova a 560 milioni di chilometri dalla Terra, ma *Pioneer 10*, nell'ipotesi che lo raggiunga, dovrà percorrere un'immensa curva che raddoppierà la lunghezza del tragitto.

Il messaggio consiste in un disegno del Sistema Solare, con quattordici linee radianti rappresentanti delle *pulsar* (11) ed una quindicesima linea raffigurante la posizione della Terra in rapporto al centro della nostra galassia.

Un uomo e una donna, nudi, danno un'idea del nostro aspetto; l'uomo solleva il braccio destro in segno di saluto verso gli eventuali scopritori e per far loro comprendere il nostro desiderio d'iniziare un dialogo.

Resta da sapere se degli esseri intelligenti abitanti nello spazio, di natura, forma, consistenza sconosciute, potranno decifrare questo messaggio sibillino (12).

Gli uomini della Terra non sono privi di capacità razionali, e tuttavia non sembrano propensi ad interpretare come invito ad un dialogo né gli UFO, né le immagini-fantasma che si disegnano sui loro radar, né quei segni che appaiono nel cielo e che forse sono messaggi inviati da una civiltà dello spazio.

Ma si può sempre sperare che gli extraterrestri, abitanti su mondi lontani, siano più intelligenti di noi...

(11) Le *pulsar* sono stelle di neutroni, derivate dall'esplosione di una *supernova*, che emettono onde radio intermittenti (N.d.T.).

(12) Il messaggio non è « sibillino », ma basandosi soprattutto su simboli matematici ritenuti universali, dovrebbe essere compreso da un'altra razza intelligente (N.d.C.).

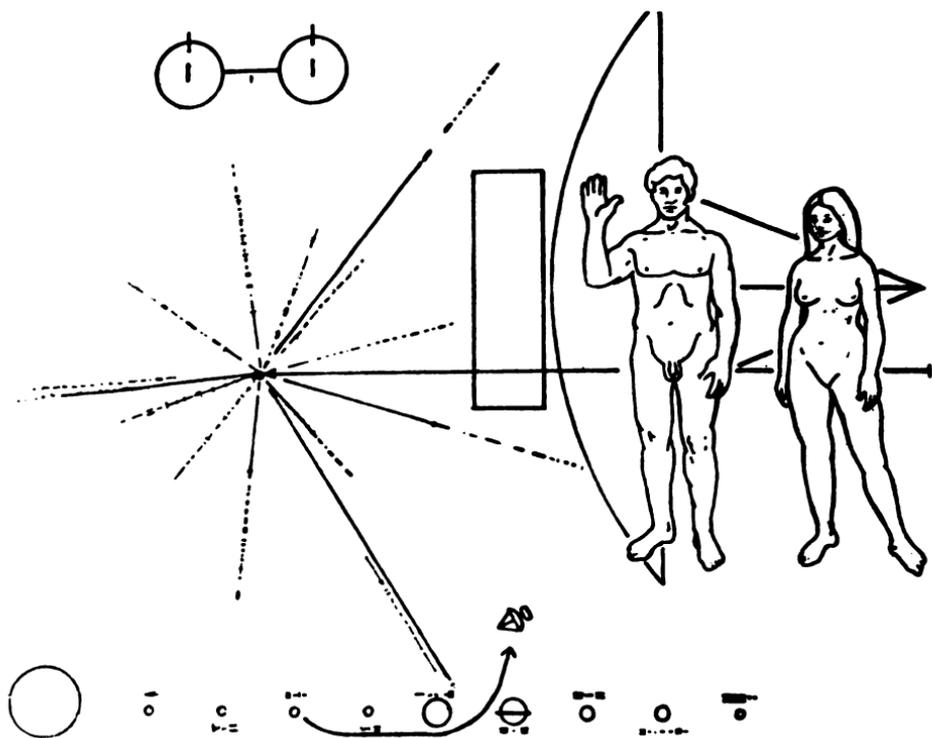


Fig. 10. Il messaggio dei terrestri agli extraterrestri trasportato dal satellite americano *Pioneer 10*.

Francis King

IL CAMMINO DEL SERPENTE

Storia, Riti e Misteri della Magia Sessuale

Dall'Oriente all'Occidente si estende un filone magico che fa uso del sesso per conseguire determinati fini mistici e liberatori. Nel Tantrismo indù e nel Buddhismo tantrico le pratiche sesso-yogiche miranti ad ottenere risultati psico-spirituali sono essenzialmente le stesse.

Con le dovute variazioni, tali principi si ritrovano anche in pratiche magiche occidentali, in particolare presso determinate sette segrete, a riprova della unicità dei principi ai quali si ispirano e della validità dei metodi messi in atto. Il nucleo centrale di tali pratiche rimane l'atto sessuale, sia esso reale o simbolico, che porta all'espansione della coscienza e alla possibilità di realizzare ed usare le energie sottili.

L'autore tratta l'argomento molto diffusamente, riportando per esteso pratiche e rituali e riferendo numerosi fatti ed episodi relativi alla magia sessuale.

Francis King

MAGIA RITUALE

Dai Rosacroce alla Golden Dawn

Di tanto in tanto appaiono nella stampa notizie relative a gruppi magici contemporanei e ai loro riti. Magia, evocazioni, messe nere, filtri magici e fatture sono, si può dire, all'ordine del giorno. Tutto ciò dimostra un ritorno alla magia, alle forze occulte, al mistero. L'interesse per quanto si riferisce all'occultismo, all'esoterismo, alle dottrine orientali e alle varie forme di magia e di divinazione praticamente non conosce sosta, quali che siano le spiegazioni che si vogliono dare al fenomeno.

Questo libro, dovuto ad un profondo studioso della materia, rivela e spiega che cosa ci sia realmente all'origine della magia, intesa sia in senso iniziatico che in quello operativo, e riporta dettagliatamente i rituali delle più importanti sette magiche contemporanee.

L'opera, ampiamente documentata, attinge esclusivamente a testi originali e presenta spesso rivelazioni inedite, illuminando il lettore in maniera essenzialmente distaccata ed obbiettiva.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Israel Regardie
IL GIARDINO DEI MELOGRANI

Dalla Cabala alla Magia

La Cabala è una guida sicura che conduce alla comprensione sia dell'Universo, sia del proprio Sé.

In quest'opera l'autore (noto studioso di occultismo al quale si deve la grande opera in quattro volumi « La Magia della Golden Dawn ») ne espone una concisa, ma chiara e completa introduzione, con l'illustrazione di tavole e diagrammi e con definizioni e corrispondenze facilmente comprensibili che semplificano l'acquisizione dell'argomento.

Afferma l'autore che in tempi di materialismo come l'attuale, l'antico imperativo « Conosci te stesso » diviene più che pressante. L'uomo non è nato per trascorrere la sua vita fermo ad un bivio di cui una via conduce verso l'ignoto e l'altra nel nulla. Quella della Cabala è una sicura via di Conoscenza che può essere seguita da uomini di ogni fede e credo religioso, come anche da agnostici e atei. L'Albero della Vita, simbolo della Cabala, è nello stesso tempo una immagine dell'Universo e dell'Uomo, del Macrocosmo e del Microcosmo. È attraverso questa conoscenza che l'uomo può divenire egli stesso la luce che illumina il proprio cammino.

Luciano Gianfranceschi & Gabriele La Porta

ITINERARI MAGICI D'ITALIA

Una Guida Alternativa / 2. Il Centro

Questo volume vuole essere una facile guida a compiere « viaggi » di tipo sia fisico che mentale in luoghi che abbiano attinenze con la tradizione ermetica e con quanto di « misterioso » sussiste oggi in Italia. Tale attributo è da intendere in senso non solo storico, ma anche emozionale. Gli Autori hanno infatti descritto i luoghi prescelti tenendo conto dell'atmosfera locale e indicando al visitatore il modo migliore per gustarla.

Tralasciando la solita serie di informazioni sulle caratteristiche storiche, artistiche e geografiche del luogo, essi spiegano come « entrare in sintonia », e armonizzarsi con esso, fino a percepirne il « sapore », a captarne le « vibrazioni ». I luoghi descritti, sono (purtroppo o fortunatamente?) quasi del tutto sconosciuti al turismo di massa, e per questo gli Autori danno al lettore anche una serie di notizie su come raggiungerli.

Ma proprio il fatto che essi siano rimasti « nascosti » ha contribuito a conservarli intatti, rendendoli più « vivi » degli altri: paesaggi incontaminati, vecchi castelli abbandonati, musei semi-sconosciuti e templi antichi possono offrire al visitatore impressioni e sensazioni meravigliose.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

A. Voldben
DOPO NOSTRADAMUS

Le Grandi Profezie sul Futuro dell'Umanità

Questo volume contiene documenti eccezionali e poco noti: sono le Profezie fino all'anno 2000 e oltre, riguardanti le sorti future dell'Umanità. In particolare: le predizioni sull'età oscura (il Kali-yuga) contenute nei Veda, le previsioni astrologiche per l'Età dell'Acquario, quelle di Nostradamus, le profezie su Roma e sulla fine del Papato, i vaticini di Gioacchino da Fiore; l'Era dello Spirito; Mille e non più mille; l'Atlantide e la Profezia della Grande Piramide. Sono inoltre riportati i presagi di santi e veggenti, astrologi e indovini, con rivelazioni sulle apparizioni di La Salette, Garabandal, San Damiano, e, soprattutto, il non più misterioso segreto di Fatima. Tutte sono di estrema attualità perché si riferiscono agli ultimi trent'anni di questo secolo. In tutte le profezie riportate si nota una importante concordanza. Vi sarà il duello apocalittico tra le forze antagoniste delle tenebre e della luce, a conclusione dell'epoca travagliata che stiamo vivendo. La battaglia sarà terribile: porterà alla fine del tempo presente e all'avvento di un'umanità migliore.

Edgar Cayce
PROFEZIE

*A cura di Mary Ellen Carter
con la collaborazione di Hugh Lynn Cayce*

Le maggiori profezie del « più grande veggente d'America » sono raccolte in questo volume da un'esperta quanto scettica giornalista, che indaga a fondo e verifica ogni aspetto della vita e del pensiero di Edgar Cayce.

Le « letture » furono date dal veggente dal 1910 alla fine degli anni Quaranta, e con il trascorrere del tempo e lo svolgersi degli eventi umani hanno avuto puntuali conferme, ma la missione di Edgar Cayce su questa Terra (dove egli ha predetto che dovrà un giorno tornare) non è stata solo quella di un veggente e di un consigliere. Egli ci ha portato un messaggio di Pace, di Umiltà, di Pazienza e di Amore, un messaggio che tutti dovremo accogliere e mettere in pratica se desideriamo la realizzazione dell'« Era Nuova », l'era in cui l'uomo potrà finalmente conoscere se stesso, e amare i suoi simili e il suo Dio.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Robert Charroux

CIVILTÀ PERDUTE E MISTERIOSE

In questo affascinante volume Robert Charroux, uno dei piú noti studiosi della civiltà e dei miti del nostro passato, offre un itinerario fantastico tra luoghi misteriosi, reami immaginari, civiltà scomparse (Atlantide, Lemuria, El Dorado, ecc.) accendendo l'interesse e la fantasia del lettore con le sue documentate e sconvolgenti ipotesi.

La seconda parte del volume è invece dedicata ad alcuni grandi misteri di ieri e di oggi di cui Charroux offre spiegazioni affascinanti e dettagliate, che sono una chiave per la comprensione di noi stessi e del nostro passato.

L'insolito terrestre - Isole e paesi di un altro mondo - Il miraggio di San Brandano - Il mistero dell'isola Antilia - I fanciulli dalla pelle verde - I grandi avi bianchi - Le civiltà perdute - La Valle delle Meraviglie - La leggenda della Valmasque - I regni immaginari - La città sotterranea dei Lemuri - Manoa - L'El Dorado originario - La fontana della giovinezza - La civiltà dei Nuraghe - L'ipogeo di Hal-Saftien - La macchina per resuscitare i morti - La magia di Cristoforo Colombo - Colombo cabalista - Il Libro Magico di Alberto Magno - Il Conte di Saint-Germain - I ritratti magici di Belmez de la Moraleda - I fuochi misteriosi - I Libri Sibillini e Giovanna d'Arco.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

BIBLIOTECA DEI MISTERI
diretta da Gianfranco de Turreis

- Giuseppe Alaimo - CACCIA ALLE STREGHE
Jean-Michel Angebert - IL LIBRO DELLA TRADIZIONE
Richard Cavendish - LA MAGIA NERA (2 voll.)
Robert Charroux - CIVILTÀ PERDUTE E MISTERIOSE
Robert Charroux - MITI E MISTERI DEL PASSATO
Jacques De Mahieu - IL GRANDE VIAGGIO DEL DIO SOLE
Martin Ebon - PROFEZIE E PRECOGNIZIONE
L. Gianfranceschi - G. La Porta - ITINERARI MAGICI D'ITALIA - Il Centro
Serge Hutin - CIVILTÀ MISTERIOSE
Serge Hutin - GOVERNI OCCULTI E SOCIETÀ SEGRETE
Allan Kardec - IL LIBRO DEGLI SPIRITI
Allan Kardec - IL LIBRO DEI MEDIUM
Allan Kardec - IL VANGELO SECONDO GLI SPIRITI (2 voll.)
Allan Kardec - LE RIVELAZIONI DEGLI SPIRITI (2 voll.)
Allan Kardec - OPERE POSTUME
Francis King - IL CAMMINO DEL SERPENTE
Francis King - MAGIA RITUALE
S.L. MacGregor Mathers - PROIEZIONE ASTRALE, MAGIA, ALCHIMIA
Ferdinand Ossendowski - BESTIE, UOMINI, DEI
Will-Erich Peuckert - L'ASTROLOGIA
Marcel Pouget - L'IMMORTALITÀ FISICA
Georges Ranque - LA PIETRA FILOSOFALE
Israel Regardie - IL GIARDINO DEI MELOGRANI
Swami Sivananda Sarasvati - CONCENTRAZIONE E MEDITAZIONE
Jean Vartier - ALLAN KARDEC: LA NASCITA DELLO SPIRITISMO
Amadeus Voldben - DOPO NOSTRADAMUS
Amadeus Voldben - UN'ARTE DI VIVERE
Amadeus Voldben - FANCIULLI PRODIGIO E REINCARNAZIONE

In preparazione:

Zecharia Sitchin - IL DODICESIMO PIANETA

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

MITI E MISTERI DEL PASSATO

Archetipi e misteri di ogni tempo svelati in una luce che permette la decifrazione delle piú oscure e nascoste credenze dell'uomo.

La Mater, Lilith e l'uomo superiore - La scrittura cromosomica e il peccato - La creazione del mondo - Proteo, il viaggiatore nel tempo - La vita e l'intelligenza - Gli dèi atomici - La natura pensa - L'intelligenza delle piante e degli animali - La vita nella materia - Musei preistorici del Petrimundo - Il museo fantastico di Fontainebleau - La macchina che filma il passato - L'elisir di giovinezza - Gli dèi uomini - Le querce di Dodona - I miti e Gesù - Quando gli uomini sognano Venere - Fate dell'acqua e serpenti - Melusina, il serpente alato - Il Liocorno meraviglioso - La stregoneria - La Clavicole di Salomone - I misteri del cielo - La Valle delle Meraviglie in Messico - Gli dèi volanti d'Australia - Il motore senza carburante.

CHA 01832/70

Design STUDIO DEF

L. 24.000

ISBN 88-272-0602-7



9 788827 206027

EDIZIONI MEDITERRANEE